COLLEZIONE COMPLETA

DEI

ROMANZI STORICI

DI WALTER SCOTT

TOMO OTTAVO

ALLAN CAMÉRON.

ALLAN CAMÉRON

romanzo inedito

DI SIR WALTER SCOTT

prima traduzione dal francese

DI

ALESSANDRO MAGNI

NAPOLI,

PER GAETANO NOBILE LIBRAIO-EDITORE

Via Concezione a Toledo n.° 3, 5 e 6.

1841.

AVVERTIMENTO

Voi già foste amorevoli e solleciti di leggere i tanti romanzi dell' unico Scott, che noi a mano a mano andammo fin qui pubblicando. Ed ora che un altro con quel nome veneratissimo ha veduto la luce, di subito ci facciamo a pubblicarne la versione italiana fattane in Milano, ponendo qui la breve dichiarazione del traduttore francese per dire alcun che su cotanto indugio di quest' opera postuma.

Il manoscritto d'Allan Caméron *apparteneva alla pregevole collezione d'autografi di sir James Gordon a Londra; e trovansi oggidì nella biblioteca di lord P... Lorquando lo scorso anno gli eredi del vecchio Gordon misero all' asta i tesori letterari da lui raccolti a scapito delle sue sostanze, molti ricusarono credere al valor reale del manoscritto attribuito a Walter Scott, malgrado il giudizio dei periti. Un commesso di lord P. . . se lo portò via in conseguenza per pochi denari.*

La scoperta di questo libro, di cui l'Inghilterra e la Scozia neppur sospettavano l' esistenza, e di cui Lockart non rinvenne traccia ne' manoscritti di suo suocero, fece nascere molte quistioni, cui sarebbe difficile rispondere.

In qual maniera il signor Gordon era possessore di un romanzo inedito di sir Walter Scott? L'avrebbe questi per avventura regalato al suo amico bibliofilo? Ma nessuna lettera, nessuna testimonianza convalida una simile congettura.

Sarebbe vero ciò che altri asserirono avere un certo Graham rubato il manoscritto ad Abbotsford per venderlo ad un notissimo libraio di Londra, il quale, temendo un processo, lo cedette nascostamente al Gordon?

Queste ed altre dicerie ebbero spaccio nei crocchi e ne'giornali inglesi, ma senza che siasi potuto finora scoprire la verità.

Una seconda questione fu messa in campo. Allan Caméron *è veramente opera di Walter Scott? Insorsero dubbi, ritenendo impossibile che l'autore dell'*Ivanhoe *abbia composto un romanzo il cui argomento e fin il titolo rimasero ignoti alla sua famiglia ed ai suoi amici. Si potrebbe obbiettare che Gordon, lord P... ed i periti i quali esaminarono il manoscritto non erano uomini da ingannar il pubblico. E dato anche che fossero tali,*

convien supporre loro complice il vero autore d'Allan Caméron. *E come immaginare un uomo sì pazzo da prestar mano ad una soperchieria che lo privava d'una gloria legittima a vantaggio d'un autore già abbastanza famoso?*

Ma lasciando da parte codesti riflessi, e la prova materiale risultante dal confronto del manoscritto d'Allan Caméron *cogli autografi di Walter Scott, basti il leggere questo romanzo. Esso a parer nostro va collocato fra i romanzi di Walter Scott di second'ordine, come* Wood-stock, Rob-Roy, Guy-Mannering, *ec. È uno di quei racconti che sembrano scritti a caso secondo l'ispirazione, i cui sparsi fili talvolta si spezzano, e i caratteri non hanno sempre un'impronta di forza e d'originalità, benchè quasi ad ogni pagina si ravvisi la mano del maestro. V'hanno scene e dialoghi che nessun imitatore di Walter Scott potrebbe scrivere sì bene, come sarebbero gli episodi dei Vecchi, dei Fantasmi, d'Alison: ed i capitoli intitolati: La giornata di Worcester, un Paggio della regina Elisabetta, i dodici zecchini, il capitano De Profundis, ec.*

L'Editore.

ALLAN CAMERON

I.

DAVERLOCHY

VIOLA. — Come si chiama questo paese?
IL CAPITANO. — L'Illiria, o signora.
SHAKSPEARE.

La contea di Sterlinga è situata nel centro della Scozia sui confini a sufficienza incerti fra le basse terre e le *highland* (1). Il lato che s'estende verso il mare lungo le rive del Forth potrebbe essere paragonato alle più fertili provincie d' Inghilterra. Ma se si piglia la via del nord, o dell'ovest, il paese prende un aspetto assai diverso. Tosto che si ha posto il piede nelle montagne, si incontrano vaste foreste e incolte valli che dominano le vette nude e bigie della lunga catena degli Ochil. Le anguste gole che ad ogni passo si offeriscono allo sguardo, le scoscese rupi che s'innalzano fra mezzo alle macchie, sembrano difendere l' ingresso di quelle contrade.

Il governo inglese ha aperto da cinquant'anni in poi più facili comunicazioni attraverso di quelle lande. Ma al diciassettesimo secolo non eravi in quel paese che un'unica strada, quella cioè che guidava da Sterlinga a Inverary. Era questa una via tortuosa, sulla quale appena si incontravano pochi viaggiatori che affrettavansi ad attraversare i boschi per raggiungere prima di notte il termine della loro corsa, o qualche lontana osteria. Quel cammino era dunque frequentato dai soli montanari di quei dintorni, i quali vedevansi spingere a loro dinanzi il gregge rapito ai proprietarî del piano, o dai soldati di varie fazioni che in quell'epoca desolavano il regno.

Sugli altri punti della contea, la maggior parte delle borgate erano fra di loro unite per via di viottoli ai quali i pastori ed i cacciatori aveano quasi tolto le tracce, e bisognava aver vissuto lungo tempo fra le montagne per avventurarsi su quelle rapide chine, sui margini di quei precipizi dove vanno a cadere con grande strepito le pietre che si svelgono sotto il piede di chi passa.

Tuttavia, in una giornata cocente del mese d'agosto 1651, una schiera di fanti bastantemente numerosa si arrampicava con istento sopra uno de' più aspri sentieri di quelle vallate nella direzione di Dumbarton. Era facile il ravvisare dal costume di quegli ansanti pedoni, i soldati dell'armata inglese, che sotto gli ordini di Cromwell, occupavano tutto il lato meridionale della Scozia incominciando dal Tweed, infino al golfo di Edimburgo. La taciturna gravità che regnava nella marcia poteva dare una idea della disciplina che il generale parlamentario avea introdotto nelle indocili file delle Teste-Rotonde. La truppa, che senza dubbio marciava già da lungo tempo, mentre essa era tutta coperta di polvere, giunse finalmente in un villaggio situato sul lembo dei boschi. Era questo una riunione di meschine casucce senza cammini, senza finestre, e disposte intorno ad un magro pascolo.

(1) Equivale a montagna.

Tutte le porte erano chiuse. Non iscorgevasi da lungi altra creatura vivente che una slombata capra la quale morsicava con avidità qualche filo di erba che il sole non aveva per anco inaridito.

Allorquando i soldati ebbero fatto alto sulla spianata, i due ufficiali che li comandavano guardaronsi in faccia con una comica espressione di scoraggiamento. Il primo era un uomo di circa quarant'anni, d'alta statura, lungo e stretto. Le sue guance incavate, i suoi occhi rossastri, lo smisurato suo collo e le lunghe sue gambe, che male ricoprivano un paio di strette brache, permettevano di paragonarlo, senza esagerazione, ad un avoltoio che vede sfuggirsi la preda sulla quale egli è piombato. Il secondo avea una faccia paffuta e vermiglia, che facea contrasto col viso smunto del capitano. La larga sua cintura gli attorniava il corpo nell'istessa guisa del flessibile cerchio che a gran stento trattiene le doghe di un ampio barile.

L'onesto luogotenente, dopo un momento di silenzio, esclamò con un tuono di malcontento:

— Ecco qui le belle fermate, Gedeone! Veramente occupiamo un paese che può vantarsi d'esser fertile e ricco! Già io non sono curioso, ma mi sapreste dire un poco di che cosa si nutrono gli abitanti?

— Gli abitanti! rispose Gedeone guardando da tutte le parti. E dove mai li vedete questi abitanti?

— Non mi sorprendo più, soggiunse il luogotenente, se gli Scozzesi, allorquando vengono in Inghilterra, hanno così grande appetito. Per me, se dovessimo tener guarnigione in queste montagne, credo che in meno di otto giorni non terrei nel mondo maggior posto di voi, capitano. Finirei per entrare nel vostro giustacuore, e trovarmivi a mio beneplacito.

— Pazienza! pazienza! mio caro De Profundis, rispose il capitano. Quanto prima ci riposeremo sotto la tenda dei Filistei. Intanto andate a bussar alla porta di quelle case, se così si possono chiamare quei nidi di corvo. Piacesse a Dio, soggiunse Gedeone con un sorriso, che aveste la verga di Mosè, allorquando percosse la roccia d'Oreb per farne scaturire....

— Dell'*ala* e del *wisky*, interruppe il luogotenente, affrettandosi ad eseguire gli ordini di Gedeone con tutta quella celerità che la sua pinguedine gli permetteva.

De Profundis andò a picchiare a tutte le capanne, e non ottenne veruna risposta. Per altro, nel punto di raggiungere il capitano, una porta si aprì, ed alcune vecchie si avanzarono verso il distaccamento. Esse erano tutte vestite in un modo uniforme, con tuniche di flanella bianca rimboccata sul capo a foggia di cappuccio. La loro apparizione non cagionò nessuna sorpresa ai soldati, i quali già da parecchi giorni erano accostumati a siffatti incontri. Il capitano si avvicinò alla più vecchia che camminava alla testa delle sue compagne, e rozzamente le disse:

— Come si chiama questo villaggio?

Quantunque Gedeone parlasse lo scozzese delle basse terre, pur la vecchia comprese l'inchiesta che le venìva indirizzata. Essa rispose:

— Si chiama Daverlochy.

— E gli abitanti del paese dove sono? continuò Gedeone; non avreste forse nè fratelli, nè figli, nè mariti?

— Gli uni sono morti a Dumbar, rispose la vecchia nel dialetto delle montagne, gli altri, soggiunse, sono partiti per vendicarli.

Qualche parola il capitano la capì, ma il vero senso di quell'ardita risposta non lo comprese; nulladimeno, siccome vantavasi, qual zelante predicatore, di aver il dono di saper varie lingue, non volle confessare la propria ignoranza, e si affrettò ad abbreviare l'interrogatorio.

— Il vostro gregge sta forse chiuso nelle stalle?

— Le stalle sono vuote, rispose la vecchia, vuote al pari delle case.

— Sarà dunque al pascolo?

— I nostri pascoli sono deserti. Il gregge è partito coi pastori.

Gedeone si volse verso il luogotenente, e incrocicchiando le braccia disse:

— Da per tutto l'egual linguaggio. In tre giorni non abbiamo trovato sulla nostra via altro che fantasmi e case disabitate. De Profundis, voi che siete un uomo di buoni consigli, ditemi un poco, non potremmo rinchiudere queste donne nei loro abituri, ed appiccare il fuoco al villaggio?

— Aspettate, rispose il luogotenente, voglio prima andar a parlare ad esse ancor io.

Il luogotenente si cacciò fra mezzo alle

montanare, e con un fare persuasivo disse loro:

— Venerabili matrone, il generale Cromwell vi fa l'onore di venir quest'oggi ad alloggiare in casa vostra colla sua armata. Egli ci ha spediti avanti, affinchè avessimo ad annunciarvi la sua graziosa visita; per conseguenza vi invito a fare tutti i preparativi per albergare come si conviene una così nobile compagnia.

Le donne, in risposta a quei detti, si posero a sedere in giro sul terreno, ed incominciarono a cantare, sopra un'aria querula, una canzone del paese. De Profundis le guardò stupefatto, e bentosto i due ufficiali si trovarono uno rimpetto all'altro nell'egual posizione in cui li abbiamo veduti sul principio di questa scena.

— Vedi che passeremo una vita bene stentata in questo luogo, Usquebaugh, sospirò alla fine il luogotenente. Daverlochy rassomiglia a Glevonach, e quest'ultimo a Kirkenbright, dove per desinare sono stato costretto a stringere bonariamente di un foro la mia cintura. Ciò che di meglio ci rimane a fare si è d'imitare quei Moabiti, come voi li chiamate, e sederci per terra aspettando il generale.

I due amici si misero a sedere sull'erba, e l'attenzione del capitano parve bentosto assorta dalla contemplazione di una zucca che De Profundis portava al suo fianco.

— Mi pare, disse finalmente Gedeone con una segreta cupidigia, mi pare che all'ultima fermata avessimo lasciato qualche goccia di *wisky* nel fondo della vostra zucca.

— Avete buona memoria, capitano; la boccia non è vuota, anzi, colla condizione che non mi predichiate come al vostro solito, sapremo immediatamente la quantità che tuttavia contiene. Non è vero che non mi parlerete più del re Agag, di Giosuè, degli Amorrei e d'Israele? Le so a memoria le vostre prediche. Ditemi piuttosto, egli soggiunse nello staccare dal fianco la zucca, perchè abbiamo abbandonato così all'infretta la pianura di Sterlinga?

Questa imprudente inchiesta costò cara al luogotenente. Usquebaugh teneva la zucca incollata alle sue labbra, e pareva che volesse cercare in fondo al vaso il segreto dei piani di Cromwell. De Profundis, allarmato, arrestò il braccio del suo compagno, e replicò la domanda che di già gli avea fatto.

— Quello che vi è di certo, De Profundis, rispose Gedeone con un far da saccente, si è che noi siamo rimasti un mese dinanzi all'armata scozzese, e che il *Giovinetto* ci ha battuti in tutte le scaramucce. Dove poi andiamo adesso, io non lo so. Vi fu un tempo in cui il generale me lo avrebbe detto, allora eravamo due amici, e mi lasciava bere nella sua zucca; ma ora gli amici si guardano, e non si riconoscon più. Io non sono più pel vecchio Nol « il mio caro Gedeone », ma semplicissimamente il capitano Usquebaugh.

— Se non lo fermano per via, disse De Profundis, il birraio andrà lontano.

— Ah! gli è uno scaltro compare, rispose il capitano. Una volta era puritano, il vento si è voltato, e il puritano ha fatto lo stesso di conserva col vento. Al giorno di oggi eccolo indipendente; ciò lo rende agiato. Egli predica cogli uni, fa orazione cogli altri, e in segreto si fa beffe di tutti. Alcune volte dico fra me: Sono pur ciechi questi Inglesi per lasciarsi guidare da un tal uomo. Egli è avaro, ipocrita, maligno, e Dio mi perdoni! ha imbrattato le mani di sangue; mentre che la corona starebbe così bene sulla testa di Carlo Stuart! soggiunse Gedeone a voce più sommessa. Dicono che colui è giovine, bello, amabile, generoso; ha la bontà di suo padre, e il valore di Bruce. Per questo il vecchio Nol ne ha paura; egli non osa neppure di pronunciare il suo nome, e lo chiama il *Giovinetto*.

— A quel che mi sembra voi disertate, e passate nelle file del nemico, disse sorridendo De Profundis.

— A Dio non piaccia! egli mi farebbe appiccare. Ma se non mi fossi consacrato corpo ed anima a Satanasso, che è poi il generale, non so quel che farei. Che che ne sia, il dado è gettato, e se mai re Carlo II cadesse nelle mie mani...

— Ebbene?

— Siete forse di quelli che hanno orecchie per non intendere, e occhi per non vedere? Pensate voi che Cromwell voglia fermarsi su così bel sentiero? Credete forse che la vita del figlio sia per lui più preziosa di quella del padre? Cromwell è il novello Nabucodonosorre che deve castigare Israello. Egli è stato mandato...

— Ah! capitano, capitano, esclamò De Profundis, voi incominciate a predicare. Non v'è più niente nella zucca?

— Non vi adirate, disse Usquebaugh, dando di piglio alla zucca. Vi narrerò una istoria. Figuratevi che un giorno ero di guardia in casa del generale. Una deputazione di ministri presbiteriani si presenta. Immediatamente, secondo la consegna ricevuta, vado a prender gli ordini di mastro Oliviero. Fino dalla mattina egli era in numerosa compagnia, e sembrava molto occupato. Annunzio i visitatori. Il vecchio Nol si rivolge un pochino, e mi risponde in aria lusinghiera: « Di' a quelle brave genti che cerco il Signore. » I gravi ministri ai quali io trasmisi la sua risposta non osarono disturbarlo in quella pia occupazione, e si ritirarono edificati. Ora, sapete voi, De Profundis, ciò che stava cercando in quel momento il generale?

— Cercava forse la sua Bibbia, rispose il luogotenente.

— Cercava la chiave della dispensa smarritasi nella tasca del suo giustacuore.

De Profundis diede in uno scroscio di risa, allorquando lo strepito del tamburo fece ad un tratto desistere quell'accesso di ilarità. Il corpo d'armata sboccava in quel momento nella vallata che risuonava del clangore delle trombe. Bentosto un cavaliero giunse di galoppo sulla spianata seguito da alcuni moschettieri. Tostochè ebbe posto piede a terra, costui si avanzò verso Gedeone.

Il nuovo arrivato era un uomo che poteva avere cinquant'anni, e sembrava dotato di una vigorosa costituzione. Aveva indosso una giubba di stoffa grossolana, della quale non vedevansi che le maniche; il rimanente era nascosto da un giustacuore di colore oscuro. I suoi stivali, aspersi di polvere, gli salivano fino al disopra dei ginocchi. Il suo largo collare scendeva sopra una specie di tracolla di cuoio, che gli proteggeva il collo ed una parte delle spalle. Quantunque una lunga spada gli stesse sospesa a tergo col mezzo di una bandoliera di pelle di bufalo, tuttavia nella sua mano destra, coperta da una larga manopola, stringeva un giunco.

La faccia di quel personaggio era più da rimarcarsi del suo abito. Essa offeriva un misto d'astuzia e d'audacia, d'orgoglio e di modesta umiltà, che pareva quasi inesplicabile. Questo doppio carattere scorgevasi in tutti i suoi lineamenti. I suoi occhi grigi e penetranti stavano celati sotto folte sopracciglia. Il suo labbro superiore era sottile, l'altro largo e sporgente. Gli abbondanti mustacchi, i lunghi capelli che cadevangli sulle spalle, il suo cappello a larghe falde, ombreggiato da una bianca piuma, e inclinato alteramente sull'orecchio destro, davano alla sua fisonomia un aspetto marziale, ma non privo d'affettazione.

Tostochè pervenne a pochi passi da Gedeone e da De Profundis, i due ufficiali, che al primo suono del tamburo avevano fatto schierare la loro truppa in ordine di battaglia, gli resero gli onori militari, e si avvicinarono con rispetto.

— Generale, disse Usquebaugh, non abbiamo...

— Va bene, disse Cromwell, interrompendo il capitano; so di già quello che mi volete dire. In questo villaggio non v'è nulla. Me l'aspettavo; ma i nostri convogli seguono l'armata; fate distribuire dei viveri alla vostra compagnia; poscia, prima di partire, verrete a prendere i miei ordini.

Gedeone s'inchinò, ed andò a raggiungere la sua truppa. Cromwell, mentre i soldati preparavano i *bivacchi* sulle vicine lande, entrò col suo stato maggiore in una delle capanne di Daverlocky. Il generale parlamentario percorse la camera in su e in giù a gran passi, levando di tempo in tempo gli occhi al cielo, poscia movendo le labbra come se a lui dirimpetto fosse stato un invisibile interlocutore. I suoi luogotenenti, spossati per la stanchezza, eransi seduti sulle rustiche panche che arredavano la capanna.

— Sembrate affaticati, o signori, disse Cromwell dopo alcuni minuti di silenzio. I soldati lo sono pure, lo so, ma questa sera avremo valicate le gole, e domani andremo a riposarci a Sterlinga.

— A Sterlinga! esclamò uno degli ufficiali; se è là che ci conducete, generale, mi pare che abbiate fatto come i ragazzi che vanno a scuola, e scelto il più lungo cammino.

— Umana sapienza, Desborough! disse Cromwell tranquillamente. L'uomo non è sempre padrone di scegliere la via che più gli aggrada; fa d'uopo ch'egli vada ove Dio lo conduce. Il nibbio gira, s'avvolge per l'aere, i rapidi suoi movimenti cagionano alcune volte le vertigini a coloro che li seguono, senza saper che cosa sieno; poi tutto

ad un tratto lo cercano collo sguardo nello spazio, ma invano: il nibbio è piombato sulla sua preda, e la soffoca fra mezzo a'suoi artigli. — Non interrompetemi, Desborough, continuava il generale con un tuono di voce che cresceva a gradi a gradi, lasciando evidentemente travedere che le sue idee, alcuni momenti prima un poco confuse, venivano rischiarandosi a misura che parlava; non interrompetemi. — Vi dico, signori, che l'ora si avvicina. Quanto prima saremo a Sterlinga sui fianchi dei nostri nemici. Fino ad oggi non abbiamo potuto tirarli fuori delle loro tende, nè attaccarli nelle loro trinciere. Dal lato del sud, il loro campo è un'inespugnabile fortezza. Grazie al vantaggio della loro posizione, mi hanno, per lo spazio di un mese, sfidato. Essi lusingavansi di scoraggiare le mie truppe con una così lunga energia, ovvero di spinger me pure a qualche disperata impresa. Il piano era tracciato con abilità, e conobbi che vi avea posto mano il vecchio Leslie. Come mai infatti uscire da questa prova? Come condurre a buon fine l'opera che abbiamo tanto bene incominciata? Oimè! signori, la mente dell'uomo è debole, il suo giudizio fallace, corta la sua vista. All'esempio di Mosè, allorquando guidava il popolo di Dio nella terra di Canaan, ho valicato il monte, ed ho conferito col Signore. In seguito ho fatto quanto il Signore mi ha ordinato. Già Ireton ha passato il Forth; ha arrestato i convogli dal nord che alimentarono l'armata ribelle. La sua presenza nelle *highland* ha sconcertato i nostri nemici, e gettato la discordia nei loro consigli. Domani arrivo io. — Non interrompetemi, Desborough. — Discendo dall'alto delle montagne; gli Scozzesi fuggono a me dinanzi siccome un timido gregge; si spargono nella pianura, ove per tanto tempo mi hanno trattenuto, e allora... guai ai vinti! — Ah! senza quel *Giovinetto* che forma tutta la sua potenza, sarebbe già un pezzo che l'avrei finita con questa rivoluzione.

Cromwell, dappoichè ebbe proferito quelle parole, si mise ancora a passeggiare per alcuni istanti; indi, senza far attenzione ai comentari di Desborough, si fece portare un fiasco di birra, del pane, e un pezzo di bue affumicato. Egli mangiò in piedi secondo l'abitudine presa allorchè trovavasi in campagna, mentre davanti a'suoi soldati affettava un'austerità che facilmente dimenticava nella vita privata, come il capitano Usquebaugh ce lo ha fatto conoscere. Finito che ebbe quel modesto pasto, era sul punto d'uscire per visitare i *bivacchi* e per intrattenersi coi soldati, allorquando incontrò sulla porta della capanna Gedeone. Fermandosi bentosto, passò la mano sulla fronte come un uomo che cerca di richiamarsi qualche cosa alla mente. Ma egli era dotato di buona memoria, e prima che Gedeone, il quale gli si era inchinato dinanzi con gran rispetto, avesse avuto il tempo di raddrizzare la lunga sua persona, costui aveva di già raccolte le sue idee.

— La vostra compagnia deve essersi riposata, capitano, disse con un fare spiccio il generale. Siete ben sicuro, non è vero, che sono stati i Caméron coloro che la notte scorsa hanno involato il convoglio dell'avanguardia?

— Sì, generale, gli è quello che mi hanno assicurato le nostre guide, le quali riconobbero tra l'ombre i neri *tartani* (1).

— I Caméron! disse Cromwell, battendo il piede a terra. Dovunque vi è del male a farci, si è certi di rinvenire i Caméron. Essi erano a Drogheda in Irlanda; mi sono sfuggiti a Warrington col conte di Calender, ed è il solo *clan* che abbia opposto resistenza a Dumbar. Aveva dimenticato che abitavano queste montagne; fortunatamente me lo hanno fatto risovvenire. Capitano, voi siete valoroso; pongo sotto i vostri ordini cinquecento uomini, li sceglierete fra i montanari del paese di Galles. Da qui a Lochiel non vi sono che tre sole ore di cammino. Presentatevi al capo del *clan*. Prima di tutto voglio che vi restituisca la rapita mandra, indi che ci consegni tre uomini della sua tribù, che per dar un esempio farò fucilare. Se si opponesse, voi siete in buon numero; non accorderete mercè a nessuno, e nella sua casa non lascerete pietra sopra pietra. È probabile, anzi è certo che egli resisterà, ed ecco il perchè ho scelto voi, capitano, per comandare questa spedizione. Mi avete capito?

— Sì, generale.

— Vi è pure un altro mezzo, soggiunse Cromwell, per castigare quei ribelli, e per impedir loro che non facciano del male.

(1) Costume dei Caméron.

Prima d'abbandonare quelle contrade appiccherete il fuoco ai loro boschi.

— Sì, generale.

— Dopo di ciò potrete congiungervi colla retroguardia. Buon viaggio!

Tostochè ebbe dato quegli ordini, il generale fece dare il segnale per montar a cavallo, e beotosto tutta l'armata si mosse, frattanto che Gedeone e De Profundis cacciavansi col loro distaccamento nelle montagne dell'ovest.

II.

IL BRACCONIERE.

Egli è felice; proprietà non gode,
E non l'affanna se partir gli è dato.
Caccia ne' campi altrui con sottil frode,
E il monte corre a suo talento e il prato.

KIRK PATRICK.

Gli ultimi soldati dell'armata avevano appena lasciato il villaggio, allorquando un uomo, armato di una lunga carabina, uscì dai boschi con precauzione, si avanzò fin quasi sulla spianata, gettando a lui d'intorno uno sguardo inquieto. Per un momento prestò l'orecchio agli ultimi suoni del tamburo che morivano nello spazio, indi ritornando sulle sue pedate, agitò in aria il cappello. A quel segnale un giovinetto vestito da montanaro scozzese, il quale avea sul pugno un falco, secondo la moda che i cacciatori delle alte terre avevano prestato ai signori del piano, slanciossi leggiermente sulle rupi che costeggiavano la foresta, e discese sulla piazza del villaggio. Il suo portamento era pieno di grazia e di nobiltà. Malgrado la sua tinta annerita dal sole, malgrado il fare calmo e risoluto che pareva essere la solita espressione del suo viso, appena guardandolo davvicino, gli si avrebbe dato venti anni. Leggeri mustacchi biondi ombreggiavangli il labbro superiore. Il suo *plaid* (1) semiaperto rendevangli libero il collo, la cui pelle era bianca al pari dell'armellino, e il suo berrettone verde sormontato di piume dell'egual colore lasciava ricadere sulle sue spalle una quantità di capelli innanellati, e morbidi come la seta. Tostochè fu giunto vicino al suo compagno, egli gittò un colpo d'occhio nella direzione che avea preso l'armata; indi accarezzando la testa del suo falco:

— Abbiamo perduto due ore, diss'egli; bisogna riacquistarle, Donal. Forse sono di già sulle nostre orme. Adesso non dobbiamo più marciare, ma volare come se avessimo le ali di questo uccello. Siete pratico del cammino?

— Conosco meglio le pianure del Shropshire, rispose Donal. Là potrei ad occhi chiusi condurvi per tutti i sentieri delle foreste. Ma in Iscozia non sono più nelle mie parti, e qualche volta vado a tastone al pari di un cieco che teme di smarrirsi.

— Per maggior sicurezza interrogate quelle donne, soggiunse il falconiere, accennando le vecchie abitanti di Daverlochy, che dal momento della partenza di Cromwell eransi poste a sedere, e filavano le loro conocchie su di un tronco di albero rovesciato.

Il cacciatore ubbidì. Ma la donna, alla quale egli si indirizzò, mise un dito all'orecchio, e gli fece comprendere che era sorda. Donal si volse alla sua vicina, poscia

(1) Mantello scozzese.

a quella che vi succedeva. Egli non ottenne in risposta che un gesto espressivo, accompagnato da uno scrollo di testa taciturno; tutte le montanare parevano affette di una completa sordità.

— Quest'è una astuzia, disse Donal al suo compagno. Sembra che il mio viso non inspiri in questo sito gran confidenza.

— Supporrei piuttosto che sia il vostro abito, rispose sorridendo il falconiere.

Donal infatti non era vestito come i contadini del vicinato, ed i suoi panni da gala doveano essere una novità a Daverlochy. Egli portava il cappello a larghe falde, la giubba di una stoffa bruna, e le uose di pelle ad uso dei castaldi del centro dell'Inghilterra. Un carniere, una borracina ed una zucca, divenuta bruna a cagione del tempo, stavangli sospesi al fianco. Sotto di un tal rustico arnese il giovine cacciatore avea un'aria così piacevole e lusinghiera, che gli avrebbe senza dubbio procurato una migliore accoglienza, se le giovinette del villaggio fossero state al posto delle loro avole.

Per altro il falconiere era impaziente di proseguire il suo cammino. Avvicinandosi adunque ad una delle montanare, dopo di aver riflettuto un momento, le disse in puro scozzese:

— Il bianco capretto ha intralciate le corna in un prunaio; vi reggerebbe l'animo di vederlo divorato dai lupi?

Nell'udire quell'antico proverbio, tutte le filatrici si scossero, e fermarono i loro fusi. Egli doveva avere per esse un senso misterioso, mentre la donna alla quale erasi indirizzato il falconiere, sollevò gli occhi sopra di lui, lo considerò con un' involontaria emozione, iodi, accompagnandolo sino in fondo al villaggio, gli tracciò per esteso il suo itinerario.

— Prima di due ore, ella disse, sarete nel *clan* dei Caméron. Dio vi guidi.

Bentosto i due cacciatori si misero in cammino. Donal marciava ad una certa distanza di dietro al falconiere, ma il giovinetto gli fece segno di porsegli a lato. Essi non tardarono ad entrare negli immensi boschi che coprivano una tal parte della Scozia. Ora perduti in fondo a quelle anguste gole ove appena penetra la luce del giorno, ora arrampicandosi sulle disastrose vette del Lochaber, essi andavano colla stessa velocità di un abitante di quelle contrade. Il sentiero ch'eglino calcavano scompariva alcune fiate sotto le secche foglie, e fra i cespugli che circondavano le chine dei precipizi. Ma Donal, abituato senza dubbio a quelle alpestri scorrerie, rinveniva ben tosto il suo cammino. A misura che si inoltravano, il paese diventava più inospite ed arido. Persino gli stessi uccelli parevano fuggire l'orrore di quella solitudine, e soltanto di tempo in tempo s'incontravano nei campi di ginestro alcune frotte di selvagge gru che s'involavano, gettando acute grida all'approssimarsi dei due stranieri. In questo frattempo l'uomo dalla carabina scorse nell'aere un punto nero che avrebbe potuto sembrare immobile ad un occhio meno assuefatto. Il cacciatore lo considerò alcuni istanti, poscia, volgendosi al suo compagno, disse:

— Siamo inseguiti.

Il falconiere fremette, e gettò lo sguardo sul sentiero.

— Sarebbe forse il duca d'Argyle? egli esclamò, mettendo la destra sul pugnale.

— Rassicuratevi, Mac-Ferlane, soggiunse sorridendo Donal. Finora non siamo stati scoperti che da quell'uccello che ci vola al disopra delle nostre teste. È un cattivo compagno di viaggio, e non è già senza motivo se in questi paesi lo chiamano lo *spione*. Ho sentito a dire che Evan il Forte, l'ultimo capo dei Caméron, inseguito un giorno dal *clan* dei Mac-Yntosh, era riuscito a raggiungere i boschi, e vi si credeva in sicuro, allorquando un maledetto piviere verde fece scoprire le sue tracce. Malgrado una vigorosa resistenza, Evan il Forte fu scannato.

Parlando in quella guisa, Donal montò il suo fucile, e prese di mira un momento il punto quasi invisibile che erasi fermato di conserva coi viaggiatori. Il colpo partì, e l'uccello, ferito mortalmente, andò a perdersi al pari di un dardo in fondo alla vallata.

— Hai un colpo d'occhio sicuro, disse l'*higlander* (1), ripigliando la sua via.

— Non sono forse bracconiere? rispose Donal con una specie d'orgoglio.

— Sia detto fra noi, disse il montanaro, hai pur scelto un brutto mestiere. Non ha mai fatto la fortuna di nessuno.

— Che volete? esclamò Donal, mi piace;

(1) Equivale a montanaro.

e se debbo dirvelo francamente, non lo cangerei col vostro. Non è già che io ignori che cosa sia alla fin dei conti un bracconiere; egli è un meschino bictolone che altro non possiede al mondo fuorchè un vecchio fucile, alcune libbre di polvere, due o tre cani bracchi, e che è ad ogni tratto in guerra con tutti gli affittaiuoli dei contorni. Per poco che il vento soffi, che la neve cada, o che la pioggia bagni i boschi, egli se ne ritorna tristo tristo, col carniere vuoto, e rientra in casa dalla porta di dietro pel timore che sua moglie non lo veda.

—E per soprappiù vive in giornata, proseguì Mac-Ferlane, e in balìa del tempo, la cosa, dopo il cuore dell' uomo, più incostante di questo mondo!...

—Affè! esclamò il bracconiere, gli è un gran pessimo operaio colui che sempre si lamenta del suo stato. Per me sono contentissimo della mia sorte. Tostochè sorge il giorno, abbraccio mia moglie, e parto. Allora incomincio a scorrere il paese, libero come l'aria, e non temo anima al mondo.

—Eccettuati però i guardacaccia, interruppe l' highlander, non è vero?

—Oh! Sono così brave genti! rispose il bracconiere. Quando mi hanno scôrto sul lembo di un bosco, non occorre per far loro perdere la memoria che una pinta di *ala*. Dopo di ciò posso liberamente continuare la mia strada senza neppur pensare a volgermi indietro. D'altronde io sono la più felice persona della contea. Tutti gli osti mi conoscono, e mi stringono la mano; essi fanno a gara per avere la miglior selvaggina che rinchiude il mio carniere. Ma sono bizzarro, non caccio per tutto io. Più di un gentiluomo campagnolo mi deve la sua riputazione di cacciatore, e quantunque mi tengano per un uomo discreto, non isdegnano di tempo in tempo di vuotare meco una bottiglia di porto.

In quel momento il cammino che seguitavano i due viaggiatori fece un' improvvisa giravolta. Mac-Ferlane e il suo compagno scoprirono ad un tratto una valle più grande di quella che fino allora avevano attraversato, e sulla quale i loro sguardi si arrestarono con gran diletto. Allora scesero per un ombreggiato sentiero, sul margine di uno stagno di una discreta estensione, la cui superficie, trasparente al pari di uno specchio, era per così dire incorniciata fra mezzo a vaste praterie. Un castello di gotica struttura si elevava sull' opposta collina circondato da querce d' alto fusto. Un tale colpo d'occhio era altrettanto più ameno, in quanto che si poteano tuttavia scorgere le bigie rocche, le sterili lande, e gli oscuri burroni, sui fianchi dei quali faceano capolino alcuni pini centenarî.

—Eccoci a Lochiel, disse Donal; ma non sarebbe prudenza l'arrivare al castello inaspettatamente. Attendete prima che chiami un Caméron.

Così dicendo Donal s'inchinò verso lo stagno, recise una canna, vi forò vari buchi regolari e la tagliò a guisa di oboè, dopo di che appoggiato alle labbra quello strumento ne cavò alcuni suoni come per provarlo, e poscia fece intendere un'aria montanara.

Erano soltanto passati alcuni minuti quando il falconiere vide sull' altra riva un giovane highlander che distaccava un *curragh* (1), e saltando lestamente nella barca tragittò lo stagno a forza di remi. Il cacciatore ebbe appena il tempo di far l'elogio del suo portamento disinvolto e del suo bell' aspetto; il Caméron sbarcava di già vicino ai due viaggiatori, e li considerava con un'aria di stupore.

—Nel modo col quale avete suonato la marcia del nostro *clan*, diss' egli a Donal, vi ho preso da lungi per un nativo di Lochiel.

—Siamo invece soltanto loro amici, Allan, rispose Donal; si trova al castello vostro fratello Evan-Dhu?

—Sì, vi è, disse il montanaro gettando uno sguardo diffidente sui due stranieri. Ma, soggiunse egli, potrei sapere chi sono coloro che vengono a fargli visita?

Il falconiere fece un passo verso la barca, e rispose con non curanza:

—Il bianco capretto ha intralciato le corna in un prunaio; vi reggerebbe l' animo di vederlo divorato dai lupi?

A quegli accenti Allan Caméron si scosse al pari delle montanare.

—Seguitatemi, disse egli con sollecitudine, sarete i ben venuti in casa di mio fratello.

I tre personaggi salirono sul *curragh*, attraversarono lo stagno, e mettendo piede a terra, scomparvero bentosto sotto un viale d'alberi.

(1) Naviello da tragitto.

Il giovane Caméron, seguitato dai due stranieri, oltrepassò il ponte levatoio del castello, e già stava per entrare nel cortile, quando Donal si fermò per contemplare i trofei di caccia sospesi alla porta di quercia. Fra mezzo a zanne di cignale, a piedi di capriuoli, a corna di cervi, a pelli di scoiattoli e di volpi, ravvisò con sorpresa la testa di una bestia selvaggia che irte avea le orecchie, e mostrava gli acuti suoi denti.

— In fe'di bracconiere! egli esclamò appoggiandosi sulla canna della sua carabina, ditemi di viaggiare per veder cose nuove! Sono venti anni che vivo in mezzo alle foreste, e non ho mai fatto levare a me dinanzi selvaggiume di tale specie. Per dire il vero però, soggiunse poscia sorridendo, sono più contento di veder quelle orecchie inchiodate sulla porta. che di scorgerle nell'ombra in un canto di bosco.

— Adesso intanto gli è già molto tempo, disse il falconiere, che in Inghilterra lupi non ve ne sono più. È probabile che quegli no i quali sfuggirono alla strage che per lo passato si organizzò contro di essi, siansi rifuggiti in Iscozia, come vedonsi gli avanzi di un'armata sconfitta darsi convegno nelle montagne.

— Può esser benissimo, rispose Allan; ma al giorno d'oggi la razza di costoro è completamente estinta. Quel lupo fu l'ultimo e il più terribile che siasi veduto in Iscozia. Faceva tanto male al paese, quanto lo potrebbe fare un'armata d'abiti rossi. Quando si pensa al numero delle sue vittime, mi si rizzano i capelli in testa. I nostri più arditi cacciatori gli hanno servito di pascolo, e affrontava coloro che lo inseguivano, come se il suo corpo fosse stato invulnerabile.

— Per S. Dunstano! esclamò Donal alzando da terra la carabina, suppongo che non l'avranno lasciato morire di decrepitezza.

— Un highlander lo ha incontrato fra mezzo ai boschi su di un tortuoso sentiero, ripigliò il Caméron. Costui fu al certo più fortunato degli altri, mentre alla sera rientrò nel *clan* colla spoglia del nemico sulle spalle. Egli aveva soffocato il lupo nelle sue braccia.

— E come si chiama questo ardito montanaro? chiese il falconiere.

— Si chiama Allan Caméron, disse fieramente una giovinetta, che durante il racconto dell'highlander avea attraversato il ponte, e si era avvicinata senza alcuno strepito all'attento gruppo. Ma dopo quella involontaria imprudenza, essa slanciossi leggermente, e scomparve nella tortuosa scala della vicina torretta. Il falconiere, sorpreso volse gli occhi dalla parte ove la voce era partita, ma ebbe appena il tempo di scorgere nell'oscuro spirale le pieghe di una veste fluttuante, e un piede furtivo rinchiuso in un rosso stivaletto. Allora si rivolse verso il Caméron, e dopo di essersi congratulato intorno al suo coraggio, gli disse:

— Avete dunque una sorella?

— No, rispose Allan con qualche imbarazzo.

— In tal caso, perchè mai quella giovinetta è fuggita?

— Non lo so, disse il montanaro, con una crescente agitazione, mista ad un subitaneo rossore, che più non potevasi attribuire alla sola modestia.

— Che voce soave! che piede snello! ripigliò il giovane falconiere. Per verità si potrebbero cimentare allegramente i rischi di un certame quando un araldo d'armi di quella fatta dovesse proclamare il nome del vincitore. Ma a che cosa pensate, Allan? voi non mi rispondete. Quell'amabile creatura è senza dubbio un fiore delle vostre montagne, forse qualche vostra parente?...

— Ecco là una buona quantità di domande, rispose il Caméron. Mi pare che facciate molto presto a mettervi in confidenza colle persone, e che vi addimestichiate con poche cerimonie. Siete voi così facile a fare delle confidenze, come a chiederne agli altri?

— Ho torto, disse ridendo Mac-Ferlane; mi sono meritato il rimprovero; ma lasciate ogni rancore, Allan. Quando mi conoscerete di più, vedrete che sono un buon compagno, e forse m'accorderete maggior confidenza.

— Ciò è possibile, soggiunse il montanaro. Intanto, se volete vedere mio fratello, sento il suono della tromba che ci avverte che egli è nella gran sala, e che sta per porsi a tavola in compagnia de' suoi ospiti.

— Giungiamo a proposito, disse Donal, seguitando cogli occhi alcuni highlander che l'odore del festino e il fragor della tromba avevano attratti dalle più lontane parti del castello, e che attraversavano a gran passi la corte per ragunarsi d'intorno al loro capo siccome nell'ora di una battaglia.

— Hudleston fa egli parte dei convitati, chiese Mac-Ferlane al Caméron.

— No, rispose Allan; Hudleston non è a Lochiel.

— Mi spiace per voi, Donal, soggiunse il falconiere; ma bisogna che immediatamente andiate a Connuill. Vi troverete Hudleston, e gli direte da parte mia, da parte di Mac-Ferlane, che la sua presenza in questo luogo non è più necessaria. Farà bene a non perdere un istante, e a mettersi in cammino questa sera istessa.

— Alla buon'ora! esclamò il Caméron. Ecco quello che io chiamo parlar da padrone. Voi disponete di Hudleston come s'egli fosse ai vostri ordini. Ma ignorate forse che a Lochiel i vecchi al suo approssimarsi si rizzano in piedi? Sapete voi che al solo nome di Hudleston, allorquando viene pronunciato a lui dinanzi, il capo del nostro *clan* si leva il *toque* (1) in segno di rispetto?

— Non vi offendete, Allan, rispose Donal. È già qualche tempo che noi conosciamo quel degno prete. Prima di rifugiarsi nelle vostre montagne, egli è stato nascosto a Boscobel per varî anni nella povera mia abitazione... Fu egli che celebrò gli sponsali, e che mi diede in moglie Giovanna.

— Che? disse giubilando il montanaro, sareste voi di Boscobel?...

— Grazie a Dio, soggiunse il bracconiere, i fratelli Penderell sono conosciuti nel cantone. Uno di essi è mugnaio, l'altro guardacaccia, il terzo boscaiuolo, il quarto...

— Se incominciate il catalogo dei vostri parenti, interruppe Mac-Ferlane, credo che giungerete un poco tardi a Connuill. Vi consiglio di partire, Donal.

A quei detti il bracconiere inchinossi rispettosamente, e s'allontanò a rapido passo. Allan parve malcontento di quella immediata partenza, ma agli ultimi suoni della tromba che dall'alto delle torri chiamava i convitati sparsi nelle sottoposte campagne le nubi della sua fronte sparvero, e s'affrettò a condurre il suo compagno nell'interno del castello.

III.

LA MENSA DEL CAPO.

> Omai cotta è la vecchia gallina,
> Schizza l'*ala*, e il turacciol sen va,
> Pellegrin, il cappuccio rimovi;
> Mangia in pria, poi parlar si potrà.
>
> *Antica ballata.*

Dopo che ebbero attraversate diverse camere, i due highlander fermaronsi sul limitare di una vastissima sala, nella quale una sessantina circa di persone stavano ragunate dintorno a varie mense imbandite. La presenza di uno straniero nel *clan* dei Caméron era a quell'epoca un avvenimento abbastanza raro per isvegliare l'attenzione dei montanari. Perciò l'arrivo di Mac-Ferlane eccitò un leggero mormorio fra i gruppi, e ciascuno si volse per esaminare l'aria e la fisonomia del visitatore. Secondo ogni apparenza quell'esame gli fu favorevole, mentre detto fatto le file si aprirono, e tutti nel tempo che passava lo salutarono. Egli era giovine e bello al pari di Allan che precedevalo, e le donne si dicevano fra di loro, paragonando l'uno all'altro, che egli avea alcun che di più nobile nei lineamenti, alcun che di più maestoso nel portamento. Una disputa non tardò

(1) Berrettona proprio di una tale nazione.

a sorgere sulla questione di sapere a quale *clan* egli poteva appartenere.

— Egli è delle montagne del nord, disse un vecchio; lo giudico al colore del suo *tartan*, non ne ho mai visti di uguali nell' ovest.

— Voi v'ingannate, disse un altro; l'uomo non si discerne come gli uccelli dal colore delle piume. Le genti del nord, sono orride è membrute. Costui rassomiglia a loro presso a poco, come l'aquila rassomiglia all'avoltoio, o una colomba ad una gazza.

Nel frattempo che la disputa s'infiammava, Mac Ferlane e la sua guida pervennero all'estremità della sala, dove era situata la sedia del capo. Evan Dhu intrattenevasi in quel momento con un vecchio highlander, ritto in piedi ai suoi fianchi, e non avea per anco scòrto il nuovo suo ospite. Chicchessia poteva ravvisarlo da lungi pei suoi *trews*, sorta di pantaloni di maglia stretti alla gamba, che è la sola parte di vestito dei capi che differisca dal costume dei semplici montanari. Quantunque volgesse le spalle alla finestra, era facile cosa però l'osservare il suo volto, sul quale cadevano dall'alto alcuni raggi di luce. Evan era un uomo di quarant'anni circa; la sua testa appariva al disopra di tutti i convitati, i suoi lineamenti non richiamavano che ben poco quelli di suo fratello. L' abitudine del comando, gli stenti della guerra avevano dato ad essi una dura espressione, che diveniva ancor maggiore a cagione del color oscuro de' suoi abiti, e della nera piuma infissa sul davanti del suo berretto. Quella specie d'isolamento nel quale egli trovavasi in fondo alla sala, provava ad un tempo il rispetto ed il timore che ispirava ai Caméron.

— Ecco uno straniero testè arrivatoci, che si chiama Mac-Ferlane, disse Allan appressandosi a suo fratello. Egli ha percorso un lungo cammino, e sembra assai stanco.

— Mac-Ferlane! gli è un nome che non mi è del tutto sconosciuto, disse il capo, lasciando cadere sulla testa del giovine Caméron uno sguardo pieno di compiacenza. Ma, soggiunse tosto, dov'è dunque questo nostro ospite?

Durante quel breve dialogo, Mac-Ferlane aveva consegnato a un servitore il suo falcone, e già si inoltrava verso il capo, quando s'avvide fra i montanari di una giovinetta, vestita di bianco, che gli richiamò alla mente suo malgrado colei che avea scòrto nella scala della torre, e della quale avea tuttor le orecchie piene della vibrante sua voce. La giovinetta s'involò bentosto come un baleno fra mezzo ad un gruppo, ed al falconiere non fu dato di vederne il viso. Dovette adunque accontentarsi d'avere ammirato per un istante una taglia flessibile e sottile, capelli neri e lucidi che cadevano in lunghe anella sulle delicate spalle. Egli stava tuttavia immobile nell'istesso luogo, cogli occhi fissi sul luminoso punto in cui la visione era testè scomparsa, allorquando si sentì chiamar per nome.

— Ebbene! Mac-Ferlane, diceva Allan, che cosa è che osservate in quel luogo? Il mago Billy-Blin vi avrebbe forse ammaliato?

Il falconiere uscì dalla sua meditazione, e si diresse alla volta del capo dei Caméron. Ma nel vederlo, Evan-Dhu non potè trattenere un'esclamazione di sorpresa. Egli portò macchinalmente la mano al suo berretto, fece un passo avanti, e Allan stupefatto credette che suo fratello fosse per dimenticarsi la sua condizione al punto di incurvar la testa dinanzi ad un giovane montanaro. Una voce gagliarda, che in quel momento si fece sentire in fondo alla sala, richiamò a sè fortunatamente il capo.

— Non è ancora l'ora di porci a tavola, Mac-Connuill? diceva questa con un accento che nulla aveva di scozzese.

— Sir John ha ragione, rispose Evan, ponendosi di nuovo in testa il suo berretto; poscia soggiunse in tuono famigliare: — Mac-Ferlane, vi sederete qui vicino a me, e dopo il pasto parleremo d'affari.

— Per San Giorgio! esclamò il falconiere, prendendo posto senza complimento accanto al suo ospite, quantunque sia già da un anno che ci siamo perduti di vista, e quantunque sieno molte le cose che dobbiamo dirci, prima d' incominciare alcun discorso vuoterò volontieri una coppa di vin di Francia; e col vostro permesso, Evan, incomincerò ad assaggiare questo pasticcio di selvaggina.

Nel dire così, Mac-Ferlane tagliò una fetta di pasticcio, se la mise davanti sulla sguernita tavola, e mercè l'appetito che aveva acquistato a cagione della lunga corsa, dimenticò bentosto, per un momento, tutto quanto accadeva a sè d'intorno. Intan-

to i copiosi abitanti di Lochiel-Castle si erano assisi ad imitazione del capo, e ognuno, togliendosi dalla cintura un coltello, si apparecchiò a far onore al festino. I pezzi di bue, i quarti di capriolo disparvero come una neve di primavera, vale a dire senza lasciare veruna traccia. Ma tostochè si fu calmato quel primiero ardore, le interrotte conversazioni ripigliarono, e quanto prima diventarono così clamorose, come al momento dell'arrivo del falconiere.

— Per verità, Mac-Connuill, non l'ho mai celato a nessuno, gridò una voce che da alcuni istanti sorpassava tutte le altre; il vostro castello di Lochiel non rassomiglia niente affatto ad una villa di diporto. Se vi rimango un altro mese, son persuaso che ne morrò di noia.

Quegli strani detti, e l'accento inglese di colui che li pronunciava, attirarono l'attenzione di Mac-Ferlane. Ei sollevò adunque gli occhi, e si vide dirimpetto un uomo che per l'abito che indossava, e pei suoi modi non poteva comprendere come mai potesse trovarsi in quel luogo; il suo fresco e ridente aspetto però non lasciava ombra a sospetto alcuno. Pure la sorpresa sarebbe stata minore se quel degno personaggio si fosse incontrato in un albergo di Londra, o davanti ad un mensa d'oste ben imbandita su qualcuno dei stradali di Cumberland, di quello che vedendolo seduto fra mezzo agli Ochil sotto il tetto di un capo scozzese. D'altronde la prosperosa sua cera, il vivace di lui colorito, e l'aria di contento sparsa su tutta la sua persona, conveniva ad un gentiluomo inglese, piuttosto che ad un rozzo abitante delle alte terre.

— Voi non sapete forse chi son io, giovanetto, proseguì l'inglese, accorgendosi degli sguardi curiosi che gli gettava Mac-Ferlane. Tal quale mi vedete, soggiunse con un fare d'importanza, sono giudice a Boscobel, nel Shropshire.

— Perdonatemi, signore, disse il falconiere. Non mi credeva tanto vicino a un così alto personaggio, quantunque avessi dovuto presentirlo dalla vostra pronuncia, e dalle vostre buone maniere. Sono sicuro che in vostra assenza gli affari della contea devono andar molto male.

— A chi lo dite, Mac... Mac...? tutti questi Mac fanno una spaventevole confusione nella mia testa, esclamò il giudice vuotando il suo bicchiere. Sir John Ramsay!... vedete, questo è un nome facile a pronunciarsi, gli è soave e grato al pari di una pinta di vino vecchio. Ma quando mi è d'uopo articolare i vostri nomi scozzesi, lo faccio con quel piacere che proverei vuotando una botte di zenzevero.

— Perchè adunque, sir John, dimorate tanto tempo in queste contrade, dal momento che le amate così poco?

— Perchè? rispose il giudice alzando la voce. Chiedetelo al nostro ospite. Iddio sa che non è già per mia volontà che ci rimango. Credereste se vi dicessi che sono prigioniero di guerra, io, uomo di pace tanto per lo stato che pel mio carattere? Sicuramente che in un'occasione so al pari di un altro maneggiare un fucile; ma tutti coloro che mi conoscono vi potranno dire che non ho mai ucciso altro che delle beccacce, delle pernici e delle lepri.

— Per crederlo, sir John, non ho bisogno di maggiori testimonianze della vostra, rispose sorridendo il falconiere. Ma duro fatica a comprendere come mai un uomo così pacifico abbia potuto provare la sorte di un conquistatore, e diventare prigioniero di guerra. Narratemi l'avventura. Per lo passato aveva qualche credito sul nostro ospite, e se non l'ho totalmente perduto, otterrò forse la vostra libertà.

— Rendetemi questo servigio, Mac-Ferlane, esclamò Ramsay, e se mai passate da Boscobel non dimenticate la casa del giudice. Tutti ve la indicheranno; ell'è situata all'estremità dei boschi, e la considerano come la più bella della contea. Ma eccovi dunque la mia istoria in poche parole.

« Mi trovava in Irlanda; era andato per cercare mia figlia in casa dei parenti di sua madre, ove essa aveva passato alcuni mesi, mentre lady Ramsay, che Dio l'abbia in gloria, era nata nella contea di Londonderry. Nel giorno fissato per la partenza me ne vado al porto, e vedo varî facchini che trascinavano su di un *brick* diverse enormi balle colla seguente soprascritta in caratteri cubitali: *A messir William Harrison, mercante di panni in Chester.* Voi ridete, Evan? ne avete ragione, mentre mi avete insegnato che non bisogna fidarsi della fisonomia di un uomo, nè più nè meno della soprascritta di un sacco di mercanzia. Eppure, che cosa avreste fatto voi nella mia situazione? Vo-

lendo sbarcare a Chester risolsi di fare una visita al capitano. Quel degno marinaro chiamavasi Tattershall, e avea la cera più di pirata, che di un onesto suddito di sua Maestà.

— V'ingannate, sir John, volete dire della repubblica, l'interruppe Evan.

Il giudice tossì leggermente, tracannò un bicchiere colmo di vino, e dopo un istante di riflessione rispose:

— Avete fatto bene a riprendermi, Mac Connuill. Un uomo che da poco tempo ha cangiato dimora, e che se ne ritorna a casa sua, è spesse volte assai stupefatto di aver scelto il cammino dell'antico suo domicilio. Questa è una cosa che capitò a me, e che al giorno d'oggi capita pure a molte altre persone. Ma ora non si tratta di questo, e perciò prosieguo la mia istoria.

« Andai dunque a trovare il capitano Tattershall: egli stava seduto sulla tolda, e fumava tranquillamente in una pipa turca del tabacco di contrabbando. — Signore, gli dico con modi cortesi, potete ricevere a bordo due passeggieri di più? Bramo di giungere il più presto possibile a Chester. Quello scellerato capitano mi guardò ridendo, e parve in sulle prime che esitasse; ma quando gli ebbi palesato i miei nomi, titoli e qualità, le sue intenzioni si cangiarono; ei non fece più alcuna difficoltà per ricevermi. Alla sera mi imbarcai con mia figlia, e all'indomani mattina mi svegliai...

— A Chester? disse Mac Ferlane.

— Niente affatto; a Dumbarton, in Iscozia. La presenza di un magistrato inglese avea servito a tener celata una spedizione d'armi e di munizioni pei ribelli.

— Questo è un onestissimo artificio, sir John, e voi avreste torto di portar rancore a quel bravo capitano, disse il falconiere.

— Istrutto dall'esperienza, ripigliò il narratore, e non sapendo precisamente in qual luogo un altro vascello potrebbe condurmi, risolvetti di prendere per ritornare in Inghilterra la via di Glascow Ohimè! ora credo, come lo diceva Tattershall, che il mare fosse più sicuro. Parto, e attraverso la Clyde. Mia figlia, che sta saldissima in sella, cavalcava al mio lato. Noi arrivammo al tramontar del sole in un isolato albergo, dove m'incontrai... Ma che cosa guardate là in fondo? Voi non mi ascoltate più, disse il giudice interrompendo il suo racconto.

— Vi prego di scusarmi, sir John, rispose il falconiere. Ell'è un'involontaria distrazione.

— Dove adunque, proseguì Ramsay, mi incontrai in Evan de Lochiel. Il suo aspetto mi piacque. Noi cenammo insieme, e gli narrai il mio infortunio, giurando che quel maledetto capitano riceverebbe quanto prima mie nuove. Evan approvò una tale condotta; ma all'indomani, allorchè volli partire, mi invitò gentilmente a passare alcuni giorni in quello che egli osa chiamare suo castello. Io mi trovavo con mia figlia soltanto, egli invece era alla testa di una dozzina di montanari ben armati. Comprenderete da ciò che non me lo feci dire due volte, e non osai quindi di resistere ad un invito così cortese.

— Avete agito con molta prudenza, sir John, disse Mac-Ferlane. Ma ora il capitano è in salvo, e credo che la vostra schiavitù sia per finire. Non è vero, Mac Connuill? soggiunse il falconiere volgendosi verso il capo.

Questi rispose con un segno affermativo.

— Voi potrete partire, sir John, quando vi parerà e piacerà, ripigliò Mac Ferlane con quel far sciolto, e quel tuono d'intima confidenza che erangli tanto naturali, e che pareva sfidare la contraddizione. Evan vi darà un salvocondotto fino ad Edimburgo, ma con un patto...

Mac Ferlane non compì la frase. La giovinetta, che già da un'ora gli avea dato innumerevoli distrazioni, era testè entrata nella sala. Essa sfiorò leggermente la muraglia, e camminando sulla punta dei piedi, pervenne senza strepito fino alla sedia del giudice. Quivi giunta fermossi, e il falconiere potè contemplarla a suo talento; mentre la luce, mercè l'aperta finestra, irradiava le vesti ed il viso della sconosciuta. Si avrebbe potuto indovinare dall'espressione della fisonomia di Mac-Ferlane, che non avea giammai incontrato una più bella figura. Infatti, non era già fra le montagne della Scozia ch'egli avrebbe dovuto rintracciarla. I di lei occhi azzurri, la serena e spaziosa sua fronte, la galleggiante sua veste, e quel raggio di sole che scintillava sui suoi capelli, davano alla giovinetta un'aria quasi celeste. Ell'era uscita prima che il pasto fosse terminato, e avea còlto sul margine dello stagno un giglio d'acqua che teneva in mano,

e ch'essa superava in freschezza. Ella s'appoggiò dolcemente sulla spalla di John Ramsay; ma il giudice, che attendeva la fine del discorso del falconiere, non se ne avvide, poichè gridò con impazienza:

— Mi farete dunque aspettare fino al dì del giudizio, Mac-Infernal? Ecco qui un minuto che mi è parso un secolo. A qual patto potrei lasciare questo orribile castello, e ritornare in Inghilterra? Parlate; sono pronto a qualunque sacrificio.

— Partirete senza verun patto, rispose Mac-Ferlane con una leggera commozione di voce. Soltanto vi pregherò d'esser prudente, di perdonare al capitano Tattershall, e di dimenticar tutto, fuorchè la buona accoglienza che avete ricevuto in questa casa.

Allan che avea prestato attenzione a quella conferenza senza proferire una parola, guardò suo fratello con aria sorpresa. Il capo, che in ogni occasione mostravasi geloso della sua autorità, non diede alcun segno di malcontento, e parve invece approvare col suo silenzio quella specie d'usurpazione che or ora lo straniero aveva commesso dando la libertà al giudice.

In questo frattempo John Ramsay si era alzato in piedi. Dopo di aver vuotato in una sola fiata la colma sua coppa, stese la mano a Mac-Connuill.

— Si ponga il passato in obblio, caro ospite, egli esclamò. Se mai veniste nel Shropshire, rammentatevi ciò che dissi al vostro amico. La mia casa è situata all'estremità dei boschi di Boscobel. Guai a voi se passaste dinanzi alla porta senza entrare, non ve la perdonerei per tutto il tempo di mia vita.

John Ramsay fece un passo indietro; e scorgendo la giovinetta:

— Ah! siete voi, Giuditta, egli esclamò: siamo liberi, sai, mia adorata fanciulla. Presto, andiamo a fare gli apparecchi per la partenza.

A quei detti, la giovinetta lasciò cadere il fiore che teneva in mano, e gettando su di Allan uno sguardo d'addio, s'allontanò lentamente in compagnia di suo padre. Mac-Ferlane la seguì cogli occhi fino a quando scomparve, indi cercò Allan al posto che poco prima occupava; ma quel posto era deserto. L'highlander, non potendo padroneggiare la sua emozione, aveva precipitosamente abbandonato la sala.

— Povero giovine! mormorò il falconiere, mostrando a Mac-Connuill il posto che suo fratello aveva lasciato vuoto. Chi sa adesso qual astio mi porterà. Egli incominciava un romanzo, e noi alla prima pagina gliene abbiamo impedita la continuazione. Può darsi però che questo gli abbia a risparmiare molti dispiaceri, mentre si dice che quella pagina è spesse volte la più bella.

Una nube di tristezza si sparse allora sul volto del capo.

— Credereste mai ch'egli ami quella giovinetta? si mise a dirgli.

— Perchè no? rispose vivamente Mac Ferlane. Per me credo che al suo posto avrei fatto lo stesso. Ma, soggiunse poscia in tuono melanconico, le avventure galanti non sono fatte per me. La mia giovinezza è condannata a scorrere senza amore. Le donne passeranno dinanzi ai miei occhi, ed io abbasserò le ciglia per non vederle, e porrò la mano sul mio cuore per impedirgli che palpiti troppo celeremente. Me lasso! questa mia vita sarà forse per sempre ciò che è stata fino ad ora, una trista e lagrimevole istoria... Ma parliamo d'altro, Evan. Giacchè nessuno ci ascolta, vi dirò adunque perchè sono venuto a Lochiel.

— Io non osava chiedervelo, disse il capo, mettendo il suo *toque* sulla tavola. Ma potete parlare senza verun timore. Nessuno sarà così audace di venirci dappresso, fintantochè questo berretto rimarrà a quel posto. Gli è un segnale conosciuto dai montanari. Alla vista di questa nera piuma ciascuno piglia il largo, come al *chi vive* di una sentinella.

Il falconiere riavvicinossi a Evan, e già stava per incominciare, quando Allan si precipitò nella sala colla spada nuda alla mano.

— All'armi! gridò il giovine Caméron; il castello è circondato dagli abiti rossi, i soldati hanno già sorpassato il ponte levatoio, e si dirigono a questa volta.

— Dite daddovero, Allan? rispose il capo brandendo la *claymore* (1). Per Sant'Andrea! quanto prima avremo a giuocare a un bel giuoco.

(1) Larga spada in grande uso presso gli Scozzesi.

IV.

I CAMÉRON

Intra i prunai celandosi
Partiron sulla bruna:
Eran tre lieti giovani
Che sol temean la luna.

BURNS.

Nel profferire quei detti, Evan avea riposto in testa il suo *toque;* la di lui fisonomia era animata, il suo sguardo gettava fiamme. Ma tutto ad un tratto, risovvenendosi di Mac-Ferlane, che in un primo impeto di collera avea dimenticato, gettò un grido, e le sue labbra diventarono bianche al pari della neve. Per altro non era quello il momento di perdersi di coraggio. Già sentivansi le chiarine risuonare sotto le volte del castello. Veloce come il pensiero, Evan pigliò la mano del falconiere, e trascinandolo verso una delle porte dalla sala, gli disse:

— Non è questo il posto che vi s'addice: per difenderci, siamo già abbastanza in buon numero.

Mac Ferlane provò inutilmente a svincolarsi dalla ruvida stretta del montanaro; egli fu obbligato e seguitarlo. Ma Evan, appena ebbe aperta la porta, retrocedette, e respinse spaventato il falconiere.

— Maledizione, diss' egli, le porte sono custodite; mi sono lasciato sorprendere.

— Ebbene, ci difenderemo, rispose Mac-Ferlane in tuono noncurante. L'antro del leopardo è sempre aperto; ma non si esce, mio caro Evan, tanto facilmente come vi si entra.

— Ecco gli abiti rossi! eccoli, gridarono unanimi tutti gli highlander brandendo i loro pugnali, e le loro *claymore*, e schierandosi intorno al capo.

Mac Connuill spinse lo sguardo verso una galleria situata all'estremità della sala, e vide avanzarsi due ufficiali dell'armata inglese. Essi procedevano senza scorta, e non aveano tirato la spada fuori del fodero.

— Lasciate passare quei due uomini, disse Evan Dhu, che aveva ripreso tutto il suo sangue freddo.

I due ufficiali, i quali altri non erano che il capitano Gedeone e l'inseparabile suo luogotenente De Profundis, entrarono insieme nella sala tra il mormorio e le minacce dei montanari.

— Chi è che vi manda? e che cosa mai venite a cercare in questa casa? disse il capo dopo aver imposto silenzio ai Caméron.

— Chi ci manda? rispose Gedeone coll'ordinaria di lui enfasi. È il generale Cromwell, il braccio destro del Signore.

Il capo alzò le spalle.

— Spicciatevi, spicciatevi, disse sottovoce De Profundis, non è questo il tempo di fare una predica.

— Circa poi a quello che veniamo a fare qui, soggiunge il capitano, or ora lo saprete. Le vostre genti hanno ieri rubato un convoglio alla nostra avanguardia. Il generale ci ha incaricati di chiedervi a tal uopo una piccola soddisfazione.

— E quale?

— Dio mio! ben poca cosa.

— Parlate adunque!

— Prima di tutto si tratta di restituire il convoglio.

— Accordato.

— Secondariamente, di sborsarci a titolo di contribuzione di guerra duecento ghinee. È un prezzo stabilito, e sarebbe inutile il mercanteggiare.

— Accordato.

— In terzo luogo di consegnarci tre uomini del vostro *clan* affinchè siano passati per le armi.

A quell'ultima proposta un grido terribile si sollevò nella sala. Tutti i montanari volsero gli sguardi sul capo, non aspettando che un cenno per isterminare gli inviati di Cromwell. Ma Evan si morse le labbra, strinse nella mano l'elsa della sua spada, e rispose con voce cupa:

— Accordato.

— Non vi è mezzo di metterlo in collera quest'uomo; è docile come un agnello, mormorò Gedeone chinandosi all'orecchio del suo luogotenente.

— Avete niente altro, signori? soggiunse il capo con inquietudine.

— Quarto, disse De Profundis, di farci portare sul momento una brocca di *wiskey* mentre moriamo della sete; non è vero, capitano?

— Silenzio! gridò Mac Connuill indirizzando la parola agli highlander. Rimettete nel fodero le vostre spade, riponete i pugnali nelle cinture. Mi avete capito, Allan?... Guai a colui che mi farà ripetere un tal ordine!

— Dunque, disse Gedeone, sono accettati tutti i nostri patti?

— Tutti, signore. Tra un quarto d'ora sarete soddisfatti. Spero che allora, essendo compiuto lo scopo della vostra missione, sgombrerete il castello, e abbandonerete queste montagne?

— Sollecitamente, rispose De Profundis.

— Frattanto compiacetevi di ritirarvi nella camera vicina, che vi farò portare una brocca di *wiskey* e un paio di bicchieri.

Allorchè i due ufficiali furono usciti, Evan disse ai montanari:

— Mi vengono chiesti tre uomini, e ho promesso di darglieli nelle loro mani; ma è giusto che coloro i quali diressero la spedizione si diano a conoscere. Dove sono adunque?

Allan si avanzò precedendo due highlander.

— Eccoli a voi dinanzi, disse il giovine Caméron Rob e Hamish hanno fatto con me il colpo.

— Come, eravate soltanto in tre? esclamò il capo con sorpresa.

— Nè più nè meno, caro fratello.

— Hamish è un giovane robusto, soggiunse Mac-Connuill, e sono contento di lui. Circa a Rob, questi ultimi giorni ha meritato la corda, per aver involato e venduto il cavallo del nostro ospite Ramsay. Ora però gli faccio grazia. Ma narrami un poco, Allan, come mai è accaduto il fatto.

— Ieri, disse il giovine Caméron, James Derncleugh, di ritorno da Linlithgow, ci istruì che l'armata inglese pigliava la via delle montagne. Io non avevo mai visto in materia d'armate che i nostri *tartan* neri schierati nella prateria, e marciando in disordine al suono delle cornamuse. Mi venne il capriccio di veder da vicino gli abiti rossi in aspettativa del tempo in cui potrei salutarli colla spada alla mano. Mi alzai dunque al primo canto del gallo, destai Rob e Hamish, e dopo di aver sciolto il cane di guardia che urlava nel cortile, ci incamminammo sulla strada di Sterlinga. Ben presto, siccome seguitavamo a passo di lupo uno dei lati della via, sentimmo lo strepito dell'armi, il rumore della marcia, e, ciò che mi sorprese, un muggito di mandre. Allora ci rannicchiammo dietro un albero, e la truppa, sollevando turbini di polvere, non tardò a passarci davanti. Con mio gran dispiacere non era altro che un convoglio d'avanguardia, il quale conduceva seco molte centinaia di capi di bestiame. — Oh! che belle vacche! disse Hamish. — Che bei montoni! esclamò Rob, si vede che hanno mangiato proprio l'erba della pianura. — Affè! dissi a mia volta, sono certo che non sono costati troppo cari a questi maledetti Inglesi, e se avete fede in me, vi dico che anche noi potremo averli allo stesso prezzo. — Andate avanti, chè vi seguo, disse Hamish. Immediatamente mi slanciò fuori, e cado sulla scorta gettando il nostro grido di guerra. Hamish strillava pure la sua parte, e devono averlo sentito pel circuito di tre miglia. Le guide che appartenevano al *clan* dei Campbell si sono comportate con noi da amici. Esse si posero a sedere sull'erba, e noi li abbiamo lasciati fare. Intanto che la confusione si spargeva fra gli abiti rossi, Rob non perdeva tempo. Ora muggiva come un toro che chiama la giovenca, ora belava al pari di un agnello che cerca sua madre. La mandra, sensibile

a quelle cortesie, seguì il nostro compagno nelle gole, intanto che il cane rannodava quei montoni troppo affezionati al partito di Cromwell. Finalmente dalla voce di Rob, che a poco a poco s'indeboliva nello spazio, giudicammo conveniente d'andarcene di là, e lasciando fra le tenebre gli Inglesi che si chiamavano per nome, che si tiravano delle fucilate l'un l'altro, e si medicavano le ferite, battemmo la ritirata. Alla punta del giorno la mandra era nelle vostre stalle, ed io dormiva saporitamente.

Un *hourra* dei Caméron accolse il racconto del giovane highlander. Allan aveva modestamente conservato il silenzio su quella segnalata impresa.

— Avete avuto torto... fu una vera pazzia... Avreste potuto rimaner ucciso nella mischia, disse Mac-Connuill con emozione; ma tanto fa, nostro padre, Evan il Forte, ne sarebbe stato contento, se tuttavia vivesse. Madre mia, avete sentito? soggiunse il capo volgendosi verso una vecchia che piangeva in un canto della sala.

— Ed è per questo che volete consegnarlo a quei cani d'Inglesi? esclamò una voce nella folla.

Evan Dhu retrocedette smarrito. Egli si compresse dolorosamente colla mano la fronte, e disse stringendo i denti.

—Sull'esistenza mia! l'avevo dimenticato! Così dicendo il capo girò lo sguardo a lui d'intorno come per numerare i suoi uomini, ma scôrse Mac Ferlane ritto in piedi vicino alla finestra e colla testa chinata sul petto. Allora si sentì piegar le ginocchia, si assise su di un banco, e una lagrima cadde sulle brune sue guance.

— Il vento sta per cambiarsi, disse un montanaro al suo vicino. Ecco la pioggia, bada alla procella! Non vorrei esser nel posto degli Inglesi.

— Attenti! Ecco il capo che si alza da sedere.

Infatti Mac-Connuill, divenuto padrone di sè medesimo, era di già in piedi. Egli ripigliò con fermezza:

— Quanto prima partirete, Allan; andate a salutar vostra madre.

Allan, senza cangiar di colore, stese la mano a suo fratello.

— E voi, Evan, gli diss' egli, non mi date un amplesso?

Mentre i due Caméron gettavansi nelle braccia l'uno dell'altro, un vecchio highlander uscì dalle file, s'avanzò alla volta del capo, e incrocicchiando sul petto le braccia, disse a mezza voce:

— Da quando in poi l'aquila si lascia rapire i suoi aquilotti senza difenderli?

— Da quando in poi, Mac Drummond, rispose il capo, i vecchi pongono in obblio la prudenza, e divengono temerari al pari dei ragazzi?

— E che! ripigliò il vecchio, non avete che quest' unico fratello, l'ultimo del nome di Lochiel, e voi lo mandereste alla morte, come un agnello marcato dal pastore! Credevo che lo amaste quel povero ragazzo! mentre egli si è fatto adulto sotto i vostri occhi; foste voi che gli insegnaste a tender l'arco; foste voi che gli teneste vece di padre, e dacchè vostra moglie se ne ita lassù, si diceva nel *clan* che non vi sareste più ammogliato; si diceva che il giovine vostro fratello era divenuto vostro figlio, e che un giorno dovea essere il padrone delle nostre montagne. Ecco con tutto ciò che voi lo sagrificate! Chi mai dunque porterà la vostra *claymore* quando il vostro braccio sarà troppo debole per trarla dalla vagina? chi sarà d'or innanzi la gioia della vostra casa? Ah! io pure ho dei figli! essi son morti, ma sul campo di battaglia, pel servigio del re.

Evan-Dhu, che le prime parole dell'highlander parve avessero commosso, mentre era rimasto colla faccia inchinata a terra, levò tutto a un tratto la testa, e passando la mano sulla fronte cospersa di sudore, esclamò:

— Il decreto è pronunciato! Voi partirete, Allan.

— No! soggiunse di nuovo Mac-Drummond, egli non partirà! Nel vostro modo di procedere v'è un mistero che non posso penetrare. Ma, giacchè occorrono delle vittime, Evan, sceglietele fra quelli di noi che ad altro non sono più atti fuorchè a morire, e che una morte poco gloriosa aspetta in questa vallata. La tremula mia mano non può sostenere il peso di uno scudo, e i miei occhi appena distinguono a brevissima distanza un amico da un nemico: tocca dunque a me a partire.

Vari highlander della istessa età di colui che testè avea parlato, si avanzarono, e mostrando i loro capelli canuti, esclamarono unanimi:

— Tocca a noi a partire.

— Sì, Mac-Connuill, continuò il vecchio, voi non potete rifiutarci questa grazia. Noi l'abbiamo, io credo, guadagnata a cagione di una vita senza macchia, e di trent'anni di leali servigi. Ritenete questi giovani, l'orgoglio e la speme delle nostre montagne; essi devono un giorno rassomigliarvi. Rispettate il tronco tuttavia verde della novella quercia che cresce sulla collina, e abbattete l'albero che manca d'umori e di foglie, e che il vento deve gettare a terra quanto prima.

— No, disse Evan-Dhu, non è dato a me di risparmiare mio fratello. In questo momento non son altro che il capo dei Caméron.

— Ebbene! proseguì il vecchio, gli è al capo dei Caméron che io m'indirizzo. Crede ci forse che il *clan* sarà meglio custodito allorquando per difenderlo non vi saranno che uomini della mia età? Avete dimenticato che quando volemmo distruggere i lupi in queste montagne, incominciammo dal prendere i lupicini? Riflettetevi bene, Evan; quest'oggi vi si chiedono tre vittime, domani ve ne chiederanno dell'altre ancora. E quando nessun altro non vi sarà nelle nostre capanne infuori delle vedove e dei vecchi, appiccheranno il fuoco ai quattro angoli del villaggio, come si abbruciano le stoppie, allorchè la messe è recisa. Allora, Mac-Connuill, se il re chiederà dei suoi fidi montanari, chi mai seguirà le vostre bandiere? Che cosa risponderete al vostro sovrano signore, quando vi domanderà conto degli uomini voi avrete dato nelle mani dell'inimico?

Il capo esitava tuttavia, e Allan, risoluto di partire, lo supplicava a rigettare la domanda dei vecchi. Mac-Drummond continuò:

— Riflettete, Evan, alla sentenza che siete per pronunciare. Voi ne sarete mallevadore dinanzi a Dio! In quanto a me, se poi mi rifiutate il favore che in ginocchio vi chiedo...

Qui il vecchio si pose ginocchioni, e rialzandosi poscia, disse con voce risoluta:

— Io piglierò il mio bastone di viaggio, e andrò infino al campo nemico ad offerire a Cromwell questi pochi giorni di vita che invano voi avrete risparmiati.

— Fate rientrare gli ufficiali inglesi! esclamò Evan-Dhu, stringendo la mano del vecchio.

— Eccoci qua, disse Gedeone, al quale vari bicchieri di *wiskey* pareva che avessero dato una nuova dose di fiducia.

— Ah! siete voi, signore. Il vostro generale esige da me un gran sacrificio, ma ben vedete che sono rassegnato. Fra poco avrete le ducento ghinee. Allan, ecco la chiave; salite nella mia camera.

— Lasciate passare quest'uomo, disse Gedeone ai soldati che custodivano l'ingresso.

Allorquando il giovane Caméron fu uscito, il capo soggiunse con pacatezza:

— Ho promesso di consegnarvi tre uomini. Tostochè vorrete condurli seco voi, essi sono pronti.

In questo punto Evan accennò Mac Drummond e due altri vecchi. Costoro ricevettero ben tosto i saluti del *clan*. Tutti vennero a circondarli; le loro mani furon coperte di lagrime; ma essi conservaronsi calmi, e non schiusero le labbra fuorchè per consolare gli amici e i parenti che erano sul punto d'abbandonare per sempre.

Fra mezzo all'emozione generale, il falconiere, che fino allora era rimasto in disparte immerso in profonde meditazioni, si avanzò verso il capitano, e levandosi il *toque* gli disse con un tuono d'indifferenza:

— Il capo dei pastori sono io; la mandra trovasi a Connuill in un lontano pascolo, e mi occorrerà bene un buon quarto d'ora per riunirla. Ma se rimango qui, essa non verrà certo a porsi sotto la vostra custodia al pari di questi vecchi.

— Ebbene! che cosa aspettate? rispose il capitano. Andate a cercarla.

— Corbezzoli! rispose Mac-Ferlane, credete che mi lascerebbero passare i vostri soldati!

— Eccovi la mia manopola, soggiunse Gedeone; non avrete che a mostrarla alle sentinelle, e voi potrete liberamente vagare a vostro talento.

Il falconiere prese la manopola, e uscì con alquanta sbadataggine.

— Andate dunque più presto! gridò Usquebaugh.

— Ah! rispose Mac-Ferlane, avete molta premura di rivedermi. Il tempo vi par lungo, non è vero?

— Troverete la barca sotto ai salici, mormorò il capo all'orecchio del falconiere nel

riondurlo verso la porta. Dio v'accompagni!

Evan si avvicinò in seguito ad una finestra, e ben tosto vide Mac-Ferlane che attraversava il ponte levatoio; e passando fra mezzo alle guardie, raggiungeva il margine dello stagno. Il falconiere non era solo. Allan lo seguitava da lato. I due highlander slanciaronsi nel *curragh*, e a forza di remi non tardarono a scomparire nell'orizzonte. Un baleno di gioia scintillò negli occhi di Mac-Connuill.

— Se volete andare nella camera vicina, signori, disse il capo rivolgendosi verso gli ufficiali, vi manderò qualche bottiglia di vino di Francia. Ei vi farà parere il tempo men lungo, e vi darà forza per continuare il vostro cammino...

Usquebaugh e De Profundis non erano persone da rifiutare tale proposizione. Essi entrarono adunque di bel nuovo nella stanza che poco prima avevano abbandonato, e Evan, vedendosi solo fra mezzo agli highlander, trasse Mac-Drummond in disparte.

— Voi vi sorprenderete, può darsi, del mio modo di procedere, gli disse a voce sommessa, e forse anco già da un'ora non ravvisate più in me il figlio di Connuill?

— È verissimo, disse il vecchio.

— Ebbene! ora posso dirvi tutto; ciò che a voi parea inesplicabile, diverrà chiaro al pari della luce del giorno. Quando gli Inglesi sono entrati in questa camera, il re era là.

— Il re!

— Sì, Carlo II in persona! Per un istante ho creduto che venissero a chiedere di lui!

— Ah! era Mac-Ferlane! esclamò il vecchio, ed io non lo ho riconosciuto! Per altro ha la stessa faccia di suo padre.

— Comprendete adesso perchè non ho voluto che questa sala diventasse un campo di battaglia? perchè sacrificavo mio fratello? perchè vi sacrificava Mac-Drummond? perchè non ho appiccato colla propria mia mano il fuoco alla casa, anzichè curvar il capo sotto questi miserabili?

— Ma, rispose il vecchio, siete poi sicuro che il re sia salvo?

Evan strinse l'elsa della sua *claymore*, e gettando un'occhiata sulla porta della camera dove stavano gli ufficiali:

— Ah! diss'egli, se ne fossi sicuro!... Ma pazienza; fra pochi istanti succederà qualche cosa di bello in questo luogo. Oh! voi non partirete, Mac Drummond; ve lo accerto io... Intanto che il re si allontana, tengo a bada gli Inglesi; mio fratello gli serve di guida. Quanto prima essi avranno raggiunti i boschi, e Carlo Stuart sarà in salvo... Infelice giovinetto! paventava ad ogni momento che fosse riconosciuto, se non altro, per la maestà del suo viso! Tremavo che niente altro ascoltando in fuori del suo valore, ei non volesse accettare i vostri sacrifici... Ma sia lodato Iddio! egli è partito.

Nel pronunciare quei detti, il capo si levò in piedi con impazienza, e andò a schiudere la porta:

— Signori, esclamò con una voce resa tremula dalla collera, uscirete immediatamente da questa casa.

— Ah! dissero i montanari, ecco il leone che si desta.

— Certo che sì, esclamò Gedeone, non prima però di aver dato fondo a questa bottiglia, ed aver ricevuto il danaro, la mandra e i prigionieri. Se per azzardo questo accomodamento non vi garba, non avete che a profferire una parola; ho là a mia disposizione cinquecento uomini, e non desidero niente di meglio, per insegnarvi il modo di vivere.

— Caméron! mano alle *claymore!* gridò Evan-Dhu ad alta voce. Morte agli abiti rossi!

— Morte agli abiti rossi! ripeterono i montanari.

— A me, miei bravi! esclamò alla sua volta il capitano, precipitandosi verso la porta colla spada sguainata.

Ma in pari tempo la porta si aprì, e Mac-Ferlane entrò nella camera.

V.

L'ARMATA DEL RE.

S'alzi la Scozia intera,
E della libertà la spada impugni,
Osservate da lungi la bandiera
Sventolare del re.
Suonò già l'ora; affretta,
Figlio di Caledonia,
Vieni, il tuo suol natio grida vendetta.
Libero vivi su' tuoi monti, o muori
Libero almen con me.

Canto di Roberto Bruce.

Il ritorno del preteso highlander, nel momento in cui i due partiti stavano per venir alle mani, cangiava immediatamente la disposizione delle cose. Evan non potè trattenere un grido di terrore. Egli andava incontro a Usquebaugh colla spada sospesa in aria; ma vedendo Mac-Ferlane lasciò ricadere il braccio, e gettandosi dinanzi ai montanari, gridò con voce terribile:

— Fermatevi, o Caméron, il primo che move un passo di più morrà di mia mano.

I Caméron ubbidirono mormorando, e il loro capo corse incontro al capitano. Con un tal rapido movimento ei collocossi fra gli abiti rossi e Mac Ferlane, il quale erasi avanzato nel mezzo della sala, e trovavasi in quella guisa esposto ai primi colpi del nemico. Mac-Ferlane non avea più quell'aria sbadata, e quell'indolente portamento di un pastor montanaro. Le sue mani erano appoggiate sul calcio di due pistole, e il suo volto avea poco a poco ripreso quell'espressione di fierezza e di melanconia, che tanto caratterizzava gli Stuart.

Intanto Gedeone, il quale avea veduto con una segreta gioia svanirsi le pacifiche disposizioni del capo scozzese, schierò i suoi moschettieri in ordine di battaglia.

—Capitano, esclamò Evan-Dhu, non versate sangue in casa mia: io acconsento a tutto: pigliatevi le ghinee, gli uomini e la mandra; vedete bene che più non penso a difendermi. Non ho potuto frenare un movimento di collera, ma non ci si pensi più, e se occorre per riparare la mia imprudenza che raddoppi la somma, che vuoti gli ovili, profferite una parola, e son pronto a farlo.

— Me ne dispiace assai, rispose Gedeone con arroganza, ma è troppo tardi! Quando ho tratto la spada dal fodero, non entra mai tal quale è uscita.

Parlando in quella guisa, il capitano si volse verso il luogotenente, e parve consultarlo. I Caméron osservarono che l'indomabile Mac-Connuill tremava in quel punto per la prima volta in vita sua. I due ufficiali di Cromwell dieder bentosto compimento al sinistro loro colloquio. De Profundis sorrise in un modo assai strano, e alzando la voce tanto che bastasse per essere inteso da Evan, disse:

— Il vecchio Nol sarà molto contento di voi, capitano.

— Lo spero, rispose Gedeone. Veterani, soggiunse poscia indirizzandosi a' suoi moschettieri, rammentatevi che la parola d'ordine di quest'oggi è la stessa d'allorquando entrammo d'assalto a Drogheda.

Sentendo quei detti, Mac-Connuill gettò

con angoscia gli occhi a lui d'intorno, come per cercare un'uscita; ma le porte erano ingombre di soldati. Un sordo gemito sfuggì dal petto del fedel Caméron; egli indietreggiò lentamente al pari di un lione inseguito da numerosi cacciatori, e coprì col suo corpo il giovine principe, che immobile era rimasto allo stesso posto di prima.

— Capitano, egli esclamò, brandendo a due mani la spada, siete ancora in tempo, impedite un tal combattimento, altrimenti, chiamo Dio in testimonio, il sangue che verserete ricadrà sul vostro capo.

— No, veruna grazia, disse Usquebaugh. Soldati, montate le armi! girate...

Il capitano non compì la frase; un' orribile detonazione aveva scosso l'edificio fin dalle fondamenta. Quel tremendo rimbombo circolò d'eco in eco, e gradatamente divenendo più debole, andò a perdersi in una lontana vallata. Nel tempo istesso Mac-Ferlane pose sulla tavola il verde suo *toque*, e lasciò scorgere la nobile di lui fronte, e la bionda sua capigliatura, che, secondo la moda adottata dai cavalieri fra le guerre civili, egli teneva dietro l'orecchio. Dopo che ebbe levato gli occhi al cielo come per implorarne la protezione, ei si avanzò verso l'aperta finestra, e gridò ad alta voce:

— Non avvi una sola nube in cielo, capitano; dunque è impossibile che lo scoppio da noi inteso sia l'effetto del tuono. Che cosa ne dite? Sembrami che egli abbia parlato un linguaggio a voi ben noto, mentre vi ho visto trasalire.

Gedeone si avvicinò alla finestra, diede un'occhiata al piede del castello, e indietreggiò spaventato.

— Che cosa significa tutto ciò? esclamò poscia; la saracinesca abbassata e levato il ponte levatoio! Saremmo forse prigionieri?

— Vedo che siete soldato vecchio, rispose Mac-Ferlane, avete un colpo d'occhio straordinario; ma guardate ancora con maggior attenzione, se v'aggrada. Mi pare di vedere delle sentinelle lungo i fossati, sulle torri, giù nella valle, e se non m'inganno non appartengono agli abiti rossi.

— Tradimento! disse Usquebaugh retrocedendo alcuni passi.

— Fermo là, capitano! gridò Mac-Ferlane, traendo dalla cintura le due pistole. Non un grido! non un gesto! altrimenti siete un uomo morto!

Tosto dopo il giovine principe s'accostò alla seconda finestra, che a cagione del gran caldo era rimasta chiusa, e aspramente ne aprì le imposte. Tutti gli sguardi si volsero unanimi verso la scena che un tal atto aveva fatto scoprire.

Sulle vicine altura vedevansi dense colonne di fumo, miste a fiamme rossastre. Già al piede di una collina si formava un *bivacco*, intanto che sui fianchi di un profondo burrone scorgevasi discendere in tutta fretta da un angusto sentiero parecchi highlander armati di tutto punto. Bentosto essi scomparivano dietro alle rocche, e andavano senza dubbio a schierarsi in ordine di battaglia giù nella valle. Ma altri ancora li seguitavano senza posa, brandendo chi le asce e chi gli archi; il più gran numero però portava sulle spalle lunghi fucili, le canne dei quali scintillavano alla luce del sole. Quel torrente che cadeva dalle montagne, sommergevasi con una spaventevole rapidità. De Profundis tentò di enumerare quell'inaspettato nemico; ma quel calcolo ad altro non serviva che ad aumentare i suoi terrori. Allora si rivolse verso il suo amico, e scuotendo la testa gli disse:

— Capitano, capitano, eccoci accalappiati come il cacciatore in que' medesimi lacci ch'egli ha teso.

— Che cosa dobbiamo fare? mormorò Usquebaugh con voce sepolcrale; che cosa dirà Cromwell?

— Che cosa volete che si faccia contro più d'un migliaio d'uomini? rispose il luogotenente. Fu il vecchio Nol che commise il fallo. Non sapeva egli forse che il generale Middleton accampava fra le montagne con un'intera armata? D'altronde se va in collera, voi gli rammenterete la cattività di Babilonia. Sarà un bel testo per voi che avete il dono della parola.

Aveva appena finito, che su molti punti della valle s'intesero le cornamuse, suonando la marcia guerriera del *clan* dell'ovest. Immediatamente una nuova detonaziona fece tremare i vetri della sala. Il capitano impallidì, e disse al suo luogotenente:

— Ancora il rimbombo del cannone; siamo perduti!

— Animo, un poco di calma, signori! esclamò Mac Ferlane con un leggier sorriso. Sono le sorti della guerra. Sentite questo rumore che s'avvicina? In un minuto

la nostra armata cingerà il castello, e allora non sarò più padrone d'arrestare la strage... Se volete salvare le vostre genti non vi è un momento da perdere. Mac-Connuill, ricevete la spada del capitano.

— Chiedo di ritirarmi cogli onori della guerra, disse Gedeone.

— No! no! gridarono i montanari, gli è d' uopo che muoia!

Evan-Dhu impose silenzio ai Caméron.

— La vostra inchiesta non è gran fatto importante, capitano, rispose Mac-Ferlane: però voi non avete il dritto nè il potere di stabilire le vostre condizioni. Prima di tutto non è già disonorevole di succumbere sotto un numero maggiore! Voi non avete che un partito a prendere, ed è di far deporre le armi ai vostri soldati, e arrendervi a discrezione!

— Questo giovine montanaro, disse sommessamente a De Profundis, è senza dubbio qualche capo influente; lasciatelo agire, potrebbero esservene degli altri meno trattabili di lui.

— Preferite forse d'aspettare che i vostri soldati vengano assaliti e tagliati a pezzi? soggiunse il giovane principe. Voi avete meritato un simile trattamento, e giacchè esitate, vi abbandono al vostro destino.

Usquebaugh, spaventato dal fare che avea preso l'highlander, gli si avvicinò tutto tremante:

— Eccomi a' vostri ordini, diss' egli con voce interrotta; che cosa debbo fare? io sono pronto a sottomettermi... Oh! di grazia, non volgete altrove la testa! venni qui per ubbidire agli ordini del mio generale. Se non volete accordarci la libertà, pigliateci almeno sotto la vostra salvaguardia.

— No, disse Mac-Ferlane, voi non avevate nessuna pietà verso di noi quando eravamo in vostro potere; voi incontrerete quella sorte che poco fa ci avevate destinato...

— Oh! misericordia! esclamò il capitano, cadendo in ginocchio coperto di un mortal pallore, misericordia!

— Voi chiedete una cosa che neppur conoscete, o signori, rispose l' highlander.

— V' ingannate, balbettò Gedeone tutto travagliato. Avrei dovuto risparmiare...

— Di bere, non è vero? l'interruppe Mac-Ferlane. Alzatevi, capitano, soggiunse poscia inoltrandosi verso la prima finestra, voi vedete da qui la vostra piccola truppa.

— Vi sono quattrocento uomini, disse Usquebaugh. Cento altri fanti sono entrati meco nel castello.

— Mandate il vostro luogotenente, e che in cinque minuti tutte le armi siano in questa sala. Un sol minuto di ritardo, e più non rispondo di nulla!

De Profundis stava per uscire, quando Mac-Ferlane soggiunse:

— In pari tempo radunerete tutti i cinquecento uomini sulla spianata, onde possiamo vederli schierare sotto i nostri occhi.

Alcuni momenti dopo il castello era libero, le sciabole e i moschetti stavano disposti in fasci nella sala d' armi. Mac-Ferlane, seguito da Evan-Dhu, dai montanari e dal capitano, attraversò il ponte levatoio, custodito dalle sentinelle scozzesi che resero al lor capo gli onori militari. La bandiera dei Caméron si abbassò dinanzi al giovine principe. Il *pibroch* (1) risuonava pur sempre dietro la montagna, e ad intervalli sentivasi il rimbombo del cannone.

Mac-Ferlane fece sfilare a lui dinanzi la truppa prigioniera; poscia, indirizzandosi ai due uffiziali, gli disse:

— Eccovi sul punto di partire, d'abbandonare questi paesi, ove non avreste mai dovuto penetrare. Se aveste avuto a che fare con un nemico generoso al pari di voi, nemmeno uno di tutti quei moschettieri uscirebbe da queste vallate. Ma noi non abbiamo intenzione di imitare colui che vi ha mandati nelle nostre montagne. Partite, signori, e che fra un quarto d'ora più non si veda su queste colline un solo abito rosso.

I due ufficiali, beati d'essersene spacciati con una parlata, salutarono Mac-Ferlane, e bentosto il capitano diede alla sua truppa il segnale della partenza. Essa non tardò a entrare in una delle gole vicine, e s' allontanò lentamente. Gedeone e De Profundis fecero più leghe prima che osassero di rivolgersi per dar un' occhiata indietro; ma finalmente alla prima fermata essi trovaronsi a faccia a faccia in quella deplorabile comica posizione, sulla quale il lettore li ha già da due volte sorpresi. De Profundis ruppe finalmente il silenzio:

— Capitano, diss' egli, ci hanno lasciato i tamburi e le chiarine, come se toccasse

(1) Musica marziale scozzese.

a noi di cantar vittoria. Quanti soldati credete voi che quel giovine montanaro avesse? Scommetto più di ventimila.

— Non me ne curo niente affatto, rispose Usquebaugh. Le cose avrebbero davvero potuto pigliare una peggior piega. Ho visto il momento in cui entrambi non valevamo più di una zucca forata. Ma mi sapreste spiegare come mai l'highlander ci ha lasciato partire?

De Profundis passò la zucca al suo compagno, e i due amici ripigliarono il loro cammino intrattenendosi di tale avventura. Noi li lasceremo proseguire la via verso Sterlinga per occuparci di personaggi molto più degni della nostra simpatia.

Allorquando gli abiti rossi furono scomparsi, Mac-Ferlane, che i montanari consideravano con una curiosità mista a rispetto, fece segno a Evan-Dhu di seguirlo in riva al lago. Il capo dei Caméron obbedì con repressa emozione.

— Sire, diss'egli finalmente di una voce alterata, la mia casa ha quest'oggi ricevuto un onore al quale io non m'aspettavo. Perdonatemi se non vi ho accolto come un Lochiel dovea fare verso il suo sovrano.

— Non chiedete veruna scusa, Evan; voi mi avete fatto testè il più grande sacrificio che mai si possa domandare ad un montanaro. Avete lasciato per me la vostra spada nel fodero, avete sofferto l'insulto nella stessa vostra casa, stavate per abbandonare alla morte il fratello e i più nobili fra i vostri. Grazie! gli è questo un omaggio che vale meglio di qualsiasi pompa festiva.

— Sire, rispose Mac-Connuill, noi siamo sempre pronti a morire per voi! Il mio castello, le mie terre, i miei servi, tutto quanto mi appartiene è vostro; fatemi la grazia di disporne quest'oggi per voi, e per l'armata che vi accompagna.

Il re non potè a meno di sorridere.

— La mia armata! diss'egli; infatti essa potrà stare a tutto suo agio nel vostro castello. Volgete lo sguardo da quella parte, Mac Connuill, ecco i miei generali che si avanzano, e tutte le mie forze che sboccano nella valle.

Evan Dhu tenne dietro all'indicazione del re, e scorse Allan che marciava verso di loro alla testa di trent'uomini circa, intantochè il bracconiere Donal giungeva da un'altra parte con una falange imponente al pari della prima. Per colmo di sorpresa, Lochiel ravvisò fra i soldati gli abitanti del vicino *clachan* (1) insieme co' suoi propri servi; quattro o cinque suonatori di cornamusa, che suonando la marcia dei Caméron, precedevano gli highlander.

— Ecco le mie truppe, disse il re; che ne dite della mia tattica?

— Come, sire! esclamò Evan, le sentinelle...?

— Erano i vostri mandriani.

— E quegli innumerevoli *clan* che discendevano dalle montagne?

— Erano una ventina di Caméron reclutati nel villaggio, e che giravano senza posa d'intorno ad una rocca, gli uni portando il fucile, gli altri la scure, e altri ancora senz'armi.

— Ma quei cannoni che facevano tremare i vetri del castello?

— Vedete là quel piccolo diavolo tutto nero di polvere: ebbene, era il comandante dell'artiglieria. Ciò vi ha cagionato la perdita di otto o dieci querce di alto fusto; ma hanno scelto, e con ragione, quelle che il tempo aveva incavate.

— Sire, voi siete un ardito generale, esclamò Evan-Dhu con ammirazione.

— Ecco almeno, soggiunse il re con un tristo sorriso, una vittoria che non ha fatto spargere veruna lagrima. Voi avete in essa rappresentato una parte alla quale non siete gran fatto abituato, mio bravo Mac-Connuill; ma quanto prima avrete l'occasione di servire il vostro principe come si conviene a un Caméron. Dovrete essere annoiato del riposo che vi hanno imposto. Non è già per una semplice galanteria che Evan di Lochiel cinge la spada: questo si addice soltanto ai signori del parlamento. A Dumbar, e in altri siti ci avete fatto vedere qual uso sapete fare della vostra. Perciò si fu per domandarvi di sguainarla ancora pel nostro servigio, che la notte scorsa lasciai il campo: volli vedervi, e parlarvi. Quando io vi cercava a me dintorno, dicevasi che mi avevate abbandonato. Non ho potuto crederlo, Evan, e son venuto a chiedervi ragione della vostra assenza.

— Ah! sire, disse il capo, io non avrei

(1) Piccolo villaggio.

abbandonato l' armata se non mi avessero coperto d'ogni sorta d'oltraggi; fra mezzo ai vostri soldati io era come un nemico. Quando scorreva il campo, m'insultavano talora senza che neppur potessi scoprire il colpevole. Nelle marce e fra i combattimenti, mi assegnavano sempre la retroguardia! Sire, avrei voluto farmi uccidere per voi; ma mi si rifiutava perfino questo dritto, che credeva pertanto di aver sufficientemente meritato.

— Lo so, rispose il re, che avete a lagnarvi dei presbiteriani, di Kerr, di Strachan e di Leslie. Essi vi hanno respinto siccome un malvivente; ma condannandovi da voi stesso all' inazione, ed esiliandovi al pari d' Achille sotto la vostra tenda, era me soltanto che voi punivate. Voi dite che vi hanno offeso? E chi mai è al sicuro delle ingiurie di quei declamatori e di quei sofisti? Sono forse stati schivi di risparmiar me, ch'essi chiamano loro sovrano nei giorni di cerimonia? Non mi ha Argyle strappato dal fianco i miei più fedeli servitori? Non sono io stato obbligato ad ascoltare ogni giorno delle deliranti prediche in cui era sgridato come un povero ragazzo dal suo pedagogo? Oh! se vi avessi a raccontare quanto ho dovuto soffrire! Essi mi hanno persino crudelmente intaccato nelle mie più intime affezioni. Venivano a destarmi sul far del giorno per rimproverarmi quello che essi chiamavano, le colpe di mio padre! Credete voi forse che Carlo I. fosse un re giusto e un martire? Disingannatevi, Evan; volendo prestar fede ai *Covenanter* (1), che lo hanno venduto ai suoi carnefici, egli era un empio, un re degno del nome di Acabo, e pel quale il supplizio che ha subito fu troppo dolce! Mia madre, l'ottima mia madre, di cui le sole sventure hanno pareggiata la virtù, altro non era per essi che un' idolatra, una peccatrice, un' altra Gesabele che conveniva dimenticare o maledire! Oh! quante volte ho sentito il cuor mio torturato, come se fosse stata la preda di un serpente, intantochè quei furiosi inspirati insultavano impunemente tutti quegli che dall' infanzia mia amo e rispetto, mentre bisognava che ascoltassi sino alla fine, che conservassi un volto impassibile, che soffrissi in silenzio, che ingoiassi i miei pianti, e con tutto questo... io era il re.

(1) Membri della federazione presbiteriana nel tempo delle guerre civili d' Inghilterra.

A tal punto il giovine principe, commosso, terse una lagrima. Mac-Connuill, pure turbato, parea esitare fra il dolore e l' indignazione. Finalmente Carlo Stuart, dopo un momento di silenzio, soggiunse con voce più soave:

— Adesso, Evan, ditemi quali sono le vostre querele.

—Sire, rispose questi con voce tremante, non ne ho più.

— Voi avete un nobile cuore, disse il re. Lo sapevo che non sarei venuto invano da voi a piatire la mia causa. Ora ascoltate. L' armata ribelle ha preso verso il nord la via delle montagne, nella speme di mutar la mia posizione a Sterlinga. Con quest'imprudente manovra, essa ha lasciato aperto a me dinanzi le pianure del sud, che è la via dell' Inghilterra. Fra tre giorni, Evan, avrò tragittato la Tweed, e marcerò verso Londra. Voi dividerete la buona o la cattiva nostra fortuna, non è vero? Vi do convegno fra due giorni a Glascow, ove incominceremo di conserva l' ultima nostra campagna.

Dopo che ebbe così parlato, il re stese la mano a Evan-Dhu, che la baciò rispettosamente. Poscia si riavvicinarono agli highlander, che eransi tenuti in disparte. Il giovane principe ripigliò il suo falcone. Mac-Connuill si offerì d' accompagnarlo fino a Sterlinga, ma Carlo II, divenuto nuovamente Mac-Ferlane, rifiutò quell' onore, e s'allontanò insieme con Donal, sua prima guida, fra mezzo a sentieri noti ai montanari soltanto.

VI.

ALISON LA ROSSA.

I destrier son già insellati,
E pompeggiàn nel cortile.
Addio dunque, ostier gentile,
Io ti lascio, e me ne vo.

Antica commedia.

Evan-Dhu non perdette un minuto. Ei spedì varî messaggeri nei diversi *clachan* di sua pertinenza, ordinando a tutti i Caméron, capaci di portar le armi, di recarsi senza dilazione a Lochiel, per una lontana spedizione. Fece tirar fuori dell'arsenale le munizioni di guerra che vi erano rinchiuse e mandò per il fabbro, quell'utile personaggio che occupa un sì alto grado nella casa di un capo montanaro. Ei gli ingiunse di rimontare in nuovo gli scudi, le asce e le *claymore*. Il degno funzionario si mise immediatamente all'opera, e di lì a poco non si sentiva altro nell'abitazione fuorchè lo strepito del suo martello, e i lieti canti de'suoi garzoni. Nel tempo istesso Mac-Connuill percorreva i terrazzi, ed esaminava i muri di Lochiel onde assicurarsi che in frattempo di sua assenza il castello poteva resistere agli assalti imprevisti dei Cateran (1).

Tostochè ebbe prese le sue misure, Evan s'avviluppò nel suo *plaid*, e discese nella valle. Per alcuni minuti costeggiò il margine del lago, ma pigliando in seguito un cammino di traverso, cacciossi risolutamente nella più selvaggia situazione di Lochaber. A poco a poco ogni traccia di vegetazione scomparve a lui d'intorno. Le rocche, di bizzarra forma, s'accumulavano l'una sopra l'altra ad una altezza che l'occhio non osava affrontare, e formavano ora un'inaccessibile barriera, ora un vasto anfiteatro, fra mezzo al quale l'uomo scompariva siccome un grano d' arena. Il fracasso dei torrenti turbava soltanto il silenzio di morte che regnava in quelle solitudini, e nessun essere vivente avrebbe osato stabilirvi la sua dimora, mentre l'istessa aquila delle montagne, stanca di librarsi sull'ali nei cieli, piombava assai raramente su quelle grigie vette.

Intanto, dopo un'ora di cammino, il capo dei Caméron scorse una leggera colonna di fumo che s' innalzava dalle viscere di una gola tenebrosa.

— Eccomi finalmente! diss'egli, asciugandosi la fronte, ho creduto che non ci sarei arrivato prima di notte. Dietro quanto intesi dire da quegli imbecilli, deve essere là ch'essa dimora. In fede mia, non poteva scegliere miglior ricovero; Satana non ha che a fare un passo per venirla a prendere.

Così dicendo Mac-Connuill scendeva giù nel precipizio. La china ne era ispida; ad ogni istante bisognava saltare da una balza all'altra al di sopra degli abissi, e un camoscio avrebbe temuto a tentar l'avventura. Ma Evan-Dhu pareva così sicuro di sè stesso, come se camminasse sul pavimento del suo castello. Alla fine pervenne sul sito dal quale avea creduto che il fumo si inal-

(1) Cateran: ladri di mandre. Questa specie di ladroni non si accontentava però delle sole mandre, ma bensì di qualunque cosa fosse loro capitata nelle mani.

rasse, e cercò a lui dintorno colla più scrupolosa attenzione. Niuna cosa rivelava in quei luoghi la presenza dell' uomo. Mac-Connuill trovavasi in quel momento dinanzi ad una cateratta che cadeva con gran precipizio dai fianchi della montagna.

— Quanto è strano! diss' egli, non vedo su queste rupi un buco ove possa rannicchiarsi neppure uno sparviere. Eppure gli è bene la cascata del Lochdevil quella che vedo, e sono sicuro che la vecchia Alison non è di qua lontana.

L' highlander tentò di scoprire il sotterraneo asilo che gli era stato indicato; ma le sue investigazioni furono inutili. Allora prese il partito di chiamare ad alta voce la persona alla quale non poteva accostarsi.

— Alison! egli gridò, Alison! dove diavolo siete?

L' eco rispose : Alison!... Alison! ma Evan, non ottenne ulteriore risposta.

— Alison! ripigliò con collera, siete alla tregenda, oppure fate la sorda? Se non mi rispondete, vi farò appiccare come una strega qual voi siete! ditemi, come debbo...

Mac-Connuill fu interrotto. Una voce aspra e affievolita dall'età venne tutt'ad un tratto a colpire il suo orecchio, senza che potesse sapere da dove partisse.

— Chi mi chiama? diceva Alison, la cui voce nasale venne tosto dal capo riconosciuta; che cosa volete? Chi vi manda?

— Per Iddio! se sei strega, rispose acremente il Caméron guardando in ogni lato per vedere la sua interlocutrice, non hai bisogno di farmi tante domande. Non sai il motivo della mia venuta, e chi mi sono?

— Senza dubbio, senza dubbio lo so, disse la vecchia pur sempre invisibile, voi siete Mac-Connuill de Lochiel, il figlio di Evan il Forte, e venite...

— Silenzio! parleremo di ciò quanto prima, rispose il capo; non son uso a confidare le mie parole al vento, prima voglio vederti.

— Ebbene! entrate, la vecchia rispose.

— Come!... entrare?... Oseresti ora prenderti giuoco di me? Per qual luogo vuoi tu mai ch'io entri? È forse mestieri che mi getti nell'abisso?

— Gli è una cosa che prima di voi è accaduta a molti altri, disse Alison, e un tale che veniva a cercare di me per condurmi a Glascow, dinanzi ai giudici, è prima di me comparso al cospetto del giudice supremo; ma pazienza! Non vi dirò già di farvi coraggio, mentre so che non conoscete che cosa sia la paura; però date ben ascolto a quanto sto per dirvi... Mettete il piede dritto su quella pietra nera che vi è sull'orlo dell'abisso.

— Eccomivi, disse Evan.

— Afferrate le radici che pendono sul vostro capo, e non lasciatevele sfuggire di mano.

— Le ho.

— Ora sdrucciolatevi più vicino alla rupe che potete, e passate sotto la cateratta. Al luogo della cascata, con un'ondata ve la sbrigherete, e penserò poi io a farvi asciugare il mantello.

— Ecco una fortificazione di nuovo genere, disse Mac-Connuill, seguendo alla lettera le istruzioni della strega; e bentosto trovossi all'ingresso di una vasta caverna, dirimpetto alla quale cadeva a guisa di un velo la spumosa cateratta. La vecchia Alison stava seduta vicina a un fuoco di sterpi, che rifletteva una viva luce sulle pareti di quello strano abituro. A quel vivace chiarore potevasi scorgere un covile, composto di pelli d'animali, una fila di vasi di creta di varie grandezze, che senza fallo rinchiudevano alcune provvigioni, e finalmente un uccello notturno, solitario compagno d' Alison la Rossa. La strega aveva indosso una lunga veste di color bruno; un fazzoletto giallo attortigliato cingevale la testa : il collo e le braccia erano nude. I suoi occhi grigi e penetranti, i bianchi suoi denti, e l'alta di lei statura dovevano ispirare ai creduli abitanti delle montagne un superstizioso spavento.

— Sedetevi, Mac-Connuill, diss'ella mostrando al visitatore un frammento di rupe rotolato vicino al focolare. Gli è molto tempo che non vi ho veduto, vale a dire, dal giorno in cui vi annunciai che vostra moglie doveva morire, e che mi faceste scacciare da casa vostra dai famigli.

— A che proposito parlare di questo, Alison? disse il capo gettando un sospiro. Quel che è passato è passato, e ben di rado le rimembranze cagionano al cuore umano la gioia. Parliamo d'altro.

— Io non nutro per voi odio di sorta, Evan, esclamò la strega, quantunque mi sia parso molto duro di non poter più au-

dare a chiedere alla porta di Lochiel-Castle la misura di grano saraceno che vostra madre mi dava ogni mese da trent'anni in poi. Che volete? Spesse volte sono un messaggero di triste nuove, e queste sono persone che non si ama di vedere. Si nudrisce volontieri la bianca cicogna che viene a poggiare sul tetto della casa, e si gettano delle pietre contro la cornacchia.

— Domani ritornerai a Lochiel, disse Mac-Connuill, e in avvenire non andrai più a lagnarti nei *clachan*, come ho sentito dire che tu facevi. Ma basta per ora, o vecchia; non sono già qui venuto per ascoltare i tuoi lai.

— So bene che avete premura, rispose la strega; avete voluto vedermi prima di porvi in cammino.

L' highlander guardò Alison con sorpresa, giacchè non erano scorse due ore che ei stesso aveva ricevuto l' ordine della partenza.

— Che cosa intendi di dire, mia bella dai capelli rossi, egli esclamò, chi mai ti ha parlato del mio viaggio?

— Quanti uomini si vedranno al sorgere del nuovo sole sulla strada di Glascow, mormorò la strega; pure al ritorno non saranno così numerosi.

Quella riflessione della vecchia corrispondeva senz'alcun fallo a una segreta preoccupazione del capo montanaro, mentre questi chinò la testa, e conservò per un istante il silenzio. La civetta, accovacciata sulla spalla di Alison, gettava lamentose grida.

— Pace! gridolle la sua padrona; statti zitta, tu non sai quel che ti dica.

— Ebbene! sì, io parto, soggiunse Mac-Connuill, e sarei ben contento di sapere se potrò ritornare.

— Evan, voi non dite quanto avete in mente, rispose Alison; non è già per voi che siete venuto a consultarmi.

— E per chi adunque? chiese il Caméron con inquietudine, mentre l'indovina avea letto di bel nuovo nell'animo suo.

— Per chi? per chi? Non durerei gran fatica a dirlo; ma gli è d'uopo che faccia il mio giro; le provvigioni della settimana sono consumate, non ho più lucignolo per la lampada, e il lord di Glengary, quel generoso capo che ben conoscete, mi attende al tramontar del giorno.

— Capisco che cosa vuoi dire, esclamò Evan sorridendo, e traendo dalla cintura una borsa di pelle, tu sei come quegli avvocati d'Edimburgo che si fanno pagare prima di aver difeso le loro cause, per paura di buscarsi qualche bastonatura quando le hanno perdute.

La vecchia stese la scarna sua mano, e fece risuonare le monete d'argento che vi lasciò cadere l'highlander.

— Sono di buona lega al pari di voi, Evan, diss'ella in appresso, chiudendo la piccola somma in uno dei vasi di creta, disposti in linea retta di contro alla muraglia.

Il rumore che fecero le monete nel cadere, risvegliò l'attenzione di Mac-Connuill.

— Il vaso sarà pieno quanto prima, diss'egli; è un buon mestiere quello di raccontar l'avvenire; ma che cosa farai del tuo tesoro, quando il diavolo verrà a pigliarti? Speri forse di portarlo teco?

— Ah! rispose la vecchia, nel *clan* dei Creichton, io aveva un nipote, al quale avrei voluto lasciare i miei risparmi. Povero Coledock! Lo amavo, perchè sua madre fu abbruciata viva a Sanquhar come strega; ma ha fatto una cattiva riuscita, e se non muta vita, questo vaso di creta se ne andrà in compagnia di Alison, in fondo all'abisso che sta sospeso sul limitare della mia porta, e che già mi aspetta.

— Ciascuno ha i suoi fastidî, a quel che pare, disse Evan, e si ha un bel prevederli, che non si allontanano di un punto. Perciò sarà meglio ch'io pure me ne vada senza chiedertene di più.

— No, rimanete, rispose l'indovina; se vostro padre mi avesse dato retta, ei non sarebbe caduto nell'agguato che aveangli teso i Mac-Intoshs, e oggi giorno vivrebbe forse tuttavia.

— Hai dunque qualche cosa da dirmi?

— Sì, figlio mio; voi volete sapere se il trifoglio (1) rifiorirà al di là dei monti Cheviot. Ebbene! sono sicuro, Evan, che rifiorirà; ma in prima bisogna che sia innaffiato da molto sangue e da molte lagrime. Ecco tutto quanto mi è dato farvi conoscere.

— Perciò, rispose Mac Connuill, la guerra sarà lunga. Forse il nome di Lochiel vi perirà! . . .

— A Dio non piaccia! esclamò la vecchia,

(1) Si sa che il trifoglio figura negli stemmi scozzesi.

ma se volete prestar fede a'miei detti, non conducete con voi il vostro fratello Allan. Gli potrebbe accader sciagura.

— Io tremo al solo pensarvi, disse il capo, ma egli vorrà seguirmi; e come potrei impedirglielo?

— Capperi! rispose Alison scuotendo la testa, quando la colomba è prigioniera, non vi è pericolo che il palombo s'involi. Tenete ciò ben a mente, Mac-Connuill, e ripigliate il vostro *plaid* che il fuoco ha asciugato. Si fa tardi, e ho ancora tre miglia da fare prima di giungere alla dimora del lord di Glengary.

Il capo sapeva probabilmente che era inutile d'insister più oltre colla zingara per ottenere più formali schiarimenti. Alison coprì il fuoco, e condusse il suo ospite fuori della caverna. Ivi si separarono, e Evan rientrò tutto pensieroso a Lochiel. Egli salì a lenti passi fino alla sala di riunione, s'adagiò sopra una sedia a bracciuoli, e cadde in una profonda meditazione. Erano in tal guisa già trascorsi alcuni minuti, allorchè nel sollevar gli occhi si vide in faccia il suo giovane fratello Allan. L'highlander parea imbarazzato, come un uomo che teme, e in pari tempo desidera di parlare; i suoi occhi erano scintillanti, ma tremanti le labbra. Evan-Dhu lo contemplò un momento con una specie d'orgoglio.

— Che cosa vuoi, Allan? dissegli finalmente.

— Voi partite ... rispose il giovanetto, voi andate a combattere ... tutti gli uomini del *clan* devono seguirvi, e io ...

Allan s'arrestò. Egli non osava compiere la sua idea, e sperava che il di lui fratello gli eviterebbe una tal pena.

— Partiremo domani alla punta del giorno, mio prode, disse Mac-Connuill.

— In questo caso, proseguì il giovinetto arrossendo, posso preparare le mie armi?

Una nube passò sulla fronte d'Evan-Dhu. Il giovine Caméron aspettava con inquietudine la risposta del capo. Finalmente vedendo ch'essa tardava, soggiunse con vivacità:

— Ho vent'anni, e senza parlare di voi, Evan, si sono veduti altri Lochiel combattere prima di quest'età. Fratello, io vi accompagnerò, non è vero?

Mac Connuill riflettè alcuni minuti col capo nascosto fra le mani. Egli pareva indeciso. Finalmente sollevò su di Allan uno sguardo più dell'usato severo, e aggrottando le ciglia, disse:

— No, è impossibile! voi rimarrete.

Il modo con cui Evan avea pronunciato quelle parole non ammetteva risposta. L'highlander era per altro sul punto d'insistere, quando Ramsay, in abito da viaggio, e con un sacco di notte sotto il braccio, entrò in sala. Un domestico carico di bagaglio lo aspettava nella camera vicina, e miss Ramsay vestita semplicemente, ma con garbo, scorgendo Allan Caméron, erasi timidamente fermata sulla soglia della porta.

— Ah! esclamò il giudice, eccovi alla fine Mac-Connuill. Vi aspettava per dirvi addio.

— Così presto? avete ben premura di lasciarci, rispose il capo. Non potreste aspettare sino a domani? Faremmo il viaggio di conserva.

— Voi dite molto bene, Mac-Connuill, rispose il giudice; ma la porta è aperta, e me ne vado, giacchè sono deciso ad approfittare questa istessa sera del congedo che per me avete promesso a quel giovine montanaro di bella figura che ha pranzato con noi. Suppongo ch'egli sia partito, e ciò non mi sorprende. Quando una casa minaccia rovina, le rondinelle l'abbandonano ai corvi: questo sia detto senza offendervi, Evan il Nero. Io non so se le strade che voi battete siano ben sicure, e se su di esse possa essere esposto a qualche cattivo incontro, come per esempio quello di quel maledetto capitano di marina e di ... Animo, non parliamone più. Sarei un ingrato se in oggi non confessassi che la vita è abbastanza piacevole nelle vostre montagne; ma la miglior prigione è pur sempre una prigione, Mac-Connuill, e non v'è peggior ospite d'un carceriere. Sono persuaso che, giunto a Boscobel verrò a desiderare le ginestre e l'erica dei vostri luoghi. Quivi alla mattina si sentono cantare le pernici in tanta copia, quanto le allodole fra i campi di grano di Shropshire, e alla sera al chiaro di luna vi ho visto insieme dieci lepri pascersi di timo e di serpillo; ma guardate, Evan, una caccia reale senza la libertà gli è come uno splendido pasto senza vino di Francia.

Intantochè il giudice parlava in quel modo, Evan-Dhu facendosi portare l'occorrente per iscrivere, disponevasi ad adempiere la promessa.

— Ramsay, diss'egli in seguito, desidero che qualche giorno veniate a trovarci. La guerra r'avvicina spesso coloro ch'essa sembrava dover separare per sempre, e taluni che eransi dato il buon giorno colla spada alla mano, si sono lasciati da buoni amici.

— Sì, avete ragione, Evan; sono contento di avervi conosciuto; ma non per questo cessate di esser un nemico del fondato governo, e dubito che dureremo fatica a procurarci il piacere d'inseguire insieme il medesimo gallo di montagna; tanto più, soggiunse il giudice, slanciando un terribile sguardo su di Allan, tanto più che nelle vostre montagne mi sono abbattuto in una certa volpe...

— Allan, disse Mac-Connuill, sedetevi qui, e prendete una penna.

Il giovine montanaro ubbidì.

— Scrivete, soggiunse il capo.

« Il sottoscritto, Evan-Mac-Connuill di « Lochiel, capo del *clan* dei Caméron, lord « di Kinnulfbright e di Levenferry, chic- « de a'suoi amici, consiglia a'suoi nemici, e « ordina agli uomini che portano il suo « nome, di lasciar liberamente passare il « portatore della presente lettera, sir John « Ramsay Hall, nel Shropshire.

« Sir John è un uomo di cinquant'anni, « di statura alta, capelli grigi, sopracciglia « folte, occhi vivaci e guance fiorite.

« Egli è accompagnato da miss Ramsay, « sua figlia, che parte con lui per l'Inghil- « terra. »

Evan stava per proseguire, quando un messaggero entrò.

— Allan, disse il capo, finite il salvocondotto. Non vi rimane che di indicare i connotati di madamigella, il luogo della loro destinazione e lo scopo del viaggio; dopo di che sir Ramsay potrà andarsene, e raggiungere prima del cadere del giorno la prossima fermata.

Ciò detto, Mac-Connuill si alzò, e avvicinandosi alla finestra, aprì una lettera che il montanaro gli rimise. Nel frattempo in cui il giudice s'intratteneva coll'ospite suo, Giuditta si era accostata al tavolo, e mantenevasi in piedi accanto al di lui padre, sul braccio del quale ella dolcemente si appoggiava. Allan non avea bisogno di mirare la giovinetta per obbedire agli ordini di Evan-Dhu. I lineamenti di Giuditta erano impressi nel cuore dell' highlander in un modo indelebile. Tuttavia dopo di aver esitato un momento, levò gli occhi sulla viaggiatrice, e nascondendo a gran pena il turbamento che l'agitava, le chiese con voce tremante quanti anni avea.

La giovinetta arrossì, e volle rispondere; ma le parole spiraronle sulle labbra.

— Ha sedici anni, disse Ramsay con impazienza. Spicciatevi, giovanetto, l'oscurità si fa ognor più densa; avreste forse intenzione di farci perdere un giorno di viaggio?

Allan parea che non avesse udito il giudice. Egli tenea fiso, immobile lo sguardo su miss Ramsay, e ognuno potea leggere sul maschio e fiero volto del montanaro un' emozione profonda. Giuditta, che fino a quel punto avea tenuto chini gli occhi a terra, sollevolli allora quasi involontariamente, e Allan credette di scorgere che essi erano pieni di lagrime.

— Ma scherzate, o fate da senno? soggiunse il giudice, indirizzandosi al giovine Caméron con evidente mal umore; è dunque necessario tanto tempo per avvedersi che mia figlia ha gli occhi cilestri? Dio mi castighi se voi non avete l'aria di un'aquila che fissa il sole. Uno scrivano vostro pari, ragazzo mio, sarebbe pagato troppo a due lire sterline al mese.

Allan, rientrato in sè stesso, portò di nuovo lo sguardo sulla pergamena, e più non osò volgere il capo verso Giuditta. Finalmente con mano tremante diede compimento al salvocondotto, e presentollo a Mac-Connuill, il quale, rimasto in disparte intanto che succedeva quella scena d'addio, aveva osservato suo fratello e miss Ramsay. Allora costui, movendosi alla lor volta a lenti passi, si pose a considerarli alternativamente. L' emozione d' entrambi era visibile.

— Il re non si è ingannato, disse fra sè Evan-Dhu. Questi giovani si amano, e la separazione cagiona loro un grande affanno... Ma, soggiunse poscia battendosi la fronte... sì... ecco ciò che la strega ha voluto dire. Forse vi è un espediente per trattenere Allan a Lochiel...

Facendo quelle riflessioni, Mac-Connuill erasi seduto vicino al tavolo, e avea presa fra le mani la penna. Nel momento in cui stava per firmare il salvocondotto, ristette.

— Sono pronti i cavalli? chiese il giudice indirizzandosi a un servo.

— Si, lo sono, quegli rispose.

— Allora non mi rimane che a ringraziarvi, Evan, della vostra ospitalità, disse il giudice. Dimentico ciò ch' essa avea d'illegale e di attentatorio alla libertà individuale, per non ricordarmi d' altro fuorchè del vostro buon procedere da galantuomo. Posso quasi dire in questo momento d' aver passato il mio tempo in un modo assai gradevole.

— Ne sono molto contento, rispose Evan-Dhu, gettando la penna lungi da sè; giacchè il soggiorno di Lochiel non vi dispiace a morte, sir Ramsay, vi pregherei di passare ancora un mese o due in casa mia.

— Che cosa intendete di dire? esclamò il giudice.

— Le vie sono poco sicure, proseguì Evan, e non vorrei vedervi esposto di bel nuovo ai cattivi incontri di cui parlavate poco fa. Vi consiglio adunque ad aver pazienza; voi dovete dormire sotto questo tetto sino a nuovo ordine.

Dopo queste parole il capo salutò i suoi ospiti, e uscì della sala.

Il giudice rimase immobile senza voce. Si avrebbe detto che fosse stato or ora colpito dal fulmine. Allan, che non aveva potuto resistere ad una segreta gioia nell'udir suo fratello, guardò miss Ramsay. Ma il volto della giovinetta non esprimeva se non se una soave tristezza. L' highlander esitò un istante, poscia levandosi in piedi, corse sull' orme di Mac-Connuill, che bentosto raggiunse, e ritenendolo pel *plaid*, gli disse:

— Evan, lasciate che parta con voi.

Mac-Connuill lo sogguardò sorridendo, e con bontà gli rispose:

— Vuoi ancora seguirmi, amico mio? va bene! doveva aspettarmelo; ma è una cosa impossibile.

— Fratello, soggiunse il giovine Caméron, ditemi almeno perchè non volete condurmi?

Evan-Dhu si rivolse alcun poco, e mirando fiso il montanaro, gli disse in tuono severo:

— Da quando in qua osate chiedermi conto delle mie volontà? Vi prego di esimermi dalle vostre domande; voi non partirete.

VII.

PARTENZA DEL CLAN.

> Potrò vederti ancor? In cielo o in terra?
> Ah! dove più vorrai; poco mi cale
> Del loco, ricordevole son io
> Del tuo favore. — Addio.
>
> BYRON.

Era appena sopraggiunta la notte, quando su tutte le montagne del Lochaber si videro apparire una quantità di fuochi. Quei lontani segnali annunziavano che i *clachan* aveano ricevuto il messaggio del loro capo, e che disponevansi a ubbidirvi. Infatti dalla sera alla mattina varie truppe di highlander ben armati, giunti da tutti i punti della contrada, riunironsi sulla sponda del lago. Era uno strano spettacolo il veder comparire tutto ad un tratto fra mezzo alle tenebre quelle orde bellicose, rischiarate nella loro marcia da fiaccole resinose, e gettando di tempo in tempo il grido di guerra che doveva darle a conoscere. Per ordine di Evan-Dhu avevano portato nella prateria

varie botti piene di *ala* spumante, e sopra ardenti brage facevansi abbrustolire caprioli e montoni, che i venuti di fresco si dividevano fra loro.

Al punto in cui le sommità delle torri di Lochiel incominciarono a indorarsi dei primi raggi del sole, non vi erano nella valle meno di seicento montanari. Un mormorio annunziò quanto prima l' appressarsi del capo. Mac-Connuill usciva dal castello, e dopo aver fatto alzare il ponte levatoio, discese sul margine dello stagno. Egli era vestito come la maggior parte degli highlander, ma il suo scudo di cuoio pareva più largo e più pesante. Giungendo nel mezzo de' suoi compagni, Evan girò lo sguardo sulla riva onde assicurarsi se tutti i *clachan* avevano risposto alla di lui chiamata. Soddisfatto di quel rapido esame, ei percorse i gruppi formati dai diversi distaccamenti. Fra i Caméron, gli uni, seduti in giro d'intorno ad una colma brocca, discorrevano clamorosamente sugli affari della Scozia, gli altri forbivano le proprie armi, facevano dei cartocci, e rattoppavano i loro abiti colle pezze dei *plaid*. Varî altri poi che forse avevano fatto un più lungo cammino, eransi coricati sull'erba dandosi in preda al sonno. Mac-Connuill mosse alla volta di uno di questi dormienti, che aveva poggiato la testa sopra un frammento di rupe caduto dalla collina. Il capo montanaro fece un gesto di malcontento, e respingendo col piede lungi da lui la pietra coperta di musco, gridò con dispetto:

— Siete adunque diventato tanto effeminato, Andrew, da aver bisogno di un origliere per dormire?

L'highlander, destato così all'improvviso, si rialzò tutto confuso, e andò a perdersi fra mezzo alla folla. Evan-Dhu continuò la ronda, e giunse vicino al vecchio Mac-Drummond, il quale stava narrando a diversi giovani highlander le sue campagne sotto il re Giacomo VI di Scozia. Quei racconti, che il buon vecchio avea senza dubbio ripetuto più di una volta, incantavano per altro l'uditorio, e nessuno d' intorno al montanaro Nestore pensava menomamente a dormire. Il capo dei Caméron aspettava in silenzio la fine dell'incominciata istoria, ma un nuovo episodio successe al primo, senza che fosse stato possibile di cogliere il momento di transizione. Per buona sorte avendo il vecchio veduto Evan, comprese che la curiosità non era l'unico motivo che ritenesse il nobile uditore fra mezzo a quella benevola assemblea. Egli si affrettò quindi a congedare i suoi amici, e rimase solo con Mac-Connuill.

— Vi ho cercato per un pezzo, padre mio, disse Evan; prima di abbandonare Lochiel avevo bisogno di vedervi. Io lascio qui due prigionieri, dovrei anzi dir tre, mentre mio fratello Allan non deve seguirmi.

— Sia lodato Iddio! esclamò il vecchio; vi fu un momento in cui ho creduto che aveste ad essere tanto dabbene da condur seco voi quel giovanetto.

— Non ho potuto, ripigliò il capo, dare a mio fratello gli ultimi miei ordini. Voi glieli recherete, Mac-Drummond; sir John Ramsay vorrà senza dubbio approfittare della mia assenza per raggiungere l' Inghilterra. Ma è mio volere ch'egli rimanga con sua figlia sino al mio ritorno. Incarico mio fratello d'invigilare su di essi.

— Allan, disse Mac-Drummond sorridendo, non avrà molta difficoltà, io credo, ad ubbidire a quest'ordine.

— Lo spero, rispose il capo; se non avessi voluto ritenerlo a Lochiel, avrei reso la libertà al giudice, come gliene aveva fatto la promessa.

— Avete agito prudentemente, soggiunse il vecchio; non vi sono catene più tenaci di quelle che si annodano al cuore di un amante.

— Povero Allan! esclamò Mac Connuill; ieri gli ho parlato con un poco di severità. Mi è costato molto di dover resistere alle sue preghiere! La di lui inchiesta era tanto debita! ma ci voleva così. Fategli i miei saluti, Mac-Drummond, mentre questa mane non ho osato entrare nella sua camera, ove l' ho fatto rinchiudere. Sono andato alla di lui porta; avrei voluto abbracciarlo prima di partire, ma ho paventato la mia debolezza. Iddio mi perdoni! se lo avessi visto, credo che avrei pianto al pari di una donna... Ma è tempo di pensare al dovere; i fuochi sulle montagne son già spenti... il *clachan* d'Aberstail deve essere arrivato; è dunque tempo di partire. Dite a mio fratello che la prossima spedizione sarà comandata da lui.

Ciò detto, il capo ordinò che si suonasse il *pibroch*, e che si mettessero in cammino;

le file formaronsi, e tosto il *clan* dei Caméron partì a bandiera spiegata. — Secondo il costume, i vecchi accompagnarono i giovani soldati fino ai confini di Lochaber.

Erano appena entrati in una delle gole che confinano colla vallata, quando l'attenzione del capo fu risvegliata da una circostanza indifferente in apparenza. L'aria era pura, immobili le frondi; ma sull'estremità della selva i rami si agitavano come se qualcheduno li avesse rimossi per aprirsi un passaggio. La persona che sceglieva un sì difficil cammino avea senza dubbio qualche ragione per evitare gli sguardi, e in pari tempo seguire la direzione della truppa. Evan pensò che fosse un esploratore dell'armata nemica, e temette, vista la sorpresa del giorno avanti, di cadere in una imboscata. Volle quindi prevenire il pericolo, e ordinò a diversi montanari di entrare senza strepito nel bosco, e di condurre al suo cospetto quel misterioso compagno di viaggio. Gli highlander ubbidirono; essi si scompartirono in modo di circondare il luogo che avea loro indicato il capo, e di tagliare qualunque ritirata all'inimico. Evan Dhu fece far alto, e aspettò con impazienza il risultato della spedizione. Già era sul punto di slanciarsi egli stesso verso la foresta, quando vide ricomparire i montanari, conducendo con loro un prigioniero. Mac-Connuill gettò un grido di sorpresa. Colui era Allan.

Il giovine Caméron era armato di una carabina; egli avea due pistole nella cintura, e una larga *claymore* pendevagli da lato. Mercè il portamento marziale, ciascuno potea ravvisare in lui il fratello di quel formidabile Evan il Nero che erasi formato, tanto nelle montagne che nelle basse terre, una sì alta rinomanza. Mac-Connuill di Lochiel doveva a vent'anni esser così. Era lo stesso sguardo, lo stesso modo di camminare; solamente che in quel momento un leggiero rossore copriva la faccia di Allan, talchè, malgrado la di lui fierezza e audacia, gli dava l'aria di uno scolare côlto sul fatto.

Il capo dei Caméron provò sulle prime un moto di collera nel vedere che suo fratello aveva trasgredito i suoi ordini. Tuttavia, a misura che il giovinetto si avvicinava, Evan sentiva a poco a poco calmarsi lo sdegno, e far luogo nell'animo suo a un sentimento d'ammirazione e d'orgoglio.

Ei stava di già per aprirgli le braccia, ma rammentandosi le potenti ragioni che lo avevano determinato a lasciar Allan a Lochiel, fece uno sforzo a sè stesso, ed esclamò in tuono severo:

— Dovrei punirvi, Allan, voi m'avete disubbidito.

— Punitemi, fratello, ma lasciatemi seguirvi, rispose con voce franca il giovine highlander.

— Ve l'ho detto, e ve lo ripeto; ciò non è possibile.

— E perchè? ditemi, sono forse ancora un fanciullo? non ho la mano abbastanza forte per tenere una spada? Conoscete voi qualcheduno del vostro *clan* che mi sorpassi alla corsa o che mi stanchi a seguirlo? Ho dormito sulla neve, ho sopportato senza mover un lagno la fame e la sete, ho lottato a corpo a corpo contro le belve, e ultimamente ho fatto fuggire a me dinanzi sei Cateran dei Mac-Grégors, i quali avevano messo in rotta i mandriani d'Aberstaïl. Se questo non basta per meritare un posto vicino all'ultimo de' vostri soldati, o fratello, bisognava che me lo aveste detto prima, che avrei fatto di più.

— So che sei valoroso, ragazzo mio, disse il capo con compiacenza; ma tu sei ancor giovane, e le occasioni non ti mancheranno più tardi. Intanto non è forse già qualche cosa di proteggere il *clan* in tempo di mia assenza.

— Sì, rispose Allan, ecco quanto dite ai vecchi per consolarli. Ma voi ben lo sapete, dacchè il grido di guerra ha echeggiato nelle nostre montagne per la periferia di trenta miglia, non si ritroverebbe un uomo, a meno che non abbia la fronte calva e la barba bianca. Temete forse che le donne di Mac-Grégors, oppure di Mac-Intoshs, vengano ad assediare il vostro castello? e riserbate a me la gloria d'incrocicchiare la mia spada colle loro conocchie? Ah! fratello, se vent'anni fa vi avessero offerto questa parte, l'avreste voi accettata?

— Vent'anni fa, rispose Evan, eravamo cinque fratelli; ora non siam più che in due!

— Sarebbe meglio, disse Allan, che fossimo morti tutti, invece di vedere un Lochiel nascosto dietro alle sue mura, nell'istesso tempo che gli altri vanno a morire per il proprio re. Eh! che dirà il nostro

sire Carlo Stuart allorquando vi vedrà partire senza di me?

— Chiedetemi piuttosto che cosa direbbe vostra madre, se dopo la guerra io ritornassi a Lochiel senza di voi? Non pensate adunque, Allan, che siete l'ultimo rampollo della nostra famiglia, e che se moriste, il nostro nome s'estinguerebbe come la bragia che il pastore lascia accesa alla sera nella prateria, e che all'indomani più non ritrova? Vi ho visto tanto degno di rimpiazzarmi un giorno, che mi sono condannato ad un'eterna vedovanza per conservarvi il nostro retaggio. Ora, diceva tra me, io posso morire, i Caméron non proveranno rammarico. E voi volete in un momento distruggere le speranze di tanti anni!

— Vi ringrazio, Evan, disse il giovine highlander intenerito; sono conscio di quanto avete operato per vostro fratello. La damma di Lochaber non ama di più il suo cerbiatto, di quello che voi mi avete amato. Avete fatto molto per me; ma fate più ancora, lasciate che vi segua.

—No, no, rispose il capo, chiedimi qualche cosa che possa accordarti, dovessi anche andarla a cercare sulla più alta vetta dei monti Grampiani, ove si dice che nessun uomo ha mai posto il piede; ma partire meco è impossibile!

— Dio mio! Dio mio! fino d'allora che mi avete insegnato a colpire al volo l'augello che passa, io ho sognato questo giorno della partenza, e adesso voi mi lasciate addietro, siccome una freccia spuntata, e senz'ali.

— Basta! disse il capo, siete voi il primo che si sia opposto tanto tempo. Voi rimarrete!

— Sta bene, rispose il Caméron con affanno, a voi poco importa che si pigli vostro fratello per un vile, e che dicano ridendo: Vedete là quell'Allan, che era tanto valoroso accanto al fuoco? Ai primi suoni del *pibroch* è andato a rannicchiarsi sotto la gonna di sua madre.

— Chi l'oserebbe? gridò Evan con voce terribile, e girando i suoi sguardi su i suoi taciturni compagni. Ritornate al castello, Allan, soggiunse poscia, e datemi la vostra parola che non tenterete di seguirmi.

Allan chinò la testa, e non rispose.

Il capo battè impazientemente la terra col piede.

— Non parlo forse in buono scozzese, che vedo che non mi capite? egli esclamò. Ritornate a Lochiel; sono io che comando, e lo voglio.

Allan rimase immobile all'istesso posto.

— Ah! disse Mac-Connnill, avete l'ostinazione dei vostri padri; ma l'ho ancor io, riflettetevi bene.

Mac-Drummond si avvicinò tutto commosso per intromettersi fra i due fratelli.

— Ritiratevi! gridò il capo, frenandosi a mala pena: non ponete il dito fra l'albero e la corteccia. In vita mia ho domato più di un giovine toro; vedremo se questo qua mi farà piegare il capo. Per l'ultima volta, Allan, volete ritornare a Lochiel?

— Non lo posso, fratello, disse il giovine Caméron, levando gli occhi su Evan.

— Per lo meno non mi seguirete?

— Che cosa avreste fatto al mio posto?

— Ah! avete giurato di spingermi agli estremi. Ebbene! Rob, Johny, Hamish, venite avanti. Afferratelo! Ah! volete battervi? Strappategli le armi, la *claymore* e il pugnale. Ah! volete seguirmi? Legatelo a quell'albero coi piedi giunti, e le mani a tergo.

I montanari eransi accostati ad Allan, ma non osavano porgli le mani addosso.

— Aspettate forse voi pure che vi si abbia a pregare? esclamò Evan con voce tonante; per la vostra vita non mettetevi a questo cimento! Se mancate di corde, pigliate le coreggie delle *brogue* (1); avete capito?

A quei detti il giovine Caméron impallidì profondamente. Egli lasciossi cadere dalle braccia la carabina, gettò lungi da sè la spada, e volgendo su di Evan uno sguardo di rimprovero, stese le mani agli highlander; costoro, quasi tremanti per l'emozione, l'attaccarono all'albero che avea indicato il capo; ma siccome non stringevano abbastanza forte le coreggie, Evan-Dhu si mise a gridare:

— Gli è così che sapete legare un prigioniero? Avete forse volontà che vi rimandi al *clachan* per aiutare la massaia a fasciare i bimbi? Badatevi bene, voi siete in tre all'opera; ma vi giuro, Hamish, che se per causa vostra questo indomabile *poney* (2)

(1) Scarpe in dialetto corrotto.
(2) Piccolo cavallo.

spezza i suoi legami, nessuno di voi si batterà per tutto il tempo che durerà la campagna.

Gli highlander ubbidirono, e strinsero le coreggie, in modo che il giovine Caméron non poteva fare verun movimento.

— Siete un uomo brutale, Hamish, disse il capo sommessamente, io non vi avea detto di stringerlo così forte... Va bene, soggiunse poscia ad alta voce. Siete contento, giovanetto? . . . Vi pare che abbia trovato il morso che vi s' addice? Mi seguirete ancora adesso? . . . Per ora non potete chiamare che gli angeli del cielo in vostro aiuto; in fuori di loro nessuno potrebbe mettervi in libertà.

Dopo che ebbe parlato in tal guisa, il capo ordinò alla truppa di marciare, ed egli stesso si allontanò a gran passi, come se avesse temuto di lasciarsi intenerire dal supplichevoli sguardi di suo fratello.

—Ecco che ho dato retta alla vecchia Alison, dicea egli fra sè, piacesse a Dio che mio padre l' avesse ascoltata come ho fatto io!

Allan seguì cogli occhi Mac-Connuill fino all' estremità del burrone, sperando pur sempre che ritornasse a restituirgli la libertà; ma costui non rivolse la testa, e quanto prima la nera piuma del suo berretto scomparve dietro le rupi, al disopra delle quali l' aveva un istante veduta sventolare. Il Caméron allora inclinò tristamente la fronte, e un torrente di lagrime sgorgò dai suoi occhi. Gli era un commovente spettacolo il vederlo legato per le mani e pei piedi, siccome quei prigionieri di guerra che i selvaggi del nuovo mondo attaccano al palo funebre prima di farli morire. D' intorno a quel giovanetto, desolato al pari di un vinto, la scena appariva così seducente tanto quanto fra mezzo alle vergini foreste del lago Ontario. Allan era legato a una betulla, la bianca corteccia della quale faceva risaltare gli oscuri colori del *tartan* dei Caméron. Gli augelli cantavano al disopra di lui fra le frondi; un rio uscito dal lago mormorava a' suoi piedi, per metà celato dalle vincaie del margine. Il sole, già alto sull' orizzonte, penetrava attraverso agli alberi della foresta. Udivasi da lontano il picco verde, battendo col becco il sonoro tronco del larice; il tordo abbandonava fischiando il suo nido, e il mattutino rigogolo, cui il passaggio degli highlander aveva spaventato, incominciava di bel nuovo l' interrotta canzone.

È necessario conoscere i belligeri costumi e il carattere appassionato degli highlander, per comprendere tutto ciò che in quel momento soffriva Allan Caméron, e come l' ora che scorreva doveva sembrargli lunga. Egli vedeva con impazienza calare l' ombra dei vicini alberi, e misurava in suo pensiero il cammino che avevano dovuto fare fra le montagne i compagni di Evan-Dhu. A più riprese ei tentò di rompere le coreggie, ma quei tentativi non ebbero altro risultato che di esaurire le sue forze, e di ammortizzare le di lui membra. Gridò pure a quanta voce, come se qualcuno avesse potuto sentirlo, ma gli echi motteggiatori soltanto rispondevano a quelle grida. Finalmente, stanco di chiamar soccorso, e di dibattersi fra i legami che lo teneano prigioniero, dopo che ebbe gettato un triste sguardo verso il punto in cui aveva veduto scomparire suo fratello, lasciossi ricadere il capo sul petto, e rimase immerso in un profondo abbattimento.

Il tempo fuggiva, e Allan, tutto assorto nella tristezza, più non scorgea gli oggetti che lo circondavano, più non sentiva nè il canto degli augelli, nè il fischiar del vento fra le foglie, nè il ribullìo del ruscello sulle pietre. La sua mente vagava assai lungi dalla pacifica scena, fra mezzo alla quale egli era trattenuto prigioniero. Egli seguitava col pensiero la sventolata bandiera dei Caméron, vedevali entrare senza di lui a Glascow fra il fragore delle cornamuse, e salutare il re colle loro clamorose acclamazioni. Si figurò ben tosto di essere in mezzo ad essi; ei marciava al fianco di suo fratello, alla testa del *clan*, egli entrava finalmente in un' immensa pianura, dove scintillavano da ogni parte le armi e i cimieri dei soldati; le chiarine risuonavano giubilanti, i cavalli nitrivano, e già si udiva il rimbombo del cannone e delle fucilate. Ad un tratto il cuore di Allan battè con violenza; l' armata scozzese era presso a volgersi alla fuga. Il giovine highlander, sotto l' incanto di quella marziale illusione, slanciossi innanzi come se avesse potuto gettarsi fra la mischia. Ma il dolore che gli fecero provare i suoi legacci, richiamaronlo scortesemente alla realtà e al sentimento della verace sua posizione.

Il povero Caméron lasciò sfuggirsi un sordo gemito, quale un condannato che dopo di aver tentato d'evadersi, si vede rinchiudere sul viso la porta del carcere. Ei contemplò con mestizia le coreggie che lo tenevano attaccato alla betulla, e non fece più nessun movimento. Tutto ad un tratto credette d'accorgersi che i legami si rallentavano come da per loro. Temendo d'essere corbellato da una nuova illusione, non osò di assicurarsi su quanto accadevagli sotto i propri occhi; ma le coreggie caddero sull'erba. Il prigioniero, turbato fino nel fondo dell'anima sua, azzardossi a ritirare le braccia dalla penosa posizione in cui trovavansi assoggettati, avanzò timidamente un piede innanzi all'altro; le sue mani e i suoi piedi erano liberi. Allan gettò un grido di gioia, fece due o tre salti innanzi colla leggerezza del daino che sente i latrati della muta e il corno dei cacciatori; ma un sentimento di riconoscenza verso il misterioso suo liberatore non tardò ad arrestarlo nella sua corsa. Ei si rivolse, e disotto ai rami della betulla scorse Giuditta Ramsay ritta ed immobile con una falce in mano. Il Caméron non l'avea mai veduta così bella. Essa aveva una veste bianca, cui un leggiero venticello faceva ondeggiare le pieghe, e una cintura di seta verde, che delineava a maraviglia l'armonioso contorno della sua persona. Un pudico rossore era sparso sulle sue guance. I suoi lineamenti, animati da un grazioso sorriso, inspiravano una specie di entusiasmo.

Quell' inattesa apparizione richiamò al pensiero del giovanetto le parole di Evan-Dhu: — « Non potete chiamare in vostro aiuto che gli angeli del cielo; in fuori di loro, nessuno potrebbe mettervi in libertà. » Sopraffatto da un'involontaria emozione, egli riavvicinossi al luogo che poco prima avea abbandonato, ma un tenero rispetto lo trattenne a qualche passo discosto dalla giovinetta. Essa era sola, e il posto che occupava, l'arma che avea fra le mani, le coreggie spezzate cadute al piede dell'albero, tutto annunciava essere ella quella che avea reso la libertà al Caméron. Tuttavia costui non potea prestar fede agli occhi suoi. Miss Ramsay non era forse la figlia di un nemico del re, di un uomo devoto, a cagione della di lui posizione, al parlamento d'Inghilterra, e che avea sostenuto più d'una volta, anche dinanzi a Mac-Connuill, il partito di Cromwell? Perciò non fu senza una specie d'esitanza che Allan pronunciò queste parole:

— Gli è proprio a voi che deggio la felicità che mi accade? Siete voi che avete fatto cadere le mie ritorte?

— Sono io, Allan, rispose la giovinetta.

— Ma, soggiunse il Caméron, sapevate la cagione per cui fui attaccato a quell'albero al pari di un delinquente?

— La sapevo.

— Forse proseguì il giovanetto, ignorate quello che sto per fare ora che mi trovo libero?

— Se ne dubitassi, Allan, rispose Giuditta con una dolce fermezza, non vi avrei liberato.

— Ah! volete dunque che io serva il mio re! Siate benedetta! voi mi avete amato più che mio fratello nol fece!

— Vi sorprende adunque quanto ho per voi operato? disse la giovinetta con una segreta emozione; ma avrei fatto la stessa cosa per qualunque altro; mentre il re avrà quanto primo bisogno di tutti i fedeli suoi servi. Partite, voi potete ancora seguire le tracce del vostro *clan*, e giungere sotto gli stendardi di Carlo II prima che abbiano sventolato sotto il cielo dell'Inghilterra. Vi terrete celato fino all'ora del periglio; ma quando essa sarà scoccata, potrete mostrarvi senza timore; vostro fratello vi perdonerà sul campo di battaglia.

— Sì partirò, disse Allan, ma lo confesso, una tale partenza mi è pure amara. Questa mane mi sforzai di obbliare che vi lasciava: aveva relegato la vostra immagine in fondo al cuore, ed ogni volta che il nome vostro si presentava al mio pensiero, ogni volta che veniva a spirare su queste labbra, io pensava al re che mi aspetta. Aveva fatto anche di più; mi era condannato a partire senza avervi veduta, senza avervi detto almeno una volta quanto vi amassi. Oh! non spaventatevi, miss Ramsay, soggiunse il giovinetto timidamente, mentre se adesso oso dirvelo, gli è perchè forse non vi rivedrò più, perchè posso morire.

La giovinetta aveva ascoltato quegli accenti con un involontario turbamento. Essa riflettè un istante, indi con tuono melanconico rispose:

— Io sono molto giovane, Allan; ma ho vissuto sufficientemente per sapere che nella

vita è d'uopo fare spesso dei grandi sagrifizi. Le cose quaggiù non si accomodano secondo i nostri desideri. Non sempre si sceglie il proprio cammino, e due viaggiatori che avrebbero piacere di viaggiare insieme sono costretti qualche volta a separarsi per non più rivedersi. I nodi appena fatti si spezzano, e ciascheduno porta tristamente seco la parte del laccio che univalo coll'altro... Gli è così che dobbiamo fare noi, Allan. Quantunque siano ben pochi i giorni che passammo sotto il medesimo tetto, tuttavia io vi amava di già.... come una sorella ama suo fratello. Ma non bisogna crearsi delle illusioni... il nostro incontro doveva esser soltanto passaggero... Iddio non ha voluto che noi vivessimo vicini l'un l'altro.

— E perchè, interruppe Allan, vi avrà egli mandata fra le nostre montagne?

— Ci sono venuta come straniera, rispose Giuditta, e me n'anderò come quella nube che scorrendo al disopra di noi, vela un istante il sole, e va ben tosto a disperdersi nell'orizzonte. Dimenticatemi, Allan, qual si obblia quel fuggitivo vapore. Se la mia presenza ha sparso qualche ombra nell'animo vostro, il tempo non tarderà a dissiparla. Dimenticatemi, come io dimenticherò voi.

Allan, desolato, posò la mano sul cuore.

— Dimenticarvi! egli esclamò, oh! questo è impossibile. Io penserò a voi fino a che mi rimarrà un soffio di vita, e l'ultimo battito del mio cuore sarà per voi. Ma se ho ben inteso, mi pare che abbiate detto che mi amavate! Perchè adunque parlarmi di un eterna separazione?

— Oimè! rispose la giovinetta, quell'istessa causa che ci ha ravvicinati, deve separarci per sempre. Mio padre non vede altro che nemici nella vostra famiglia, e vostro fratello, Allan, non scorge nel vecchio mio padre che un ribelle. Coloro che noi amiamo, e ai quali dobbiamo ubbidire, camminano sotto due differenti insegne. E chi sa? se mio padre fosse più giovane, domani forse vi affronterebbe sul campo di battaglia, e la vostra spada s'incrocicchierebbe colla sua. Ah! voi ben lo vedete, Allan, non aveva torto di dirvi che bisognava dimenticarmi. Partite adunque, nobile garzone! I miei voti vi accompagnano. Se d'ora innanzi penserò a voi, sarà nelle mie preghiere, onde chiedere a Dio di vegliare sui vostri giorni, e di proteggere la vostra causa.

Giuditta avrebbe proseguito, ma l'emozione la vinse, alcune lagrime gonfiavanle gli occhi: essa salutò colla mano il giovane montanaro, e s'allontanò precipitosamente dalla parte di Lochiel. Quando fu all'estremità della valle si rivolse, e vide Allan immobile vicino a quella betulla, alla quale lo avea lasciato. Allora con un gesto gli accennò la via che doveva seguire, e il Caméron s'allontanò, non senza però rivolgere più di una volta il capo per vedere ancora miss Ramsay che agitava il fazzoletto in segno d'addio.

Allorchè Allan fu scomparso, Giuditta si assise su di un tronco d'albero sul margine della via, e non ebbe più forza per rattenere le lagrime. Sembrava che il coraggio l'avesse abbandonata, ma quella debolezza non durò molto. La giovinetta frenò il pianto, ripigliò il cammino, e quand'essa rientrò nel castello, un occhio penetrante soltanto avrebbe potuto scoprire sul di lei viso l'ambascia segreta dell'animo suo.

Giuditta attraversò il ponte levatoio, e non tardò molto a incontrare in mezzo al cortile sir John Ramsay in abito da caccia, ed alle prese col vecchio Mac-Drummond. Nel punto in cui essa gli giunse vicino, ei diceva per la terza volta con crescente energia:

— Vi dico che uscirò! Ciò oltrepassa veramente i limiti dello scherzo. Se in questo momento v'è uno che dovrebbe essere rinchiuso a catenaccio dietro i muri di una prigione, gli è al certo quello scellerato di Mac Connuill. Egli corre in un'ora come questa i campi, e va a turbare il fondato governo, intanto che un onesto uomo, anzi che dico? un giudice, non può nemmeno andare a risvegliare un volo di pernici sul vicino colle. Che cosa credete che il mio scrivano penserà di tutto ciò?

Il vecchio highlander aveva lasciato che si sfogasse; ma quando vide che il temporale era passato, e che il giudice si fermava per riprender fiato, disse con un'urbanità che rendeva forse più sensibile ciò che vi era di spiacevole nelle sue parole:

— È mestiere che vi rassegniate, o signore. Credo mio dovere prevenirvi che si-

no al ritorno del *clan* non potrete uscire di questa casa.

Il giudice era sul punto di far schiamazzo su di una tale misura, quando un nuovo personaggio comparve sulla scena. Era questi Donal.

— Voi qui! esclamò Ramsay nel vederlo. Siete forse anche voi prigioniero al pari di me?

— No, signor giudice, rispose il bracconiere. Sapete bene che non è tanto facile di mettermi le mani addosso. Non sono venuto qui altro che per voi.

— Per me? troppo onore, disse il giudice, ma in questo momento non sono disposto a dare udienza.

— Volete far ritorno a Boscobel? rispose sorridendo Donal.

— Che dite? soggiunse Ramsay, se voglio ritornare a Boscobel? Pagherei dieci mila lire solamente per poter vedere fra otto giorni la faccia del mio scrivano, per quanto deforme essa sia.

— Ebbene, questa sera, se vi accomoda, partiremo.

— Te ne ringrazio moltissimo, povero mio Donal, ma non posso approfittare della tua compagnia. Peccato, perchè lungo la strada avremmo cacciato, e io ti avrei narrato le mie avventure, ma sono prigioniero di guerra e . . .

— Quanto a questo non ci bado, signor giudice; soltanto che dica una parola, quella porta si apre per lasciarci passare. Non vi chiedo adunque per un sì piccolo servigio altro che il fischietto d' argento che avete sospeso a quell' occhiello, colla condizione però che quando vi verrà presentato, poco importa in qual luogo o in qual tempo, abbiate a ricordarvi che andate a me debitore della vostra partenza da Lochiel.

Il giudice ruppe il cordone di seta che riteneva il fischietto, e consegnollo al bracconiere. Allora costui disse a Mac-Drummond alcune parole, che Ramsay non intese. Il nome solo d' Huddleston, pronunciato a più riprese, giunse all'orecchio del giudice.

Dopo quel breve colloquio fatto a voce sommessa, Mac Drummond venne incontro al suo prigioniero, e gli annunziò che era libero. Il giudice offerì bentosto il braccio a sua figlia, e disse:

— Andiamo a disporre il tutto per la partenza, mia cara. È d' uopo sperare che ciò sarà per l'ultima volta. Ma sfido lo stesso mio scrivano a capire qualche cosa di quanto succede in questo castello.

VIII

IL CASTELLO DI WHITE-LADIES.

> La notte vien, raccolgonsi i vicini
> Per bere; e d' un fantasma
> Raccontasi l'istoria; alcun pretende
> D' averlo visto, altri vederlo ancora,
> Al rumore lontan trema ciascuno
> Del corno, oppur del violento greco.
>
> THOMSON.

Alcuni giorni dopo la conseguita libertà, verso le otto della sera, Allan Caméron batteva a piedi la strada che da Strafford conduce a Worcester. La giornata era stata cocente, e il giovine montanaro, tutto asperso di polvere, camminava con passo meno rapido. Egli appoggiavasi contro il solito su di un nodoso bastone che aveva tagliato sul cigliare della strada. La campagna era deserta; benchè alla vigilia del raccolto, i contadini avevano abbandonato le loro dimore. La terra presentava da lungi uno spettacolo di desolazione. I termini che dividevano le proprietà erano stati svelti, gli alberi novelli sradicati, i grani maturi tristamente piegati sul terreno. Alcuni ar-

menti senza mandriano erravano alla ventura nelle praterie. Allan indovinò che l'armata inglese in traccia degli Scozzesi aveva poco prima attraversato la provincia. L'oragano vi avrebbe lasciato tracce meno spaventose.

Il giovine highlander, stanco di una lunga corsa, aveva inutilmente bussato alla porta di varie capanne. In mancanza d'un miglior ricovero, già disponevasi a entrare in un bosco vicino per adagiarsi sull'erba, quando a qualche distanza udì il galoppo di un cavallo sulla strada. Egli si arrestò al piè di un albero, e attese il cavaliero. Lo strepito si avvicinò vieppiù, e bentosto comparve un uomo, la cui faccia infarinata e il bianco abito davano bastantemente a conoscere anche da lungi la di lui professione. Egli montava un cavallo grigio, e pareva che facesse delle indagini. Scorgendo il Caméron, egli trattenne la briglia, e rallentò il passo della sua cavalcatura; indi gettando sul pedone uno sguardo sdegnoso, gridò con una voce di baritono, che avrebbe fatto onore ad un cantore di parrocchia:

— Ohe! quell'amico, sareste forse ancora voi uno di quei poltroni coi quali da Boscobel in qua mi sono incontrato, e che prima nemmeno di aver sentito l'odore della polvere vanno a cacciarsi di bel nuovo nelle loro montagne? Mi pare che sia necessario di stringervi la cavezza per impedirvi di far ritorno al mulino. Ah! se il re Carlo, che Dio benedica, non aveva altri difensori migliori un tantino di voi, sembrami che avrebbe fatto meglio a rimanere in Iscozia.

— Voi v'ingannate, bravo uomo, disse il Caméron, avvicinandosi al mugnaio. Poichè viaggiate verso il sud, batteremo di conserva la stessa strada. Da ciò vedrete che io non ritorno indietro.

— Vi conosco, rispose il cavaliere. Sarete uno di quegli sbandati che un'armata semina dietro di sè, al pari di un sacco mal legato che lascia cadere la farina. Vi sono delle persone che quando si tratta di andar incontro al nemico, hanno sempre un piede che zoppica.

— Dacchè ho lasciato il Lochaber, rispose Allan, ho fatto trenta miglia al giorno. Ho attraversato senza guida il nord dell'Inghilterra fra le truppe nemiche. Se avessi potuto partire in compagnia del mio *clan*, non mi vedreste ora qui, o brav' uomo.

— Vi credo, disse il mugnaio, sorpreso della risposta e della buona ciera del montanaro. Avete l'aria di un garzone risoluto, e sono sicuro che all'occasione voi marcerete nelle prime file, come quel montone che porta al collo il sonaglio.

— Per altro, soggiunse il Caméron, ho bisogno di riposo; voglio sperare che se la vostra casa è vicina, non mi lascerete dormire a cielo scoperto.

— A Dio non piaccia! rispose il cavaliero. La mia casa è povera, l'acqua vi manca nel fiume, e i soldati di Cromwell hanno calpestato il grano di quest'anno sotto i piedi dei loro cavalli. Ma se foste da me, mia moglie troverebbe ancora semola sufficiente, e bastante bragia sul focolare per farvi cuocere un *pudding*, che nelle vostre montagne non avreste mai mangiato il consimile. Disgraziatamente però, incamminandoci verso il sud, noi volgiamo le spalle al mio mulino.

— In questo caso vi auguro un buon viaggio, disse Allan. Mi formerò al pari degli augelli un nido fra le foglie.

— Se voleste salire in groppa dietro di me, riprese il mugnaio, sareste ben accolto nella casa dove ora vado. Volgete gli occhi da questa parte; soggiunse poscia stendendo la mano verso l'orizzonte. Vedete la giù quelle torrette fra metà nascoste fra gli alberi? Ebbene, quello è il castello di White-Ladies. Là rinverrete del vino migliore che in casa mia, e un letto più morbido della foresta.

— Partiamo, esclamò il montanaro. Potete rimettere al trotto il vostro cavallo, che vi seguirò senza fatica.

A quelle parole il cavaliero diede di sprone, e i nuovi amici si incamminarono insieme verso il castello.

— A proposito, compare, disse il montanaro, sareste forse ammalato o infermo?

— Io? rispose il mugnaio tutto sorpreso, io sono conosciuto pel più fiero pugillatore della parrocchia. Se ho la ciera smunta, non è già l'effetto del digiuno. Vi giuro che se il medico non avesse clienti migliori di me, non si empierebbe al certo le tasche.

— Allora, ripigliò Allan, mi pare che potreste fare qualche cosa di meglio che di girovagare colle mani sui fianchi sulla vo-

stra cavalcatura al pari di un prelato. Quando si sa sgridare le persone così bene, si dovrebbe incominciar a dar buon esempio. Non vi sono forse più nè moschetti, nè falci, nè bastoni nel vostro paese, perchè voi abbiate tralasciato di andare a raggiungere l'armata reale?

— Per Iddio! rispose il farinaiuolo; piuttosto di rimanere nel momento della battaglia colle braccia incrocicchiate al petto, come un fittabile che assiste a un combattimento di galli, mi batterei colle teste rotonde anche a pugni.

— Ma in tal caso, soggiunse Allan, resto sorpreso come mai...

— V'intendo, l'interruppe il mugnaio. Voi vorreste sapere perchè batto i sentieri di traverso, in vece di avviarmi in tutta fretta, col fucile sulle spalle, verso il campo dei cavalieri. La risposta è facilissima. Il defunto mio nonno, che in sua gioventù era stato scrivano, diceva che non si può stare al pozzo e al forno nel medesimo tempo. Capite ora, o giovinetto? V'è più di un mezzo di servire il re; e se vado a White-Ladies in un'ora come questa, avreste torto di credere che ciò sia per mio diporto. Avrei ben molto più piacere di trovarmi all'avanguardia, vicino a qualche *bivacco*, e di sentirmi fischiare le palle intorno alla testa che di andare a battere di notte a quella maledetta porta.

—Sarebbe forse il castello ove mi conducete un nascondiglio di ladri? chiese l'highlander colla spensieratezza di un uomo che non ha niente nel fondo della sua borsa.

— No, certo, rispose il mugnaio. Sono brave persone che l'abitano, tutte genti devote alla buona causa. Otto giorni fa, quando si era sparsa la voce in questi paesi che il re Carlo veniva in Inghilterra, lord Arrington gli è andato incontro in compagnia di suo figlio e di suo nipote, tre belle generazioni di gentiluomini.

— Davvero! disse il montanaro.

— Ah! se li aveste veduti passare, come li ho visti io, prosegui il cavaliero, vi avrebbe tutto commosso. Figuratevi il vecchio signore, coi suoi capegli bianchi, procedendo con passo risoluto accanto a un garzone di vent'anni, fresco e roseo al pari di una fanciulla che l'avolo conduce all'ara. Dietro a questi veniva il barone, conducendo trenta dei suoi livellari, armati a sua spesa dal campo alle piante. Lady Arrington, sposa del vecchio conte (mentre bisogna che sappiate che il barone ha perduta la sua lo scorso anno), lady Arrington dunque, ritta in piedi sul terrazzo del castello, appese di sua propria mano la spada di suo marito e de'suoi figli alle loro cinture.. Oh! quella sì è una donna virtuosa! quanto bene ha fatto al paese!

— Che nobile famiglia! disse Allan, sarò ben contento di vederla questa vecchia dama. Se tutti i cavalieri d'Inghilterra hanno agito come questi Arrington, il re sarà quanto prima a Londra. Ma a proposito, camerata, avete veduto sfilare l'armata scozzese? Si dice ch'essa abbia fatto molte reclute lungo la strada.

L'onesto mugnaio non rispose. Ei non amava di lasciar a un altro il filo del discorso, e siccome la sua voce era abituata a coprire lo strepito del mulino, non si dava gran pena delle interrogazioni che gli si facevano, e proseguiva pulitamente il suo monologo anche fra le interruzioni, presso a poco come un cavaliere di York-shire che, disputando il premio di una corsa al campanile (1), vola dritto al segno, malgrado i latrati dei cani, le grida degli affittaiuoli e gli ostacoli d'ogni genere che gli si parano dinanzi. Perciò il Caméron stancossi ben tosto d'interrogare il suo compagno, e pigliò il saggio partito di lasciar parlare soltanto lui.

— Tant'è, proseguiva il mugnaio, entrando nel lungo viale del castello, poco mi curo d'adagiarmi piuttosto sotto all'albero sul quale la cornacchia fa il suo nido, che d'andare al buio sotto quelle torrette. Però quando mi appresso alla porta, mi colgono i brividi, ho sempre paura che sia qualche fantasma che venga ad aprirmela.

— Qualche fantasma! esclamò involontariamente il montanaro; ve ne sono adunque anche nei vostri contadi?

— Voi ridete, o giovinetto? Eppure non è che la nuda verità, e il mio nonno, che non era un uomo superstizioso, me lo ha raccontato più volte. Ogni qualvolta qualche membro della famiglia d'Arrington deve morire, si vede alcune notti prima della di lui morte, un bianco fantasma girovagare e

(1) Genere di divertimento molto in uso fra gli Inglesi, e al quale danno il nome di *steeple chase*.

lungo le muraglie. Sono già trecento anni dacchè questo fatto succede sempre nella stessa maniera, ed ecco il perchè hanno messo a quel castello il nome di White-Ladies (1).

Il mugnaio aveva paura degli spiriti. Questo era facile a vedersi, mentre ne parlava con un'aria di mistero, e stringendo i fianchi della cavalcatura. Nulladimeno la conversazione avea sempre per lui una segreta attraenza. Egli narrò adunque al suo compagno di viaggio qualcheduna fra le avventure che avea imparata in tempo di sua gioventù, e avrebbe anche continuato per molto tempo sullo stesso tuono, se tutto ad un tratto il di lui cavallo non si fosse da sè medesimo fermato all'entrata del castello. Essendo già notte fatta, vedevasi dalle finestre trapelare lo splendore dei lumi, intanto che il sottoposto parco e i suoi dintorni erano immersi in profonde tenebre.

—Come! di già arrivati! disse il mugnaio con un poco di sorpresa; la strada non mi è sembrata lunga così come al solito. Gli è vero che quando si conversa con un amico il tempo passa presto.

— Non può esser stato altri che l'eco che vi ha risposto, esclamò Allan, poichè per me è già da un pezzo che non apro la bocca.

— Purchè abbiate aperto le orecchie, rispose il cavaliero smascellandosi dalle risa, io non vi chiedo di più. Gli è un bel talento quel di sapere ascoltare, diceva mio nonno, che era stato scrivano in sua gioventù.

Così dicendo, il mugnaio scese da cavallo, s'avvicinò alla porta, e agitò lentamente una catena di ferro, che durò fatica a ritrovare fra mezzo all'oscurità. Il suono di una campana si fece intendere sulla sommità della torretta; bentosto la porta girò sui suoi cardini, e i due amici entrarono senza strepito nel cortile. Il mugnaio era senza dubbio pratico della casa, mentre dopo che ebbe attaccato il suo cavallo ad un pilastro del chiostro, si diresse attraverso innumerevoli giravolte verso la parte più remota di quella dimora. Giunto in fondo a un buio corridoio, bussò leggermente a una porta, e aprì senza aspettare la risposta. La camera nella quale introduceva il suo compagno era rischiarata per mezzo di una lampada che spargeva un assai debole chiarore. Allan credette in sulle prime che la stanza fosse vuota; ma quando i suoi occhi furonsi abituati a quella luce, scoperse un vecchio di media statura che stava in piedi vicino ad una semi-aperta finestra. Quel personaggio, coperto di un saione di color oscuro, pareva che contemplasse attentamente l' ingresso della foresta e l'ammasso del fogliame che delineavasi in sconnessa guisa su di un cielo nuvoloso. Egli non si rivolse all' approssimarsi degli stranieri, e si scosse allorquando il mugnaio gli battè la spalla dicendogli:

— Ebbene! mastro Mathias Traughmorton, state forse contando le stelle, oppure, ciò che sarebbe più ragionevole per un intendente, i scellini, che deve fruttare al signor conte il prossimo taglio della foresta?

— Oh! siete voi, Humphrey, esclamò il vecchio, riconoscendo la voce del mugnaio, e entrate in questa casa come nel vostro mulino senza annunciarvi, non è vero?

— Che volete, amo sorprendere i miei amici, mastro Mathias; ma, gran Dio! che faccia avete mai? vi ritrovo più tristo del giorno in cui, dinanzi a lady Arrington e alla di lui figlioccia, l'ala del mio mulino sollevò in alto la vostra perrucca.

— Va bene, va bene, Humphrey; avete troppa memoria, rispose l'intendente di mal umore. Ma che mai mi procaccia l'onore di una vostra visita?

— Lo saprete più tardi, mastro Mathias. Per ora non avete, se non vi disturba, che a farci preparare da cena. Vi conduco un convitato che bisogna trattare bene, mentre questo pasto è forse per lui l'ultimo che deve fare a questo mondo.

— Che cosa mi andate dicendo, Humphrey? La vostra allegria è un poco funesta quest' oggi. Quel giovanetto dunque...

— Va a battersi per il re Carlo... Quindi spicciatevi.

A quelle parole Mathias Traughmorton si affrettò a riaccendere la lampada, e dopo di aver gettato un benevolo sguardo sull'highlander, trasse dal vicino armadio una brocca di *ala*, del pane e delle carni fredde.

— Non vi lascerò mangiare tutto solo, mio camerata, disse Humphrey, mettendosi a sedere in faccia all'highlander, mentre so che il pane si trova migliore quando si taglia con un amico.

Il mugnaio empì bentosto i bicchieri, e

(1) Dame bianche.

fece al montanaro gli onori della tavola, come se fosse stato l'anfitrione. Già il pasto si approssimava al suo fine, quando questi si avvide che l'intendente erasi avvicinato alla finestra, in vece di porgere attenzione a una lunga istoria che interrompeva ad ogni tratto, e che pur sempre incominciava di nuovo, pretendendo che gli era stata narrata dal suo nonno scrivano. Una tale indifferenza ferì l'amor proprio del narratore.

— Assolutamente, mastro Mathias, voi avete camminato su qualche erba cattiva quest'oggi, esclamò egli con una grossa voeiaccia. Non parlate, non ascoltate, abbandonate la tavola quando l'*ala* zampilla tuttavia nel vostro bicchiere. Affè di Dio, voi avete la faccia più bianca della mia. Eccovi là adesso col muso in aria al pari di un astrologo. Vorrete almeno dirci che cosa è che attrae così vivamente la vostra attenzione?

— Non parlate tanto forte, Humphrey, rispose Mathias in aria di mistero; se un sordo fosse qui, si chiuderebbe le orecchie. Succedono cose terribili in questo castello. Fra alcuni giorni vi saranno tante persone che piangeranno, e voi che ridete, sarete forse nel numero di costoro.

— Che cosa volete dire, mastro Mathias?

— Voi ben sapete, continuò l'intendente, che il signor conte è andato coi suoi due figli a raggiungere l'armata del re.

— Ebbene?

— Ebbene! disse Mathias, scuotendo la testa, temo assai che i miei poveri padroni non abbiano più a rivedere le torricelle di White-Ladies.

— Da dove mai traggono origine questi vostri funesti presentimenti?

— Eh! dall'aver veduto già da più notti nel parco...

— Il fantasma .... esclamò il mugnaio posando sulla tavola il bicchiere.

— Piacesse a Dio che non ve ne fosse altro che un solo! Ma, come al tempo della guerra della Rosa bianca e la Rosa rossa, in cui tre Arrington perirono nell'istessa giornata sul campo di battaglia, si sono ieri vedute tre ombre vestite di bianco, cacciarsi leggermente sotto i pini della foresta, intanto che il cane favorito del conte, quel povero Aiace, gettava nella corte lamentosi latrati.

Il Caméron, al quale quell'istoria richiamava alla mente i meravigliosi racconti delle vecchie scozzesi, prestava alle parole dell'intendente una viva attenzione. Egli si era appoggiato coi gomiti sulla tavola, e con involontaria curiosità esaminava il magro volto, l'aggrinzata fronte, gli occhi grigi e l'incurvata schiena del narratore. Il mugnaio, cui la confidenza di Mathias non avea troppo reso contento, girava intorno alla camera uno sguardo inquieto.

—La vostra lampada risplende assai male, mastro Mathias, diss'egli con voce più cupa dell'ordinario, dovreste mettervi dell'olio.

— È vero, rispose l'intendente, bisognerebbe smocolarne lo stoppino. L'ora in cui stanno per comparire le White Ladies è vicina ... e non sarebbe bene di rimanercene al buio.

Parlando in quella guisa, Mathias volle ravvivare l'annerito stoppino; ma siccome gli tremava la mano, in vece di farne suscitare la fiamma, la spense. I tre personaggi trovaronsi immersi in una profonda oscurità. Nel punto istesso l'orologio della torre suonò lentamente undici ore.

— Che cosa avete fatto, Mathias? esclamò Humphrey dopo un momento di sorpresa. Affrettatevi a riaccender la lampada.

— Ma .... non trovo più.... la pietra focaia ... al posto dove l'aveva messa, rispose l'intendente con voce alterata. Bisognerebbe attraversare il cortile per andare a cercare qualche candela. Voi sapete la strada, Humphrey, siete poi anche coraggioso e...

— Quello che ha spento la lampada deve riaccenderla. Io non escirò di qui; tocca a voi.

Un riso represso che si fece sentire nella camera interruppe le parole del mugnaio. L'intendente fremette. Il giovine highlander, di cui non si riconobbe la voce, e che rideva tuttavia suo malgrado per la paura dei di lui compagni, lasciò la tavola, e s'approssimò alla finestra per un vago istinto di curiosità.

— Ah! diss'egli gettando gli occhi verso la foresta, ecco i fantasmi.

Malgrado lo spavento che in quell'istante provava tanto Traughmorton quanto il mugnaio, essi sentironsi attratti da una forza irresistibile verso la semi-aperta finestra. Allan potè giudicare della paura dei due amici, mentre l'intendente aveva preso il

suo plaid con mano convulsa, intanto che Humphrey balbettava sommessamente.

— È vero ... li vedo coi miei occhi... Oh! povero mio Mathias, non ci rimane altro.. che pregare pei trapassati.

Il mugnaio si tacque, e i tre compagni contemplarono silenziosi lo strano spettacolo che allora si offeriva ai loro sguardi. La luna non era per anco sorta, e tutti gli oggetti pigliavano fra le tenebre un aspetto fantastico. Era facil cosa per altro il distinguere sull' estremità del bosco una forma bianca che spiccava sul fondo nero del paesaggio. Si avrebbe detto uno spettro avviluppato in un sudario. La sua taglia era svelta; ei scorreva rapidamente di sotto a quegli alberi di alto fusto, ma quantunque si fosse a una tenue distanza, il giovine montanaro prestò invano l' orecchio: egli non potè sentire il rumore dei passi del fantasma sull' aride foglie del sentiero. Allora trattenne il respiro, e seguì tutto stupefatto l' ombra misteriosa; ma ad un tratto con tuono di sorpresa, si mise a dire:

— Ove mai si è ora cacciata?

— Io non la vedo più, disse Mathias; soffiate su di una fiaccola, che non si spegnerà così presto.

— Zitto! mormorò il mugnaio all' orecchio dell' highlander, ecco la seconda...

Il montanaro volse il capo, e scorse a sinistra nel mezzo del giardino un velo fluttuante, e una bianca veste a lunghe pieghe che strascicava sulla sabbia.

— Dio mio! Dio mio! esclamò l'intendente, ell'è l'abadessa delle Camaldolesi, una delle antenate del conte. Oh! i miei occhi non saprebbero ingannarmi. Anche questa mattina, nell' attraversare la galleria, mi sono fermato in faccia al ritratto di madonna. Ho creduto di accorgermi che i suoi occhi erano scintillanti più del solito, e mi è parso un momento d' averla veduta persino a dar segno di vita.

— Quanto è stravagante, disse l'highlander: ella mi è or ora scomparsa sotto agli occhi: gli è impossibile scoprire dove siasi rifuggita!...

— Filippo diceva adunque la verità, soggiunse Traughmorton; sono proprio le Wite-Ladies della sanguinosa guerra delle Due Rose. Ora si fanno vedere una dopo l'altra, ora camminano colle braccia conserte insieme, e passano sotto i nostri occhi in cerchi simili ad un turbine di polvere. Oh! guai, guai a colui che osasse seguirle! Questo è successo trent' anni fa a quel povero Patrizio che era barbiere del villaggio. Non si è mai più saputo sino a dove era andato, nè ciò che aveva veduto; ma il fatto sta che è uscito dalla foresta coi capelli ritti sulla fronte, l'occhio smarrito, la faccia sconcertata ... E poi l'avete conosciuto sugli ultimi tempi di sua vita, non è vero, Humphrey? il povero Patrizio avea perduto la ragione.

— È morto pazzo, disse il mugnaio.

— Ah! esclamò il montanaro, ecco finalmente il terzo fantasma. Osservate laggiù a dritta, verso la croce di pietra.

Infatti sui gradini di una di quelle croci antiche che le famiglie papiste avevano, malgrado la persecuzione, conservate nei recinti delle loro abitazioni, la white-lady stava seduta, immobile, colla fronte chinata al suolo e il viso celato fra le mani. Ella pareva in preda a un profondo dolore. Il montanaro ascoltò con attenzione, e parvegli di sentire il sussulto dei di lei singhiozzi; ma diffidando dei prestigi della sua immaginazione, pensò che potevano essere i sospiri del fogliame sotto le carezze del vento. Allora egli si trasse più in fuori della finestra; la luna era in quel punto comparsa sull' orizzonte, e quantunque alcune nubi messe in fuga dalle brezze dell' ovest ottenebrassero l' argentea sua luce, tuttavia si vedevano gli oggetti più distintamente di prima. L'ombra quasi diafana si levò lentamente, si volse dal lato della finestra, ove trovavansi i testimoni di quella scena soprannaturale, indi stendendo la destra, fece un gesto come per chiamar qualcuno.

Bentosto il mugnaio si trasse indietro sino in fondo alla stanza; i suoi denti stridevano dallo spavento, e le sue ginocchia più non potevano reggerlo. Ei mormorò alcune parole inintelligibili, e colla fronte cosparsa di un freddo sudore, lasciossi cadere su di una sedia a bracciuoli. L' intendente correva su e giù della camera, come se fosse stato inseguito da uno dei fantasmi che aveva veduto errare nel parco. Finalmente, stordito e stanco di tali rapide evoluzioni, cercò un appoggio sul marmo del cammino, e la sua mano cadde molto a proposito sulla pietra focaia, che invano aveva cercato alcuni momenti prima. Mercè questa felice scoperta, la lampada fu finalmente di bel nuovo ac-

cesa, e i due amici, gettando un sospiro di soddisfazione, osarono guardarsi in faccia senza terrore. Dopo che si ebbero mutualmente riconosciuti, il primo loro pensiero fu di cercare il loro compagno, ma Allan non era più nella camera.

— Che cosa ne è divenuto del montanaro? disse Humphrey con inquietudine.

— Lo domando a voi, rispose Mathias, non è certo sotto il mio saione.

— Questo è strano! se ne sarebbe mai andato per la finestra?

— A meno che Satana non sia venuto a portarselo via sulle sue ali, la cosa è impossibile, Humphrey, e voi lo sapete benissimo. La finestra è a venti piedi dal suolo, un immenso fossato circonda le muraglie, l'acqua ne è profonda, la notte buia...

— Ma la porta è chiusa, disse il mugnaio, e la chiave sta tuttavia sulla tavola.

— Ah! voi ne fate sempre qualcheduna delle vostre, Penderell. Pel piacere di narrare le sciocche vostre istorie, fareste salire in groppa sul vostro cavallo il primo mendicante che incontraste per via. Ricordatevi che son io che ve lo dice, una volta o l'altra quel vostro procedere vi arrecherà sventura.

— Grazie a Dio, Mathias, mi fate riflettere che quel giovine non è punto salito sulla mia bestia! Egli però le tenea dietro a piedi, e quantunque essa andasse di trotto serrato colui le era sempre dinanzi, senza far parere d'essere stanco.

— Ecco, vedete che non m'inganno, disse l'intendente. Si sente quivi un odore di zolfo che vi affoga, egli soggiunse, girando gli occhi a lui d'intorno con ispavento.

— Che idea vi vien in testa, o Mathias? Io non vi capisco niente affatto.

— Eh! che idea volete che si abbia di uno sconosciuto che vi si presenta sull'angolo di un bosco, vestito, in questa stagione, con un mantello nero, che sopravanza un cavallo al galoppo, che si siede alla vostra tavola, beve il vostro vino, vi ride sotto il naso, e che tutto in un tratto scompare come il fumo? ...

— A sentir voi dunque, quel giovinetto, esclamò Humphrey, divenendo pallido, dovrebbe essere il di... di... dia...

— Basta! basta!... non guardatemi in quella maniera, Humphrey, voi mi fate paura.

Così dicendo, l'intendente prese la lampada, e aprendo la porta.

— Seguitemi, Penderell, diss'egli; il rimanente della notte andremo a passarla in casa del cantiniere. Gli è ben più prudente che rimanere in questa camera.

E i due amici s'allontanarono, convinti d'aver cenato col diavolo in persona.

IX.

LA CACCIA AI FANTASMI.

IL RE. — È questi un negromante
Che m'affascina il guardo? oppure è desso
Un effettivo oggetto
Che per l'immenso spazio si dilegua?
ELENA. — È l'ombra d'una donna, o sire amato!
È l'ombra e non il corpo
Dalla fronte serena e pura a un tempo.
IL RE. — Ah! perdona! Son dessi e l'uno e l'altra.

SHAKSPEARE.

Allan Caméron, del quale i nostri lettori si sono formati senza dubbio un'opinione più vantaggiosa, aveva preso in effetto l'aerea strada che l'intendente giudicava impraticabile. Sopraffatto da quella vaghezza dell'incognito che ha tanto impero sulle giovani immaginazioni, aveva stabilito d'inseguire una delle ombre fuggitive, la cui presenza

gettava l'allarme nel castello. Senza dunque neppur prender commiato dai suoi ospiti, ei mise un piede sul parapetto della finestra e di un salto slanciossi sul cigliare del fossato. Ma giunto che fu vicino alla croce, chiamò invano la white-lady: egli più non la vide ricomparire, e scorse soltanto da lungi un bianco fantasma che fuggiva al pari di un leggero vapore.

L'highlander fortunatamente era dotato di un giusto discernimento, e di una ragione illuminata dalla religione e dallo studio. Egli adunque non prestava che una fede restia a tutte quelle istorie di apparizioni notturne che fin dalla culla avevangli narrato. Egli pensava che se le pietre degli avelli si sono sollevate alcune volte sui morti, Dio non ha permesso quei miracoli che in certe occasioni solenni per istruire, e non per ispaventare i vivi. In tal guisa ei non poteva astenersi dal credere che una o più persone interessate a ingannare la credulità degli ospiti del castello, avessero messo a profitto l'assenza dei conti d'Arrington per eseguire fra l'ombre qualche sinistro progetto. Quest'idea eccitò il suo coraggio, e affrettò i passi nella speranza di raggiungere il preteso fantasma prima che fosse uscito dalla prateria. Ma Allan, il più agile corridore del Lochaber, avea un bel correre, la white-lady lasciava pur sempre fra l'uno e l'altra l'eguale distanza.

Gli è vero però che alcune volte il nostro amico inciampava in questa arrischiata corsa. Le ineguaglità del terreno, i rigagnoli nascosti sotto l'erba, le chiudende piantate d'intorno agli abbeveratoi erano per lui altrettanti ostacoli che rallentavangli di proseguire. Il fantasma all'invece parea che appena toccasse il suolo, attraversava le macchie, e scorreva senza strepito sulla superficie dell'acque. Non potevasi dire che camminasse, i di lui passi erano così leggeri, che non lasciavano veruna traccia. Ei rasentava senza inclinarli le cime dell'erbe, il flessibile stelo dei fiordalisi, i ranuncoli e le pratelline. In tal guisa oltrepassò la prateria, e giunse su di un vasto terreno coperto di erba meno folta. Allora il montanaro si strinse la cintura, pigliò novello slancio, e non tardò molto a raggiungere in prestezza l'ombra motteggiatrice, che, pari a quei fuochi fatui la cui incerta luce svia il viaggiatore sulle palustri laude, s'arrestava qualche volta per attirarlo a sè, e non l'attirava che per fuggirlo ancora. Sotto i veli quasi aerei dei quali ell'era avviluppata, Allan già distingueva le delicate e graziose sue forme, e non aveva quasi più a stendere la mano per afferrarla, quando un carro tutto coperto di frasconi si parò davanti al suo passaggio. Il Caméron superò con rapidità quell'ultimo ostacolo, ma sventuratamente gli costò senza dubbio maggior tempo che non abbisognò, alla white-lady per sottrarsi a' suoi sguardi; mentre allorchè l'ebbe cercata cogli occhi fra lo spazio più non la vide: essa era scomparsa.

Questa specie di prodigio incominciò a gettare qualche dubbio nella mente del montanaro circa al valore delle di lui congetture. A meno che Billy-Blin non avesse prestato la sua bacchetta magica alla fuggitiva, come mai avrebbe essa potuto tutto ad un tratto divenire invisibile? Doveva forse Allan diffidare della testimonianza dei propri sensi? Convinto della chiarezza del suo sguardo, e della rettitudine delle di lui percezioni, egli non perdette un minuto secondo, e corse verso il luogo in cui per l'ultima volta aveva veduto la white-lady, cioè sotto un gruppo di alti castagni piantati sull'ingresso nella foresta. Ei giunse quivi adunque col cuore tutto palpitante per la speme; ma, ahi, misero, quel sito era solitario. L'highlander vide soltanto una bianca tortora volare gemendo sulla frondosa cima di quegli alberi, e accovacciarsi nel fitto delle foglie. Gli parve in pari tempo che un misterioso profumo fosse sparso fra l'aere che respirava.

Allan si sarebbe senza dubbio abbandonato in quel momento a soavi meditazioni, se non avesse scôrto di nuovo sul pendío di un colle il fantasma ritto in piedi con una mano distesa che gli facea dei segni come per invitarlo a seguirlo. Ma, per giungere fino lassù, bisognava in prima attraversare un folto bosco ceduo che serviva come di ricinto agli alberi di alto fusto. Non fu perciò una cosa tanto facile pel giovane avventuriero di aprirsi fra l'oscurità un retto cammino verso il luogo che voleva raggiungere. Gli alberi tanto vicini l'uno all'altro scemavano vieppiù l'incerta luce che già avea rischiarato i suoi passi quando trovavasi nella prateria. Gli era un gran

che, se attraverso ai rari chiarori vedeva al disopra di lui qualche stella brillare nel cielo. Ei procedette in tal guisa per un pezzo quasi all'azzardo, non avendo per guida che la vaga reminiscenza del luogo in cui aveva riveduto il pallido fantasma. Più egli avanzava, e più il fogliame parea divenir fitto; il suo braccio stancavasi nello sviare da sè i rami, e i di lui piedi inceppati fra le serpeggianti liane si sbarazzavano con gran pena dalle loro pastoie. Intanto scorrevano le ore, e il Caméron si avvide alla fine di aver sbagliata la via. Afflitto per un simile inganno, egli si arrestò per riprender fiato, e deliberò fra sè se dovesse ritornare al castello.

— A qual uopo, diss' egli, perseverare in una pazza intrapresa? Se ho a che fare con delle vere white-ladies, esse mi sfuggiranno senza posa; se ho a che fare poi con degli uomini, non avranno forse pur sempre il vantaggio sopra di me di conoscere i più nascosti dintorni di questo labirinto, nel quale anche di pien meriggio avrei bisogno di un' Arianna che mi guidasse?

Mentre egli si abbandonava a quelle prudenti riflessioni, Allan tergeva col suo *tartan* la rugiada che le foglie avevano lasciato cadere sul di lui volto; quando ad un tratto un leggero rumore si fece udire a pochi passi lontano. Il montanaro si scosse, e prestò attentamente l'orecchio. Allora gli parve che un essere invisibile sollevasse i rami, e fuggisse in tutta fretta. Immediatamente egli prese quella direzione che il fremere delle foglie gli indicava, e non tardò molto a uscire dal bosco ceduo, fra mezzo al quale egli erasi smarrito. In quel luogo l' oscurità era meno profonda; un orizzonte più vasto si apriva a' suoi sguardi, di già abituati alle tenebre. Ma non gli fu dato di sorprendere l' ombra errante. Ei non scoperse altro che una bestia selvaggia saltellante sotto gli alberi d' alto fusto della lontana foresta, e il suo orecchio da cacciatore fecegli riconoscere il misurato passo di una timida damma ch' egli avea senz' altro risvegliato nel suo covo.

Una tale scoperta avrebbe al certo scoraggiato tutt' altri che un highlander, ma il nostro giovine amico era, non dimentichiamolo, di un paese in cui su tutte le macchie vedonsi di notte danzare le vagabonde fate; in cui tutte le donne vecchie passano per altrettante streghe, e in cui il manico delle scope ad altro non serve che a condur le fattucchiere alla tregenda. Sbarazzato finalmente dalle liane e dai rami spinosi che lo avevano più di una volta richiamato al sentimento della realtà, egli ricadde sotto l' impero della fantasia che avealo trascinato a inseguire un'ombra. Ei levò dunque gli occhi per cercare il suo cammino, ma non potè difendersi da un segreto terrore nel vedere, lontano un tiro di freccia, la white-lady ritta e immobile su di un poco elevato poggio. Il fantasma pareva che contemplasse attentamente l' audace mortale che avea osato seguir le sue pedate. Sotto l' impenetrabile frascato delle querce centenarie, dietro quei tronchi spogli di rami e coperti di vischio, Allan credette riconoscere i bianchi veli e la lunga tunica dell'abbadessa. Ei fece alcuni passi innanzi con precauzione, temendo di veder quell' apparizione a dileguarsi, ma con somma sua sorpresa la terribile lady rimase immota, e parve che lo sfidasse a venir avanti.

Allan era coraggioso; ei lo aveva fatto conoscere più di una volta. Il pericolo che gli si offeriva, attorniato di maravigliose circostanze, aveva per lui un'attrattiva irresistibile. Ora dunque, siccome in quel tempo ogni vallata scozzese aveva il suo Omero, è pur permesso di supporre, senza far torto alla modestia del Caméron, che non sarebbe stato malcontento di fornire al bardo del suo *clan* un'occasione d'esercitare il di lui genio. Egli avrebbe assai volentieri acconsentito di diventar un qualche giorno l' eroe di una leggenda, oppure di una ballata popolare. Nullameno, a misura ch'egli si avvicinava alla white-lady, sentiva oscurarsi la vista, e venir meno la sua audacia. Un fremito gli corse nelle vene, i di lui capelli rizzaronsi da sè stessi sulla fronte, dacchè osò allungare la mano sul fantasma. La resistenza e il freddo glaciale ch' egli provò lo fecero retrocedere spaventato. Ei rammentossi l' istoria di Patrizio, e pensò perfino a prender la fuga; ma, come se qualcuno avesse potuto leggergli nella mente, divenne ad un tratto rosso per la vergogna, e slanciandosi sull' abbadessa, gridò ad alta voce:

— Chi siete voi? e perchè vi celate in questa guisa?

La white-lady non gli diede risposta. Allan, cogli occhi spalancati su di essa, si accorse che colei avea poggiato un dito sulle labbra, come se avesse voluto intimargli di tacere. Poco disposto a ricevere ordini, egli la pigliò violentemente pel braccio, ed esaminandola con maggior attenzione, riconobbe finalmente con chi aveva a che fare. Gli era con una statua di marmo, colla dea del Silenzio, che da un tempo immemorabile occupava quel favorevole santuario. I di lei piedi coperti di muschio avrebbero al bisogno attestato ch' essa non aveva le viatrici abitudini che sembrano caratterizzare i fantasmi.

Allan sorrise dell'abbaglio, volse le spalle alla statua, e riprese il suo cammino, giurando in sè stesso che non si sarebbe più lasciato ingannare in quel modo. Ma aveva appena formato il progetto cavalleresco di inseguire fino all'alba l'errante white-lady, quando uno scroscio di risa dileggiatore venne a colpirgli l' orecchio. Il Caméron attraversava in quel momento una angusta e profonda vallata. Ei s' arrestò sorpreso, e incrocicchiò le braccia sul petto. Il misterioso motteggiatore si abbandonava a un eccesso d' inesausta gioia, ma non eravi, per così dire, nulla di umano nel suono della sua voce, e sarebbe stato difficile di indicare il punto della foresta da dove quella voce sembrava partire. Intanto che il montanaro stava in ascolto, onde assicurare le sue ricerche sulla direzione che doveva prendere, intese da lungi il galoppo di un cavallo. Quanto prima il rumore raddoppiò, e Allan vide sboccare tutt' ad un tratto da un oscuro viale uno scarmigliato cavaliero, montato su di un bianco e crinuto destriero. De' raggi di fuoco uscivano da sotto le unghie del cavallo, e un denso fumo scaturiva dalle sue nari.

— T' arresta ! t' arresta ! gridò il montanaro.

Ma il cavaliero non volse la testa ; egli passò dinanzi all' interdetto Caméron, e disparve nel bosco colla rapidità del lampo. Allan non avrebbe osato decidere se colui fosse un uomo, oppure un fantasma, e giacchè la reale white-lady rifiutavasi di mostrarglisi ancora, egli risolse di seguire quell' istessa via che le aveva veduto percorrere. Strada facendo egli ascoltava quel monotono e orribile scroscio di risa che ad ogni istante aumentava, come se colui che lo rendeva in quella guisa ridicolo gli si fosse avviticchiato alle calcagna. Finalmente sulla svolta di un sentiere alcune goccie d' acqua fresca, che si avrebber dette slanciate da mano nemica, bagnarongli il *plaid* e il viso. L' highlander levò il capo, e vide uno spettro biancastro sospeso a lato di una rupe. Ma invece d' avvicinarsegli, egli proseguì il cammino, pronunciando sommesso uno di quei riprovati epiteti che un uomo di spirito indirizza alcune volte a sè stesso quando si accorge che ha commesso un fallo, e soprattutto quando non può temere nè gli occhi, nè le orecchie di un testimonio. Lo spettro motteggiatore erasi già dileguato al pari dell' abbadessa, non lasciando al suo posto se non che il romoroso fiotto di una cascata cadente in un bacino di granito. Questo nuovo inganno fece riflettere il montanaro. Ogni qualvolta aveva pensato a raggiungere la meta delle sue ricerche, era caduto pur sempre in qualche sciocca insidia. Quelle continuate illusioni che una maliziosa fata pareva che moltiplicasse dinanzi a' suoi passi, gli inspirarono dei dubbi sulla fedeltà di tutti i suoi sensi. Quantunque avesse veduto distintamente tanto la white lady che il cavaliero, egli temette di prendere per altrettante realtà le confuse visioni di un sogno. Bentosto incominciò a credere che la paura del mugnaio e le istorie di Traughmorton gli avessero smarrita la ragione. Convinse sè stesso che i fantasmi non esistevano se non che nella sua immaginazione, e si rassegnò a cercare la via che conduceva all'abitazione, non senza dolersi che le white-ladies altro non fossero che menzognere creazioni della paura, oppure qualche figlia ingannatrice della notte.

Era quasi un quarto d'ora che egli camminava in tal guisa lungo un silenzioso viale, quando tutto ad un tratto a pochissima distanza vide la bianca girovaga, dalla quale erasi già congedato, che si cacciava fra l'ombra. Questa volta ella non era sola ; un uomo stavagli in piedi da lato. L'incognito portava una lanterna, la quale altro non rischiarava che il musco del sentiero e le incerte pieghe del di lui nero mantello. Egli attraversò lentamente il viale, e entrò nel bosco accompagnato dalla white-lady, colla quale pareva che s'intrattenesse sommessamente. Giunto sull'ingresso del bosco ceduo

ei si fermò, depose il lume, e dando di piglio e una vanga che rinvenne sotto alle foglie, incominciò a scavare una larga fossa.

— Decisivamente, disse l'highlander che avevali seguitati da lontano al chiaror della lanterna, quelli non sono altro che puri abitanti di questo mondo; ma con tutto ciò che mai pensano di fare a quest'ora?

Malgrado la sua curiosità, Allan non osava andar più oltre per paura d'essere scoperto, e forse anco di far scomparire un'altra volta i pretesi fantasimi. Per veder quindi in tutta sicurezza quanto stava per succedere, egli fece un giro vizioso, entrò nel bosco ceduo, e si cacciò pian piano fra le piante. Egli sperava in tal modo di giungere fino presso alla fossa; ma gli stessi ostacoli che aveva incontrato nella prima sua incursione, l'attendevano ancora, e doveano rallentargli il passo. Era appena a metà del cammino, quando il vento gli portò sino all'orecchio il mormorio quasi impercettibile di un animato colloquio. Parea che diverse persone parlassero con calore; ma quanto prima le voci cessarono per dar luogo ad un più sinistro strepito, quello cioè dell'armi. Si avrebbe detto che fosse un disperato cozzare di brandi, e una detonazione non tardò a commovere tutti gli echi della foresta. Allan precipitossi attraverso i rami che ostruivangli la via, lasciando sospeso sulle spine il suo *tartan*: ma per quanta diligenza avesse fatto, era tuttavia lontano dalla foresta quando lo strepito dell'armi cessò interamente. Le voci a poco a poco s'infievolivano, a cagione dell'allontanarsi delle persone, e allorchè l'highlander uscì finalmente da quelle macchie, egli altro non vide se non se la lanterna che rischiarava con agonizzanti barlumi la fossa colma e ricoperta di foglie.

— Dio sa qui che cosa è accaduto, diss'egli chinandosi per prendere il lume, nella fiducia che gli ultimi suoi fiotti gli facessero rinvenire più presto la via dell'abitazione, dove egli voleva andare a destar l'allarme.

Ma nel rialzarsi egli udì qualcuno che camminava dietro di lui. Immediatamente diresse la lanterna sulla persona che si avvicinava, ma in quel rapido movimento essa s'estinse, e l'highlander, gettandola lungi da sè, mise le mani nella cintura come per cercarvi le sue armi. Egli obbliava che suo fratello gliele avèva fatte togliere, e che sino a quel giorno non avea potuto procurarsene delle altre.

— Maledizione! egli esclamò, battendo un piede a terra con impazienza.

In pari tempo, come per una specie di prodigio, vide cadere ai suoi piedi una spada, un moschetto ed un pugnale. Più sorpreso che mai, egli portò lo sguardo da ogni lato per scoprire quel misterioso amico, e non scôrse che l'ombra bianca della white-lady che rapidamente fuggiva, coll'indice della sua destra poggiato sulle di lei labbra.

— T'arresta! gridò il montanaro: angelo o demonio, fa d'uopo che ti veda, che ti parli.

Quegli accenti pronunciati con emozione parve che dessero l'ali alla fuggitiva.

— Ah! soggiunse il Caméron, slanciandosi al pari di un dardo verso il fantasma, ho sorpassato il cervo sulle montagne, non credete già di sfuggirmi di nuovo.

Per altro la white-lady era di già scomparsa in mezzo alle tenebre della foresta. Allan immaginò che si fosse accovacciata in un cavo di qualche antica quercia, e la cercò dovunque con ansietà. Finalmente egli gettò un grido di gioia, mentre era pervenuto a discoprirla nel mezzo della foresta. Commosso e tremante, ei s'avanzò colle braccia aperte onde sorprenderla; ma giunto sul luogo in cui essa parea che lo attendesse, non cinse altro che un diafano vapore, e sentissi innondato da un torrente di luce. Sollevando gli occhi, egli vide attraverso al pertugio del fogliame l'argenteo splendore dell'astro della notte, del quale avea testè abbracciato un pallido raggio.

Allan comprese che sarebbe stata un'eccessiva follía lo spinger più oltre le sue ricerche. I sospetti che aveva concepiti erano svaniti, e in avvenire non doveva più pensare alla white lady che con un sentimento di riconoscenza. Il dono che gli aveva fatto gli richiamava alla mente i pericoli di maggior importanza che doveva incontrare giunto che fosse alla meta del suo viaggio. Pensò dunque e ritornare al castello, e a gustare finalmente, dopo tante fatiche, qualche ora di un salutare riposo. Con questa savia intenzione egli andò in traccia dell'armi, e senza veruna altra avventura giunse ai piedi delle vecchie torri. Allora

si volse indietro per contemplare un'ultima volta quei luoghi incantati che era sul punto di abbandonare per sempre. Se il suo cuore non era là, sentiva nondimeno che avrebbe penato assaissimo ad impedire alla sua immaginazione di ritornarvi qualche volta ancora.

Quand' egli entrò nel cortile, la luna, libera dalle nubi che l'avevano oscurata nelle prime ore della notte, scintillava in allora in tutta la pienezza del suo splendore. La sua luce permise all'highlander che percorresse senza imbarazzo varî andirivieni, fra i quali sarebbe stato facile di smarrirsi. Finalmente egli giunse sotto il chiostro ove Humphrey l' avea introdotto, e cercava di rammentarsi il corridoio che lo avea guidato alla camera dell' intendente, allorquando nel passare sotto una gotica finestra gli parve di sentire fremere dolcemente le vetriate. Si avrebbe detta un' arpa colla sfiorata dalla brezza. Senza poter rendersi conto di un effetto così singolare, Allan si sentì commosso fino in fondo all' anima. Ei sospese il passo, prestò attenzione, e distinse ben tosto una voce femminea, soave e penetrante che cantava una ballata scozzese, in gran rinomanza nelle highland.

Il Caméron ascoltò come rapito in estasi quell' aria famigliare che avea cullato la sua infanzia, e che ora gli facea credere d' esser tuttavia nelle sue regioni. Gli sarebbe stato impossibile di raccogliere le sillabe, ma esse vennero da loro stesse ad accompagnare nella sua mente i lamentosi accenti della melodia, e temendo di spaventare la voce misteriosa, si accontentò di mormorare sommessamente queste parole del canto popolare:

Già tua lunga giornata alfin s' affretta.
Tenebre è il cielo . . . va, riposa omai!
Rubino attendi invan . . . chiudi, o Giannetta,
Gli occhi, e il vedrai!

La voce della sconosciuta divenne più tenera, a misura che la canzone procedeva al suo fine, e non fu senza asciugarsi una lagrima che anche il Caméron compì quest' ultima strofa:

Ecco cessate le pugne omicide,
Venir nunzio di morte un cavaliero! . . .
Chiuse Giannetta le pupille, e vide
Il suo guerriero!

Il giovine montanaro intese appena gli ultimi accenti dell' incognita; gli parve che la di lei voce s' estinguesse in un fioco sospiro. Egli rimase immobile sotto alla finestra tuttavia in ascolto, sperando che una nuova canzone avesse da succedere alla prima; vi sarebbe rimasto anche sino alla mattina, se il rumore di una porta che girava sui suoi cardini non lo avesse costretto a saviamente ritirarsi dietro l' ombra di un pilastro.

— Ecco qua una notte superba, egli disse, e che che la ballata ne dica, non è sempre necessario di dormire per far dei sogni meravigliosi.

Mentre facea quelle riflessioni, Allan vide comparire in fondo alla semi-aperta stanza una forma bianca e svelta che s' avanzava precipitosamente, e in cui riconobbe il passo della white-lady. Giammai non le si era trovato tanto vicino, e ogni momento diminuiva la distanza che li separava. Finalmente essa giunse sulla soglia che i raggi della luna rischiaravano. Il montanaro gettò un grido, e precipitossele incontro; ma alla sua voce la porta si era in un attimo rinchiusa.

— Giuditta! egli esclamò, apritemi! Ah! vi ho riconosciuta, e avrei dovuto riconoscervi anche prima. Apritemi, ve ne prego, apritemi!

La giovinetta non gli diede risposta.

— Giuditta! proseguì il montanaro con voce supplichevole, siete proprio voi? Vi credevo tuttavia a Lochiel. Almeno, se non volete aprirmi, parlatemi! Eravate voi che cantavate poco fa una canzone delle nostre montagne, e senza ch' io sapessi che vi trovavate costì, il mio cuore si è turbato, alcune lagrime mi hanno bagnato il ciglio. Ve ne scongiuro, apritemi!

Allan credette esaudita la sua prece, e il suo cuore palpitò con violenza, mentre la chiave girò nella toppa, e la porta non tardò ad aprirsi. Ma invece di miss Ramsay il montanaro vide comparire un uomo di alta statura e di volto austero, avviluppato in un mantello di colore oscuro.

— Huddleston! esclamò l' highlander, mettendo mano al *toque*.

— Sembrate sorpreso di vedermi, Allan, disse il prete con un leggero sorriso. Dovrei esserlo io pure maggiormente incontran-

devi in simil ora sotto il chiostro. Che cosa fate in questo castello?

— Ci sono entrato per riposarmi qualche poco prima di proseguire la mia strada.

— E gli è senza dubbio con questa intenzione che percorreste i boschi, i prati e i giardini di White-Ladies? . . . Ascoltate l'orologio che suona.

— Già due ore! disse il montanaro.

— Sì, Allan, e domani deve aver luogo la battaglia. L'armata reale si trova a Worcester; essa non è separata dal nemico se non che da un fiume poco profondo. Il sole nascente avrà compito il suo corso prima che la pugna sia giunta al suo termine. Se volete giungere in tempo, bisogna che partiate immediatamente, senza pensare a ciò che potreste lasciare dietro di voi.

Quegli ultimi detti fecero comprendere all'highlander che dovea rinunciare alla speme di rivedere miss Ramsay.

— Addio, diss'egli con voce risoluta, degnate di mettermi sul retto cammino.

— Seguitemi, rispose il prete.

Allan, preceduto dalla sua venerabile guida, lasciò il chiostro, e giunse ben presto a una porta di soccorso dell'abituro. Quivi egli scôrse il carro coperto di frasconi che lo aveva arrestato così mal a proposito nella prateria; ma in quel momento la giumenta grigia del mugnaio era attaccata alle stanghe. Lo stesso Humphrey, scioperatamente appoggiato coi gomiti sul carro, zufolava un'aria di Robin-Hood, in aspettativa dell' ora in cui doveva partire.

— Siete pronto, Penderell? dissegli Huddleston.

— Sì, signor abate rispose Humphrey. Quantunque la mia giumenta sia stata un poco spaventata nella foresta, eccola però ora ritornata docile come un agnello. Un fanciullo la guiderebbe a Worcester; d'altronde poi io credo che non si cimenterà più a voler fare la briosa, e voler imitare il cavallo di battaglia di sir Rames. Mio fratello Jack, il boscaiuolo, ha un bel dire che la legna verde è più pesante della secca; ecco qua un carico di frasconi che proverebbe pressochè il contrario.

— Che sia questa l'ultima facezia su di un tale soggetto, rispose gravemente Huddleston. Basterebbe un'imprudenza perchè quelle armi in luogo di pervenire ai nostri amici cadessero nelle mani dei loro avversarî.

— Non temete nulla, signor abate, disse Humphrey. Non siamo forse andati a disotterrare questi moschetti e queste daghe nel bel mezzo di un bosco, in un'ora in cui quel poveraccio di Patrizio... Niente meno che al solo pensarci mi sento gelare il sangue nelle vene... Non abbiamo forse affrontato tutte le streghe di White-Ladies pel piacere degli abiti rossi?

— Spicciatevi, Penderell, ripigliò Huddleston. Ecco qua un buon giovanotto che vi accompagnerà: lo farete coricare fra le foglie, ove ei rinverrà un poco di sonno, di cui va tanto bisognoso.

Il mugnaio gettò allora lo sguardo sul montanaro che non avea per anco veduto. Egli non si aspettava di rivedere in compagnia di un prete (a meno che non fosse per esser esorcizzato) lo strano personaggio che avea trovato e perduto così in un momento, e in una guisa tanto equivoca. Perciò ei retrocedette di un passo, e si avvicinò alla sua giumenta, intanto che Huddleston stendea la mano all'highlander, e gli dicea con effusione:

— Dio sia con voi, buon ragazzo! voi avete degli amici che non vi dimenticheranno. Partendo ricordatevi che tutti i sacrificî che si fanno al dovere, anche i più segreti, hanno sempre un testimonio, e che presto o tardi, sia in questo mondo o nell'altro, essi ricevono la loro ricompensa. Addio, Allan; salutatemi da parte mia vostro fratello.

— E dov'è che vi rivedrò, signor abate? chiese Penderell all'ecclesiastico che si allontanava.

— Dove vorrà Iddio, mio buon amico, rispose Huddleston, chiudendo la porta di soccorso.

Rimasto solo dirimpetto all'highlander, Humphrey lo esaminò attentamente dal capo alle piante. Egli non sapea come mai entrare in discorso, ciò che ci spinge a credere che l'animo suo non fosse troppo tranquillo, mentre gli era un imbarazzo che provava assai di rado. Finalmente prese il suo partito, e scuotendo la testa esclamò:

— Non sta bene ad allontanarsi dalle persone con sì poche cerimonie, o camerata. Se fossi credulo, direi che Traughmorton ha ragione. Bisogna bene che vi sia sotto

qualche magia, poichè senza di ciò come mai avreste fatto a uscire della stanza?

— Non era poi tanto difficile, rispose il Caméron. Sono passato dalla finestra.

— Gli è un cammino che i creditori del defunto conte hanno talora preso prima di voi, disse il mugnaio. Una tal cosa procurava di tempo in tempo qualche clientela al chirurgo del villaggio; ma, soggiunse Humphrey, mi sembra che aveste un *plaid* d'intorno alla persona quando arrivammo al castello. L'avreste forse dimenticato alla tregenda?... Il fu mio nonno avea l'abitudine di dire (mentre in tempo di sua gioventù era scrivano) che la tregenda è come lo studio di un procuratore, nel quale si lascia ciò che si ha di più buono; poichè se non è la coscienza, per lo meno è la giubba o le brache.

Allan avrebbe senza dubbio risposto ai buoni consigli del mugnaio; ma stanco delle emozioni, e soprattutto delle scorrerie della notte, preferì di salire sul carro, ove si addormentò profondamente, intanto che il suo compagno di viaggio aspettava tuttavia una risposta. Quanto prima si intese il canto del gallo, e Humphrey, calcolando il cammino che gli rimanea da fare, rassegnossi a frustare la giumenta, rassicurato meno che mai sul conto del montanaro.

X.

LA GIORNATA DI WORCESTER.

> Vedete un po' siccome incollerite!
> Io son de' vostri amici,
> E non vo' che piacervi...
> Non soffrii cento fiate il vostro sdegno?
> Uditemi una volta! Numerate
> Ciò che farebbe così fatto conto
> Senza che un grano solo d'interesse
> Pur costato vi sia!
>
> SHAKSPEARE

All'indomani, verso mezzogiorno, Huddleston stava tuttavia rinchiuso nella camera in cui aveva passata tutta la mattina occupato a scrivere. Quella sua stanza, posta in una vecchia torre, non era rischiarata che da una sola finestra difesa da fitte ferriate. Una massiccia porta ne chiudeva l'entrata, e gli esterni rumori non ne turbavano mai il silenzio. Era cosa strana di sentire sotto l'eco della vicina galleria gli indiscreti passi, le sciocche risa e le grida sediziose dei servi del castello. Un terrore tradizionale proteggeva già da quasi un secolo quell'inviolabile asilo. Persino i contadini faceano dei giri viziosi, piuttosto di azzardarsi verso sera a passare sotto le sue mura. E se talora accadeva che qualche vecchio dovesse parlare degli strani rumori che si sentivano nei dintorni dell'abbandonato castello, ei non lo facea che con un senso di terrore. Ciascuno evitava d'avvicinarsele tanto per istinto che per abitudine, presso a poco come gli uccelli sfuggono le reti del cacciatore. Questa similitudine è perfettamente giusta, mentre la torre di cui parliamo aveva servito di prigione all'epoca già lontana nella quale i castellani di White-Ladies rendevano giustizia nei loro dominî. Si scorgeva persino al piede dell'antica prigione feudale un albero colpito dal fulmine, ai rami del quale pendevano tuttavia i brani della corda che altre

volte avea tenuto sospeso in aria i Gild-Roys (1) di quelle contrade.

Gli è facile comprendere il perchè l'ospitaliera famiglia d'Arrington aveva scelto quel luogo sinistro per alloggiarvi i preti cattolici. Essa sapea che i proscritti non avrebbero a paventare dietro a quei catenacci l'audace curiosità dei famigli, e la maligna perspicacia dei vagabondi del vicinato. Huddleston avea abitato più volte quell'angusto ritiro, e quando, dietro gli ordini del re, si era affrettato ad abbandonare la Scozia, avea ritrovato, giungendo a White-Ladies, la stanza solitaria nello stesso stato in cui l'aveva lasciata alla sua partenza. Uno sgabello di legno, una brocca piena d'acqua e un letto di paglia componevano tutto il mobigliare. Era in questo luogo che il pio ecclesiastico consacrava i momenti che non dava alla preghiera a mantenere su tutti i punti dell'Inghilterra un'attiva corrispondenza cogli amici del re.

Il giorno in cui si dovea attaccare la battaglia di Worcester, Huddleston, come già dicemmo, aveva impiegato tutta la mattina a scrivere una quantità di messaggi. Dopo che ebbe suggellate le lettere, nascose in una fessura del muro l'umile calamaio e la penna che gli avea servito di complice, e levando il catenaccio, entrò in un'oscura galleria, che comunicava per via di segreti andirivieni coll'interno del castello. In quella guisa egli giunse in faccia a una porta diagonalmente arcuata, sulla quale stavano scolpite le armi dei vecchi feudatari di White-Ladies, rappresentanti *tre colombe in pergola d'argento su campo nero*. Allora battè due leggeri colpi alla porta, che a quel noto segnale non tardò ad aprirsi. Quella non molto spaziosa camera nella quale entrò Huddleston era l'oratorio della contessa. Si avrebbe potuto riconoscerlo dai vetri colorati delle finestre, dalle pitture che ornavano le muraglie e dall'inginocchiatoio in legno di quercia che stava situato dinanzi ad un'immagine del Cristo morente. Una lampada sospesa sul plafone ardea fiocamente nel bel mezzo della camera.

Quanto è doloroso che un mal inteso zelo abbia proscritto dai nostri templi e dalle nostre case tutti gli emblemi del culto esterno nei simboli soavi che rendono la divozione più facile prestando un'immagine ai pensieri religiosi. Quella camera semi-oscura e religiosamente addobbata, sembrava invitare al raccoglimento ed alla preghiera. Lady Arrington, che aveva conservato le tradizioni de' suoi avi, amava di passarvi delle ore intere, soprattutto dacchè avea veduto morire il virtuoso Carlo I, e l'Inghilterra divenir la preda di una sfrenata soldatesca.

Allorchè Huddleston entrò nell'oratorio, la vecchia dama che gli avea aperto la porta lo salutò con gravità.

— Il corriere attende i dispacci, diss'ella pigliando le lettere che l'ecclesiastico le presentò; vado a portarglieli io stessa. Aspettatemi qui, o signore, ho bisogno di parlarvi, d'ascoltarvi, insomma d'aprirvi il mio cuore.

Huddleston chiuse la porta per la quale era testè entrato. La contessa si allontanò, ma ritornò quanto prima, e si adagiò su di una larga sedia a bracciuoli, dirimpetto al suo clandestino ospite. Era una donna di un'età già avanzata, e di un venerabile aspetto; essa vestiva alla foggia delle grandi dame della corte d'Elisabetta, e i di lei capelli bianchi, che sfuggivanle in argentei ricci da un cappuccio di velluto, improntavano a tutti i suoi lineamenti un'estrema bontà.

Lady Arrington rimase un istante colla testa inchinata sul petto, poscia sollevò gli occhi sull'ecclesiastico, e chiesegli con inquietudine:

— Credete voi che la battaglia siasi impegnata?

— No, signora; avremmo a quest'ora ricevuto qualche notizia, mentre gli è già mezzogiorno.

— Mio Dio! disse la contessa, se fa d'uopo rimanere sino a domani sotto il pondo di una tale incertezza, sento che vi succumberò. Ieri io mi trovava felice di aver guadagnato una giornata; ora vorrei che l'ora fatale fosse di già scoccata, onde saper finalmente qual sorte mi aspetta.

Huddleston parve commosso nel veder l'agitazione della contessa.

— Quando vi ho lasciata, signora, diss'egli in tuono grave, voi mostravate maggior coraggio. Non pensavate allora che al-

(1) *Ladri famosi in Iscozia, e soprattutto nel Perthshire.*
Walter Scott.

l' onore di aver veduto tre dei vostri a partire sotto la bandiera del sovrano.

— Ah! signore, d' allora in poi è già scorsa una notte, una notte nella quale non ho mai potuto chiuder occhio.

— Bisognava pregare, o signora.

— In sulle prime ho tentato di farlo, ma mi è poi stato impossibile. Ho aspettato il sorgere del sole in preda ad un'ardente febbre Quando finalmente si fu levato dietro l' orizzonte, ho aperto la porta della mia camera per discendere in giardino, ho percorso il castello. Ma oimè! in quelle sale deserte, in quel solitario giardino non ho nulla veduto, nulla inteso che non mi abbia fatto risovvenire quanto doveva obbliare.

— Comprendo il vostro allarme, o signora, disse l' ecclesiastico, eppure se piacesse a Dio di visitarvi in quest' oggi, chiamando a sè coloro che vi sono cari, vorreste forse lagnarvene? Non dovreste piuttosto rendergliene grazie?

— Oh! non parlatemene, esclamò con veemenza la contessa. Se ho potuto armare colla debole mia mano, e abbracciare senza impallidire nell' ora della partenza, i compagni e i sostegni de' miei vecchi giorni, in questo istante non sono più che una sposa, che una madre tremante, e sorda a qualsiasi precetto. Appena oso dirvi sin dove arriva la mia debolezza, soggiunse Lady Arrington con voce meno alta; lo credereste se vi dicessi che ho dato ascolto ai superstiziosi racconti che corrono in questo momento? Si parla di fantasmi, d'apparizioni notturne, presagi di morte per la nostra famiglia. Certamente che in altri tempi non ci ho prestato fede, ed ho sorriso; ma ora queste minacciose parole mi trovano così credula, quanto il più semplice de'miei contadini.

— Siete troppo ragionevole, o mia signora, per fermarvi su consimili idee; non è già la prima volta che il vostro sposo e il maggiore dei vostri figli corrono i rischi di una battaglia. Non li avete forse visti riedere a questo tetto dopo le fatiche di una lunga guerra?

— Me lassa! o signore; quanti fra i nostri avi che erano ritornati venti volte vittoriosi, sono caduti alla fine nella mischia al pari di quegli alteri pini che il fulmine rovescia dopo di averli per tanto tempo rispettati!

— Voi dimenticate, signora, che all'ora fissata la mano del Signore sa coglierci fra le braccia de' nostri parenti, tanto quanto in faccia al nemico.

— Questo è vero: forse ho torto d'affliggermi.

— D' altronde, soggiunse Huddleston, l'armata del re è coraggiosa, piena d'entusiasmo. Se lord Derby e i vecchi cavalieri sono stati fedeli al convegno, io credo che la campagna sarà breve, e il trionfo poco sanguinoso.

— Ed essi ritorneranno, non è vero? voi me lo assicurate? disse la contessa, passando tutto ad un tratto, come alcune volte succede in simili momenti, da una inquietudine senza limiti ad una confidenza senza riserva. Voglio andar loro incontro per un buon tratto di strada. Giacchè voi non potete uscire, Arturo e la mia figlioccia mi accompagneranno. Io li vedrò, ella riprese aprendo la finestra, li vedrò comparire laggiù in fondo all'orizzonte, framezzo ai turbini di polvere. Il più giovane avrà guadagnato gli sproni di cavaliere; ei marcerà innanzi, montato sul focoso suo destriero; vedrò risplendere d' intorno al suo collo la catena d'oro che gli ho dato al momento della partenza, e sarà egli che verrà ad annunciarmi la vittoria.

— Sareste ben degna di un tanto contento, o signora, rispose Huddleston, che volle moderare la speranza della contessa, come aveva mitigato il suo dolore.

Ma lady Arrington non gli lasciò il tempo di proseguire.

— Silenzio! diss' ella impallidendo.

Poscia s' inchinò fuori della finestra, e porse l' orecchio nella direzione di Worcester.

— Non avete sentito, signore? soggiunse la vecchia dama con voce tremante; ascoltate! Mi parve di riconoscere il sordo e prolungato rumoreggiare di una lontana procella... Ecco che si fa sentire di bel nuovo... Sì!... Il sole si è oscurato... il vento soffia con violenza... gli è un temporale!

Mentre la contessa parlava, Huddleston si era alzato in piedi, e accostato alla finestra. Egli seguiva con attento orecchio i vaghi suoni che la distanza rendeva quasi lugubri. A poco a poco le sue guance si incavarono, il di lui volto prese una tinta più fosca, e gli si empirono gli occhi di lagrime. Lady

Arrington osservava tutti quei cangiamenti con un involontario turbamento.

— Non m'inganno, diss' ella finalmente, fissando su di lui uno sguardo profondo; non è altro che un temporale d'estate che sta sospeso al disopra della Severna, e che passerà quanto prima.

Huddleston mantenne il silenzio.

— Il rumore va scemando, disse la contessa, tutto è finito! Ripigliamo i nostri discorsi, o signore; credo che vi parlassi del ritorno de' miei figli.

Quelle parole sembravano annunciare che la vecchia dama più non provava veruna inquietudine, ma il tuono col quale le aveva pronunciate smentiva quella calma apparente. Quanto prima quel lontano rimbombo si fece sentire con maggior forza; lady Arrington gettò un doloroso gemito.

— Ancora! diss'ella, volgendo uno sguardo addolorato sull'ecclesiastico; ecco la procella che raddoppia di forza.

— In ginocchio, signora, esclamò Huddleston.

— E perchè? chiese la contessa.

— In ginocchio, ripigliò il prete con voce solenne. È la battaglia che incomincia.

— Oh! ne era sicura, proruppe lady Arrington; quel sinistro strepito ha risuonato fino in fondo alla mia anima.

Huddleston levò gli occhi e le braccia verso il crocifisso d'avorio, e cadendo genuflesso ai piedi del muro, esclamò:

— Dio degli eserciti, sia fatta la vostra volontà!

In quel mentre la vecchia dama si era prostrata sull'inginocchiatoio, e forzavasi di superare il turbamento dei suoi sensi per unirsi alle orazioni del prete, ma i di lei sforzi furono inutili. Quanto prima si rialzò in piedi, e suo malgrado ritornò vicino alla finestra. Il cannone rumoreggiava tuttavia in lontananza. La contessa, appoggiata al dorso di una sedia a bracciuoli, colla testa sporta innanzi, fremeva ad ogni nuova detonazione. La venerabile sua fisonomia si era coperta di profonde rughe, le sue labbra erano livide, e i di lei occhi, indeboliti dall'età, parevano che tentassero di scoprire ciò che succedeva al di là dei confini dell'orizzonte. L'antico suo sangue, infiammato dalla febbre, batteva nelle di lei arterie, e scorrevale agitato verso le tempia. Finalmente, onde sfuggire a quel supplizio, chiuse la finestra, e ritirossi in fondo all'oratorio; ma quantunque allora i suoni giungessero più debolmente sotto la soffitta, nulladimeno essi li sentiva rintronare tuttora nelle sue orecchie, come se fosse stata sul luogo del combattimento.

— Oh! come è orribile questo rumore, diss'ella riavvicinandosi ad Huddleston. Non lo sentite, signore? Ad ogni colpo che rimbomba mi pare di vedere uno de' miei cadere tutto asperso di sangue sulla polve.

Huddleston, colle mani giunte e lo sguardo fiso sul crocifisso, non interruppe la sua preghiera. La contessa si assise su di una sedia a bracciuoli, prese un libro, e l'aperse con mano tremante. Esso era la Bibbia. La vecchia dama cercò per un pezzo di fissare la sua attenzione su quel libro, dal quale sovente volte avea attinto la consolazione e l'energia; ma vi distingueva appena i caratteri, e la sua mente non potea pervenire a raccoglierli. Per altro essa venne a capo di decifrare il nome di Rachele; allora gli si offuscò la vista, e le sue mani lasciarono sfuggirsi il santo volume.

— Dove, dove son essi? ella gridò come smarrita; essi corrono alla testa de' più valorosi, e si perdono nella mischia. Oh! perchè non mi trovo vicina a loro? io li coprirei col mio corpo. William! Roberto! James! Perchè mi avete abbandonata? Perchè vi ho lasciati partire?

Nel profferire quegli accenti lady Arrington si levò in piedi, e camminò a gran passi per la sala. Poscia, come se le fosse mancato il respiro in quello stretto spazio, aprì una porta, e entrò in una camera attigua, ove erano sospesi al muro i ritratti, grandi al naturale, del suo sposo e de'suoi figli. Ella si fermò a contemplare quelle immagini, alle quali il pennello di Van-Dyck aveva dato come una specie di vitalità, e li guardò sino al punto in cui le lagrime le ebbero oscurata la vista. Allora rientrò nell'oratorio, sperando in quel modo d'ingannare il suo dolore; ma il rimbombo del cannone non avea cessato di farsi sentire. Lady Arrington si lasciò cadere su di una sedia a bracciuoli, e senza accorgersi che il prete era assorto nella preghiera, esclamò con voce alterata:

— Che giornata orribile, signore! mi pare già un secolo dacchè la battaglia è incominciata. Oh! quando mai verrà notte?

Il messaggero che attendete tarda molto a recarvi le novelle ... Se ne avesse di cattive, sarebbe di già arrivato, non è vero? ... I messi dell'infortunio vanno sì celeremente! Ora non mi inquieto più, soggiunse la contessa, spinta dal sordo e incessante rimbombo del cannone, quasi al delirio; non mi curo più nemmanco di sapere quale dei due partiti ha vinto la battaglia! Che mi cale degli interessi dei principi e dei popoli? Per me governi chi vuole l'Inghilterra, poco m'importa. Io desidero di abbracciare i miei figli ... Ah! se uno di essi non avesse a ritornare! Se James e Roberto rientrassero nel castello senza essere seguiti dal loro padre ... oppure se il vecchio conte non traesse al suo lato che un solo de' miei figli ... allora partirei, anderei a ritrovare Carlo Stuart nel suo campo, nel suo palazzo, fra le sue guardie, dovunque potessi rinvenirlo, e gli direi: Sire ... Oh! la mia ragione si perde! ... Sono certa che lo maledirei!

In quel momento il suono della campana annunciò che uno straniero si presentava alla porta del castello. Lady Arrington uscì precipitosamente dall'oratorio, scese a gran passi le scale, e giunse nel cortile prima che Traughmorton avesse aperto la porta di soccorso.

— Spicciatevi, Mathias, diss'ella avvicinandosegli; potrebbe essere un corriere di Worcester.

L'intendente ubbidì, e bentosto un uomo di circa trentacinque anni, vestito in nero, col capo coperto di un puntuto cappello, coi calzoni corti e un collare, altre volte bianco, sprizzato di tabacco, entrò nel cortile facendo un profondo inchino. La foggia con cui quel personaggio era vestito, i suoi capelli rossi, quegli occhi stralunati e inquieti, le sue lunghe braccia e quelle dita adunche, avrebbero potuto farlo passare tanto per un usciere della vicina città, quanto per un usuraio in giro presso i suoi debitori. Senza verun punto di dubbio colui doveva appartenere a qualcuna di quelle onorevoli professioni per le quali non di meno non si ha tutto il rispetto che dovrebbero meritargli i loro buoni e leali servigi.

— Ah! siete voi, Patrickson, disse la contessa aggrottando le ciglia.

— Sì, milady, rispose il nostro uomo in tuono melato, e incominciando di nuovo i suoi saluti.

La vecchia dama non aspettò che avesse finito; essa ordinò all'intendente di condurre da lei la prima persona che fosse arrivata dal Mezzodì; poscia raggiunse a lenti passi l'oratorio, in cui aveva lasciato Huddleston.

Il nuovo arrivato, trovandosi solo con Mathias, ripose in testa il cappello, e stese la mano al vecchio; ma costui fece sembiante di non accorgersi di quella cortesia, e disse con un far burbero:

— Non è in quest'ora che si è soliti di vedervi, Patrickson; come succede che non assistiate all'udienza del giudice? Se mai sir John ha avuto bisogno dei lumi del suo capo scrivano, gli è oggi giorno al certo; mentre si dice che in tempo di sua assenza voi gli abbiate dato da fare, e che gli abbisognerà degli anni molti per ristabilire la pace con tutte quelle persone, fra le quali avete sparsa la discordia. In due mesi avete suscitato più processi nel paese, che non se ne avea veduto in dieci anni.

— Questo è vero, Mathias, rispose Patrickson con un fare sdolcinato; si è potuto vedere per un poco di tempo che cosa sia un paese ove vi è un giudice, e un giudice poi che conosce le leggi. Ho inscritto sui registri duecento settantanove cause, e ho citato più di mille testimoni da tutte le parti della contea: sir John se la caverà come potrà. Gli è un gran cattivo cacciatore colui che si lagna che il suo cane ha il fiuto troppo delicato, e leva troppe lepri. Ma non si tratta di questo, mastro Mathias; sono venuto per parlarvi d'affari, e credo, soggiunse poscia volgendo d'intorno uno sguardo di diffidenza, che staremmo meglio nella vostra stanza davanti a un fiasco di *ala*, che in questo sonoro cortile, ove le muraglie sono provviste d'occhi e d'orecchie.

— Dovreste forse parlarmi d'affari che non osereste trattare davanti testimoni? disse Mathias. In questo caso vi pregherei di andarli a contare a qualche altro. Io non sono di quelli che temono che il sole non veda le loro azioni, e che l'eco non ripeta le loro parole.

— Voi non mi avete capito, Mathias; soggiunse Patrickson senza sconcertarsi; voglio intrattenervi di un progetto che vi in-

teressa, e non vedo la necessità di metter a parte della confidenza altre persone. È ben sciocco colui che si appoggia a fragil canna. L'orecchio di un amico non è sempre sicuro; d'altronde ritorno da Boscobel, e mi trovo stanco. Ho bisogno di rifocillarmi prima di proseguire il mio cammino verso Worcester.

— Andate a Worcester? chiesegli l'intendente con sorpresa. Non è tanto strano che i giudici abbiano l'orecchio un poco duro; ma voi, Patrickson, non siete poi così sordo, da non sentire fino da qui il rimbombo del cannone sulla Severna.

— Che importa? io non arriverò colà che dopo la battaglia.

— Ah! va bene, insieme coi corvi, non è vero? rispose Mathias. Ma senza offendervi, si potrebbe sapere che cosa andate a fare a Worcester?

— Or ora ve lo dirò, Traughmorton. Questo sta unito all'affare pel quale sono venuto a tenervi discorso; vado niente meno che a far visita al generale Cromwell, disse lo scrivano a voce sommessa.

— Voi! esclamò Mathias in aria stupefatta. Hanno adunque i lupi e le volpi stabilita fra loro la pace dal momento che si vedono correr i campi insieme?

— Silenzio! disse Patrickson, vi spiegherò ciò più tardi. Ora conducetemi nella vostra camera; ve lo ripeto, si tratta di un affare importante.

Fosse ch'egli cedesse a un moto di curiosità, oppure che diffidasse dei progetti dello scrivano, e si lusingasse di farli andare a vuoto dopo di averne ricevuto la confidenza, Mathias condusse Patrickson nella stanza in cui il giorno prima il mugnaio aveva introdotto l'highlander. Avendo passato la notte in casa del cantiniere, e consacrata la giornata ad adempiere ai doveri della sua carica, il degno intendente trovò la camera nello stato in cui l'aveva lasciata. Gli avanzi della cena erano tuttavia sulla tavola, vicino a un fiasco d'*ala* mezzo vuoto.

I due compagni si misero a sedere uno rimpetto all'altro, e Traughmorton, avendo colmi i bicchieri, aspettò in silenzio le rivelazioni dello scrivano; ma quest'i sembrava imbarazzato, e non fu se non dopo ben mature riflessioni che incominciò a parlare con voce roca, senza alzare gli occhi sul suo ospite.

— Gli è una gran buona carica, diss'egli, quella di intendente! egli ha le chiavi di ciascuna porta, fa lui tutti i contratti, e sa meglio del padrone ciò che le terre producono di rendita.

— Che cosa volete conchiudere, Patrickson, con questo preambolo?

— Gli è un gran posto quello d'intendente, soggiunse lo scrivano, tenendo pur sempre abbassati gli occhi; frutta ben più che tener la penna e il calamaio di un giudice. Vi sono pel proprietario e pel livellario delle cattive stagioni; ora è il vento, ora la tempesta che distrugge il raccolto; ma l'abile intendente trova sempre del grano là dove gli altri non trovan altro che paglia.

— Per chi mi tenete, signor scrivano? disse Mathias con sdegno. Sono più di trent'anni che sono al servizio dei feudatari di White-Ladies, e mi sono sempre comportato da bravo e onesto servitore. Se ho fatto qualche economia, gli è che ho vissuto con giudizio, gli è che avevo un poco più di cervello del defunto Patrizio vostro padre, il quale dopo di averci scorticato per vent'anni il mento e le orecchie, mentre era in un tempo e barbiere e suonatore, non vi ha lasciato in retaggio altro che il suo rasoio, il suo violino e la sventata sua parrucca. Grazie a Dio le mie mani sono pure, e si può in qualunque ora metter il naso ne' miei registri. Essi sono un po' meno imbrogliati de' vostri geroglifici di procedura.

— Lo so che siete un uomo che ama l'ordine, mastro Mathias, rispose lo scrivano, guardando verso la finestra per assumere qualche contegno. Non ho voluto dire altrimenti; se avete fatto dei risparmi, ciò non risguarda nessuno; non voglio già chiedervi come li avete fatti. Le ghinee, si dicea altre volte, non hanno altra impronta che quella del sovrano. Ma se fossi in voi, in vece di lasciarle dormire in fondo al forziere, saprei ben io l'uso che ne vorrei trarre!

— Acquistereste qualche carica di procuratore? disse Mathias.

— Vi sono, continuò lo scrivano, certe occasioni che si presentano raramente, e delle quali bisogna saper approfittare. Fra poco tempo molte persone che hanno la giubba tutta lacera, porteranno, se piacerà loro, il giustacuore di velluto. Taluno che

si è destato sul duro cuscino dello scrivano, potrebbe benissimo addormentarsi alla sera sulla morbida seggiola del giudice.

— Siete pazzo, Patrickson?

— Il fondato governo vuole dei magistrati che non patteggiano coi ribelli, soggiunse lo scrivano, egli tiene aperti gli occhi sulle mani dei traditori e degli intriganti.

— Se non fossero questi i nomi che al giorno d'oggi si danno alle oneste persone, vi consiglierei di star in guardia, Patrickson. Ma proseguite. Eccovi dunque divenuto giudice; quando anche aveste a diventare sceriffo della contea, non ne rimarrei punto sorpreso. Si vedono ogni giorno cose più stravaganti. Smuovete l'acqua con un bastone, chè il fango salirà alla superficie.

— Non parlate così, Traughmorton, disse lo scrivano; se facessi il mio dovere, riferirei le vostre parole a qualcuno che non sarebbe troppo contento di sentirle; ma io sono venuto qui come amico, ed è sotto questo titolo che vi parlo.

— Dicevate adunque?... rispose l'intendente con una interna impazienza.

— Vi diceva che questa mattina ho visto gli affittaiuoli di sir John Ramsay; ho vuotato con loro qualche bottiglia, e chiacchierando così di cose indifferenti, siamo venuti sul proposito di parlare dei beni del giudice. Sapete, Mathias, quello che i boschi di Boscobel e le circonvicine terre rendono un anno coll'altro al loro proprietario?... sei mila lire sterline.

— Gli è un bel dominio, disse l'intendente.

— E che quando sarà in buone mani, renderà ancora di più, disse lo scrivano.

— A quel che mi pare, sir John non ha nessuna volontà di disfarsene. Egli lascerà tutti i suoi beni alla figlia ed al genero.

— Certo che sì, Mathias; ma lord Blutter non avea egli pure nessuna volontà di vendere il suo castello e il suo parco di Wildbroock; è piaciuto al parlamento di confiscarglieli, e sono stati venduti all'incanto. Le persone del paese non hanno osato farne l'acquisto, gli uni per scrupolo di coscienza, gli altri perchè temevano il ritorno di Carlo Stuart. Uno straniero più accorto di tutti è diventato feudatario di Wildbroock, e per due mila lire gli hanno fatto la quietanza.

— Gli è un utile mal acquistato, e che non dà mai profitto, disse Mathias.

— Sciocchezze! una porta aperta tenterebbe un santo; e se solamente avessi la metà dei vostri risparmi, Traughmorton, forse prima di un mese avrei cangiato gli scellini in ghinee, e vi inviterei a nozze.

— A nozze? disse l'intendente, io non vi capisco.

— Volete proprio che vi metta i punti sugli i? Questa sera vado a trovare Cromwell...

— Ebbene?

— Ebbene, credete forse che sia una cosa tanto lunga e difficile quella di far firmare un ordine che mi nomini giudice di Boscobel, e un altro che confischi i beni di sir John Ramsay? Non vi sarà bisogno per questo di tuffar due volte la penna nel calamaio, mentre i decreti son già compilati, e li ho qui in tasca. Ciò fatto, ritorno a Boscobel, noi acquistiamo i beni metà per uno, e allora miss Ramsay, che facea la contegnosa, e volea con me darsi l'aria di una miledy, si troverà molto onorata di diventare mistress Patrickson.

— Sì, veramente! esclamò Mathias, non potendo padroneggiare la sua collera, tu vuoi sposare la figlioccia di lady Arrington, maritare il barbagianni colla colomba! Ah! tu vuoi ruinare il tuo benefattore, un degno uomo che ti ha preso alla scuola di carità, e che ti ha fatto ciò che ora sei, ed ero io che tu osavi scegliere per complice! Ah! mariuolo briccone, soggiunse l'onesto intendente, brandendo un bastone di quercia che gli avea servito senza dubbio di bastone, ti insegnerò io ciò che meritano le genti tue pari.

E senza far caso delle proteste, delle spiegazioni e delle distinzioni dello scrivano Traughmorton, mettendo in un cale la sua età e la sproporzione delle forze, si gettò furibondo sulle spalle del futuro sceriffo, e lo fece saltare sotto il fatal strumento press'a poco come un giovane scolaro che stia divertendosi al trottolo.

— Ah, sì! egli diceva, hai creduto che aspettassi d'avere i capelli bianchi per disonorare il nome di mio padre! Esci da qua, marrano! Se in Inghilterra vi fossero ancora le leggi, ti vedrei domani appeso senza tante cerimonie a qualche albero della foresta. Ma abbi pazienza, *onesto Jago*, che

non ci perderai nulla; sir John riceverà questa sera tue nuove, e perciò farai bene ad andartene a dormire fuori di casa sua.

Il discorso di Mathias avrebbe al certo prodotto pochissimo effetto sul cuore indurito di Patrickson; ma la bastonatura vi aggiungeva un commentario, che doveva avere un' infallibile penetrazione. Lo scrivano, tutto ammaccato e confuso, cercò invano di raggiungere la porta, della quale il vecchio intendente gli sbarrava il passaggio; quindi si rassegnò nel caso disperato in cui si trovava, a prendere la scabrosa via che aveva condotto il nostro amico Allan nel parco di White-Ladies; ma meno lesto del montanaro, cadde goffamente nel fossato. Mathias, non potendo più coglierlo col bastone, continuò la catilinaria, intanto che Patrickson si dibatteva fra le canne in mezzo a un gran numero di oche e di anitre spaventate dalla vicinanza di quell' inaspettato visitatore.

In quel mentre il suono della campana richiamò alla mente di Traughmorton la raccomandazione della contessa. L' intendente lasciò allora l'uomo di legge sguazzar nell' acqua fangosa del fossato, e corse all'ingresso del castello. Tosto che ebbe schiusa la porta, un uomo coperto di polvere, e che in sulle prime durò fatica a riconoscere, si precipitò nel cortile.

— Siete voi, Humphrey? chiese Mathias.

— Dov' è Huddleston? rispose il messaggero.

— Non lo so, ma la signora contessa vi aspetta nel suo oratorio. Humphrey, ve lo vedo in faccia, voi siete apportatore di cattive nuove.

— Va bene! va bene! disse il mugnaio; conducetemi da miledy.

L' intendente, commosso e tremante, precedette Humphrey nell' interno della casa, e quanto prima giunsero alla porta dell' oratorio.

— La battaglia è perduta, o signora, disse Penderell entrando.

In quella camera trovavansi allora riunite tre persone. Giuditta Ramsay, mentre era ben essa che l'highlander avea ravvisato, vi era venuta a raggiungere la di lei matrigna; ma le consolazioni che la giovinetta avea prodigate a lady Arrington non avevano potuto tirarla dall' abbattimento in cui ella era immersa già da più ore. Le parole di Humphrey parvero risvegliare la vecchia dama. Essa si alzò, passò la mano sulla fronte, e facendo un passo verso Penderell, esclamò con voce alterata:

— Il re? Che cosa ne è divenuto del re?

— Egli si è battuto come un leone, o signora, ma ha prevalso il numero.

— E egli salvo almeno?

— Sì, o signora, e non lo precedo in questa casa che di pochi minuti.

— Dio sia benedetto! disse la contessa. Mathias, avete capito, allestite il castello, fate aprire le porte, riunite i servitori. Io stessa andrò incontro a ricevere Sua Maestà.

L' intendente si allontanò, ma Humphrey non gli andò dietro.

— Ora disse lady Arrington, raccogliendo le sue forze, non avete nulla da dirmi? Il conte...

— È morto, signora.

Lady Arrington gettò un grido terribile. Ella si appoggiò sulla spalla di Giuditta, e ripigliò con angoscia:

— E mio figlio?

— Morto!

— Proseguite! disse la contessa agitata da un moto convulsivo; mio nipote?

— Morto al pari di suo padre!

— Morto! morto! morto! esclamò la vecchia dama, coprendosi il volto colle mani. Ah! mio Dio! mio Dio! mio Dio!

Dopo d' esser rimasta per alcuni istanti in quella posizione, lady Arrington lasciossi ricadere le braccia. I suoi lineamenti eransi contraffatti; un pallore mortale copriva il suo viso; bentosto tutto il di lei corpo fremette, come se avesse provato un freddo intenso. La maestosa sua persona chinossi lentamente sotto il peso del dolore; le sue labbra si aprirono a più riprese, senza che potesse profferire una parola, nè articolare un suono; finalmente i singhiozzi che la soffocavano sfuggironle in abbondanza, ma fra le strazianti grida che la disperazione le strappava, non si distinsero che le parole: — Mio Dio! mio Dio! mio Dio!

Giuditta si avvicinò a lady Arrington, e temendo di vederla cadere al suolo, volle offerirle il suo braccio; ma la contessa respinse con vivacità la sua figlioccia, tutta smarrita girò lo sguardo a lei d'attorno come se cercasse qualche cosa, indi s'allontanò chiudendo con gran strepito la porta.

— Povera donna, disse Penderell, mi si spezza il cuore! Avrei bene avuto più piacere d'esser rimasto steso morto laggiù sull'erba, che di averle dovuto annunciare questa notizia. Ma pur troppo è vero; li ho visti co' miei occhi a cadere uno dopo l'altro. Arrivavo in loro aiuto con Donal e i cavalieri di Boscobel; ma prima che fossimo a due tiri di fucile, l'ultimo dei tre aveva messo un ginocchio a terra, e potea appena con gran stento difendersi. Non gli rimaneva da lato che quel giovane montanaro che voi, Huddleston, mi avete questa notte fatto condurre a Worcester, e che mi avea abbandonato per gettarsi fra i combattenti.

— E che cosa successe di lui? esclamò Giuditta con angoscia.

— Il prode garzone si è battuto con gran valore. Io credeva che fossimo giunti in tempo di salvarlo; ma un lungo scheletro di capitano, montato sul cavallo dell'Apocalisse, si è precipitato su di lui alla testa di una compagnia di moschettieri, e tutto quello che ho potuto fare, in fede mia, si fu di dirgli un *requiem* pel riposo dell'anima sua.

Giuditta non ascoltò di più. Essa impallidì, e lasciossi cadere mezzo morta sopra una sedia a bracciuoli. Tuttavia conservò sufficiente impero su sè stessa per gridare, sentendo improvvisamente uno scalpitar di cavalli nel cortile.

— Ecco il re, signore, correte a riceverlo.

Huddleston, dimenticando i pericoli della sua posizione, discese frettolosamente le scale. Egli erasi ben accorto che lady Arrington non trovavasi in istato di ricevere l'augusto proscritto, del quale poco prima si aveva annunciato l'arrivo. Penetrando sotto il chiostro, egli scôrse un giovinetto col cappello tutto forato di palle; la bianca sua piuma era spezzata, e tutto il ricco suo vestito risentiva il disordine di una lunga battaglia; questi era Carlo Stuart. I nobili e dolci suoi lineamenti non avevano nulla perduto della loro fierezza: si poteva leggere ne' suoi sguardi quelle celebri parole del re di Francia: « Tutto è perduto, eccettuato l'onore. »

Tostochè egli vide l'ecclesiastico, mise piede a terra, e l'aspettò con dignità. Huddleston si inchinò profondamente dinanzi al principe.

— Sire, gli disse, Dio attende da voi grandi cose, mentre vi sottopone a delle ben aspre prove.

— La campagna non è finita, disse il re, io ritorno in Iscozia. Oh! se avessi avuto solamente, egli soggiunse, mostrando Evan di Lochiel coperto di sangue e di polvere che gli stava vicino; se avessi avuto un migliaio d'uomini della fatta di questo valoroso montanaro, sarei adesso sulla strada che mette alla mia capitale.

Così dicendo, il re prese Huddleston in disparte, e si intrattennero a voce sommessa per qualche tempo. Il giovine principe aveva congedato, prima d'entrare in White-Ladies, i signori che formavano la sua scorta, fra i quali si distinguevano lord Derby, lord Wilmol, lord Cleveland, e alcuni altri gentiluomini dei più distinti d'Inghilterra. Essi eransi allontanati per strade diverse in gruppi bastantemente numerosi, per far smarrire su varie pedate le teste rotonde che inseguivano il re. Non rimanea più dunque presso di lui che il capo dei Caméron, e la nostra antica conoscenza, il bracconiere Donal.

Carlo Stuart avea l'animo troppo elevato per lasciarsi abbattere dalla sventura; egli non pensava che a ritornare in Iscozia, e a raccogliere una nuova armata; ma Huddleston non potea illudersi su di quel cavalleresco progetto; egli annunciò umilmente al giovine principe che bisognava riporre ogni di lui speranza nell'avvenire, e ritornare sul continente, per quanti pericoli offerisse un sì triste viaggio.

— Ebbene, mi vi rassegno, disse il re dando fine alla conferenza coll'ecclesiastico.

Poscia avanzandosi verso Mac-Connuill, aggiunse in tuono melanconico:

— Lochiel, quanto prima potrete andarvene; bisogna che i miei nuovi progetti li differisca a tempi migliori, ma spero che ci rivedremo.

— Poichè Vostra Maestà non ha più d'uopo di me, disse Evan-Dhu, ritorno a Worcester; vi ho quivi lasciato mio fratello, e conviene che prima di raggiungere le mie montagne, li ritrovi o morto o vivo.

Così dicendo, Mac-Connuill terse una lagrima, e poco dopo galoppava a spron battuto sulla strada del Mezzodì. In pari tempo la gran sala del castello s'aprì a due battenti, e lady Arrington, coperta di grama-

glie dal capo ai piedi, e appoggiata su di un ragazzo di circa dieci anni, comparve sulla soglia. Essa procedette a passo grave alla volta di Carlo Stuart, e piegando un ginocchio a lui dinanzi, disse con profonda emozione:

— Sire, non avvi in questo luogo che una donna e un ragazzo per fare a Vostra Maestà gli onori di casa: otto giorni fa vi avreste ritrovato tre nobili gentiluomini. Eglino sono assenti pel servigio del re.

— Li ho salutati a Worcester, disse Carlo Stuart, e quanto prima, o signora, li rivedrete.

— Quanto prima sì, o sire, rispose la vecchia dama, mostrando con mano ferma il cielo.

— Come! disse il principe con tristezza, tutta la vostra famiglia si sarebbe in un sol giorno estinta?

— No, sire, soggiunse lady Arrington, presentando al re il fanciullo che avealo accompagnata, mi rimane ancora un figlio e se Dio lo conserva, spero che qualche giorno saprà, ad imitazione di suo padre e del suo avo, versare, se farà d'uopo, tutto il suo sangue per Vostra Maestà.

Il re, che avea rialzato la vecchia dama, le strinse la mano senza poter profferire una parola. Lady Arrington prese allora un doppiere, e fece entrare Carlo Stuart nella sala d'onore. Le porte si rinchiuser di nuovo, e poco dopo un profondo silenzio scese colla notte sulle torricelle del castello.

All'indomani sulla punta del giorno un uomo vestito da merciaiuolo uscì da White-Ladies, scese il lungo viale, e si avviò dalla parte dell'ovest. Il bracconiere Donal gli camminava al fianco col fucile sulla spalla.

XI.

TRATTENIMENTO AMICHEVOLE.

Que' che trovar li vogliono
All'osteria sen vanno,
Dove di cose pubbliche
A disputar si stanno.
L'uno lasciato ha il vomere,
L'altro la sua bottega.

Lo stato è in gran pericolo?
Di pubblicarlo han fregа.
Garlano: al primo bevere
Va tutto a meraviglia,
Ma sempre sta il dissidio
In fondo alla bottiglia.

RANDOLF.

Era già scorso un mese dal tempo della battaglia di Worcester. Lo sconfitto partito realista pareva estinto, e i cavalieri che non si erano molto compromessi nell'ultima sommossa, si affrettavano a dichiarare la loro sommissione alla repubblica. Gli altri raggiungevano prudentemente le coste, e andavano a cercar un rifugio sul continente. Giammai le corti di giustizia non erano state tanto occupate: le prigioni erano piene di sciagurati che aspettavano la loro sentenza, e si può dire che i commissari erano diventati le persone più importanti dello Stato dacchè la pace erasi ristabilita. Ogni giorno si vedevano correre di casa in casa colle bacchette in mano, facendosi aprire tutte le porte, e spaventando colla loro presenza i pacifici borghesi del quartiere al quale essi rendevano visita. Che che ne sia, e lasciando da parte queste piccole molestie, i mercanti di Londra e quelli della contea vedevano con piacere che la guerra civile fosse terminata. La sicurezza era succeduta al timore ed all'incertezza che accompagna pur sempre le politiche dissenzioni. Il nome di Cromwell era in tutte le bocche. Gli uni portavano a cielo il generale vittorioso, e lo paragonavano, nel loro entusiasmo, a Giuda Maccabeo, quel muro di rame che il Signore aveva innalzato contro i nemici del

suo popolo. Gli altri, repubblicani di buona fede, oppure ingannati nelle loro viste personali, incominciavano ad allarmarsi seriamente dell'influenza che Cromwell si era acquistata, e che ogni giorno s'ingrandiva di più. La rotta degli Scozzesi, il destino del re, la posizione del parlamento e i progetti del capo dell'armata, erano adunque il soggetto di tutti i discorsi, incominciando da Berwick sino a Falmouth, che è quanto dire da un capo all'altro dell'Inghilterra. Fino nei più meschini villaggi si rinvenivano delle persone che frammischiavansi di dare i loro consigli sul modo in cui dovevano andare gli affari, e di tracciare al governo dei piani di condotta, come non è guari avevano tracciato dei piani di battaglia per Cromwell. Se per disgrazia il consiglio di Stato non potea approfittare di tutti quei bei discorsi, gli osti almeno non vi perdevano, mentre facevano loro spacciare una quantità di barili di *ala* e di *porter*, sorgente inesauribile di eloquenza pei campagnuoli oratori.

Verso i primi giorni del mese di ottobre una compagnia sufficientemente numerosa trovavasi raccolta nell'unica taverna del borgo di Greenfield, situato a qualche miglio da Stafford. Lo schiamazzo che in essa vi regnava era grande, ma ciascun bevitore alzando la voce, avea almeno la speranza d'essere inteso dal suo vicino. Sarebbe stato difficile di seguire il filo di quei discorsi ad ogni istante interrotti dagli scrosci di risa, dalle minacce e dalle canzoni. Per le persone adunque di una certa importanza non potea riuscir grato molto tempo di trovarsi fra quei gruppi sediziosi, grottesca parodia del parlamento nel frattempo di una burrascosa assemblea. Gli è quindi senza dubbio per questa ragione, e non già come lo pretendeva l'albergatore, per una misura di economia, che il maestro di scuola, il barbiere e il vecchio sagrestano della parrocchia uscirono dalla taverna, e vennero a sedersi al piede di un albero davanti alla porta. Costoro erano le teste quadre del villaggio. Quantunque discordi d'opinione su diversi punti importanti, essi non tralasciavano di stimarsi, e d'aver l'uno per l'altro un reciproco rispetto. Il profondo sapere del maestro di scuola doveva naturalmente procurare qualche importanza alle sue opinioni, e fargli perdonare ciò che vi era di rozzo e mordace ne' suoi modi. Il sagrestano, ché aveva perduto la sua carica fino dall'abolizione dell'episcopato, otteneva, in ragione delle sue disgrazie, un'indulgenza che non si avrebbe accordata ai suoi retrogradi principî. In quanto al barbiere, se qualche volta mancava di senno, nessun altro in cambio era più di lui al fatto di tutte le novità. Allorchè i tre amici si ebbero adagiati sull'erba, il maestro di scuola tirò sulle rattoppate calze i lembi della lunga sua veste, e indirizzandosi al sagrestano, gli disse:

— Eccovi qui tutto afflitto, povero, mio Zaccaria; ma che volete farci? bisognava bene che la finisse così. Avreste forse avuto più piacere di vedere il re di Scozia prigioniero nella Torre di Londra, che di saperlo in sicuro in casa di suo avo il re di Francia?

— Voi avete un bel dire, mastro Prudenzio, perchè siete un filosofo, disse Zaccaria; tanto si piglia moglie adesso sotto la repubblica, che per l'addietro; e voi non avrete mai penuria di bimbi da condurre a spasso o da frustare. Ma non è così di me: vedo bene dalla piega che prendono le cose, che non si aprirà mai più la sagrestia di santa Keyna di Greenfield.

— *Fuit Ilium!* disse gravemente il maestro di scuola.

— I vostri indipendenti, proseguì il sagrestano, non hanno bisogno di chiese per dire il sermone: essi predicano, e dicono il loro uffizio nelle taverne.

— Proprio così, disse il barbiere, predicano persino nella mia bottega. Ne ho visti di quelli che erano tutto ad un tratto invasati dallo Spirito Santo anche nel momento in cui li teneva pel naso, e gli metteva il rasoio sul mento.

— Perchè non gli tagliste la lingua? disse il sagrestano. Ma, soggiunse poscia, siete veramente sicuro, Roboamo Chinscaper, che Carlo Stuart sia uscito del regno?

— L'ho inteso dire da un viaggiatore che si è fermato questa mattina in casa mia, e che mi aveva l'aria d'essere un cavaliere fuggiasco.

— Un cavaliere! disse Prudenzio, facendosi discosto dal barbiere, avete ricevuto un cavaliere in casa vostra?

— Sì, rispose Chinscaper, l'ho proprio ricevuto. Aveva volontà di convertirsi, e con quattro colpi di forbice ne ho fatto un'indemoniata testa rotonda. Comunque poi sia,

l'ho avuta da lui la nuova che vi ho data.

— Che nuova importante! disse Prudenzio.

— Che trista nuova! sospirò il sagrestano.

— Che nuova superba! soggiunse Chiuscaper.

— Per ora si può dire che la guerra sia finita, continuò il maestro di scuola.

— Povero Carlo! Ho suonato tutte le campane il giorno della sua nascita, disse Zaccaria con una sensibilità che non gli era consueta.

— Si parlava di arruolare nella milizia tutti i giovanotti della contea, disse il barbiere. In fede mia, son ben contento che Carlo Stuart sia partito. Oh, Iddio l'accompagni! Mi sarebbe toccato di sposare la vecchia Elspeth, quella governante di lord Hildebrand, oppure d'andare a far la sentinella al confine . . . . Bella alternativa in vero! . . .

— Affè! disse il sagrestano, il parlamento può bene, se gli aggrada, convocare anche l'ultimo bando delle parrocchie, io rispondo che non si vedrà mai Zaccaria Sanders marciare al fianco degli indipendenti e dei puritani. Sarei piuttosto più contento di veder risuscitare la defunta mia prima moglie Gesabele, che facea in casa più fracasso di tutte quante le campane di santa Keyna, ovvero la fu mia seconda Madge, che mi ha fatto spesso compiangere l'altra.

— Sì, sì, vi riconosco, Zaccaria, esclamò il barbiere che apparteneva alla setta degli indipendenti; voi vorreste farci tornare a quei tempi d'idolatria in cui si era obbligati di sagrificare a Baal, in cui appena qualcuno volea mettersi in capo di pensare che i prelati erano troppo ricchi, erano alla spiccia impiccati; in quei tempi insomma che si potevano fare delle belle prediche tanto quanto un paffuto vicario che gode di un buon benefizio, senza aver per questo studiata la teologia. Grazie a Dio in oggi non abbiamo bisogno per edificarci, e fare le nostre preghiere, di pagare la decima; ciascuno prega alla sua maniera, e prende quella strada che vuole per andar in cielo. Non è questo forse più comodo? Non dobbiamo forse render grazie al parlamento che ci ha dato la libertà della coscienza?

— La libertà della coscienza! mormorò Zaccaria, gettando lo sguardo sulle porte chiuse della chiesa di santa Keyna. Sta bene a voi di parlare in questa guisa! Poichè un tal genere di libertà reca profitto soltanto a quelli che non hanno religione. Le più oneste persone del comune bramerebbero ancora di sentirvi alla domenica cantare sul leggìo (mentre sia detto senza che andiate in collera, non siete sempre stato indipendente, o Roboamo); e invece adesso i fedeli sono costretti a recitare i loro salmi in famiglia. Manco male, se si fossero soltanto accontentati d'atterrare le croci, e d'estinguere i ceri dei papisti; ma hanno messo mano a una cosa che era sacra, vale a dire ai diritti sacri della vecchia chiesa d'Inghilterra.

Malgrado il pacifico suo carattere, e i suoi principî di carità puritana, mastro Prudenzio mostrava già da un pezzo segni non equivoci di impazienza. Egli dimenava la testa, sollevava le braccia al cielo, e si turava le orecchie come un uomo obbligato di ascoltare discorsi che non gli vanno a sangue. Finalmente si alzò, e fece sentire una tosse secca, che annunciava a' suoi amici che stava per prender la parola.

— Ai diritti sacri! diss'egli con veemenza. Non vi ha quaggiù di sacro che la parola di Dio. Tutto quanto non deriva dallo Spirito Santo, deriva dall'uomo, o dal demonio, e scompare tosto o tardi come le tenebre dinanzi alla luce. Gli è una mobile arena sulla quale non bisogna fondare un edificio. Ecco perchè la Chiesa episcopale è stata distrutta. Non vi affannate dunque per essa, Zaccaria, mentre *obiter dictum*, sia detto alla sfuggita, sarebbe un attaccarvi come l'edera alle ruine.

— Che cosa avete da rispondere a ciò? esclamò Chiuscaper battendo sulla spalla del sagrestano.

Quella scortese interruzione attirò sul suo autore tutta la collera del puritano maestro di scuola. Egli si rivolse a Roboamo, e incrocicchiando le braccia disse:

— In quanto a voi poi, *inaequalis tonsor*, o come si direbbe altrimenti, barbiere balordo, vi compiango. Voi e tutti quelli che hanno proclamato l'indipendenza, non formate più una famiglia: la confusione si sparge fra di voi, come successe fra gli operai di Babele. Voi rassomigliate a quelle vergini stolte di cui parla il Vangelo, le quali, avendosi lasciato estinguere la lampada nelle mani, se ne andavano all'azzardo, ciascuna

dalla sua parte fra le tenebre ch' esse stesse si erano procurate. Oh! se il parlamento mi domandasse il mio parere, avrebbe quanto prima ricondotto all' ovile tutte queste pecore smarrite.

— E come fareste, mastro Prudenzio, per arrivare a questo bel risultato? chiese il barbiere.

— Impiegherei sulle prime l'eloquenza dei santi, rispose il maestro di scuola; ma se poi questo pacifico mezzo non fosse bastante, la carità me ne suggerirebbe un altro più efficace, e più alla portata per le rozze intelligenze.

— E quale, se non vi dispiace? disse Chinscaper.

— In filosofia noi lo chiamiamo *argumentum baculinum*, rispose il maestro di scuola, e quando voi mi fate l'onore di venire da me, potete farvene un' idea nel vedere in qual modo io richiamo al loro dovere gli scolari recalcitranti.

In questo momento il maestro di scuola sentì una mano di ferro cadere sulla sua nuca, e stringergli il collo in guisa da fargli perdere il respiro. L' onesto puritano provò inutilmente a rivolgersi per vedere chi era quell'importuno che veniva a mischiarsi in quel modo in un amichevole trattenimento; ma non gli fu possibile di sbarazzarsene, e volgendo gli inquieti suoi sguardi sugli amici, parve voler implorare la loro assistenza. Il sagrestano e il barbiere erano già in piedi, e interponevano la loro mediazione fra il maestro di scuola e l' inaspettato suo nemico. Costui non era altro che un soldato in zurlo che, uscendo dall' esteria, aveva raccolto nel passare varie frasi poco gradite per le orecchie di un indipendente, e si apparecchiava ad impiegare contro il datore dei consigli i mezzi della persuasione di cui questi vantava l'efficacia. Egli già aveva il braccio in alto per battere col piatto della spada il malaccorto oratore; ma il sagrestano, uomo robusto e determinato, l'arrestò, intanto che il barbiere impiegava la sua eloquenza a disarmare l' impetuoso settario.

— Lasciatemi insegnargli a trattar bene il suo prossimo, diceva il soldato, dibattendosi per cogliere di nuovo la sua vittima; sono proposto nei moschettieri rossi, mi chiamo Botwell, e non sarà mai detto che si abbia bestemmiato sulla mia faccia contro i santi del Signore. Animo! lasciatemi; non voglio già ucciderlo questo samaritano, non impiegherò contro di lui altro che l' arme della parola. Hai tu letto Geremia, sciagurato? hai letto Baruch, Oséa e Malacchia?

A quei dubbi ingiuriosi il maestro di scuola pose in obblio lo spavento, e slanciossi verso Botwell.

— Se ho letto Geremia! *Bone Deus!* Gli è la prima volta in vita mia che si osa insultarmi in questa maniera. Sì, ho letto Geremia, ed ecco ciò che dice il figlio di Elciade: primieramente al capitolo ventinove: « Non lasciatevi sedurre dai falsi profeti che si frammischiano in mezzo a voi, perchè essi profetizzano falsamente sotto il mio nome, giacchè dice il Signore, io non li ho mai inviati. » — E più sotto al trentacinquesimo capitolo: « Io vi aveva imposto di non bever vino, nè voi, nè i vosti figli, e voi non mi avete ubbidito!... »

Il moschettiere era sul punto, senza dubbio, di giustificare le mattutine sue libazioni con dei testi non meno perentori, quantunque leggermente svolti dal loro senso primitivo, ma il barbiere aveva giudicato prudente di far venire qualche fiasco d' *ala*, e dei bicchieri. Egli era certo che a tale vista la discussione prenderebbe una nuova piega, e che i due antagonisti non tarderebbero ad affogare la loro collera sui fiotti dello spumoso liquore.

Infatti quanto prima i quattro personaggi si assisero fraternalmente d' intorno a un desco posto dinanzi alla porta, e si misero a discorrere come se fossero vecchi amici. Chinscaper non trascurò niente per porsi nelle buone grazie del suo nuovo compagno.

— Ecco qua pertanto, diss' egli indirizzandosi al maestro di scuola, uno di quei valenti guerrieri che hanno vinto i Filistei nelle pianure di Worcester. Sono sicuro che era nella prima fila, e che ha ucciso di sua mano più di un nemico della santa causa.

— Proprio così come dite, quell'amico, rispose il moschettiere poggiando fieramente il caschetto sull'orecchia: ho veduto da vicino quei furfanti di cavalieri, e la mia sciabola ha fatto conoscenza colle loro giubbe. Essi battevansi come tanti diavoli, e vendevano caro le loro spoglie; ma questo è il buono, e io non avrei dato il mio posto per

una partita d'ombre, o di lanzichenecco col nostro capitano Gedeone.

— Si pretende, disse Zaccaria con un fare che appena mascherava la malevolenza dell' ex-sagrestano, si pretende che le truppe del parlamento abbiano imitato fedelmente le armate di Giuda, e che esse abbiano spogliato i vinti, morti o vivi, non lasciando ai loro prigionieri altro che le camice . . .

— Quando ne avevano, disse Botwell, mentre gli Scozzesi non considerano quell' abbigliamento come una parte essenziale della loro toeletta. Che che ne sia, debbo confessare che vi erano alcuni gentiluomini inglesi, ai quali si poteva con piacere frugare nelle loro tasche. Ne ho visti soprattutto tre, che portavano gli stessi colori e difendevano la stessa bandiera, che ci hanno pagato con usura la pena che abbiamo avuto ad atterrarli. Se non avessi dovuto dividere il bottino co'miei compagni, a quest' ora non beverei altro che del *wiskey* o del *porto* come i più ricchi mercanti di Lincoln; ma alla fine, valga quel che valga, non posso lamentarmi della porzione che mi è toccata. Sono stato io che ho ucciso il più giovane dei tre, e per conseguenza mi sono impadronito della catena d'oro che gli pendeva al collo, e che riteneva il suo oriuolo.

— E che cosa avete fatto di questi mondani ornamenti? disse Zaccaria; suppongo che li avrete gettati nella Severna.

— Circa all' oriuolo, soggiunse Botwell, senza far caso dell' ironia del sagrestano, l' ho ceduto al quartier-mastro al quale facea gola. Io non ne avevo bisogno; la tromba mi risveglia abbastanza per tempo, e con un oriuolo non avrei mai fatto avanzare di un minuto l'ora del desinare. In quanto alla catena, è tutt' altra cosa. Ecco già un mese che mi procura una buona accoglienza presso gli albergatori di Londra; e in tutte le taverne che abbiamo incontrato sulla via, ove è passato il nostro reggimento, ho potuto mercè di essa fare una sufficiente bella figura. A ciascuna fermata, io ne distaccavo un anello, e viaggio in tal guisa allegramente, senza temere di morir di sete come gli Ebrei nel deserto.

— Ne avete ancora per un pezzo, camerata? chiese il barbiere. Colla maniera di vivere che avete, ho paura che quanto prima non siate ridotto a fare il gran signore col vostro soldo di un *penny* al giorno.

— Giudicatene voi stesso, disse il proposto tirando fuori di tasca la catena d'oro.

Chinscaper s'impadronì del prezioso vezzo, e lo pesò nella sua mano con una segreta cupidigia.

— Via, via, diss' egli, vedo che se non siete troppo assetato, potrete ancora fare il giro dell' Inghilterra, fermandovi in tutte le taverne. Ma che cosa è questo? soggiunse poscia scorgendo il fermaglio sul quale erano incise delle armi gentilizie. Conoscete questo emblema, mastro Prudenzio; forse potrete dirci chi era il gentiluomo che portava queste bazzecole.

— *Vanitas vanitatum!* rispose il maestro di scuola. Vanità delle vanità! a che mai servono questi segni onorifici, questi distintivi di nobiltà? Quando si comparisce al cospetto di Dio, ciascuno vi si presenta come è uscito dal seno di sua madre, e non si ha dietro di sè un araldo d'armi per annunciare i vostri nomi e le vostre qualità. Siate vestito di rosso, di verde o di saio, sarete in ogni modo pesato sulla stessa bilancia al pari del villano, che altro non porta che orpello sui suoi cenci.

Pur sempre declamando contro il blasone e l'orgoglio genealogico, Prudenzio prese la catena d'oro, e gettò sullo stemma uno sguardo scrutatore. I suoi amici stendevano il collo con curiosità, intanto che Botwell riempivasi il bicchiere.

— *Tre colombe in pergola d'argento su campo nero*, disse lentamente il maestro di scuola. Le conosco queste armi; in Inghilterra non vi è che una sola famiglia che blasona così il suo scudo: credo che sia la famiglia d'Arrington. Voi dovete saperlo il perchè, Zaccaria, mentre ve l'ho varie volte raccontato.

— Non me ne ricordo più, disse il sagrestano, la cui memoria era spesse volte in difetto.

— Come! soggiunse mastro Prudenzio, avete dimenticato quei tre fratelli che morirono in una stessa battaglia nel tempo della guerra delle due Rose? Portavano il color azzurro alla croce d'oro, e ...

— Aspettate, disse Zaccaria; comincio a richiamarmi quest'istoria. La vigilia della battaglia, tre ombre, vestite del loro sudario, comparvero sulle mura del castello...

— Precisamente, disse il maestro di scuola, ed ecco perchè la famiglia chiese al re Enrico di portare il campo nero, per significare il lutto, e d'incidere le tre colombe a perpetuare la memoria dei tre cavalieri, o secondo un' altra tradizione, dei tre fantasmi che avevano predetto la loro morte.

— Che gergo parla quel vecchio pedante? esclamò Botwell ripigliando la catena. Crede forse di essere ancora nella sua scuola? Che cosa importano a noi queste fole delle vecchie? Ehi! dell' osteria! soggiunse poscia battendo sul desco, ancora tre bottiglie; una per ciascuna colomba non è troppo.

Dicendo così il moschettiere vuotò il fondo di un fiasco nel bicchiere del sagrestano; ma costui si era alzato in piedi, e inchinandosi all' orecchio del barbiere, gli disse sommesso:

— Chi pagherà tutte queste spese, compare?

— Capperi! rispose Chinscaper sullo stesso tuono, la catena d' oro.

— Oibò! Roboamo, mormorò Zaccaria, mettendosi il cappello, gli è sangue che beviamo, e io non beverò più Ho già sulla coscienza quello che abbiamo trangugiato. Addio.

L' onesto sagrestano si allontanò senza cerimonie, dicendo fra sè:

— Povero Carlo! ho suonato le campane il giorno della tua nascita; non voglio quindi rallegrarmi della morte dei tuoi servi fedeli.

Il barbiere non aveva gli stessi scrupoli, mentre stese il suo bicchiere, e lo vuotò in un sol fiato.

— Zaccaria se l'è cavata, disse il maestro di scuola con inquietudine. Dove mai può andare adesso? l'avrebbe forse Lord Hildebrand invitato a cena? Egli cammina *properante pede*, vale a dire in tutta fretta, come se temesse di giungere troppo tardi.

— Lasciate che corra, mastro Prudenzio, disse Chinscaper. Se il degno campanaro ha tuttavia buona gamba, è già un bel pezzo che ha cattiva la testa. D'altronde nessuno si è mai fatto premura per andare a cenare in casa di Lord Hildebrand. Se debbo prestar fede a miss Elspeth, governante di sua signoria, è ben raro che il fornello si accenda dopo il tramonto del sole. E io pure quando vado a far visita a quella cara donna, sono obbligato di contentarmi di un pollo freddo, qualche dolce e una bottiglia di Bordeaux.

— Diavolo! esclamò Botwell, allettato da quelle ghiottornie, ci andrò io in casa di lady Elspeth; per me mi accontento del vostro consueto.

— Questo Chinscaper è un buon furbacchione, disse il maestro di scuola, fa miglior cera alla cucina che alla sala del pranzo.

— E dunque un vecchio avaro questo Lord Hildebrand? chiese il moschettiere vuotando la terza pinta.

— Non me ne parlate, rispose il barbiere, è il più ricco proprietario della provincia; ha più castella e terre lui al sole, che io scellini nel borsellino dei risparmi; e con tutto ciò egli vive nella sua casa di Rochdale come un gentiluomo ruinato che si cela per timore d' incontrare i suoi creditori.

— *Auri sacra fames!* sospirò mastro Prudenzio. Cotanto avaro, e cotanto imbecille! Ma non porterà seco i suoi beni nella tomba. Invece di farsi un tesoro che non possa irrugginirsi, accumula pazzamente delle ricchezze che un giorno saranno i testimoni della sua cupidigia, e solleveranno la voce contro di lui dinanzi al Signore.

— Quantunque si faccia vecchio, e che viva come un eremita, ripigliò Chinscaper, lord Hildebrand non pensa punto all'estrema sua ora. Non è molto tempo che si vedeva andare su di un *ponny* grigio alla vicina città, laddove era solito di recarsi nei giorni di mercato per vendere in persona il suo grano al pari di un castaldo di campagna. Presentemente, egli rimane rinchiuso nel suo castello di Rochdale, senza altri domestici in fuori della governante miss Elspeth, e di un paesano male allevato che assume la carica di maggiordomo, di giardiniere e di cameriere ad un tempo. Non va a ritrovare nessuno per paura che non vengano ad assediare la sua tavola; e l' unico suo passatempo, quando la gotta lo lascia un poco in riposo, si è di rivedere i suoi conti d'affitto per sapere se mai fosse corso qualche errore in di lui pregiudizio.

— Che peccato, disse il maestro di scuola, che un vecchio gentiluomo lasci cadere la sua casa in ruina, in vece di spendere qualche corona per farne turare le screpolature.

— Per Dio! esclamò Botwell, se non avessi premura di raggiungere il corpo al quale appartengo, e che mi aspetta impazientemente, giuro che non partirei senza aver chiesto a quel vecchio Hildebrand ciò che pensa dei santi e della repubblica.

— Potreste forse pentirvi d'esserci andato, disse Chinscaper. Quantunque egli non parli mai con nessuno delle sue opinioni, sono certo che in fondo al suo cuore detesta il parlamento, e tutti coloro che hanno posto mano all' opera santa. Inoltre è un vecchio soldato che si è battuto sul continente, e che tiene perfino nella propria casa sempre la spada al fianco.

— Non importa, rispose Botwell levandosi da sedere, e dirigendosi con mal fermo passo verso la scuderia, non mi sarebbe dispiaciuto di vederlo davvicino. Gli avrei fatto un discorso sull'impiego delle ricchezze, e gli avrei insegnato come Abramo riceveva gli stranieri nella sua dimora. Forse la governante non è tanto vecchia come si dice, e i suoi polli freddi valgono meglio dei *puddingh* che mi fanno mangiare per istrada.

Quanto prima, coll'aiuto del garzone dell' osteria, il moschettiere potè mettere il piede nella staffa, e salì in sella. Una volta a cavallo, egli si trovò più sicuro del suo equilibrio di quando aveva per appoggio la terra, e dando di sproni, salutò colla mano i suoi convitati che lo guardavano con sorpresa. Mastro Prudenzio e il barbiere avevano creduto fino a quell'istante che Botwell s'incaricherebbe di pagare l'insolita spesa ch'essi avevano fatto alla taverna; ma i suoi preparativi di partenza non potevano lasciar verun dubbio sulle intenzioni del moschettiere. Essi gettarono di conserva un colpo d' occhio sul desco carico di bottiglie vuote, e furono spaventati del consumo che il nuovo loro amico avea fatto. Chinscaper, senza perdere un momento di tempo, saltò in piedi, e corse dietro al fuggitivo.

— Ohe! Botwell, egli gridò, ohe! fermatevi, mio ragazzo, avete dimenticato di pagare lo scotto. Dodici fiaschi d'*ala* di sola vostra parte! Misericordia! come mai Prudenzio potrà pagare tutto questo?

— Che cosa andate dicendo, Chinscaper? esclamò spaventato il maestro di scuola. Questo non mi riguarda niente affatto. Sono forse stato io che ha fatto il generoso, e che ha fatto venire Tom Little con un paniere di bottiglie? Avete voluto conversare con un indipendente (*inter pocula*) da fratello e d'amico, e poi incaricate me per regolare il conto?

— Se ho agito così, rispose il barbiere, si fu per tirarvi dalle unghie di quel brutale; ma a quel che vedo avrei fatto meglio ad abbandonarvi; se non altro non mi troverei ora nell' imbarazzo. Ve', ve' l eccolo che parte come il moschettiere, ed entra in casa a quante gambe. Ah! perchè non ho tenuto dietro al sagrestano? Quello là si ha preso un buon partito. Adesso l' ho ancor io il rimorso di aver bevuto coll' assassino di que' poveri feudatari di White-Ladies.

Per amore o per forza il barbiere tirò fuori la borsa, e scegliendo alcune monete d' argento, si dispose a regolare il conto coll' oste.

— È ormai tempo d'andarmene, disse poscia levando gli occhi al cielo; quanto prima avremo un temporale.

In quel momento un uomo armato di un lungo fucile comparve sull'angolo della via, e si avvicinò al barbiere.

— Potreste indicarmi, signore, disse il nuovo arrivato, mettendosi la mano sul cappello in atto di saluto, la via che conduce a Rochdale?

— Che? rispose Chinscaper gettando un curioso sguardo sullo straniero. Di chi cercate a Rochdale?

— Di lord Hildebrand, disse il viaggiatore.

— In tal caso, rispose il barbiere, vi consiglio di entrare nell'osteria, ove vi terrò compagnia fino all' ora della predica; dopo di che chiederete una stanza, e ve n' andrete a dormire. Domattina all' alba vi sveglio, e dopo che avremo assaggiato un bicchiere di *wiskey*, precauzione utilissima quando si ha da mettersi in viaggio con un tempo nebbioso, prenderemo insieme la via del castello. Vi do un consiglio d' amico, mentre il temporale si avvicina; e voi sareste bagnato fino all' ossa prima di aver fatto un quarto di miglio.

— È impossibile che protragga la mia visita fino a domani, rispose il viaggiatore, ho troppa premura.

— Eppure bisognerà per forza che facciate così, disse Chinscaper; le porte a que-

st' ora sono chiuse, e a meno che non portiate un sacco di ghinee a sua signoria, vi garantisco che non vi apriranno.

— Può darsi, disse il viaggiatore. Tuttavia ho qualche ragione per credere al contrario.

Queste ultime parole stuzzicarono senza dubbio vieppiù la curiosità del barbiere, mentre si mise a dire con un far burbero:

— Giacchè non volete darmi retta, dovrei lasciarvi andare; ma sono un buon figliolo; aspettatemi un minuto, e vi accompagnerò. Il credito che godo presso la governante potrà esservi utile.

Allora Chimscaper chiamò l'oste, lo pagò facendo una smorfia, e i due compagni di viaggio si avviarono uno al fianco dell'altro verso la dimora di lord Hildebrand.

XII.

UN PAGGIO DELLA REGINA ELISABETTA.

ERMANNO.
V'ha in questo albergo un loco... e donerei
Per averne i segreti il mio stipendio
Sin d' anni tre.
MANUELE.
Vecchio è già molto il conte;
Ma conobbi suo padre al quale, e posso
Assicurarlo, ei non somiglia affatto.
ERMANNO.
Un numero infinito di figliuoli
Son nello stesso caso; or mi rispondi
In che variano dessi?
MANUELE.
Io non ti dico
Di corpo o volto, ma negli usi e in l'alma.
LORD BYRON.

Nel momento in cui il viaggiatore e la sua guida uscivano del villaggio di Greenfield, la vecchia governante di lord Hildebrand, vedendo che il sole scompariva all' orizzonte, chiudeva secondo il solito, tutte le porte di casa. Dopo che ebbe portato al conte di Carmarthen il mazzo di chiavi che ogni sera le rimetteva per qualche minuto, Elspeth si assise nella sua vasta cucina vicino alla finestra, e si dispose a lavorare un paio di calze di lana per sua signoria. L'inverno si avvicinava, e a Rochdale si pigliavano di già le precauzioni contro le brine. Gli usci erano turati con del canape, e si avevano tratto fuori dal granaio alcuni vecchi tappeti per coprire il pavimento di mattoni dell'angusta camera che occupava il castellano in un così vasto soggiorno. Per una strana precauzione, che sorprenderà il lettore assuefatto a una vita agiata (e desideriamo di credere che tutti quelli che ci leggono si trovino in questa categoria), si aveva stoppato con attenzione persino i cammini per paura che il borea e la nebbia non penetrassero attraverso alle lunghe golè. Il conte avea per massima che il calore vitale è il più naturale, e perciò il migliore di tutti i calori. Bastava, egli diceva, di saper conservare un poco di tiepore in tutte le parti del corpo col mezzo di grosse vesti per affrontare il rigore della cattiva stagione. Un tale sistema aveva vari vantaggi; prima di tutto esentava di metter mano a tagliare qualche tesa di bosco, e questo era tanto risparmiato; poscia alle rare epoche delle compre obbligava a scegliere delle stoffe grossolane, che sono nel tempo stesso le più forti e le meno costose. Gli è adunque al certo per una tale ragione di economia che lord Hildebrand faceva fare le sue calze dalla governante.

Che che ne sia, Elspeth non parea premurosa di giungere al fine del suo lavoro. Essa impiegò un tempo indeterminato a fare i suoi preparativi, ad installarsi sulla sua sedia, a pulire gli occhiali, e ad apparecchiare gli aghi. Finalmente stava per porsi all' opera, quando il rumore del battente venne ad annunciarle che uno straniero si presentava alla porta dell' edificio.

— Chi mai può venire a quest'ora? diss'ella senza alzarsi dal suo posto; incomincia a farsi notte e piove a torrenti, come se dovessimo avere un nuovo diluvio! In fede mia, batta chi vuole, che per me non m'incomodo. Se andiamo avanti così il giorno di Natale non avrò ancora finito il tallone della gamba sinistra; d'altronde bisognerebbe che attraversassi il cortile e passassi di sotto alle grondaie che si lasciano sfuggir tutto di bocca al pari delle comari di Greenfield.

Ma molti colpi battuti con tutta furia scossero le muraglie di Rochdale, e annunciavano l'impazienza del visitatore.

— Batti, batti pure, continuò Elspeth, che finirai poi per stancarti. Sarà senza altro qualche avventuriere che viene a chiedere un asilo contro il temporale. Se Perkins non fosse alla città, lo manderei ad aprire lo sportello per sapere chi mai si presenta laggiù, ma al diavolo se mi espongo a trovarmi a faccia a faccia con qualche mendicante, o con qualche soldato mezzo ubbriaco. Non è allo scuro che un onesto uomo...

A quei detti, la vecchia governante si scosse. Il battente della porta si fece sentire per la terza volta. Elspeth prestò attenzione, e poggiando il suo lavoro sulle ginocchia, esclamò:

— Non m'inganno, è in questa guisa che Roboamo ha l'abitudine di bussare. Che mai viene a fare al castello? Milord non ha bisogno di lui. Crede forse che sua signoria voglia farsi impolverare la parrucca per andare al festino? Dopochè il caro uomo è uscito dai paggi della regina Elisabetta, non ha mai più figurato in nessun minuetto; voglio quindi supporre che non vorrà incominciare adesso in quella tenera età.

Allora Elspeth si levò in piedi, e volse il passo verso la camera del suo padrone. Senza dubbio furono necessarie molte spiegazioni per ottenere il mazzo di chiavi, mentre fu solo in capo a qualche istante che la castellana scese la scala, e giunse alla gran porta.

— Chi è? diss'ella, siete voi Chinscaper?

— Sì, son io, miss Elspeth, rispose il barbiere: affrettatevi ad aprirci, mentre la tettoia del portone è piena di buchi come il mantello di un povero uomo, e ci troviamo esposti alla pioggia.

Walter Scott.

— Pazienza! rispose la governante aprendo lo sportello, lasciatemi prima vedere la vostra brutta faccia, e ditemi che cosa è che vi conduce qui.

— Ve lo dirò quanto prima! esclamò Roboamo che tremava dal freddo; volete forse lasciarmi morire sulla soglia come un vagabondo?

— La gran perdita che farebbe la parrocchia! disse Elspeth; avete un bel dibattere i denti, che già se non mi dite perchè veniste a Rochdale, non vi aprirò. Presto dunque, altrimenti chiudo lo sportello.

— Ebbene! rispose il barbiere, conduco un messo che porta una lettera per sua signoria. A quel che mi pare deve essere un affare di premura quantunque a dire il vero non sappia di che si tratta; dunque non fate tanto la ritrosa.

— Una lettera, disse la vecchia con sorpresa; è già gran tempo che non ne abbiamo ricevute; passatemela sotto alla porta, Roboamo, e ritornate presto a casa, mentre le pioggie d'autunno sono cattive.

— Mille grazie del consiglio, rispose il barbiere; siete dunque continuamente in collera con me, Elspeth, perchè ho detto a sua signoria che siete andata a sentire la predica del nuovo ministro? Via, via, non pensiamoci più, e apritemi; ho delle notizie superbe da darvi. D'altronde il messo non deve rimettere la lettera che nelle mani di lord Hildebrand.

Bisogna credere che queste ultime ragioni producessero un effetto favorevole sullo spirito della governante, mentre poco dopo si sentì la chiave girare nella toppa, stridere il catenaccio, e le catene cadere con gran strepito per terra. Chinscaper e il suo compagno entrarono nel cortile, e seguirono Elspeth sotto il vestibolo.

— Debbo partir di nuovo questa sera, madonna, disse lo straniero, quindi vi prego di condurmi presto dal vostro padrone.

— Datemi la lampada, Elspeth, esclamò Roboamo, che lo condurrò io da lui questo bravo giovane.

La governante scosse la testa.

— Ah! sì, n'è vero? non saresti malcontento di sapere da dove viene questo messaggio, onde andarlo poi a ridire a Zaccaria e a quel birbo di Prudenzio. Entrate in cucina, e sedetevi fino che ritorni. Dicevate poco fa che avevate delle nuove da darmi;

si saprebbe forse che fine ha fatto quel merciaiuolo che giovedì sera è entrato in casa di mistress Dawson, e che vi è rimasto nascosto per due giorni?... Guardate nell'angolo della credenza, Roboamo, che troverete una bottiglia.

Il barbiere fece un segno d'intelligenza alla massaia, e corse alla credenza intanto che Elspeth conduceva il messo attraverso gli innumerevoli andirivieni dei corridoi.

— Non so troppo bene se devo o no introdurvi, diceva la governante tenendo basso la lampada per rischiarare i gradini; sua signoria quest'oggi non è di buon umore, e le facce nuove gli dispiacciono sempre. A quel che vedo, dovete venire da lontano, mentre mi sembrate molto stanco.

— Eppure viaggerò tutta la notte, rispose lo straniero.

— Mi piacciono le persone coraggiose, rispose Elspeth, avete un'aria di discrezione che mi va a genio: vi darò quindi alcuni consigli sul modo che dovete usare per presentarvi al signor conte. Prima di tutto terrete il cappello in mano, aspetterete che sua signoria vi abbia indirizzata la parola, e quando gli dovete rispondere, siate spiccio, mentre milord vuole che si economizzi il tempo siccome un oggetto che si consuma, e che deve finire. Poscia vi terrete a una certa rispettosa distanza dalla sua persona, e non toccherete niente di tutto quanto vi è nella camera. Finalmente, se volete piacergli, gli domanderete chi è quel bel giovinetto il cui ritratto sta sospeso al di sopra della sua sedia a bracciuoli: questa è la sola inchiesta che vi consiglio di fargli.

Lo straniero era senza dubbio sul punto di chiedere qualche spiegazione su quegli strani consigli, ma non ne ebbe il tempo, mentre la sua guida aprì una porta e senz'altre cerimonie entrò nel quartiere di lord Carmarthen. Era questa una sala assai alta, fornita di lunghe e strette finestre. Varî mobili di un gusto antico, e accuratamente coperti in un involto erano disposti lungo il muro. Una lampada in forma di trepiedi ardeva su di un tavolo carico di libri e di registri. Al vacillante suo chiarore si potevano scorgere alcune vecchie pitture entro quadri di legno intagliato e pesanti tappezzerie scolorate dagli anni sulle quali erano rappresentate le gesta di Guglielmo di Normandia. In quegli addobbi tutto parlava ancora del passato splendore dei feudatarî di Rochdale. Si capiva che il vecchio gentiluomo, malgrado le sue inclinazioni alla parsimonia, amava a circondarsi dei contrassegni di un'opulenza ereditaria, dimenticando che egli però non lascerebbe ai suoi discendenti consimili testimonî di grandezza.

Lord Hildebrand stava seduto su di un seggiolone di pelle vicino al tavolo. Egli aveva in mano un libro di preghiera tutto annerito e slegato dall'uso di adoperarlo; ma doveva aver della pena a leggerlo, mentre il suo braccio era agitato da quel tremito nervoso che tanto spesso si accoppia colla vecchiaia. Del resto era un uomo ancora prosperoso. Il suo viso, solcato di rughe conservava nondimeno la traccia di un'antica beltà, e palesava un carattere energico, quantunque sospettoso. Il suo vestire però corrispondeva assai poco al grado che aveva sempre sostenuto nella contea la famiglia di Carmarthen. Invece di ricche vesti di raso o di velluto, portava una giubba di panno grossolano, il taglio della quale risaliva per lo meno ai tempi del bel Leicester. La calva sua testa era coperta con un berretto di lana grigia, mentre sua signoria non mettevasi la parrucca altro che alla domenica e nelle occasioni solenni.

All'approssimarsi della governante il conte depose con precauzione il libro, e gettò uno sguardo inquieto verso la porta. La vista di uno sconosciuto lo sorprese. Macchinalmente mise la mano sull'elsa della spada, e indirizzandosi alla vecchia, disse con tuono austero.

— Chi è questi che mi conducete, Elspeth? che cosa vuole quell'uomo? Mi avevate detto che era Roboamo colui che battea alla porta.

— Sì, milord, rispose la governante, è stato bene Chinscaper che ha sollevato il martello della porta. Ma egli serviva di guida a questo giovane che reca un messaggio per vostra signoria.

— Gli è singolare, rispose il vecchio; chi mai può scrivermi? qualche vicino al certo. Io non scrivo a loro, potrebbero bene anch'essi lasciarmi tranquillo!

— Via, via, disse Elspeth; non costa niente l'aprire una lettera: non si sa mai ciò che può contenere. Ieri a sera aveva un bel fare a smoccolare lo stoppino della lampada, esso avea sempre un cornetto. È un indizio di buone nuove.

— Avete dunque acceso la lampada ieri a sera? disse con impeto lord Hildebrand. Eppure vi era un bellissimo chiaro di luna.

Elspeth si morse la lingua, e non rispose nulla.

— Datemi questa lettera quel giovine, rispose il conte. Grazie! State indietro, non avete bisogno di restarmi tanto vicino.

Intanto che il vecchio voltava e rivoltava la lettera nelle sue mani senza aprirla, la governante, invece di ritirarsi, come sarebbe stato conveniente, andava assettando i mobili della camera, soffiava sulla polvere che li copriva, e pareva assorta in quell'utile occupazione. Lord Hildebrand però non era troppo disposto a chiudere gli occhi su di una tal cura domestica.

— Che cosa fate qui, Elspeth? esclamò egli con un fare asciutto. Ecco già sei mesi che non avete toccato questi mobili; voi scegliete male il vostro tempo per metterli in ordine. Vi coglie la febbre tutto ad un tratto? Sappiate che vi conosco: pensate meno ad adoperare le dita nelle orecchie. Sì, sì, va bene! non ho bisogno dei vostri commentari. Ritornate in cucina, e quando questo giovine uscirà, chiuderete le porte e ve ne andrete a dormire.

Elspeth non credette di doversi far ripetere quell'ordine. Ella uscì borbottando, e andò a raggiungere il barbiere che aspettava il suo ritorno senza tanta impazienza, mentre aveva trovato nella credenza il prezioso compagno che gli aveva lasciato la governante.

Frattanto lord Hildebrand non aveva peranco rotto il suggello della lettera. Egli non riconosceva nè la scrittura della soprascritta, nè il messo. Obbedendo dunque a quella scrupolosa diffidenza che è propria delle persone econome, tenne la lettera fra le mani ed esaminò attentamente l'uomo che l'aveva portata. Allora per la prima volta si avvide che colui recava una lunga carabina.

— Ah! diss'egli sommessamente aggrottando le ciglia, Elspeth non mi aveva detto che quest'uomo fosse armato. Che mai vuol dire? Non avreste potuto lasciare il fucile alla porta, o giovinotto! soggiunse poscia ad alta voce.

— Perdonate, milord, rispose lo straniero; io e questo fucile non ci lasciamo mai.

Il conte si levò in piedi, e andando incontro al suo interlocutore, pigliò con mano ardita la carabina, e poggiolla dietro il suo seggiolone. Poscia ripigliò il suo posto, e incrocicchiando le gambe una sopra l'altra, esclamò:

— Eccomi più in libertà per discorrere. Adesso, ragazzo mio, dimmi chi sei.

Lo straniero non aveva potuto trattenersi di sorridere sulla paura che aveva inspirata al vecchio castellano, e sulla prontezza colla quale colui lo aveva disarmato. Perciò con fare allegro rispose:

— Giacchè volete che ve lo dica, milord, mi guadagno la vita con quel fucile che testè mi avete tolto.

— Davvero! disse il conte scuotendosi sulla sua sedia, sei dunque un gentiluomo di strada (1)? Gli è una professione che si confessa rare volte, e che guida a Tyburn coloro che la esercitano.

— Questo è un insulto, milord, un vero insulto. Io sono un onesto bracconiere del Shropshire, e non ho mai avuto che fare colla giustizia.

— Un onesto bracconiere! esclamò lord Hildebrand, ecco due parole che non vanno fra loro d'accordo; sarebbe lo stesso come dire un onesto briccone. Ah! sei dunque uno di quei predatori che non rispettano nè il grano acerbo nè quel maturo, che fanno dei fori nelle siepi per farvi passare i loro cani, e che cagionano nei campi un guasto maggiore di quello della tempesta o di una truppa di cignali. Quando se ne trovava per lo passato sulle mie terre, li faceva appiccare; ma ora il governo è occupato altrove, e questa maledetta razza germoglia come la gramigna.

La collera del conte aumentava a vista d'occhio. Donal, che i nostri lettori hanno senza dubbio riconosciuto, si pentì immediatamente dell'imprudente confessione che gli era sfuggita, mentre potea compromettere l'esito della sua missione. Invano egli tentò di calmare l'irritazione del vecchio; ogni suo sforzo fu inutile. Fortunatamente si risovvenne delle istruzioni che la governante gli aveva dato, e sollevando gli occhi, cercò a lui d'intorno il quadro del quale essa gli aveva parlato, e che infatti non tardò a scoprire. Era questi il ritratto di un giovane signore di bell'aspetto, colla mano sul

(1) *Highwayan*, nome che si dà a' ladri senza dubbio per eufemismo.

fianco, la fronte alta e il sorriso sulle labbra. L'abito di quell'amabile personaggio componevasi di un mantello di velluto cilestre, di una giubba frastagliata di raso bianco, e di ricchi merletti sparsi a profluvio d'intorno al suo collo, sulle maniche, e perfino sui calzoni. Il bracconiere fissò i suoi sguardi su quel quadro, e ben presto parve dimenticasse tutto quanto lo circondava. Una tale muta ammirazione produsse un effetto ancor maggiore di quello che Donal si aspettava. Lord Hildebrand cessò di brontolare, conservò un momento di silenzio come per non turbare l'estasi del suo ospite, e finalmente disse con tuono amichevole:

— Ebbene! quell'amico, che ve ne pare? come lo ritrovate quel giovine gentiluomo?

— In fede mia! rispose Donal, non ne ho veduto di più ben fatti, e che mi piacessero di più. Che bella testa! e come sta bene con quei mustacchi arricciati! Sono certo che più di una giovinetta, vedendolo passare, avrà guardato indietro, e spinto col gomito la compagna.

— Affè di Dio! esclamò lord Hildebrand, fregandosi le mani, ai suoi tempi fu un ardito libertino. Era a tutte le feste, passava la giornata alla corte, e la notte... Dio sa dove! Oltre di ciò non retrocedeva mai dinanzi a verun incontro, andava sul terreno così allegramente come se si trattasse di un convegno amoroso, e per sopra mercato non faceva debito di sorta nelle taverne, come la gioventù del giorno d'oggi.

— Al dì d'oggi non si portano nemmeno più degli abiti come quelli là, disse il bracconiere.

— Lo credo bene, rispose il conte alzandosi in piedi, e rischiarando il ritratto colla lampada. Vedi tu quel collare? è un lavoro che venne da Venezia, e che non costò meno di cinquanta lire. Quel fermaglio di diamanti è stato montato da un gioielliere di Parigi, e chi adesso lo avesse, non durerebbe fatica a ritrovare cinquecento ghinee. Non ti parlo di tutto il velluto che ci è abbisognato per fare il mantello, e di tutte le perle sparse su quei ricami. Era un danaro assai male impiegato, e che non potea rendereche dei complimenti. Ma che cosa vuoi? a vent'anni si pagano volentieri simili monete. In somma io stimo che quel cavaliere che tu vedi colà non ha su di lui in tanti merletti e adornamenti meno di tre o quattro mila lire.

— Giusto cielo! esclamò Donal, tre o quattro mila lire! Ma oserei dimandare a vostra signoria chi fosse lo stordito che gettava in tal modo il danaro fuori della finestra!

— Oimè! sì, mormorò il vecchio gentiluomo, era uno stordito, un pazzo, uno stravagante, un prodigo. Tu hai trovato il suo vero nome: Hildebrand di Carmarthen non ne meritava d'altro. Ma, soggiunse il conte, gettando di nuovo sul suo ritratto degli sguardi di compiacenza, andate un po' a cercare un grano di buon senso nel cervello di un paggio! correte dietro a quella leggera pagliuzza che il vento si porta seco! Certo che io era più saggio di Raleigh, mentre non avrei mai come lui gettato il mio mantello sotto i piedi della regina Elisabetta; ma avrei fatto crepare dieci cavalli piuttosto di arrivare troppo tardi a un convegno amoroso, avrei messo sossopra un paese per acquistare un fiocco di nastri. In quei tempi, vedi, la mia borsa non aveva i cordoni, e la mia mano si apriva più spesso per dare che per ricevere.

Dicendo così, lord Hildebrand s'adagiò sulla sedia a bracciuoli, e Donal potè vedere sul di lui viso un'aria di soddisfazione e di orgoglio, che gli parve di buon augurio. Allora approfittò dell'occasione per rammentare a sua signoria che aveva un lungo viaggio da fare, e che aspettava una risposta alla lettera che gli aveva rimesso.

— Ah! me ne scordavo, disse il conte ripigliando il foglio che aveva messo sulla tavola. Sì, questa lettera è proprio a me diretta; l'indirizzo dice assolutamente a lord Hildebrand di Carmarthen, nel suo castello di Rochdale. È curiosa che non ne conosca la scrittura!... Quell'amico, chi è che ti manda?

— È un tale che vostra signoria riconoscerà senza dubbio dalla firma, rispose il bracconiere. Ma non ho nulla che mi tenga dal dirle anche prima che vengo da parte dell'abate Huddleston.

— Silenzio! parla più sommesso! esclamò il conte rompendo il suggello della sopraccoperta, e affrettandosi ad aprire il dispaccio.

La lettera di Huddleston non conteneva che queste parole:

« *Milord*

« Sua Maestà il re Carlo non ha potuto

» finora raggiungere la frontiera e uscire » del regno. Va errando da un mese in qua » di villaggio in villaggio, di contea in con» tea, ora sotto un travestimento, or sotto » un altro. L'uomo che vi rimetterà la pre» sente potrà darvi su tale soggetto tutti » gli schiarimenti che gli chiederete. Egli » è un servo fedele, nel quale potete ave» re tutta la confidenza possibile. Ei si oc» cupa, unitamente con me, a preparare le » vie per la fuga del principe; ma tutti i » nostri passi saranno inutili, se non pos» siamo procurarci il danaro necessario a » un viaggio così pericoloso, e così pieno » d'ostacoli.

« La maggior parte degli amici sui quali » io poteva contare sono chi in esilio e chi » in prigione. Ve ne sono alcuni più scia» gurati ancora, che hanno fatto la pace » col nuovo governo. In tale frangente estre» mo mi sono ricordato di vostra signoria. » La sua fedeltà per la causa reale mi è co» nosciuta; so che la sua età e le sue ma» lattie sono il solo motivo che l'abbiano » impedito di dichiararsi apertamente pel » legittimo successore della regina Elisa» betta. Ho adorato in ciò i segreti disegni » della Provvidenza, poichè si è a questo » stesso motivo che vostra signoria deve » la sicurezza che ella gode nei suoi beni e » nella sua persona. Voglio sperare, mi» lord, che non farete veruna difficoltà per » rimettere al mio messo Donal la somma » di due mila lire d'Inghilterra, che ci è » indispensabile onde assicurare la salvez» za di Sua Maestà.

« In tale fiducia prego Iddio di accordar» vi ancora lunga vita.

« Huddleston. »

Intanto che lord Hildebrand scorreva quello scritto, Donal osservava con inquietudine la fisonomia del vecchio gentiluomo. Questi parea in sulle prime commosso dei pericoli che circondavano il giovine monarca; egli mise fuora molte esclamazioni, e lasciossi sfuggire alcune tronche parole, che annunziavano l'agitazione del suo cuore. Ma poco dopo la sua cera si allungò; fece un'orribile smorfia, e gettando la lettera sulla tavola, esclamò:

— Due mila lire! L'abate ha perduto la testa! Dove vuole che vada a prenderle io due mila lire? Sono povero come Giobbe, e gli è già un pezzo che le imposte mi hanno portato via l'ultimo mio scudo. La tempesta mi ha distrutto i raccolti, gli affittaiuoli non pagano più. Se avessi giudizio dovrei licenziare le genti di servigio, mentre non ho più di che nutrirli.

— Milord, disse Donal, assicuravano pertanto che vostra signoria era divota al suo re . . . e se sapeste in qual situazione . . .

— Tacete là, disgraziato! esclamò il conte, non voglio saper niente, e coloro che vi hanno parlato in quella maniera vi hanno ingannato. Siete forse qui venuto per compromettermi, per ruinarmi, per mettermi in istrada? E quando fosse vero, soggiunse poscia abbassando la voce, quando fosse vero che amassi il nipote di Giacomo, avrei per questo ritrovato le due mila lire? Doveste anche cavarmi tutto il sangue che ho nelle vene, io non saprei dove andare a prenderle. Per verità, Huddleston, vi ammiro! Siete sorprendente colla vostra lettera: « Voglio sperare che non farete veruna difficoltà per rimettere a Donal . . . . due mila lire! » Eh! eh! crede forse che sia cosa facile di trovare una tal somma in tasca di un povero uomo? Se si avesse a frugare nelle fondamenta del mio castello, non se ne troverebbe la metà, anzi che dico, nemmeno il quarto. Per tal modo me ne dispiace moltissimo, ma è impossibile; potete andarvene, Donal, e fare le mie scuse all'abate.

— Due mila lire, disse il bracconiere, non sono poi la morte di un uomo; per accompagnare una muta di cani o un paio di cavalli, per avere un vestito alla moda o per scommettere in un combattimento di galli vi sono delle persone che spendono ogni giorno di più.

— Quelli che agiscono in questo modo hanno perduto l'uso della ragione, esclamò il conte. Dovrebbero interdirli o farli rinchiudere a Bedlam sotto chiave; d'altronde questo non ha a che far niente! Io non ho nè mute, nè cavalli. L'ultima volta che andai a Stafford, saranno circa due anni fa, fui obbligato di prendere ad imprestito la mula del vicario della parrocchia. Vedete in che stato sono ridotto?

—Il re d'Inghilterra, rispose Donal, viaggia a piedi con un sacco sulle spalle e un bastone in mano. Le sue scarpe alcune volte gli fanno male, ma bisogna che se ne accontenti e che vada innanzi, mentre non ne ha

due paia, e i soldati del Parlamento, che lo stringono davvicino, non gli lasciano il tempo di riposarsi.

— Dici il vero? rispose il vecchio.

— Il re d'Inghilterra, proseguì il bracconiere, è coperto di abiti tali, che uno dei vostri servi avrebbe rossore a portare. Egli dorme per terra, in un angolo di bosco, nel cavo di un dirupo, sotto il tetto di un'isolata capanna.

— Affè di Dio! è mai possibile? esclamò lord Hildebrand, dimenandosi sul seggiolone.

— Egli si pasce di pan nero, e di acqua pura, continuò Donal. Si nasconde di giorno come un malfattore, e non esce dal suo ricovero che di notte. Non può fare un passo solo nel suo regno senza incontrare un nemico, e non ha diotorno alla sua persona che lo difenda altro che dei contadini come sono io.

— Ebbene! poichè è così, disse il conte alzandosi, vado a prendere il mantello e ti seguo. Mi condurrai da Sua Maestà, e lo difenderò, se fa d'uopo, anche contro un intero reggimento.

— Non si tratta di questo, milord, rispose Donal, al quale quella strana proposizione strappò suo malgrado un leggero sorriso: è necessario che il proscritto possa ragginngere il lido e imbarcarsi per la Francia. Quindi le vostre tasche gli saranno più utili della vostra spada.

— Mio Dio! mio Dio! esclamò lord Hildebrand in preda ad una febbrile agitazione, che cosa debbo fare? che sarà di me? Perchè l'abate si è diretto da me! vi sono tanti gentiluomini assai più ricchi di me in Inghilterra, e dei quali sarei abbastanza felice di essere soltanto il maggiordomo per raccogliere le briciole delle loro mense! Lord Arrington, per esempio: bisognava andare da lui...

— Egli è morto a Worcester co'suoi due figli, rispose il bracconiere. I di lui beni sono sotto sequestro.

— E sir William Granville?

— È stato obbligato a indossare la divisa del colonnello Temple, suo nipote, per sfuggire alle persecuzioni dei constabili.

— E il barone di Walden, uno dei favoriti di Carlo I, il più famoso cacciatore di volpi della contea? Colui può correre tutto il giorno a cavallo senza mai uscire dalle sue terre. Dovevate andare da lui a chieder le due mila lire... Che cosa gli sarebbe costato a darvele?

— Il barone di Walden ha ricevuto l'altro giorno nel suo castello il generale Cromwel, e lo ha alloggiato una settimana intera. Se al birraio venisse in capo di farsi re, come si dice che ne abbia volontà, lord Walden brigherebbe l'onore di levargli le brache; dicesi che questa sia l'antica prerogativa della sua famiglia.

— Il traditore! mormorò lord Hildebrand.

— Vedete dunque, milord, rispose Donal, che non vi è altri che voi che in questo momento possa venire in soccorso di Sua Maestà.

— Se la somma che l'abate esige fosse meno forte, disse il conte, potremmo aggiustarci. Ho giusto un centinaio di ghinee che la mia governante mi ha affidato in deposito. È il pane della sua vecchiaia, e veramente non avrei il diritto di toccarglielo; ma in ogni modo ciò che ora diceste mi ha intenerito. A Elspeth poi gliele renderò quando potrò, al venturo raccolto per esempio. Che ne dici?

— Cento ghinee! disse Donal. Non vi sarebbe da chiudere la bocca a una comare di villaggio, se per azzardo, facendo calze dinanzi alla sua porta, vedesse passare Carlo Stuart, e si immaginasse di riconoscerlo.

— Via, via! sia come per non detto, s'affrettò a rispondere il vecchio avaro, che già si pentiva della generosa sua offerta, e tremava d'essere preso in parola.

— È una gran disgrazia, disse Donal; vedo bene che il re è perduto. Non passerà una settimana che sentirete il pubblico banditore passare nelle vie di Greenfield annunciando l'arresto, la sentenza, e forse la morte del re di Scozia.

Lord Hildebrand fremette.

— Hanno ucciso il padre, diss'egli, uccideranno il figlio! Vediamo, soggiunse poscia con un fare che annunziava aver preso tutto ad un tratto una grande risoluzione; se ti dessi trecento ghinee, ti pare che sarebbero abbastanza? Trecento ghinee! si può andar ben lontano con una tal somma: io non le ho ancora, ma se ti convengono, le troverò me ne incarico io.

Donal scosse tristamente la testa.

— Cinquecento ghinee! proseguì loro Hildebrand, facendo uno sforzo in sè stesso, come un uomo che disputa a un geloso competitore i mobili di un vicino che l'esattore delle tasse fa vendere all' incanto.

— Oh! disse con impazienza Donal: la vita di un re non si patteggia in tal guisa, milord. Lasciatevi andare alla spiccia l' ultima parola, e non parliamone più.

— Mi viene un' idea, disse il conte, battendosi la fronte. Ascoltami, Donal: tu lo vedi, io sono povero, il mio castello cade in ruina, e non ho tanto che basti per farlo riparare. Con tutto ciò conosco qualcuno nei dintorni che acconsentirebbe ad anticiparmi una certa somma se depositassi nelle loro mani un pegno, come sarebbe a dire un diamante, delle gioie o delle gemme. Io sventuratamente non ho nulla di tutto questo; è già molto tempo che sono stato costretto a vendere l'argenteria di casa, e perfino lo serigno di mia madre: ma se il re avesse conservato qualche anello di valore, qualche collana, qualche spillo... allora tu andresti, me lo porteresti... L' operazione sarà difficile, gli interessi enormi; ma che cosa vuoi? bisognerà fare di necessità virtù, e all'occasione impegnerò la mia firma.

— Basta, milord! disse il bracconiere, pigliando la sua carabina. Se il re avesse ancora le sue gioie non sarei venuto a incomodarvi. Non mancano ebrei in Inghilterra che avrebbero dato la loro firma come voi senza troppo farsi pregare.

Lord Hildebrand gettò un profondo sospiro vedendo il bracconiere pigliare la porta, e allontanarsi con passo grave attraverso l' immenso corridoio. Ciò che Donal gli aveva detto riguardo la situazione di Carlo Stuart, gli tornò bentosto alla mente: si rammentò i pericoli che minacciavano il giovine principe, e facendo un nuovo sforzo, esclamò:

— Ehi! quell' amico! Donal! siete sordo, maledetto bracconiere! Vieni qua, hai inteso?

— Questa notte debbo fare un lungo tratto di strada, disse Donal rientrando in camera. Hò adempito il messaggio, e non ho più nulla da fare in questa casa. Prego quindi vostra signoria di scusarmi...

— Ta! ta! ta! Interruppe il conte, sei un poco troppo impetuoso, quell' amico: non ti aveva detto di uscire. Capperi! tu hai buona gamba, e i guardaboschi saranno ben bravi se riescono a metterti le mani addosso. Vediamo, giacchè è assolutamente necessario, giacchè la vita del re è in pericolo, non posso lasciarti partire così. Credo che mio padre abbia lasciato del denaro in un vecchio forziere... deve esserci ancora... aveva giurato di non toccarlo mai; ma alla fine, poichè vi è necessità... Attendimi, fra pochi istanti sarò di ritorno.

Così dicendo, il vecchio prese la lampada, aprì una porta, che chiuse premurosamente dietro di sè, e cacciossi in un labirinto di stanze, delle quali era forse il solo che conoscesse gli andirivieni. Donal sentì per molto tempo lo strepito dei catenacci che toglieva sul suo passaggio, poscia tutto rientrò nel silenzio.

— Prodiga la gioventù, avara la vecchiaia, disse il bracconiere parlando fra sè. Questa è la regola, e quasi sempre succede così. Povero lord Hildebrand! Bisogna che ami molto il re per risolversi a un tale sacrifizio. Quante persone sono morte a Dumbar e a Worcester che non hanno dato a Sua Maestà una maggior prova d' ossequio! Finalmente, comunque sia, la cosa è fatta. Sia lodato Iddio! Vi fu un momento in cui ho creduto che sarei ritornato colle mani vuote.

Intanto che faceva quelle riflessioni, Donal sentì di nuovo lo strepito dei catenacci, e poco dopo i passi del conte risuonarono sul pavimento della camera vicina.

— Ecco la somma, disse lord Hildebrand, aprendo la porta: non un scellino vi manca. Mi farete una ricevuta, onde tutto sia in regola, prendete, ecco qua, carta, penna e calamaio, scrivete.

Donal si assise su di una sedia, e per conformarsi ai desideri del conte fece la ricevuta che gli avea chiesto. Le due mila lire che lord Hildebrand aveva testè portate erano rinchiuse in una piccola cassettina di legno di quercia. Il vecchio l'aprì, e si mise a contare sulla tavola le monete d' oro. Ad ogni lira egli mandava fuori un sospiro.

— Eccovi la ricevuta, milord, disse Donal mettendo giù la penna.

Il conte prese lo scritto, e lesse ad alta voce quanto segue:

« Io sottoscritto, Donal, bracconiere, di-

» morante a Boscobel nel Shropshire, con-
» fesso di aver ricevuto da lord Hildebrand
» di Carmarthen la somma di due mila lire
» sterlinc, parte in valute d'oro e parte
» d'argento, destinata pel servizio di sua
» Maestà il re d'Inghilterra. Ho rilasciato
» a sua signoria il conte di Carmarthen la
» presente perchè possa valergli come di
» ragione, ec.

« Rochdale, 5 ottobre 1652.

« Donal »

Dopo che ebbe finito di leggere, temendo il conte d'essersi sbagliato, cominciò a scorrerlo da capo.

— Ebbene! esclamò Donal che era premuroso di rimettersi in viaggio, ho forse lasciato fuori qualche cosa? Quante volte vostra signoria ha intenzione di leggerlo quel certificato? V'è forse mestieri di un notaio per compilarlo di nuovo?

Ma il conte, invece di rispondergli, si adagiò sul suo seggiolone, aprì un portafoglio di marrochino, e sospirando vi rinchiuse il confesso del bracconiere. Allora Donal vedendo che non vi era più niente che si opponesse alla sua partenza, mise il fucile in bandoliera, si pose il cappello in testa, e nascose la preziosa cassettina nella rete del suo carniere.

— È un poco pesante, diss'egli volgendo i passi verso il corridoio. Ma, che importa! il più pesante fardello quando si viaggia, è la borsa vuota. A rivederci, signor conte.

— Che cosa dice? che fa egli? borbottò il vecchio che da alcuni momenti era assorto in una specie di stupore. Ah! misericordia, se ne va, soggiunse poscia gettando gli occhi sul tavolo, ha portato seco la cassettina . . .

A quei detti, lord Hildebrand si slancia dietro al bracconiere, lo raggiunge sul primo gradino della scala, lo prende pel collo, e gli toglie la cassettina con una forza e una prestezza tale, che avrebbe fatto onore a un uomo di venti anni.

— Siete pazzo, milord? esclamò il bracconiere fuori di sè. Che cosa è questa cosa?

Il conte era pallido come un lenzuolo, e tanto alterato, che poteva appena profferire qualche parola.

— Ah! briccone, diss'egli tornando nella sua camera, andrò a denunciarti al giudice . . . ti farò appiccare alla porta del mio castello . . . ti . . .

— Non andate avanti, signor conte, disse Donal, o, in fede di bracconiere, la potrebbe finire diversamente di quello che credete. Quantunque siate un lord non soffrirò i vostri insulti, mi capite? Le vostre minacce, la vostra spada e i vostri servi non mi fanno paura.

— Vattene, miserabile! rispose il vecchio o per meglio dire rimanti qui, chè voglio frugarti addosso. Chi sa ora quanti danari mi mancheranno?

— Quando avrete bene cercato, disse il bracconiere, e voltato e rivoltato le mie tasche, vi mancherà ancora qualche cosa, il buon senso, che avrete al certo rinchiuso sotto chiave colle ghinee in qualche muro del castello.

— E dove andavi con questa cassettina? ripigliò il conte. Ti appartiene essa forse?

— Come? non mi avete voi autorizzato a prenderla? disse Donal, che non potea concepire quella specie di disordine mentale in cui era caduto il vecchio avaro.

— Io! disse lord Hildebrand.

— Sì, voi stesso. Avete forse dimenticato chi mi manda? non sapete che il re vi aspetta?

— Il re! mormorò il conte.

— Che risposta volete che gli porti?

— È vero, mi ero dimenticato, soggiunse lord Hildebrand, che a poco a poco rientrava in sè stesso, e pareva uscire da un sogno. Ebbene, disse poscia, gli dirai. . . gli dirai quello che vorrai. Io non ti conosco; non so chi tu sia, da dove tu vieni, o dove vada. È ben sciocco colui che si fida del primo che incontra. Quindi, quell'amico, non andar in collera; addio, senza rancore. Tu non porterai teco la mia cassettina.

— Gran Dio! esclamò Donal, ma leggete dunque ancora la lettera dell'abate.

— Va bene! va bene! l'ho già letta, rispose il conte. L'abate è un galantuomo, ma ciascuno a questo mondo ha bene abbastanza da pensare per sè.

— Non avete forse la mia ricevuta?

— La tua ricevuta? disse lord Hildebrand. Bella cauzione in vero! Guarda, questo è il caso che faccio della tua ricevuta.

Così dicendo, il conte avvicinò lo scritto alla fiamma che mandava la lampada, e lo tenne in mano fino a che fu tutto consumato.

— Oimè! milord, esclamò Donal, pensate voi a quel che fate?

— Sì, vi penso, rispose il conte, che cosa ci trovi da ridire? Le strade sono cattive, la pioggia cade a rovescio, e sarebbe un'imprudenza il viaggiare di notte con una tal somma in saccoccia. Che cosa faresti se i ladri venissero ad assalirti?

— Dio abbia pietà di voi milord, disse Donal facendo un passo verso la porta. Dio abbia pietà del re!

— Il re! il re! esclamò il conte tormentato da un interno rimorso; ebbene! dimmi, dov'è il re? Gliele porterò io in persona le due mila lire. Là, sei contento?

— Davvero! milord? disse Donal con un lampo di speranza.

— Ti giuro in fede di gentiluomo che sarò fedele al convegno.

— Il tal caso, rispose il bracconiere, vi aspetto dopo domani sul far del giorno, all'osteria del Pavone a Boscobel.

— Ci sarò, disse il conte, prendendo la lampada per accompagnare il viaggiatore.

Il barbiere aspettava Donal alla porta di strada. I due compagni ripigliarono insieme la via del villaggio, e lord Hildebrand risalì nella sua camera, non prima però di aver egli stesso tirato i catenacci.

XIII.

IL BOSCAIUOLO DI BOSCOBEL.

Di vestir un verde ammanto
Non mi sento più il coraggio,
Dir è vano or per mio vanto
La Regina ell'è di Maggio.
Mentre segue il cacciatore
Del cerbiattolo la pesta,
I miei passi afflitta in core
Muovo ansante alla foresta
Sospirando, lagrimando
L'uom che amor destava in me.

Incognito.

Il giorno 7 dello stesso mese con un mattino freddo e nebbioso due uomini calcavano discorrendo uno dei sentieri del bosco di Boscobel. Il primo vestiva l'uniforme di guardaboschi, l'abito verde e la bandoliera di camoscio. Pareva ch'egli avesse contratto le taciturne abitudini delle persone della sua professione, e spesse volte non rispondeva che con dei segni di testa ai lunghi discorsi del suo compagno di viaggio. Questi, cui la sua veste grigia e i suoi capelli cosparsi di farina, faranno facilmente ravvisare, non aveva nulla perduto della sua loquacità e della sua franchezza. Egli camminava con passo grave ma sicuro, e parlava bastantemente forte per destare da lungi gli uccelli addormentati sotto l'umide foglie.

— Sì, fratello, egli diceva, l'ho incontrato ieri al villaggio, che aveva una faccia gialla come la tua cintura. Egli se ne andava a gran passi, rasentando i muri, e facendo lunghe giravolte ogni qualvolta vedeva un uomo che portasse il bastone. Ah! a quel che pare il vecchio Mathias si è lasciato andare la mano morta, e c'è mancato poco che liberasse il paese da questo maledetto scrivano. Un onesto uomo sarebbe morto venti volte; ma il briccone se l'è scappolata con un bagno freddo, una febbre quartana e un mese di dolori di membra. Presentemente eccolo che batte di nuovo la

campagna, e per provare a tutti che è guarito ha di già principiato un processo al suo medico.

— Diavolo! rispose il guardaboschi in tuono pacifico, il gatto selvatico è uscito dalla sua tana; bisogna chiudere le stalle. Ma non dicevi tu che questo Patrickson voleva essere giudice di Boscobel?

— Certo che sì, mio povero Riccardo; senza quella avventurosa malattia, sir John Ramsay non avrebbe a quest'ora altra risorsa che di pigliare un bastone, e andar mendicando alle porte in compagnia di sua figlia, come il vecchio Conan, quel cieco del contado.

— Giammai! giammai! sino a che mi chiamerò Riccardo Penderell! disse il guardaboschi con emozione.

— A meraviglia, fratello, esclamò Humphrey battendo rozzamente sulla spalla del guardaboschi. Ma, grazie a Dio, le cose non sono a questi estremi; bisognerebbe che Patrickson facesse il viaggio di Londra se vuole tirar l'acqua al suo mulino. In ogni caso non sarò già io che gli presterò la giumenta per andare a Windsor.

— Windsor? disse il guardaboschi.

— Sì, ti sorprende forse? soggiunse il mugnaio. Eppure è la verità. Il birraio è alloggiato nel più bel palazzo dei tre regni, intanto che Carlo Stuart non ha per asilo...

— Silenzio, fratello, disse Riccardo con un'insolita vivacità, vi sono certe cose per le quali non bisogna aprir bocca nemmeno fra i boschi, per paura che l'uccello che passa non le senta.

— Hai ragione, Riccardo, rispose il mugnaio, stringendo iratamente i pugni.

I due amici attristati da queste ultime riflessioni, proseguirono il loro cammino senza pronunciare una parola. Ma il lettore sa preventivamente che la taciturnità non era il distintivo carattere d'Humphrey; quindi il suo naturale ripigliando il di sopra tossì, guardò suo fratello, e si dispose a rinnovavare la conversazione.

— Non hai veduto niente questa notte intanto che facevi la ronda? diss'egli con un fare noncurante.

— Niente, in fede mia, rispose il guardaboschi, meno qualche vecchia che raccoglieva la legna morta per l'inverno, intanto che ognuno la credeva alla tregenda. Ho visto di più un giovanotto di buona cera, vestito come gli abitanti del paese di Galles, e che mi ha dato un poco d'inquietudine. Egli ha girovagato tutta la sera sul cigliare della foresta, intorno a Boscobel-House: finalmente, verso dieci ore, ha scalato la muraglia del parco, e si è messo a cavalcioni sul parapetto. Io me gli era avvicinato senza strepito, e non perdeva neppure un solo de' suoi movimenti. Lo straniero stava immobile, e teneva gli occhi fissi su di una finestra del primo piano, ove per altro non si scorgeva che una grande cortina di percallo bianco rischiarata dalla luce di una lampada. È ben vero però che a intervalli l'ombra di una donna passava dietro di quella cortina, ed ho pensato che potesse essere miss Ramsay. Povera giovinetta! a quell'ora di notte essa non dormiva ancora.

— Cospetto! esclamò Humphrey, di già stanco della sua parte di uditore; miss Giuditta non ha il cuore contento dalla battaglia di Worcester in poi. Mia moglie mi disse che essa non fa altro che piangere; infatti è pallida come una rosa di prunaio, e non si sente più a cantare come per lo passato. Ma lasciamo questi discorsi, soggiunse il mugnaio, facendo uno sforzo per scacciare la sua tristezza, mi pare che abbiamo lasciato il tuo Gallese a cavaliere sul muro. Se aveva una lunga strada da fare non era quello, io credo, il mezzo di giungere alla sua meta.

— Eppure è rimasto al suo posto sino a che la lampada fu spenta. Ma allora, vedendo che non determinavasi a discendere, gli chiesi garbatamente se le persone del suo paese erano abituate ad appollaiarsi come i galli. Senza dubbio egli non si aspettava una tale domanda, mentre appena l'ebbe sentita, che in un salto fu in piedi sulla muraglia, gli stesi la mano per aiutarlo a por piede a terra, ma egli era già passato al di sopra della mia testa, e fuggiva al pari di un cerbiatto lungo il bosco.

L'onesto Riccardo aveva appena terminate quelle parole, quando inciampò e dovette cadere goffamente sull'erba. Allorchè fu pervenuto a ristabilirsi in equilibrio, guardò ai suoi piedi, e vide uscire tutto ad un tratto da un mucchio di aride foglie un giovinotto che aveva destato all'improvviso, e nel quale riconobbe con sorpresa il celere Gallese di cui aveva testè narrata l'isto-

ria. Anche Humphrey credette di trovarsi in faccia a un' antica conoscenza che più non sperava di rivedere fra i viventi. Perciò, retrocedendo spaventato, si mise a gridare:

— Per l'anima di mio padre! ritornate dall'altro mondo? non siete morto a Worcester?

Allan, mentre era desso, non potè trattenersi dal ridere nel vedere lo spavento del mugnaio.

— L'ho scampata bella, mio bravo camerata, diss' egli stendendògli la mano. Ma, grazie a Dio, eccomi qui ancora, forte e robusto come quel giorno in cui ci siamo per la prima volta incontrati.

— Davvero! disse Humphrey considerando titubante l'highlander, siete proprio voi?

— Chi mai volete adunque che sia, Penderell? soggiunse il montanaro ravvicinandosi all' antica sua guida. Mi prendete forse pel diavolo?

— Pel di... a...? No, no certo, quantunque quell'imbecille di Traughnorton n' abbia avuto l'idea, e racconti a chiunque viene che gli ho condotto in casa Satanasso in persona. Tuttavia... siete ben sicuro d'essere ancora a questo mondo? Siete veramente voi quegli che si è battuto a Worcester?

— Volete che vi mostri le mie ferite? rispose il Caméron aprendosi la giubba.

A quel gesto semplice e nobile in pari tempo che gli rammentava la bravura del suo giovine amico, Penderell gettò un grido di gioia, e spalancando le braccia disse con voce alterata:

— Vieni qua, ragazzo mio, sì! ora ti riconosco. Vieni, dammi un amplesso. Non tocca a me di tremare al tuo cospetto, tocca alle teste rotonde! E desso, soggiunse poscia indirizzandosi al guardaboschi, ma senza lasciare il montanaro che stringeva al seno al punto quasi di soffocarlo; è desso, è quel bravo giovine che si è fatto uccidere sul corpo degli Arrington! Oh! ne ho veduti molti in quel giorno che si battevano bene, ma non ne ho visti con un coraggio come il suo.

— Allora non conoscete mio fratello, disse Allan, che era finalmente riuscito a svincolarsi da quella ruvida stretta, ma che tuttavia portava sui suoi abiti le recenti impronte dell' abbraccio del mugnaio.

— Orsù, soggiunse Humphrey, tostochè si riebbe dall'emozione che gli aveva cagionato quell' inaspettato incontro, chi è stato quel santo che vi ha salvato la vita, onde possa almeno ardergli un cero?

— Dio prima di tutto, rispose il Caméron, e in seguito un buon montanaro del paese di Galles che, trovatomi sul campo di battaglia vicino a rendere l'anima, mi ha trasportato nel suo mantello di lana, e mi ha curato come se fossi stato suo figlio.

— Che degno uomo! interruppe il mugnaio; il defunto mio nonno lo diceva sempre: Questi Gallesi hanno la testa guasta, ma buono il cuore. Lasciate che ne passi uno da qui, e vi accerto che in casa mia non vi sarà mai nulla di soprabbondante per festeggiare come si deve il suo arrivo. Dunque, soggiunse Humphrey, ci narravate che l'orso vi aveva trasportato nel suo antro come un de' suoi orsicciotti ferito dal cacciatore.

— Quando fui guarito, ripigliò l'highlander, il mio ospite mi ha dato uno dei più bei vestiti della sua guardaroba onde, sotto di un tal travestimento, potessi attraversare l'Inghilterra. Poscia mi ha messo in mano una moneta d'argento, e dopo di avermi insegnata la strada che doveva fare verso il nord, mi ha abbracciato piangendo.

— Vo' andare a trovarlo, disse Humphrey con entusiasmo: ma intanto spero che verrete meco al mulino, e che non ci lascerete così all' improvviso come in casa di Mathias.

— E come questa notte, disse il guardaboschi, che fino a quel punto si era tenuto in disparte, testimonio impassibile di quella scena semi-comica e semi-patetica; per natura non sono curioso, ma prima di fare una più estesa conoscenza con voi non mi sarebbe discaro di sapere ciò che facevate sulla muraglia di Boscobel House quando ho avuto il piacere d' incontrarvi.

— Questo non ti riguarda, disse il mugnaio in aria cruucciosa, immischiati de' tuoi affari, tu. Se Allan vorrà dircelo, soggiunse poscia con un fare più discreto, ce lo dirà a tavola dinanzi un buon fiasco d'*ale* o una focaccia fatta col fior di farina.

Humphrey parlava ancora, quando lo scatto di un' arme da fuoco si fece sentire a poca distanza. Riccardo si scosse, e si rivolse con inquietudine; ma nel tempo stesso

una beccaccia venne a cadere palpitante ai piedi dei tre compagni; e nel tempo che il guardaboschi si abbassava per raccoglierla, un nuovo personaggio comparve sulla scena. Egli usciva dalla selva in abito da cacciatore, col fucile sulla spalla e il viso raggiante di gioia. Costui era sir John Ramsay.

— È ferita nell' ala, ne son sicuro, diss' egli scorgendo a qualche passo da lui i fratelli Penderell: l' ho veduta cadere fra quelle due betulle. Ah! l'hai presa, Riccardo! ebbene tienla per tua moglie. Qui, Tattershall! soggiunse posoia chiamando a sè un bel cane da fermo scozzese al quale aveva dato il nome del capitano contrabbandiere. Questa era tutta quanta la vendetta che si era ripromessa dal più gran nemico che credeva avere sulla terra.

Intanto la subitanea apparizione del cacciatore non doveva sembrare una circostanza indifferente pel giovane highlander. Se Giuditta si fosse trovata vicino a quel novello Nembrotte, un tal giorno sarebbe stato per Allan uno de' più avventurosi di sua vita; ma non era probabile che miss Ramsay avesse abbandonato così per tempo una camera ben riparata per esporsi al freddo e all' umidità di una passeggiata autunnale. Perciò il Caméron non pensò che a battere la ritirata. Sir John era bensì, per dire il vero, il padre di Giuditta, e per questa ragione Allan l' avrebbe aspettato con piacere; ma il nostro eroe non poteva dimenticare i fulminanti sguardi che non è guari gli lanciava il prigioniero di Lochiel; e siccome si trovava in quel momento nella sua giurisdizione, giudicò prudente di sottrarsi con una pronta fuga ad uno spiacevole abboccamento. Quindi egli strinse affettuosamente il braccio d' Humphrey in segno di saluto, e senza aspettare la risposta dell' attonito mugnaio, cacciossi precipitosamente in un sentiero di traverso, ove ben presto scomparve fra la nebbia.

Non era la prima volta che l'onesto Penderell vedeva il montanaro partirsi di soppiatto. Questa nuova scappata gli rammentò lo strano scioglimento che aveva avuto il loro incontro a White-Ladies e le disgustose congetture di Traughnorton sulla vera natura dell'uomo dal *tartan* nero. Si capirà da ciò che la risurrezione del giovane highlander, le sue corse notturne, lo strano covile in cui lo si aveva destato, in una parola, tutto il mistero fra il quale sembrava vivere non erano fatti per rassicurare completamente il mugnaio di Boscobel. Humphrey scosse la testa, e si guardò bene dal correre sulle orme del problematico straniero. Con tutto ciò egli non potea far a meno di compiangere il valente suo compagno d'armi, quando la voce del giudice lo tolse alle sue riflessioni.

— Ora, diceva sir John caricando il fucile, voglio andare dalla parte della capanna d' Hobbal. M' immagino che vi troverò qualche volo di pernici rosse che ho lasciato in riposo durante il mio viaggio a Londra.

— Alla capanna d'Hobbal! esclamò il mugnaio scuotendosi, e gettando uno sguardo a suo fratello.

— Se volete credermi, sir John, rispose Riccardo con aria indifferente, andrete a cacciare fra le ginestre della pianura. Da tre giorni in poi tutte le lepri della contrada si danno quivi il loro convegno. Non è vero, Humphrey, che questa mane ancora ne abbiamo levato quattro o cinque sul margine del fiume?

— Da che parte? chiese il giudice con un ardire del tutto giovanile.

—Un poco vicino al mulino di Penderell, disse Riccardo mostrando col dito un cammino tutt'affatto opposto a quello che Ramsay voleva seguire.

— Grazie! mio amico, esclamò sir John guardando indietro con impazienza come se aspettasse qualcuno per mettersi in via.

In quel momento una giovanetta, salita su di un cavallo ambiante, comparve a una giravolta del bosco. La sua mano coperta di un guanto teneva negligentemente le fluttuanti redini, e il cappello di feltro grigio colle ali riverse che copriva la testa, lasciava scorgere il suo viso cosparso di una grave melanconia. Essa procedeva lentamente, cogli occhi chinati al suolo, e come indifferente alle bellezze del paesaggio che a poco a poco usciva dal seno dei mattutini vapori. Una tale svogliatezza corrispondeva assai male alla bellicosa premura del cacciatore, mentre nell' indicare a sua figlia il cammino ch' ei si prefiggeva di prendere, dietro il consiglio del guardaboschi, si mise a gridare:

— Di qua, di qua, mia cara ragazza; andiamo verso il mulino.

Indi, salutando il mugnaio e Riccardo, corse in tutta fretta sul sentiero nel quale Tattershall erasi già slanciato a salti. Giuditta battè leggermente collo scudiscio il collo bianco e lucido della sua cavalcatura, e passò al trotto davanti ai due fratelli che essa salutò colla mano, volgendo loro un tristo e soave sorriso. I Penderell la seguirono cogli occhi sino al punto in cui il di lei velo verde scomparve fra le frondi. Allora essi proseguirono il loro cammino, e pur sempre discorrendo fra loro non tardarono a giungere su di una spianata sprovvista d'alberi, ove videro un volo di pernici fuggirsene verso una capanna della quale da lungi si scorgeva il fumante tetto. Il mugnaio si mise a ridere a crepa pelle, ma suo fratello serbò l'ordinario suo sangue freddo.

— Ah! ah! ah! ah! in fede mia, disse egli, sir John aveva ragione; qui si prenderebbero colle mani le pernici. Questa volta Riccardo, con quella tua aria d'innocenza, gli hai fatto un bello scherzo. Ah! ah! ah! ci hai tratti d'impaccio meravigliosamente. Ah! ah! ah! lo aspetta una bella caccia d'intorno ai mulini di Boscobel! Sono due anni che non ci vedo correre un lepre; Donal vi ha messo ordine come va.

— Caro Humphrey, disse il guardaboschi placidamente, tu ti fai beffe del giudice, ma egli se non troverà niente di meglio laggiù, ucciderà i tuoi piccioni.

Quella osservazione calmò immediatamente l'ilarità del mugnaio; ei fu sul punto di rimbrottare a suo fratello la sciagurata direzione che costui aveva fatto prendere al cacciatore; ma, rammentandosi al certo i motivi che avevano spinto a ciò Riccardo, soggiunse con noncuranza:

— Che importa! li uccida, e li mangi anche tutti, se così gli pare. Quand'anche facessero le uova d'oro come la gallina nera del vecchio Hawking, Dio m'è testimonio che non me ne dorrei.

— Non parlar così forte, disse il guardaboschi, scorgo attraverso agli alberi nostra sorella Giovanna che porta la colazione ai boscaiuoli. Bisogna che quatti quatti ce ne andiamo verso la capanna d'Hobbal; forse vi giungeremo troppo tardi.

Così dicendo il guardaboschi cacciossi nella foresta, e Humphrey non tardò a seguirlo.

Per altro la giovine contadina aveva sentito la voce del mugnaio. Immantinente essa si rivolse e fermossi con inquietudine; ma non vedendo comparir nessuno, pensò che si era ingannata, e ripigliando il suo paniere che aveva posato a terra, continuò il suo cammino lungo la foresta. Bentosto ella giunse vicino a una sorgente che scaturiva fra alcune rupi coperte di muschio. Due persone tenevansi d'accosto a quella campestre fontana, l'una in piedi appoggiata sulla canna di un lungo fucile, l'altra seduta, occupata a tagliare scioperatamente colla sua falce un ramo di ciliegio selvatico.

— Buongiorno, madonna Giovanna, disse quello dei due compagni che stava seduto, e che dal suo abito si doveva considerare per un boscaiuolo del paese.

— Siete troppo cortese, Willie, rispose la giovine contadina, divenendo un pochino rossa.

Indi si sbarazzò del suo fardello, e corse dal secondo personaggio che l'aspettava sorridendo, e le diede un baciozzo per ciascuna guancia.

— Povero mio Donal, diss'ella con emozione, eccoti finalmente di ritorno. Sai tu, che sono otto giorni che sei partito? Questa volta non sei venuto a trovar tua moglie per la prima, ma sta tranquillo che non vo' rimproverarti, soggiunse poscia gettando uno sguardo sul giovine operaio. Vi è però una disgrazia, ed è che non ho portato niente per te, che devi avere una gran fame.

— Non datevi pena per questo, madonna Giovanna, esclamò allegramente il boscaiuolo, non è la prima volta che divido il mio pane con Donal, e neppure l'ultima che beviamo nello stesso bicchiere, soggiunse poscia accennando la fresca e limpida sorgente che mormorava a' suoi piedi.

Il bracconiere, commosso dalle parole di Willie, disse alla moglie di chiamare gli altri convitati, e le promise che nella sera sarebbe ritornato alla capanna per l'ora della preghiera. La giovine contadina si allontanò, e Donal, rimasto solo col boscaiuolo, ripigliò bentosto l'aria pensierosa, che la presenza di madonna Giovanna aveva per un momento dissipata. Anche lo stesso Willie pareva preoccupato: egli rimase alcuni istanti col viso celato fra le mani, indi con voce soave esclamò:

— Che buona moglie che hai, amico mio, me ne congratulo teco, e invidio la tua sorte; ma pensiamo ai nostri affari. Era dunque all' albergo del *Leone coronato* che tu aspettavi lord Derby?

— Sì, proprio là, e l' ho aspettato fino a sera. Finalmente è arrivato travestito da marinaio, ma recava triste nuove. Il paese di Galles non è più accessibile: le coste, le montagne sono custodite. Si è sparsa la voce che vi abbiate trovato un asilo, e vi hanno arrestato un numero considerevole di cavalieri fuorusciti.

— Dunque hai veduto Londra, disse il boscaiuolo mettendo un sospiro, hai veduto il Tamigi, la cattedrale di San Paolo, tutti quei luoghi che io forse non rivedrò mai più! Che si dice, Donal, di me nella città?

—Non chiedetemelo, sire; la moltitudine ha molte teste, ma poco cervello. Le sue opinioni girano come il vento. In questo istante è l'aquilone che soffia; ma pazienza! Vostra Maestà avrà tempi migliori.

— Intanto però, disse Carlo Stuart, la mia Maestà si corica a cielo aperto, e il mio scettro è una falce da boscaiuolo... In ogni caso si può dormire anche sul nudo terreno: e portare questo strumento meno pesante di una spada. Prosegui, mio bravo Donal.

— Vedete dunque, soggiunse il bracconiere, che non bisogna più pensare a guadare la Severna; vi sono soldati su tutte le rive, e da otto giorni in poi che erro sulle grandi strade non ho visto un villaggio che non fosse pieno d' abiti rossi. Mi fermavano in ogni borgata, in ogni osteria, a ogni passo per chiedermi chi ero, da dove veniva, e dove andava. Tostochè incontrano un uomo di buona cera, di nobile aspetto, lo mettono in prigione e scrivono a Londra che il re è arrestato. Qualche volta persino commettono certi strafalcioni da non dire, e Vostra Maestà riderebbe quando sapesse che io, povero bracconiere, io, marito di madonna Giovanna, sono stato preso a Bridewall per il re d' Inghilterra e di Scozia. Inoltre eccovi qua una carta che vi spiegherà l' ardore che tante persone mettono a perseguitarvi.

Il giovine principe scorse rapidamente cogli occhi quello scritto che gli porgeva Donal, e mettendoselo nella cintura, disse sorridendo:

— Non è che questo?... andiamo avanti.

— Mi fate fremere, disse Donal; nessun pericolo vi spaventa: siete come quelli uccelli che passano cantando sopra gli abissi. Per buona sorte che quanto prima potreste raggiungere un paese in cui non avrete delle reti tese su ogni cespuglio. Può darsi però che non troviate ognora come da un mese in poi nelle vicine provincie un alloggio sempre sicuro un giorno in un castello, l'indomani in una capanna. Vi sono certe genti che colle loro false apparenze hanno venduto anche l' anima, e quantunque una fessa campana non sia troppo armoniosa, l'orecchio potrebbe alle volte ingannarsi sul suono che manda. Potremmo, o sire, battere alla porta di un traditore credendo di battere a quella di un amico.

— Per San Giorgio, esclamò il re, questa mane non hai troppo le idee color di rosa.

— Abbiamo trovato così spesso mille inciampi nei nostri progetti d'evasione! L'esperienza ha il suo fine come ogni altra cosa, e per me non oso più contare sul domani. Che che ne sia, tutto è disposto per la vostra partenza. Ci siamo procurati sotto il nome di un ufficiale di marina un salvocondotto, che forse vi permetterà di raggiungere la baia di Bristol, ove rinverrete un bastimento da trasporto pronto a far vela. Lungo la strada avrete dei cavalli di ricambio, e partirete a notte buia. Vostra Maestà troverà nella povera mia casa il nuovo, e se Dio vuole, l' ultimo suo travestimento.

— Oh! sarà l' ultimo, disse il giovine principe, mentre non voglio esporre più oltre per me tanti fedeli servitori. Se non riesco questa sera, o Donal, andrò a denunciarmi in persona alla prossima città.

— Sire! esclamò il bracconiere.

— Troppe persone hanno sofferto per la mia causa, proseguì Carlo Stuart, ora basta, non voglio più consimili sacrifici. No! se la mia fuga dovesse costare la vita ad un solo di voi, avrei più caro subire la sorte di mio padre. Ma non affliggerti, amico mio, soggiunse il principe vedendo il dolore del bracconiere, fin ora non v'è nulla di disperato, e non vedo ciò che potrebbe mandare a vuoto il nuovo piano di cui mi parli.

— Infatti, rispose Donal, sforzandosi a reprimere la sua emozione, il generale Cromwell, che Dio gli perdoni, è a Londra, ove la maggior parte dei capi influenti lo hanno seguito, mentre gli uccelli della stessa specie volano sempre in compagnia. Non temo che una sola cosa, ed è che non revochino di nuovo tutti i passaporti rilasciati da otto giorni in poi, e . . .

— E che cosa di più, uomo dai cattivi presagi? disse il principe sorridendo.

— Ah! soggiunse il cacciatore, i cavalli possono mancare su qualche punto.

— Ebbene! andremo a piedi, rispose Carlo Stuart, e ti prometto di camminare di un agile passo, semprechè non abbia più il monte Oeta, e il monte Olimpio sospesi alle mie gambe a foggia di calzari.

Così dicendo il boscaiuolo indicò a Donal le sue grosse scarpe ferrate, poscia soggiunse:

— Hai forse ancora qualche altra inquietudine?

— Sì, o sire, me ne rimane una, più viva forse di tutte le altre, rispose il bracconiere. Lord Hildebrand non arriva: sono andato alla punta del giorno all'albergo del villaggio, ove dovevamo incontrarci; ma nè l'ostiere nè i domestici non hanno potuto darmi sue notizie. Ecco, sire, ciò che mi inquieta; mentre se il conte non arriva, tutti i nostri piani sono rovesciati. Sareste costretto a rimanere qui, e Dio sa quando potreste uscirne.

— Diavolo! disse il principe, ecco un caso strano. Ma, soggiunse poscia con una nobile confidenza, il conte verrà. Non ha forse data la sua parola di gentiluomo?

— L'ora del convegno è passata, rispose Donal.

— Che cosa vuoi? disse Carlo Stuart sorridendo; la mula di sua signoria si sarà sferrata lungo la strada, e gli sarà toccato di andare a battere di porta in porta per destare il maniscalco. Il signore di Carmarthen avrà cenato in qualche taverna, e in seguito avrà mosso querela coll'ostessa sul prezzo dello scotto. Chi mai potrebbe prevedere tutti gli accidenti di un viaggio?

— Avrei dovuto aspettarmelo, proseguì il bracconiere. Contare sulla parola di certe persone, è come scrivere il suo nome sull'acqua con un bastone. Dio voglia che possa ingannarmi! Ma alla fin dei conti, se lord Hildebrand manca alla sua promessa, dove mai ritrovare il danaro per andar fino a Bristol?

— Eh! mio Dio! esclamò il principe, un ufficiale di marina senza danaro, è forse una cosa sorprendente? Va a vedere a Plymouth, otto giorni dopo la paga del semestre. Non inquietarti, Donal, sarò più leggero per proseguire il mio cammino.

— Voi non siete ancora partito, rispose il bracconiere, e possono succedere tante cose dalla mattina alla sera. Chi sa? una parola, una sola parola pronunciata in questi boschi potrebbe risvegliare mille echi e fare scoprire il luogo in cui siete. Allora si circonderebbe la foresta di Boscobel, e come diceva il padre Penderell: Il sorcio che non ha che un buco ove rifugiarsi è ben presto preso... Ma ecco i miei fratelli che si avanzano; bisogna tirare le provvigioni dal paniere.

XIV.

LA BALLATA DI CHEVY-CHASE.

Sì, Miranda gentil, l'azzardo solo
Appresso un trono nascere mi fe',
E forse io son re. Vorrei fallirmi . . .
Ma — sfiderò la sorte e da me lungi
Questo fardel di legna io getterò.

SHAKSPEARE.

Intanto che Donal spiegava sul musco il pane nero, il formaggio del contado, e qualche frutto della stagione, tre boscaiuoli giunsero da varî lati della foresta, e si avvicinarono alla sorgente, tenendo con una mano le loro scuri, e coll' altra il berretto di lana.

— Ebbene! camerata, disse Willie levandosi in piedi, questa mattina nebbiosa v'ha essa stuzzicato l'appetito? Se siete così disposti come lo sono io, faremo onore alla colazione della bracconiera.

Così dicendo il giovine boscaiuolo prese posto al desco campestre, e aprì un lungo coltello che si aveva tolto di tasca. Per altro i tre fratelli rimanevano in piedi, e non parea che volessero seguir l'esempio del nobile loro compagno. Willie non potè a meno di ridere.

— Questo non va bene, Jack, diss' egli indirizzandosi a uno dei Penderell; tu mi hai promesso ieri che non farai più complimenti con me, ed ecco che incominci di bel nuovo! Se tu mi rispetti in questo modo, crederò d' essere ancora alla corte, e se qualcuno passasse di qui, sarei un uomo perduto. Per San Giorgio! i vecchi amici come noi non devono sprecare il tempo in cerimonie. Siediti qua vicino a me, e cerca nella tua mente qualche bella canzone che possa imparare.

— Milord, disse Jack avanzandosi con imbarazzo, siete veramente troppo buono con noi poveri contadini.

— Questi contadini sono miei ospiti! rispose vivamente il giovine principe, e Dio mi è testimonio che sono così contento fra di loro, come se avessi trovato un asilo nel più bel castello della contea. Animo dunque, venite qua, miei amici, e deponete le scuri.

I boscaiuoli allora ubbidirono, e si assisero a qualche distanza del giovine principe. Willie non differiva dagli altri convitati nè pei suoi modi, nè pel suo vestire. Egli portava un giustacuore e un paio di brache di panno verde tutto logoro, grossolano e smunto. Il tempo e la pioggia avevano tolto alla sua giubba di cuoio la primitiva flessibilità. Le sue calze di lana celeste erano rotte al ginocchio, e non aveva per coprirsi la testa che un vecchio cappello grigio senza fodera, nè nastro. I suoi lunghi capelli di cavaliere erano caduti sotto la forbice della prudente madonna Giovanna. Mercè quelle precauzioni, il suo volto e le sue mani imbrunite dal sole dell' ultima campagna non tradivano, malgrado la loro delicatezza, l' alto rango dell' umile boscaiuolo. Il di lui appetito e la sua allegria avrebbero potuto all' occorrenza contribuire al pari dei suoi vestiti ad occultarlo.

— Jack, diss' egli stemperando sul pane una fetta di formaggio di capra preparato dalla bracconiera, si pretende che questa mane tu abbia avuto una disputa con tua moglie.

— Chi vi ha detto questo? chiese il contadino gettando lo sguardo su i suoi fratelli; vi sono delle persone che sono sempre pronte quando si tratta di raccontare gli interessi dei vicini.

— Via, via, non andar in collera; sai

che io sono prudente, e non dirò nulla a nessuno, soggiunse Willie sorridendo; sarei solamente curioso di sapere perchè tu sia uscito di casa avanti giorno. Ti hanno trovato coricato nella foresta, che dormivi sul musco come nel tuo letto.

— È proprio vero, rispose Jack un poco confuso. La notte era inoltre così fredda, e la nebbia sì umida, che mi è poi rincresciuto di averne fatta una delle mie.

— Oimè! disse fra sè Carlo Stuart, più di uno fra i miei bravi scozzesi ha questa notte avuto freddo.

— Che cosa volete? proseguì il boscaiuolo, ieri sono tornato a casa un poco tardi e la mia massaia che mi aspettava filando accanto al fuoco non ha acconsentito a sentire le mie ragioni. Essa si è messa a gridare come il ministro di Boscobel quando predica contro i papisti. Aveva un bel fare io a tirarmi sulle orecchie la berretta da notte, non vi era mezzo di poter dormire, cosicchè mi decisi d'andare a fare il mio sonno altrove. Grazie a Dio non è la prima volta dacchè mi sono sposato, e nella bella stagione gli è anzi un piacere.

— Tua moglie è dunque molto cattiva? disse il principe.

— Oh! Giannetta è solamente un poco ardita, rispose il boscaiuolo, non sa tenere nulla in sè. Era sicuro di avere una predica; perciò quando sono arrivato alla porta, ho dovuto pensarei tre volte prima di levare il saliscendo. Entrando in casa ho visto che la lampada ardeva tuttavia, e ciò mi assicurò alquanto. Non è forse così tardi come credeva, dissi fra me; animo, coraggio, e se essa si lamenta, lamentiamoci anche noi. Che diavolo! non sono io il padrone in casa mia? Eh! baie; ho avuto un bello spingermi, come si spinge un asino che non voglia attraversare il fiume; non aveva appena scorto Giannetta venirmi incontro colla conocchia alla mano, che ogni risoluzione mi abbandonò; e si che un povero uomo che ha lavorato tutto il giorno, può bene andare alla sera a vuotare un fiasco di *ala* co' suoi amici.

— Certo che sì! disse Willie con un sorriso; non ci vedo niente di male.

— N'è vero? rispose Jack, che a poco a poco pigliava coraggio, voi non avreste fatto altrimenti al posto mio. Sono certo che all' occasione vuotereste il vostro bicchiere tanto volentieri quanto Tom Schipper, Balthazar, Barnist, o qualche altro de' miei allegri compari di Boscobel.

— Te lo proverò sul momento Jack, disse il principe, noi beveremo insieme e vuoteremo quante pinte vorrai. Del resto non temere, tua moglie non te lo rimprovererà questa sera quando farai ritorno a casa tua.

Così dicendo, Willie si alzò in piedi per riempire alla sorgente una scodella di terra, nella quale bevette a lunghi sorsi. In appresso la passò al boscaiuolo, che avrebbe certamente preferito a quell' acqua fresca e limpida i fiotti oscuri e spumanti della birra forte, ma che si affrettò a rispondere alla provocazione di Carlo Stuart, vuotando la coppa che gli presentava.

Frattanto Donal aveva finito la sua frugale colazione. Egli prese congedo da Willie per andare a raggiungere Humphrey e Riccardo, che dovevano aspettarlo alla capanna d' Hobbal dopo il primo canto dell'allodola.

Quando il bracconiere fu partito, la conversazione non tardò a ristabilirsi fra i convitati. Il re pareva che avesse piacere a intrattenere i suoi ospiti, e costoro abbandonando ogni retenutezza, più non pensavano che a passare allegramente il tempo in lieti discorsi. Colla famigliarità avevano ritrovato il loro buon senso, e l'ordinaria loro malizia. Uno raccontava un'avventura, l'altro si lamentava del suo mestiere e faceva dei progetti per la sua famiglia. Le cose andavano così bene, che al momento in cui l'ora suonò all' orologio della parrocchia, i quattro boscaiuoli erano sdraiati neghittosamente sul musco, e ridevano a più non posso.

— Otto ore! disse Jack Penderell, Dio mi perdoni ci dimenticavamo del nostro dovere. Dovremmo essere al posto a far sentinella.

— Ancora un bicchiere di *porter*, Jack, esclamò il principe attingendo alla fonte.

— Grazie! grazie! disse il boscaiuolo; sono più contento che mia moglie mi batta... Ma bisogna partire. Ragazzi, ripigliate le scuri.

— Un momento! tu dimentichi la canzone che ti ho chiesta, esclamò il re.

— Sire, rispose Penderell, ve la canterò domani.

— No, davvero, ripigliò Willie, tu non

partirai che dopo avermi cantato la Caccia di Cheviot (1).

I boscaiuoli non osarono insistere, e Jack Penderell, dopo che ebbe gettato uno sguardo inquieto sul vicino sentiero, incominciò:

LA CACCIA DI CHEVIOT.

PRIMA STANZA.

Di Percy l'amabil conte
Prende già la via del monte;
La sua muta urlando il segue;
E la damma paurosa che insegue
Già udir crede suonar l'*halali*.

— Benissimo! esclamò Carlo Stuart, ecco lord Percy in viaggio alla volta della Scozia. Canta forte, Jack, amico mio. Questo bosco è sonoro al pari di una sala senatoria.

Jack Penderell intuonò la seconda stanza.

SECONDA STANZA.

Vien coll'alba alla brughiera
Il bel conte e senza schiera!
Alla caccia ed in battaglia
Senza posa egli ognora sbaraglia
Colla damma gli arcieri così.

— Era un uomo ben terribile questo conte della Nortumberlandia (2)! esclamò il re. Ma vediamo ciò che dirà Douglas. In fede mia, Jack, tu canti al pari di lord Wilmot.

Il boscaiuolo, stuzzicato da quegli incoraggiamenti, rincominciò di nuovo con voce più forte:

TERZA STANZA.

Oh Douglas! puoi tu dormire?
Di Percy . . .

A quegli ultimi accenti, il respiro mancò tutto ad un tratto al cantore. Egli credette d'aver udito uno strepito di passi a poca distanza, volse lo sguardo verso il sentiero, e scôrse fra gli alberi una schiera di uomini armati che parevano dirigersi verso la fontana.

— Santa Vergine! egli soggiunse, ecco gli abiti rossi!

(1) *Chevy. — Chase.* Ballata popolare in Inghilterra.
(2) Percy.

— Ci siamo lasciati sorprendere, disse un altro Penderell.

— Fuggite, fuggite, sire! esclamò Jack a voce sommessa e con terrore.

— È troppo tardi! rispose il re, mordendosi le labbra. Ecco una canzone che mi va a costar cara. . . . Ma rimanete seduti, e tu Jack, ripiglia la tua ballata.

— Sire, disse il boscaiuolo, non lo posso . . . Mi accorgo che mi trema la voce.

In questo mentre i soldati avanzavano, e gli era facile lo scorgere dai loro segni che avevano veduto i contadini. Il giovine principe distribuì a' suoi compagni il rimanente del pane nero e delle frutta, e levando in aria la scodella piena d'acqua, esclamò allegramente:

— Come, Jack, ragazzo mio, ti fermi su di un così bel sentiero? alla tua salute. Ma, come dice Donal, quando ha finito il rosignuolo, incomincia la capinera, così la terza strofa la canterò io.

Allora Carlo Stuart ripigliò con voce ferma e intuonata l'interrotta stanza.

TERZA STANZA.

Oh Douglas! puoi tu dormire?
Di Percy paventa l'ire.
Sin dall'alba egli cammina
E passar egli dee la collina
Dove al varco altra preda ghermì.
Ma, riprende Douglas con orgoglio:
L'incontrai senza tema altri dì. —

Intantochè il giovine principe cantava, i soldati si occupavano a fare delle ricerche. Il loro capo procedeva alla testa di essi colle mani a tergo e la testa bassa.

Costui era Cromwell.

Due altri personaggi di minor importanza stavangli a lato: uno di essi, che non era altri che il capitano Gedeone, sorpassava di un cubito il piumato cappello del generale. Se la cosa fosse stata possibile, avrebbero pensato che era divenuto magro dopo il glorioso suo fatto d'arme presso gli highlander. L'altro incurvava sì fattamente la schiena, si facea tanto piccino, che non si avrebbero potuto indovinare le reali proporzioni della sua statura. Viceversa era facile di riconoscere dai suoi capelli di un biondo vivo, dall'ossequiosa sua cera, e dal suo benigno sorriso il pregevole Patrickson. Egli parlava con calore, ma il generale lo

ascoltava appena, e l'obbliò del tutto tostochè giunse vicino ai boscaiuoli. In quel punto Carlo Stuart finiva l'ultimo verso della stanza.

— Ah! disse Cromwell fissando sul cantore uno sguardo penetrante, è la vecchia ballata Chevy-Chase. Eri tu dunque che sentiva dal fondo della brughiera . . . Mi pare che faresti meglio a cantare dei salmi per edificare i tuoi camerati.

— È un affare che riguarda il ministro, rispose il preteso boscaiuolo. Per me faccio il possibile per tenerli allegri.

Il giovine principe aveva riconosciuto da lungi il terribile suo interlocutore. Il sentimento d'orrore ch'egli provò nel vedere l'omicida di suo padre gli avrebbe al certo fatto porre in non cale i suoi propri pericoli; ma il timore d'esporre a una morte inevitabile le oneste persone che lo attorniavano obbligollo a contenersi, e a ingannare, per quanto gli fosse possibile, l'occhio vigilante del suo nemico. Ei rassegnossi adunque a conservare la parte di boscaiuolo, e pigliando la scodella colma di acqua la vuotò in un fiato senza spanderne neppure una goccia. La di lui emozione era profonda, ma la sua mano non tremava.

Cromwell, appoggiato sul pomo della sua canna, esaminava attentamente i tre altri contadini. Le semplici e schiette loro fisonomie strapparono un sorriso al generale parlamentario, che al certo non era assuefatto a vedersi dintorno consimili facce. Egli si volse al capitano, e con voce sommessa gli disse:

— Faremo bene a proseguire il nostro cammino; il tempo è un dono del Signore, non bisogna sprecarlo invano.

Il capitano si volse verso la sua truppa, e stava per dargli l'ordine di rimettersi in via, quando il generale mutò consiglio.

— Un momento, disse egli. Ho riflesso d'interrogare questi boscaiuoli. Alcune volte, battendo un sasso, se ne fa scintillare la fiamma. Dimmi, quell'amico, proseguì egli indirizzandosi a Willie, è molto tempo che lavori in questo bosco?

— Dacchè si ha incominciato il taglio di quest'anno, rispose il boscaiuolo levandosi in piedi con indifferenza.

Poscia si mise ad affilare la scure, fischiando un'aria del paese.

— Alle volte passa qualche viaggiatore in questa foresta? chiese Cromwell. Non hai veduto nessuno in questi giorni?

— Oh! certo che sì, che ho veduto qualcuno, disse Willie. In pria . . .

Il generale parlamentario gli si avvicinò premurosamente.

— In pria, proseguì il boscaiuolo, il ricevitore delle tasse salito sul suo cavallo bianco, colla valigia a tergo e due pistole agli arcioni della sella. Si dice che sia più che mai affaccendato dacchè hanno promesso d'abbassare le imposte, e di dare alle povere genti . . .

— Va bene! va bene! disse il futuro protettore. Chi hai visto dopo?

— Ho veduto tre degni soldati del parlamento che se ne andavano a piccole giornate colla Bibbia in una mano, e la bottiglia nell'altra.

— Tu non intendi, disse Cromwell con impazienza; ti domando se non hai veduto nessuno di sospetto, di mal intenzionato, un nemico della causa pubblica, a girovagare verso sera in questi boschi . . . . Sai quello che voglio dire ... un giovinetto ... quegli che è stato vinto a Worcester.

— Volete forse parlare del re d'Inghilterra e di Scozia? interruppe il boscaiuolo.

— Sì, disse Cromwell, di colui che si chiamava re di Scozia. So ch'egli è in questo paese, e ve lo annuncio, affinchè se qualcuno di voi sentisse a parlare del luogo in cui si cela . . .

A questo punto Cromwell si arrestò, riflesse un momento, e poscia ripigliò con un fare insinuante:

— Sovente non occorre che un'occasione perchè un contadino diventi tanto ricco quanto il suo signore. Per esempio, io ne conosco una che . . .

— Davvero! disse Patrickson rizzando le orecchie come un levriere che scopre una traccia.

— Sì, proseguì il generale; basterebbe richiamarsi alla mente quell'uomo del quale la Scrittura ci ha conservato la memoria ... Dopo la battaglia di Gabaone, egli scôrse in una caverna i re che Giosuè aveva sbaragliati. Sentite bene questo . . . Vi erano cinque re in quella caverna. Volete sapere che cosa fece dell'uomo? Egli andò a ritrovare . : .

— Ho capito adesso, interruppe il boscaiuolo togliendosi dalla cintura la carta stam-

pata che Donal gli aveva rimesso, posso finirla ancor io la vostra istoria.

— Vediamo, disse Cromwell.

Usquebaugh, credendo che il boscaiuolo, ispirato tutto ad un tratto dallo Spirito Santo, volesse incominciare un sermone, incrocicchiò le braccia sul petto, e chinò gli occhi a terra con compunzione, secondo la sua abitudine quando assisteva alla predica. Intanto Willie aveva spiegato l'avviso al pubblico, e dopo di aver gettato un colpo d'occhio sui tre fratelli Penderell, incominciò a leggere ad alta voce, ma affettando l'incertezza di una persona poco assuefatta a quell'esercizio:

« L'alto constabile fa sapere a tutti e a ciascuno che in virtù di un atto del parlamento, in data dell'8 settembre 1651, è ordinato quanto segue.

— A meraviglia, disse il generale, chi ha orecchie per intendere, intenda.

Il giovine principe proseguì con un sorriso.

« 1.º Chiunque sarà accusato e convinto di aver dato asilo a Carlo Stuart, l'ex-re di Scozia, senza darlo nelle mani della giustizia, sarà punito di morte. I suoi beni, se ne avrà, saranno confiscati, e la sua famiglia sarà annientata sino all'ultima generazione. »

A quegli accenti un fremito scorse nell'assemblea.

— Ecco qua un uomo che commenta assai bene le scritture, osservò Cromwell accarezzandosi i lunghi mustacchi. Il boscaiuolo proseguì con aria impavida:

« 2.º Chiunque, sapendo il luogo ove si nasconde il profugo, non ne avrà immediatamente informato i magistrati senza l'indugio di un giorno, o di un'ora, sarà punito di morte. I suoi beni, se ne possiede, saranno confiscati, e la sua famiglia sarà annientata fino all'ultima generazione. »

Nel frattempo di questa lettura, i tre fratelli Penderell rimasero così impassibili come se non avessero mai sentito parlare del nobile giovinetto, la conservazione del quale poteva costar loro molto cara. Il principe lasciò cadere su di essi alla sfuggita uno sguardo pieno di riconoscenza, e ripigliò collo stesso sangue freddo, quantunque avesse veduto Usquebaugh battersi la fronte, siccome un uomo che cerca di rammentarsi qualche cosa.

« 3.º Una ricompensa di venticinque mila lire sarà pagata a colui che consegnerà morto o vivo il detto Carlo Stuart, o che potrà dare qualche preciso indizio sul luogo del suo rifugio. »

— Venticinque mila lire! esclamò Patrickson facendo un gesto di ammirazione, venticinque mila lire!... e per sì poca cosa!... Ah! se lo incontrassi!

— Il parlamento è generoso, disse Willie, Giuda ha venduto il suo divin Maestro per trenta danari.

— Sì, disse Cromwell, ma vi sono delle persone che hanno gli scrupoli; d'altronde, non saprebbero pagare troppo caro l'arresto di quell'ardito giovinetto che può, battendo col piede la terra, farne uscire un'armata, e distruggere l'opera santa che abbiamo incominciata, soggiunse poscia volgendosi verso Gedeone.

— E quanto fanno venticinque mila lire? chiese uno dei Penderell.

— Precisamente non lo so, disse Willie, ma credo che vi sia abbastanza per comperare un bel mulino a Humphrey, delle terre a coltivo, delle praterie e delle vacche per tua sorella e per noi quattro, e abbastanza per diventare del calibro del vecchio Hawking, malgrado la sua nera gallina.

— Baie! disse Jack Penderell, non potremmo mai per questo vivere felici.

Gedeone teneva sempre i suoi fulgidi occhi fissi sullo sbadato Willie.

— Animo, via, soggiunse Jack indirizzandosi al giovine principe, al lavoro, saputello poltrone! Il sole è già alto, e se ti lasciassero fare, staresti ancora qui fino a notte.

— Infatti, disse Cromwell, non facciamo i nostri affari nè gli uni, nè gli altri. A rivederci, buona gente, non dimenticate che l'uomo di cui parla la Scrittura andò a trovare Giosuè, e lo condusse alla caverna di Makheda, dove celavasi il re di Scozia... cioè mi sbaglio... dove celavansi i re di Canaan.

Così dicendo, il generale volse le spalle al boscaiuolo, e si mise in marcia colla sua truppa, intanto che Willie raccoglieva da terra la scure, e con voce sonora cantava la strofa di Chevy-Chase:

Oh Douglas! puoi tu dormire?
Di Percy paventa l'ire:
Sin dall'alba egli cammina
E passar egli dee la collina
Dove al varco altra preda ghermì.
Ma, riprende Douglas con orgoglio:
L'incontrai senza tema altri dì. —

Il generale, nell'allontanarsi, ascoltava, suo malgrado, quella vecchia ballata, e si sorprendeva della singolare impressione che gli produceva la voce energica del cantore; ma quanto prima cessò d'intenderla, e camminò con passo meno rapido. Usquebaugh, che lo seguiva a qualche distanza, si rivolse più volte, fino a che potè vedere il giovine boscaiuolo. Gli pareva di averlo già visto altrove, e persino in una circostanza importante di sua vita; ma in qual luogo? in qual tempo? era ciò che sfuggivagli pur sempre dalla mente. Allora cercò a sè d'intorno il suo luogotenente, secondo che era solito quando trovavasi imbarazzato. Ma l'onesto De Profundis era stato spedito su di un altro punto della foresta, e Gedeone non scorse che lo scrivano del giudice che con occhio avido rileggeva il sanguinario proclama del parlamento.

Tutto ad un tratto Cromwell si arrestò, e fissando lo sguardo sul capitano, disse con un far spiccio:

— Conoscete voi il giovinetto?

— Sì, generale, l'ho veduto a Worcester, rispose Usquebaugh, e credo anche nelle highland.

— Avete osservato quel boscaiuolo che mi ha parlato poco fa, e che ci ha letto il decreto dell'8 settembre? soggiunse il generale con agitazione.

— Sì, milord, rispose il capitano colpito da un'idea subitanea.

— Avete sentito il suono di quella voce? avete veduto quei lineamenti, quei gesti, quell'altiero sorriso? . . . È desso! è desso, vi dico! esclamò Cromwell con una repressa collera.

— Infatti, disse Usquebaugh, rammentandosi il volto dello sventurato Carlo I, rassomiglia . . .

— Silenzio! disse il generale impallidendo; la vostra memoria, capitano, non è troppo felice; essa vi serve male a proposito . . . e troppo tardi! Ma siamo ancora in tempo, fa d'uopo ritornare indietro. Lo ritroveremo senza dubbio, mentre si dice che il cervo quando ha fatto perdere la traccia al cacciatore, alcune volte si addormenta.

Immediatamente Cromwell ordinò ai moschettieri di voltar faccia, e ripigliò di conserva la via che guidava alla fontana. Essi marciarono a gran passi, ma con precauzione, e conservando il più profondo silenzio. Ben presto il generale potè sentire il mormorio della sorgente, e assicurarsi che il posto in cui aveva lasciato i boscaiuoli era tuttavia occupato. Allora ci divise i suoi soldati in vari corpi, e li distribuì su diversi punti della foresta, in guisa di tagliare qualsiasi ritirata al giovine principe ed ai suoi compagni; quindi si avanzò in persona verso la fontana, sicuro che la preda non gli poteva sfuggire. Ma vicino ai recisi frasconi non rimanea che una sola persona, e questa non era nè Carlo Stuart nè uno dei boscaiuoli, la cui ingenua fisonomia aveva ingannato la non mai scema perspicacia del generale.

XV.

I DODICI ZECCHINI.

> La mia felicità sparve, e perduta
> È la mia gioia ancor! Bei marchi d'oro
> E risplendenti io vi saluto, o voi,
> Che lusingaste il cupido mio sguardo!
> Nobil argento, addio, santo splendore!
> Ducati che in mia man le mille volte
> Ho numerati . . ., oimè! voi mi lasciate,
> E non potrò più dir: « Egli è pur mio!
> È il mio bene! ed io solo, io vi contemplo! »
> Bel nobil, caro mio, dimmi ove vai.
> Ma dove vado io stesso? ove? Lo ignoro.
>
> CHATTERTON.

Il nuovo personaggio, vestito da contadino gallese, era seduto su di un tronco d'albero, e tirava fuori del paniere di madonna Giovanna alcune frutta dimenticate al certo dai boscaiuoli nel momento di una precipitata fuga. Egli doveva avere un grande appetito, mentre assaporava deliziosamente un pezzo di pane nero e un pomo mezzo acerbo, avanzi del regale banchetto. Vogliamo credere che il lettore ha riconosciuto mal volentieri in quel tardo commensale il nostro amico Allan Caméron.

Egli aveva avuto fino allora il contento di sottrarsi a tutti i cattivi incontri, intantochè migliaia de'suoi compatriotti, fatti prigionieri sul campo di battaglia, oppure arrestati mentre fuggivano, erano gli uni condannati a un'ignominiosa morte, e gli altri venduti quai schiavi ai piantatori di colonie. Ma il suo travestimento, che per tanto tempo lo aveva salvato, non doveva più proteggerlo. Cromwell arrivava vicino alla fontana. Egli fissò un istante gli occhi sul montanaro, e poscia gli domandò, con un fare spiccio, che cosa faceva in quel luogo.

Allan, assorto nelle gastronomiche sue preoccupazioni, non si era punto accorto dell'approssimarsi del generale; quindi quel l'inaspettata inchiesta lo riscosse come all'improvviso. Egli si levò in piedi, guardò Cromwell, e comprese immediatamente il pericolo che lo minacciava. Allora ei volle slanciarsi verso la selva, ma nel volgere il capo, si vide attorniato dagli abiti rossi coi moschetti appuntati alla sua persona, pronti a far fuoco al primo segnale. La resistenza era impossibile.

— Disarmatelo, disse Cromwell.

Sentendo quell'ordine l'highlander trasse della cintura il pugnale, gettò sopra quel presente della White-Lady uno sguardo di addio, e prima che i soldati gli si fossero avvicinati, lo fece volare al di sopra degli alberi verso un punto lontano della foresta. L'arme andò, fischiando, a perdersi fra il fitto delle foglie.

— Va bene, proseguì il generale con impazienza; ora, se hai cara la vita, rispondimi! dov'è il re di Scozia?

— Il re? disse Allan con sorpresa; in verità, non so che cosa vogliate dire.

Allan non era giunto alla fontana che dopo la partenza dei boscaiuoli. Egli ignorava completamente la sorte del re dall'epoca della battaglia di Worcester in poi:

ma Cromwell però doveva supporre che il giovane montanaro fosse un complice del profugo principe.

— Bada a non ingannarmi, disse Oliviero facendo un passo avanti; egli era qua, seduto a questo posto, l' ho avuto in mie mani, come adesso ho te, e tu conosci la via che ha preso.

— L' ignoro, rispose Allan, e ne sono doppiamente felice; mentre se lo sapessi, per la prima volta in vita mia, direi una bugia.

— Dunque, rispose il generale, sei venuto in questo luogo senza alcuna mira, oppure come un calabrone nell'alveare quando la pecchia lo ha abbandonato.

— Una voce che cantava mi attrasse verso questa parte del bosco, rispose l' highlander.

— La sua pronuncia lo tradisce, disse Cromwell; questo è uno scozzese! Se continua a rappresentare la parte di confidente, alla prova, Dio abbia pietà dell'anima sua!

— Se Vostra Eccellenza lo desiderasse, disse Gedeone, accogliendo con piacere quell' occasione di fare la sua corte al generale, potremmo appiccarlo a uno di questi rami.

— No, più tardi; forse muterà consiglio, disse Cromwell. Intanto proseguiremo le nostre ricerche nella foresta. Il *Giovinetto* non può essere molto lontano. Vi consegno in custodia il prigioniero; capitano, mettetevi al suo fianco, se mai fa il più piccolo tentativo per fuggire . . .

— Contate sopra di me, rispose Usquebaug avvicinandosi al montanaro. Ma nel mentre si abbassava per legare le mani del prigioniero, riconobbe ad un tratto in costui uno dei generali di Mac-Ferlane, e retrocedette.

— È un Caméron! diss'egli con una specie di terrore.

— E per questo? esclamò Cromwell, volete forse offerirgli la vostra spada?

— Me la passerei piuttosto attraverso al corpo, rispose Usquebaugh.

Allan si lasciò legare dai soldati, e gettando su Gedeone uno sguardo di sprezzo:

— Ecco una bella giornata per voi, capitano, disse con un sdegnoso sorriso. Avete l'aria meno risoluta d' allorchè trenta uomini hanno fatto deporre le armi alla vostra compagnia.

Cromwell si rivolse vivamente.

— Trenta uomini! egli esclamò, come sarebbe a dire? Mi avevano parlato di una armata.

— Di un' armata? disse Allan con orgoglio, vi era qualche cosa di più!

— Chi dunque?

— Vi era Carlo Stuart!

— In marcia, disse Cromwell, con una voce che fece fremere il capitano. Che i sergenti colle loro squadre frughino ciascuno in una direzione opposta. Scandagliate le macchie colla punta delle baionette. Spicciatevi? Ora, Usquebaugh, seguitemi.

Gedeone collocò il montanaro in mezzo a uno squadrone di moschettieri, e gli camminò da lato in aria mesta.

— Consolatevi, capitano, gli disse il Caméron; voi pure non eravate che trenta uomini quando mi avete fatto prigioniero.

Per risposta, il degno amico di De Profundis non fece altro che stendere il gigantesco suo braccio, e mostrare il pugno all' highlander, proferendo sommessamente una bestemmia. La presenza di Cromwell pose un limite a forse maggiori dimostrazioni di amicizia. Il generale, che nel frattempo di questa scena aveva perduto alcuni minuti, si diresse a rapido passo verso la parte orientale della foresta, intento al più piccolo rumore, sperando ad ogni istante che un suono di voce venisse ad annunciargli l' esito della spedizione. In tal guisa egli camminò per molto tempo; senza accorgersi che Patrickson non lo aveva punto lasciato, e lo seguiva da vicino, col collo teso e le orecchie basse, come un cane che vorrebbe riuscir grato al suo padrone, e che teme di metterlo in collera. Finalmente, nel voltarsi per dare un' inquieta occhiata verso un macchione da dove aveva sentito parlare a voce sommessa, sorprese lo scrivano nell' attitudine consueta ai sollecitatori. I membri della Camera dei comuni possono farsi un' idea chiara e precisa del portamento di quel personaggio. Essi sono esposti ogni giorno a vedere le falde dei loro abiti stracciate dalle mani audaci di quegli importuni. Cromwell non amava le suppliche, ma vi era una cosa che amava ancor meno, le persone cioè che gliele presentavano. Con tutto ciò egli aveva la politica di governare i grandi, i piccioli, i buoni, e soprattutto i cattivi. Quindi egli represse il mal umore che gli cagionò Patrickson, e

vedendo due moschettieri che uscivano dal macchione, si rassegnò a dirigere la parola all'impavido suo compagno.

— Ancora qui! esclamò questi, non vi ho detto che la cosa era impossibile? Ho visto il giudice a Londra; egli è un uomo onesto.

— Milord, disse Patrickson . . .

— Va bene, va bene, sono già tre ore che vi ascolto, e diamine, ne ho poi piene le orecchie di quel vostro parlar nel naso; volete la carica di giudice per vendere la giustizia, ch' egli rende *gratis*. . .

— Ma Vostra Eccellenza dimentica. . .

— Non dimentico niente, rispose Cromwell; so che mi avete servito. Mercè vostra, le prigioni di Stafford sono piene di persone che, se fossero state libere, avrebbero combattuto a Worcester. Per vero dire, io non li paventava; ma finalmente avete saputo scoprire le loro pratiche col nemico, e avete combattuto, alla vostra maniera, per la causa del Signore. Vi si addice una ricompensa in questo mondo, in attesa di quella che meritate nell'altro. Voi le avrete entrambe, siatene certo. Circa poi a John Ramsay, io non posso spogliarlo se non dopo che avrò ricevuto le prove del suo tradimento. Andate, un uomo come voi non è mai impacciato nel darne.

Così dicendo, il generale lasciò Patrickson interdetto, e si allontanò a rapidi passi.

— Le prove! le prove! disse Patrickson prendendo dalla sua scatola di corno una presa di tabacco. Se si trattasse di avere dei testimoni, non sarebbe una cosa tanta dispendiosa; ma le prove! se non esistono al pari del delitto! . . . Eppure, soggiunse lo scrivano chiudendo la tabacchiera, le troverò.

Intanto che il figlio del barbiere s'incamminava verso il villaggio, ordendo nuove trame contro l'onesto Ramsay, due cavalieri battevano al piccolo trotto uno dei molti viali della foresta. Il primo, che aveva il fare caratteristico di un gentiluomo di campagna, era in groppa a un magro ronzino che maneggiava con destrezza, e la cui testa reggevasi in alto abbastanza fieramente, mercè le redini che lo scudiere teneva con mano ferma. Il secondo, vestito alla foggia dei contadini della contea, pareva assai mal comodo sull' enorme cavallo da lavoro, su cui egli era appollaiato presso a poco come un *cornac* (1) sul suo elefante. Il povero diavolo aveva un bel fare ad armarsi di risoluzione, e a cacciare i suoi piedi fino alle calcagna nelle staffe: ma a ogni passo non poteva a meno di saltare in modo da compromettere il suo equilibrio, e non perveniva a mantenersi in sella se non se con innumerevoli giuochi di forza. Di tempo in tempo gettava uno sguardo addolorato sul suo compagno di viaggio, che gli camminava dinanzi con tutta la velocità della sua cavalcatura.

— Milord, gli diceva egli, mettendo, suo malgrado, l' intervallo di uno sbalzo fra tutte le sillabe che pronunciava, ci manca poco ad arrivare?

In risposta il gentiluomo frustò la sua bestia con una bacchetta di vimini, e costrinse il tapino viaggiatore ad aver pazienza. Ma quegli non sembrava gran che disposto a seguire quel savio consiglio.

— È impossibile che questo maledetto cavallo vada fino alla meta del viaggio, disse egli angosciosamente, non può più seguirvi, non vedete che inciampa ad ogni momento?

— Via, via, coraggio, mio bravo Chinscaper! rispose il gentiluomo, il tuo cavallo è un robusto normanno che avrebbe portato senza fatica lady Rochester da Londra a Windsor, quantunque la buona dama fosse costruita su proporzioni tali, che non le abbisognava meno di trenta aune di raso per la sola sua gonna! Tu non hai la pretensione di rivalizzare per la pinguedine con lady Rochester: tu non sei carico che dei tuoi peccati, o Roboamo, e questo è un fardello, che non pesa che sulla coscienza.

— Circa a lady Rochester, non la conosco; ma so di certo però ch' essa non vorrebbe trovarsi ne' miei panni in un' ora come questa.

— Abbiamo una sola lega da fare, ragazzo mio, disse il gentiluomo; tienti saldo, e sollevato sull' arcione, che ti servirà di riposo. Lady Rochester è una dama d'onore della regina Elisabetta, della quale se ne parlava come di una bellezza al tempo di mio zio il baronetto. Quando l' ho conosciuta io, Chinscaper, si era di già ben cangiata: non dirò che fosse precisamente l'ombra di ciò che era stata; l' espressione non

(1) Condottiero di elefanti.

sarebbe troppo giusta, mentre l'amabile dama, lungi dal perdere la sua consistenza, si era acquistati nuovi dritti all'ammirazione degli uomini positivi, e la sua persona aveva preso un tale sviluppo, che erano stati costretti di allargare le portiere della sua carrozza, affinchè potesse salire o discendere comodamente. Mio zio il baronetto se ne è rammaricato più di una volta; ma per me ho trovato sempre che la vedova figurava a meraviglia dietro la sedia a bracciuoli della regina nei giorni di gran ricevimento.

— Voi parlate a vostro bell'agio, signor conte, disse Roboamo, che si trovava in una troppa grande perplessità per ben comprendere ciò che gli dicea il suo compagno di via; ma io in questo momento non sdegnerei la carrozza di lady Rochester. Il mio cavallo è stanco sfiatato, e questo villaggio, che ci sta rimpetto già da tre ore, sembra fuggire a misura che noi avanziamo. Volete che facciamo una piccola fermata? Ci sideremo sull'erba, mi racconterete la vostra campagna di Boemia, e allenterò la briglia a Biddy affinchè possa pascolarsi lungo il fosso. Povero animale, non ha mangiato niente da Greenfield in poi!

— Vuoi farmi perdere ancora un'ora, maledetto barbiere? esclamò lord Hildebrand: credi forse che fermandoci a tutte le taverne impediremo al campanile di Boscobel di retrocedere? Dovevo arrivare in quel villaggio fino da questa mattina all'alba, e in grazia tua, che hai voluto sempre bere lungo la strada, non ci sarò a nove ore.

— Lungo la strada! disse Chinscaper con amarezza; lungo la strada abbiamo letto le insegne delle taverne per dissetarci. La pinta di cattiva birra che abbiamo vuotato a Newroad, e che avete pagato due *pence*, non mi ha fatto perdere la memoria. Mi ricordo perfettamente che a ciascun villaggio mi promettevate di fermarvi al vicino borgo; ma me ne rido. Se Biddy non può più fare il suo servigio domani, se diventa bolso, voi non darete la colpa a me. Vi ho abbastanza prevenuto.

A quei detti, lord Hildebrand trattenne vivamente il suo cavallo per la briglia, e gettò gli occhi sulla pesante cavalcatura del barbiere. Ma il bravo Biddy trottava nel miglior modo possibile senza dare alcun segno di stanchezza o di cattivo umore. Il conte, soddisfatto di quell'esame, scrollò il capo, diede di sproni, e proseguì il cammino con gran dispiacere di Roboamo.

— Va a meraviglia, diss'egli stringendosi accuratamente il mantello di viaggio che gli cadeva dalle spalle e copriva quasi tutto il cavallo, va a meraviglia, e giova sperare che arriveremo senza accidenti al termine della nostra corsa. Non ne sarò corrucciato, Roboamo, non dubitare.

— E neppure io, milord, disse Chinscaper; abbiamo viaggiato una buona parte della notte, come quelle persone che temono la luce, ed eccoci ora a dieci leghe grasse da Greenfield. Suppongo che venite a sorprendere nel suo letto qualche creditore recalcitrante, e a rammentargli il giorno della scadenza. Diamine! bisogna che la somma sia ben tonda perchè abbiate da lasciare in questa guisa Rochdale, e venire a girovagare attraverso ai campi press'a poco come un zerbinotto che va in traccia d'avventure.

— Piacesse a Dio! sospirò il conte.

Roboamo s'immaginò che lord Hildebrand pensasse a' suoi verdi anni, e se ne rammaricasse.

— In fede mia, diss'egli, forse per consolarlo, amerei meglio d'essere al vostro posto, che in quello di un giovinotto che corra a un convegno amoroso. Voi ritornerete con un sacco di begli scudi, in vece che dopo due ore di conversazione si torna indietro con delle belle promesse, che non costano nulla, e che non valgono neppur ciò che costano. Parlatemi di ghinee, giovani o vecchie, poca importa! che suono lusinghiero a sentirle cadere una dopo l'altra in una borsa, e che piacere quando si può dire: Domani le conterò ancora, esse manderanno lo stesso suono di quest'oggi, e il vento non le porterà seco come fa colle parole, e coi giuramenti degli innamorati!

Il conte gettò un profondo sospiro. Una viva agitazione si pinse sul suo volto. Ciò nullameno parve ben presto ripigliare il suo impero sopra di sè, e nel carezzare il collo del suo cavallo disse:

— Bisogna confessare che quel diavolo di esattore ha fatto un bel contratto comperando il mio piccolo gianuetto.

— Infatti per parte vostra non ci avete perduto gran che, milord, interruppe Chin-

scaper, mentre, oltre le venticinque lire che vi siete fatto contare, vi siete saggiamente riservato il diritto di montare la vostra bestia quando vi fosse parso e piaciuto. In questa maniera, avete il danaro, avete il cavallo, e non avete più bisogno di tirar giù il fieno dal fenile.

— È un tiro da maestro, disse lord Hildebrand sghignando in suo segreto; l'esattore non può lamentarsi, giacchè quando è venuto a concludere il contratto e a pagarmi le venticinque lire, non gli ho chiuso gli occhi. D'altronde, il giannetto che ha comperato è un vero tesoro; ha del cavallo arabo; il quale fa cinquanta leghe nel deserto senza nè mangiare nè bere. Sono certo che in Iscozia, dove si vedono in questo genere cose straordinarie, non si ritroverebbe un uomo, o una bestia che potesse fare altrettanto. Per parte mia, non ne ho mai visti di uguali dal tempo della guerra di Boemia in poi.

— Dunque in Boemia ne avete veduti? esclamò Roboamo; mi sorprendete, milord, credevo che la temperanza non fosse la distintiva virtù degli Alemanni. Ah sì! avete veduto un Alemanno che stava tre giorni senza mangiare nè bere?

Nel proferire quei detti, il barbiere sperava di trarre il conte sul suo tema favorito, vale a dire, sulle memorie militari, e di forzarlo destramente a rallentare il passo, che diventava di più in più veloce a misura che si avvicinavano al villaggio. Lord Hildebrand non cascò nell'agguato, si affrettò a soddisfare la curiosità del suo compagno, ma frustando pur sempre colla bacchetta i fianchi della cavalcatura.

— Sì, diss' egli, con un' aria di soddisfazione che facea contrasto colla faccia pietosa di Chinscaper, è una strana avventura. Venivamo dall'avere abbandonato i nostri quartieri d'inverno, e ci preparavamo ad entrare in campagna, quando un giovine signore moscovita chiese all' arciduca il permesso di seguire l'armata, e di servire nel corpo dei lanzichenecchi, al quale io aveva l'onore di appartenere. L' arciduca diede all' arrivato di fresco una compagnia, e mi pregò di essere suo padrino, vale a dire di presentarlo agli ufficiali del reggimento, e di insegnargli a far manovrare la sua truppa. Il Moscovita era della mia età, entrambi eravamo stranieri; perciò quanto prima si stabilì fra noi due una intima amicizia, e in otto giorni eravamo già diventati camerati vecchi. Mangiavamo alla stessa tavola, montavamo a vicenda gli stessi cavalli, e quando uno di noi andava a dire quattro paroline a qualche vezzosa borghese del Brandeburgo, l'altro faceva la guardia nella contrada per paura di una sorpresa. Al nostro arrivo in Boemia eravamo tanto contenti l'uno dell'altro, che risolvemmo di vivere tutto il tempo che durerebbe la campagna sotto la stessa tenda. Scegliemmo la sua, che era più grande e più comoda; in quanto alla mia, la vendetti a un capitano di dragoni. Io l' aveva comperata a Berlino un anno prima, ma essa contava diggià dieci anni di servigio, e un mendicante l' avrebbe rifiutata per far bisacce. Checchè ne sia, siccome si era discosti dalle città commerciali, ne ricavai dodici bei zecchini tutti nuovi, che ho ancora e che . . . che . . .

Lord Hildebrand non proseguì. Egli era stupefatto della confessione che testè gli era sfuggita. Per altro si battè la fronte, e immediatamente soggiunse:

— Ma no, m' inganno, Roboamo, m' inganno, è già molto tempo che quelle monete d' oro se ne sono andate. Le avevo conservate per curiosità, e qualche volta le mostravo a' miei amici. Capperi! non hanno fatto lunga durata nelle mie tasche: mi ricordo adesso di averle date all'occasione di un' imposta sotto il re Carlo. È egli mai possibile che all' età mia abbiasi ancora a far illusione, come se si avesse quindici o sedici anni!

— Il vecchio stregone, vuol darmela ad intendere, disse fra sè Roboamo; sono certo che suo nipote troverà i dodici zecchini in bella e numerosa compagnia in qualche angolo del castello.

— Dove sono rimasto adunque? chiese lord Hildebrand gettando uno sguardo inquieto sul barbiere.

— Parlavate di un giovine signore moscovita che avevate preso ad amare, disse Chinscaper.

— Infatti, rispose il conte, rincorato dall' aria indifferente di Roboamo, non ho mai amato nessun altro come quel povero Lutkievitch. Mi è occorso soventi volte di dovergli rimproverare in dura maniera le sue abitudini di prodigalità; ma alla fin dei conti era un valoroso gentiluomo, che non

retrocedeva mai quando bisognava andar avanti, e che in vece si doveva trattenere affinchè non spiegasse il suo volo come un falcone discappellato.

— Milord, osservò il barbiere, non capisco troppo bene ciò ché vi ha di comune fra questo Moscovita e il degno Alemanno del quale poco fa mi vantavate la frugalità.

— Chi mai ti ha detto che volevo parlarti di un Alemanno, imbecille? esclamò il conte che non amava di essere interrotto. Tieni in freno la lingua: quando ti si narra un' istoria, tu vorresti subito saperne la fine. Via, un po'di pazienza, e abbi cura a Biddy. Salti sul suo dorso come se ti credessi alla danza il giorno della festa di Greenfield. Dicevo dunque, egli proseguì senza ascoltare la giustificazione di Roboamo, dicevo che Lutkievitch si comportava valorosamente in tutti gli scontri, e si guadagnava nobilmente gli sproni. Sopraltutto egli amava gli affari di avanguardia, ove la mischia è meno strepitosa, e dove si è pur sempre certi di battersi. In quanto a ciò, io era perfettamente di accordo con lui. Noi impegnammo adunque tutto il nostro credito presso l'arciduca per essere tutti i giorni insieme al nostro favorito posto. La campagna scorse allegramente. Entrambi non avevamo ricevuto che delle ferite leggieri, e ci ripromettevamo di andare a passare in Italia la cattiva stagione. Entravamo a piccole giornate nel Palatinato, quando una mattina, nella prima settimana di ottobre, l'avanguardia della quale noi facevamo parte, fu sorpresa da un corpo d' infanteria ungherese, e vivamente attaccata da fronte e dai fianchi. A tutta prima provammo della difficoltà a rannodare i nostri lanzichenecchi, e a piombare con essi sull'inimico. Finalmente, dopo alcuni istanti di disordine, ci sfilammo su due linee, ed eseguimmo varie cariche, che misero gli Ungheresi in rotta. All'ultima, io mi trovavo accanto a Lutkievitch; giammai non mi era parso così gaio e non curante. Tutto ad un tratto, nel momento in cui ci incamminavamo a dar di cozzo nella colonna nemica, lo vidi vacillare sul suo cavallo. La sua mano strinse convulsamente la sciabola, e si appoggiò con isforzo sul pomo della sella. Arrivammo sull' inimico; io non pensavo che a fare il mio dovere, e cadeva sugli Ungheresi a gran colpi di stoccate e di fendenti. Mi parve che Lutkievitch mi seguisse, e imitasse il mio esempio. Dopo una fiera scaramuccia, rimanemmo padroni del campo di battaglia. Allora mi rivolsi per cercare il mio compagno, e lo vidi a pochi passi lontano dal luogo in cui mi trovavo. Lo scorgo ancora adesso: egli era a cavallo, ma la sua sciabola gli cadeva da lato, i suoi occhi erano immobili, il suo volto pallido da far paura. — Lutkievitch! esclamai slanciandomi a lui, che cosa avete? Il poveretto non mi rispose. Egli lasciossi ricadere la mano che teneva appoggiata al cuore, e ben tosto sgorghi di sangue uscirongli dal petto; ebbi appena il tempo di riceverlo nelle mie braccia. — Siete voi? diss'egli chinandosi al mio orecchio, confessate che sono disgraziato! Speravo di passare il carnevale a Venezia. — Ci andremo, amico mio, ci andremo; risposi io tutto turbato. Lutkievitch scosso il capo, e soggiunse con voce più affievolita: — No! ho sentito la palla penetrarmi fino al cuore... Addio, Brand... Vi do il mio cavallo. Non è bello gran che, ma tenetelo per mia memoria, al pari del mio domestico Ivano. Il nutrimento d' entrambi non vi costerà troppo caro... Dopo che ebbe così parlato, Lutkievitch mi strinse il braccio, e rese l'anima, mormorando il nome di una donna che amava.

La voce del conte si era a poco a poco alterata. Egli asciugossi una lagrima, e proseguì con emozione:

— Oh! quella si è una bella morte, Roboamo; ho sempre desiderato di morire con un buon colpo di moschetto piuttosto che di estinguermi lentamente fra due lenzuola... dopo di essermi rovinato in tante visite del medico, e in conti dello speziale, soggiunse poscia ritornando sulle sue naturali preoccupazioni di ordine e di economia.

Il barbiere aveva quasi dimenticato la disagiata sua posizione per ascoltare il racconto il lord Carmarthen, ma non fu totalmente soddisfatto venendo allo scioglimento dell'istoria.

— Milord, diss'egli, permettetemi di rammentarvi che prima di tutto si trattava di un Alemanno...

— Fui io che resi gli ultimi uffizi a Lutkievitch, ripigliò il gentiluomo senza tener conto dell' osservazione di Roboamo. I lanzichenecchi scavarono una fossa, ove deposi il corpo del mio amico colle sue armi, e quando ebbero ricoperto la tomba, ci allontanammo

mo piangendo. In mezzo al mio cordoglio dimenticai alla prima Ivano e il cavallo di Lutkievitch. Soltanto alla prima fermata pensai ad adempiere la promessa che aveva fatto al defunto. Ordinai immediatamente di cercare il domestico, ma non si rinvenne in nessuna parte. Egli era una specie di Calmucco, robusto e membruto, che non capiva una parola di tedesco nè d' inglese, ma che mi era sempre parso assai affezionato al suo padrone. Supposi che fosse rimasto indietro, e scorsero tre giorni in una completa incertezza. Finalmente risolsi di dare l' ultimo vale alla tomba del mio antico fratello d' armi prima d' abbandonare il paese. Giunsi nella pianura all' appressarsi della notte, e vidi da lungi un uomo seduto a qualche passo dal poggio funebre. Un cavallo, che al lungo e arricciato pelo e all'ossee forme riconobbi per quello di Lutkievitch, era vicino allo straniero. L' uomo e la bestia rimanevano immobili al pari di due statue: nulladimeno, siccome venivo alla lor volta, lo straniero sollevò gli occhi, e mi lasciò vedere la sua faccia. Il povero Ivano, giacchè era lui, non aveva voluto abbandonare il padrone, nemmeno dopo la sua morte. Egli era rimasto tre giorni allo stesso posto, senza fare un movimento, e senza prendere verun nutrimento. Il cavallo, che aveva tuttavia le redini al collo, non approfittava della sua libertà, e si teneva a qualche distanza dal Calmucco, colla testa bassa e le nari aperte come se avesse fiutato la terra. Questi pure parea triste al pari d'Ivano, e certamente non aveva mangiato più di lui, mentre la pianura era nei dintorni così arida, che una capra non vi avrebbe rinvenuto da pascolarsi. — Affè, dissi dentro di me, ecco due esseri preziosi; non si spenderebbero due corone all'anno pel loro mantenimento. Wilhelm pretende che in casa mia diventi magro; ebbene! andrà a vivere lautamente altrove. Adempierò le intenzioni del defunto, piglierò il Tartaro al mio servizio, e non monterò che questo piccolo cavallo dell'Ucrania. Infatti feci segno a Ivano di seguirmi; e siccome era solito a ubbidirmi al pari del suo padrone, si levò in piedi senza proff-rire una parola. Noi raggiungemmo a piccole giornate la città in cui voleva passare il verno: Wilhelm fu scacciato, e il mio cavallo di battaglia venduto a un buon prezzo. Durante alcune settimane, fui contentissimo della nuova mia dimora. Il Calmucco sembrava un poco triste; aveva tutte le pene del mondo a farmi capire, ma alla fine non potevo lagnarmi nè dell' uomo nè della bestia.

— Avreste dovuto condurli in Inghilterra al vostro ritorno, interruppe Roboamo.

— Senza dubbio! senza dubbio! rispose lord Hildebrand. Perkins è un valletto sobrio e lavoratore, ma non può stare a paragone del Tartaro. In quanto al giannetto, mi consumava più fieno e avena egli in un giorno che il cavallo di Lutkievitch in un mese.

— Giusto cielo! disse il barbiere, come mai avete potuto separarvi da quei degni servi?

— Ah! non è mia colpa, soggiunse il conte, avrei volentieri raddoppiato lo stipendio del Calmucco e la pietanza dell' animale piuttosto che perderli entrambi. Ma, un bel mattino, all'ora in cui io era solito uscire dal letto, chiamo Ivano, che dormiva in una camera vicina alla mia. Nessuna risposta! chiamo di nuovo, non mi si risponde. Sorpreso di un tale silenzio, mi vesto in fretta, e mi metto in traccia del Calmucco, che non era neppure in casa. Corro alla stalla, cerco in ogni angolo, in ogni ripostiglio, non vi era neppur là, e per colmo di sorpresa, il destriero era scomparso al pari del valletto. Interrogo i vicini, non avevano veduto niente. Finalmente un onesto berrettaio, che in quel momento trovavasi sulla sua porta, mi narrò che a mezzanotte, fra un sonno e l'altro, aveva sentito aprirsi una porta di strada, e il passo di un cavallo che si allontanava senza strepito. Da quel giorno in poi non ho più saputo che cosa fosse successo dei fuggiaschi. Ritrovai nella scuderia la sella e le redini che avea acquistato recentemente: il Calmucco non aveva giudicato conveniente di servirsene. Egli era partito sul cavallo sciolto senza portar seco niente di tutto quanto mi apparteneva.

— Dove diavolo andava? esclamò Roboamo, senza dubbio a far visita alla tomba del suo padrone, n'è vero?

— Eh! mio Dio, no! rispose Hildebrand; ho fatto chiedere sue nuove in Boemia, ma egli non era ricomparso nella pianura in

cui Lutkievitch fu sepolto. I pastori che curavano i loro armenti in quelle vicinanze, non hanno veduto nessuno a fermarsi sul campo di battaglia. Suppongo che Ivano sia ritornato nel suo deserto in Tartaria, da dove certamente era uscito suo malgrado. Fu proprio un peccato, soggiunse il conte con sensibilità; oggi giorno ancora sarei contentissimo di vedere quella sua brutta faccia e la mal pettinata criniera del suo cavallo.

Nel compire quei detti, lord Carmarthen, s'accorse che aveva notabilmente rallentato il passo della sua cavalcatura. Allora spinse lo sguardo a sè dinanzi, e scorse il campanile di Boscobel, ma pur sempre a una grande distanza.

— Maledizione! dimenticavo il mio dovere, disse il vecchio conte spronando il suo giannetto; animo! animo! pancia a terra, Roboamo, è l'ultima volta che lascio Rochdale per correre in questa maniera sulle strade maestre; ma adesso bisogna fare tutto ciò che si può. L'affare è più serio di quello che tu credi, ragazzo mio; se credessi di arrivare troppo tardi, sarei più contento di appendermi a uno di questi alberi.

— Di che cosa si tratta adunque? chiese il barbiere sollecitamente. Credete forse che il vostro debitore si sia dato per inteso del nostro arrivo?

— Zitto, zitto, rispose lord Hildebrand, non parliamo di ciò; non ho lasciato a Rochdale che la vecchia Elspeth, e le ho proibito d'aprire a chicchessia, fosse anche mio nipote; ma ho paura che le porte non sieno ben chiuse, e che si possa penetrare in casa da qualche finestra.

— Eh! che cosa importa, milord? rispose Chinscaper, non vi è il valore di un soldo in tutto l'edifizio, me lo avete detto cento volte.

Lord Hildebrand si morse le labbra. Egli già stava per rispondergli in modo da riparare il suo errore, quando il grido di: Alto là! pronunciato a poca distanza della strada venne ad un tratto a colpire l'orecchio dei due viaggiatori. Obbediente alle vecchie abitudini militari, il conte arrestò risolutamente il suo cavallo; poscia cercò da dove poteva partire l'ordine al quale aveva involontariamente ubbidito, e scorse quattro moschettieri che uscivano dal bosco, armati dal capo alle piante. Allora egli volle proseguire il suo cammino, ma i moschettieri gli chiusero il passo.

— Capitano Gedeone, gridò uno di essi, che Roboamo riconobbe con sorpresa pel soldato col quale aveva bevuto alcuni giorni prima a Greenfield, ecco due uomini che mi sembrano, pel loro fare, sospetti. Sarebbe prudenza di chieder loro se vengono da Galaad o da Gerico.

Il capitano uscì in quel momento dalla foresta. Egli andò incontro a Hildebrand, e prendendo le redini del suo cavallo, gli chiese con voce roca, e col cattivo umore di un uomo che non ha potuto riuscire nelle lunghe sue ricerche:

— Chi siete voi?

— Chi sono! rispose il conte impallidendo: non l'ho mai nascosto a nessuno; e voi non avete bisogno d'andar in collera per chiedermelo. Io sono un pacifico gentiluomo del Staffordshire, che viaggia pei suoi affari, e che non ha nulla di comune coi degni soldati della repubblica.

— Ah! viaggiate pei vostri affari, disse Usquebaugh; gli assassini di strada e gli Scozzesi che cercano di raggiungere il Nord potrebbero dire lo stesso senza ferire la verità. Signor gentiluomo, sarebbe possibile di sapere dove andate di questo passo?

Lord Hildebrand non seppe in sulle prime rispondere. Gli premeva d'arrivare al convegno, ma temeva che i moschettieri non volessero servirgli di scorta. Finalmente, affettando una tranquillità che era lungi dal suo cuore, disse:

— Faccio un giro in questo distretto in cui mi si deve qualche rendita fondiaria, e vado a riclamare alcuni arretrati delle scorse stagioni. Se fossi più severo, ed esigessi il pagamento ai termini convenuti, non mi accadrebbe d'andare qua e là, di casa in casa, al pari di un mendicante. Che volete, il danaro è una cosa rara in questi tempi!

Intanto Botwell e il barbiere non avevano tardato a rinnovare conoscenza.

— Chi è quel vecchio canuto col quale viaggiate? disse il moschettiere, consegnando a Roboamo la sua zucca; ha una parrucca e un cappello che per lo meno appartennero al suo avo, tanto sono stanchi del loro servizio.

— Voi lo conoscete, Botwell, rispose il barbiere a mezza voce, è il lord di Carmar-

then, del quale io e Prudenzio vi abbiamo parlato l'altro giorno.

— Come! è quel vecchio avaro a cui mangiate i polli e bevete il vino? esclamò Botwell; non è forse un cavaliere, un malevolo?

— Certo che sì, rispose Chinscaper, e se non se è uno lui, non ne vedo altri nella contea. Inoltre, non conosco in tutto il comune un partigiano così accanito contro il vescovado. Persino lo stesso sagrestano Zaccaria ha delle opinioni più ragionevoli su di tale soggetto.

— Capperi! rideremo un poco, disse il proposto. Voglio fargli paura e forzarlo a trarsi di tasca qualche ghinea. La catena incomincia a divenire logora, bisogna che la risparmi.

Così dicendo, Botwell si avvicinò a Usquebaugh, che pareva contento delle spiegazioni del viaggiatore.

— Capitano! egli esclamò, non lasciatelo andare, è un fierissimo cavaliere, un soldato del principe Rupert, e sono certo che si è battuto nell' ultima campagna.

— Oh! è un soldato del principe Rupert, disse Gedeone che comprese immediatamente l'intenzione di Botwell, e si dispose a rappresentare la parte che gli era di ragione in quella sorte di spedizioni; ah! sì, mi avete dunque ingannato, signor gentiluomo. Dicevate che da vent'anni in poi non eravate uscito dei vostri dominî: le cose prendono una cattiva piega. Me ne dispiace per voi. Animo! giù da cavallo.

Lord Hildebrand non potè far a meno di fremere. Egli gettò uno sguardo a sè d'intorno, e numerò i suoi avversari, stringendosi con mano convulsa il mantello che gli si apriva. Botwell si accorse di quel movimento.

— Che cosa nascondete dunque sotto quel vecchio fariuolo violaceo, signor conte? diss'egli provandosi a scostare i lembi del mantello.

— Rallentate le briglie, rispose Carmarthen, e lasciatemi partire. Io non nascondo niente, e non ho niente da nascondere. Sono il più povero gentiluomo della provincia. Se pertanto passate nel Staffordshire, venitemi a ritrovare; Elspeth vi offrirà del sidro nuovo e della birra; ma in questo momento, sull'anima mia, non ho una corona nella borsa.

Il conte, fuori di sè, si dibatteva con Gedeone e Botwell, che ciascuno dalla sua parte cercava di aprirgli il mantello. In mezzo a quella lotta i lembi si squarciarono ad un tratto, e lasciarono vedere una piccola valigia attaccata al pomo della sella con forti coregge. Il capitano si slanciò per impadronirsene, e appena vi aveva posto sopra la mano, che un suono metallico annunziò la presenza di una certa somma d'oro e d'argento, che venne a smentire le asserzioni del vecchio.

I moschettieri gettarono un grido di sodisfazione.

— Botwell, disse il capitano, tenetelo ben saldo questo figlio di Satanasso, intanto che distacco la valigia.

Il proposto si accinse subitamente a pigliare il conte; ma questi aveva tirato fuori la spada, e pareva disposto a una viva resistenza. Gettando indietro il suo mantello, si levò sulle staffe, ficcò gli sproni nei fianchi della di lui cavalcatura, e la fece indietreggiare con violenza per alcuni passi. Quell'immediato e ardito movimento sorprese gli assalitori; essi parvero esitare un momento, ma lord Carmarthen prese bentosto l'offensiva. Egli si precipitò colla spada in alto sui moschettieri, e approfittando dell'avvantaggio che aveva su di essi, li mise in fuga dinanzi al suo cavallo in tutte le direzioni con un vigore, che rammentò al barbiere le gloriose gesta del capitano dei lanzichenecchi. Quanto prima la via fu libera, e il conte proseguì il suo viaggio, guardando indietro fieramente di tempo in tempo per vedere se i soldati rossi non lo seguissero troppo davvicino.

Intanto Roboamo, che era rimasto colle braccia incrociate nel frattempo di quel breve parapiglia, non sapeva troppo bene che cosa risolvere. Chiedevasi a sè stesso se partirebbe col suo compagno, oppure se resterebbe coi moschettieri; ma mentre deliberava fra sè, Baldy, secondo il suo uso, aveva ripigliato l'ineguale trotto, e si affrettava a raggiungere il belligero giannetto che aveva pigliato il davanti. Chinscaper non tardò adunque a ritrovarsi a lato del castellano di Rochdale. Allorchè furono scomparsi dietro una svolta della strada, i moschettieri si guardarono in faccia con sorpresa.

— Potentissimo Iddio! disse Usquebaugh,

ci lasceremo dunque sfuggire in barba quel vecchio Filisteo ? . . .

— Perchè vada a raccontare le sue avventure agli amici ? proseguì Botwell.

— Lo lasceremo partire colle ghinee ? soggiunse il capitano. I santi del Signore mangeranno la manna nel deserto, e beveranno l'acqua pura, intanto che lo straniero assaporerà tutte le delizie della terra promessa !

— No ! no ! rispose Botwell, il capitano è invaso dallo spirito divino, ascoltiamo le sue parole.

— Sì, il cielo m' inspira, esclamò Usquebaugh con una voce da entusiasta. Il cammino fa una voltata prima d'arrivare a Boscobel. Passando attraverso ai boschi, sorpasseremo il Filisteo, e allora . . . La tua schioppetta e carica, non è vero, Botwell ?

— A tre palle, capitano, rispose il preposto.

— Ebbene ! soggiunse Gedeone cacciandosi nella foresta, che i valorosi d' Israello mi seguano.

In quel frattempo, lord Carmarthen e il di lui scudiere continuavano tranquillamente il loro viaggio.

— Avrei desiderato che non mi fosse accaduto un tal affare, diceva il vecchio riparando alla bell' e meglio il disordine della sua acconciatura; a tutta prima ho creduto che non mi sarei mai tratto dalle unghie di quei diavoli senza lasciarvi la valigia. Questo danaro, Roboamo, non mi appartiene, è di un altro, che ne ha un estremo bisogno ; fa d' uopo che glielo rimetta quest' oggi istesso, fra un'ora non mi rimarrà neppure un *penny*. Lo diceva bene che ero il più povero gentiluomo della contea, ma essi non hanno voluto credermi. Ah ! mio Dio ! che cosa sarebbe successo se non mi fossi ricordato de' miei bei tempi, e non avessi sguainata questa buona lama? Tremo al solo pensarvi. Quel povero Donal ne sarebbe morto, insieme con molti altri ... Ma via, ora è passata, quantunque mi sieno arrivate delle disgrazie. Il mantello l' ho in pezzi, la giubba e le brache hanno ricevuto più di uno squarcio in mezzo alla baruffa; sono certo che bisognerà che mi vesta di nuovo . . . l' anno venturo.

Il vecchio compiva quell' ultima frase, quando lo scoppio di un' arme da fuoco si fece sentire dal lato del bosco. Il giannetto, spaventato da quell' inatteso strepito, s' impennò con violenza. Nell' istesso tempo il conte cadde stramazzoni sulla polve. Roboamo credette che fosse stato scavalcato dal movimento del cavallo, e si affrettò immediatamente a calare a terra per aiutarlo a rialzarsi ; ma la testa di lord Hildebrand era coperta di sangue, che sgorgava da una larga ferita.

— Maledetta caduta, disse il barbiere ; siete ferito, milord ?

Il vecchio sorrise tristamente,

—No ! diss'egli, quei miserabili mi hanno colpito da lontano. Ho sempre avuto un presentimento che morirei come Lutkievitch. Ma il re !... oh ! non vi è tempo da perdere. Mio Dio ! mi manca il respiro ... Piglia quella valigia ; essi stanno per venire ... vengono a prenderla ... Monta a cavallo, e portala . . .

Il conte non potè proseguire. Un confuso mormorio gli sfuggì dalla bocca. Il sangue lo soffocava, guardò il barbiere con occhi terribili, smosse le labbra a più riprese, ma non potè farsi intendere, e spirò gettando un debole sospiro.

Roboamo, questa volta, aveva conservato tutta la sua presenza di spirito. Egli lasciò ricadere la testa del vecchio, e saltò sul giannetto che pareva lo stesse aspettando. Giammai scudiero alcuno maneggiò un cavallo con maggior abilità, e spiegò maggior destrezza. In una parola, allorchè Gedeone e i moschettieri si affacciarono sulla via, l'onesto abitante di Greenfield era scomparso fra un turbine di polvere.

— Perchè non si è fatto fuoco su quel miscredente? disse il capitano avvicinandosi al cadavere : sono sicuro che ha portato via con sè la valigia.

— L'avete detto, rispose Botwell, ho gettato la mia polvere alle rondini, e ora sono malcontento di aver fatto il colpo. Questo uomo ha i capelli bianchi come mio padre.

— Baie ! soggiunse Gedeone, frugando negli abiti del conte ; è piaciuto al Signore di chiamarlo a sè quest' oggi piuttosto che un altro giorno, che cosa vuoi farci ? Non è colpa nostra. Ma che cosa è questo? disse poscia estraendo dalla cintura un piccolo borsellino di pelle, mi pare che sieno monete d' oro.

—Fatemi vedere, capitano, disse Botwell, avvicinandoglisi con premura.

— Sì, sono tanti bei zecchini nuovi, proseguì Gedeone, che cosa ne pensi tu, uomo perverso? dirai adesso che non vi è provvidenza, e che Dio rifiuta il salario ai suoi operai?

— Gli è ben diverso, capitano, rispose il proposto, io non aveva veduto la borsa del Filisteo. Volete che facciamo subito le parti? soggiunse poscia con un fare insinuante.

— Più tardi, più tardi, disse Usquebaugh: gettiamo in prima il cadavere in quel macchione, e copriamolo di foglie. Avremo sempre il tempo di contare.

I moschettieri ubbidirono. Alcuni momenti dopo Gedeone e la sua squadra rientrarono nel villaggio di Boscobel, coll' arme sul braccio e col portamento franco.

XVI.

UN'IMPRESA DI PATRICKSON.

> S' alza tosto Hardyknute, e grida: — Orsù,
> A me la spada mia, io punir voglio
> Draffau. » Ma quei fuggiva per la spiaggia,
> E un veglio lagrimoso prorompea:
> — Deh! mi si renda il figlio!
>
> JOHN PINKERTON.

FRATTANTO Ramsay e sua figlia erano rientrati a Boscobel-House dopo di aver inutilmente battuto le brughiere circonvicine al mulino di Penderell. Il giudice non aveva rinvenuto sul suo cammino altro che delle galline indolenti che si trascinavano seco i loro pulcini allo scoperto, dei gravi polli di India che la presenza di Tattershall aveva fatto diventare color di porpora per la collera, e dei piccioni domestici che beccavano al sole il grano nero del ginestro. Egli si era finalmente deciso di ritornare a casa non senza aver più di una fiata espresso ad alta voce la sua indignazione contro il procedere poco cortese del guardaboschi. Allorquando egli diede a un domestico il suo fucile tuttora carico, e il carniere vuoto, il suo mal umore non si era peranco dissipato. Egli se la prese con tutti quelli che gli erano d'intorno, sgridando l'uno per la sua negligenza, l'altro per la sua troppa fretta, e persino Giuditta per l'aria trista e pensierosa che aveva conservato in tutto il tempo della passeggiata.

Miss Ramsay non sorrise a suo padre come era solita di fare ogni qualvolta essa lo vedeva irritato per inezie di nessuna importanza. Ella lo salutò rispettosamente, e ritirossi a passo lento, colla testa bassa, le labbra appoggiate sul pomo d'argento del suo scudiscio, e la veste all' ammazzone che strascinava a lunghe pieghe sulle pietre del gran cortile. In tal guisa, essa giunse in una camera addobbata con molta eleganza, e le cui finestre, guernite di bianche cortine, si aprivano a levante sul giardino. Sino da quivi si poteva scorgere il muro di cinta sul quale Riccardo Penderell aveva sorpreso l'highlander nella notte precedente. Giuditta, appena entrata, si gettò su di una larga sedia a bracciuoli, e si abbandonò senza riserva alla sua melanconia. Da quel giorno fatale in cui Humphrey le avea annunciata la morte del Caméron, ella si era finalmente persuasa di avere amato quel nobile giovinetto. La di lui immagine le era senza posa dinanzi agli occhi, ed essa più non la respingeva come per lo passato. Fino a tanto che Allan era in vita, ella si era fatto un dovere di dimenticare il suo ospite di Lochaber; ma

ora le sembrava che potesse pensare a lui senza pericolo. Essa nutriva adunque imprudentemente il suo dolore di memorie passate, e il tempo invece di risanare la ferita, non faceva che inasprirla.

Era già quasi un'ora dacchè trovavasi rinchiusa nella sua camera, e il sole era a mezzo il suo corso, quando due colpi battuti alla di lei porta, la trassero dalle sue meditazioni. Essa andò ad aprire, e con sorpresa vide sulla soglia Humphrey Penderell col suo cappello grigio in mano.

Prima di andare più oltre, dobbiamo raccontare in poche parole ciò che era accaduto nella mattina alla capanna d'Hobbal, in cui Humphrey, Riccardo e il bracconiere si erano dato convegno. Era quivi che essi avevano l'abitudine di radunarsi per consultarsi ogni qualvolta le circostanze lo esigevano. Ora dunque, in quel giorno trattavasi di regolare insieme i preparativi della partenza. La cosa fu ben tosto fatta. Riccardo era riuscito a procurarsi qua e là, a pezzo per pezzo, un abito completo d'ufficiale di marina. Il mugnaio, da parte sua, aveva preso a nolo tre buoni cavalli, che uno dei suoi garzoni era incaricato di condurre al mulino di Boscobel tostochè fosse giunta la notte. Fu fissato che si avrebbe cenato da Donal, la casa del quale era situata lungi dal villaggio, e che si metterebbero in viaggio a notte inoltrata. Il guardaboschi andrebbe avanti per esplorare la via, e Donal formerebbe la retroguardia. Questo piano, così semplice in apparenza, non doveva tardare ad incontrare molti ostacoli. Il primo che si presentò fu la mancanza di danaro. I nostri tre amici si erano recati all' albergo del Paone per aspettarvi il conte di Carmarthen; ma avendo sentito a suonare il mezzodì alla chiesa del villaggio, si guardarono in faccia dimenando la testa, e si dissero che avevano fatto una gran pazzia a far conto sulla promessa del vecchio gentiluomo. Essi ignoravano ancora la presenza di Cromwell e de'suoi soldati in quella contrada, ed erano lungi dal dubitare sugli avvenimenti che in poche ore erano accaduti nella foresta. Come mai supporre che lord Hildebrand fosse morto? Se costui avesse avuto il tempo di esprimere le sue ultime volontà, la carità ci ordina di credere che Chinscaper le avrebbe fedelmente adempite, ed avrebbe portato la valigia a Boscobel; ma la provvidenza permise che accadesse altrimenti. Il vecchio, come si è veduto, non potè compiere l' idea che aveva in mente, e l' onesto barbiere non intese che una cosa, quella cioè che bisognava mettere in salvo la valigia. Egli fece adunque ciò che spesso fanno in simili casi gli esecutori testamentari, quando vi è qualche oscurità in un codicillo, ei prelevò i suoi onorari sulla porzione contenziosa della successione! Checchè ne sia i nostri amici trovaronsi in un grande imbarazzo, quando si trattò di provvedere, in mancanza del conte, ai bisogni del viaggio. Essi radunaronsi di bel nuovo a Hobbal-Grange (1), si concertarono, e stavano sul punto di disperare del successo dell' intrapresa, quando il mugnaio immaginò un singolare espediente. Egli partissi dai fratelli, si recò all'infretta a Boscobel-House, e andò ritto alla camera di Giuditta. Ora, col permesso del lettore, proseguiremo il nostro racconto daddove l'abbiamo troncato.

Humphrey, come dicemmo, si era fermato sulla soglia della porta, e non osava fare un passo di più. Egli guardava a dritta e a manca onde assicurarsi che nessuno l'avea seguito, e che la fantesca di miss Ramsay non si trovava in quel momento nella stanza della sua padrona.

— Madamigella, diss'egli finalmente con imbarazzo, vengo a chiedervi un servigio.

— Entrate, mio bravo Humphrey, rispose Giuditta con premura, è forse accaduta qualche disgrazia nella vostra famiglia? Questa mattina ho veduto vostra moglie, ma non mi ha parlato di niente.

— Grazie a Dio, madamigella, stanno tutti bene al mulino; non vi è che la mia povera giumenta, che da un mese in poi zoppica di un piede; ma non è questo che qui mi conduce.

— Che cosa è dunque, amico mio? Non avete forse più confidenza in me, che vi vedo tutto tremante?

— Ah! non credetelo, madamigella; se non conoscessi il vostro buon cuore, non sarei venuto; e giacchè gli è d'uopo parlarvi francamente, vengo a chiedervi un piccolo imprestito.

— Non è che questo! disse Giuditta con un sorriso, e traendo dalla borsa alcune monete d'oro.

(1) *Grange* equivale a capanna.

— Grazie, madamigella, rispose Humphrey respingendo con garbo la mano della giovinetta, vengo a chiedervi del danaro, è vero, ma me ne abbisognerebbe di più.

— E quanto vi occorre? chiese miss Ramsay.

— Oimè! rispose il mugnaio esitando, ne occorre più ancora di quello che non si è mai visto in casa mia. Vengo a chiedervi mille lire sterline.

— Mille lire! esclamò Giuditta con sorpresa; in vita mia non ho mai posseduto una somma così forte. Se realmente ne avete bisogno, fa d'uopo che vi rivolgiate a mio padre.

— Allora, disse Humphrey tristamente, è una gran disgrazia, ma converrà che me ne ritorni colle mani vuote come sono venuto; mentre si tratta di un affare che suonerebbe male alle orecchie del giudice.

— Volete adunque fare qualche cosa di riprovevole?

— Io, madamigella! rispose il mugnaio: sapete bene che non ne sarei capace; ma nei tempi che corrono, alcune volte sono le buone azioni che fa mestieri tener celate.

— Di che cosa si tratta adunque? disse miss Ramsay.

— A voi posso dirlo, madamigella, perchè so che siete rimasta fedele alla buona causa. Vi è nei contorni un giovine signore, un povero cavaliere fuggitivo, proscritto, che non ha sfuggito la morte che per un puro miracolo. Non posso dirvi il suo nome; ma se lo sapeste, le lagrime vi verrebbero agli occhi nel pensare che un così grande personaggio non ha adesso per servirlo che degli umili contadini come noi. Si vorrebbe fargli raggiungere le coste; tutto è pronto per il viaggio; ma la Francia è molto, molto discosta, e non si sa cosa possa succedere lungo il viaggio. Noi ci saremmo diretti ai gentiluomini del paese; ma sventuratamente la maggior parte sono in esilio, gli altri in prigione, e quei pochi che rimangono, vivono in giornata. I loro beni sono confiscati, e persino la vostra matrina lady Arrington, fu costretta a prendere la fuga per nascondere l'ultimo suo figlio.

— Essa non è da qui molto lontana, interruppe miss Ramsay, accennando coll'indice una porta vicina; ma proseguite, amico mio.

— Nell'imbarazzo in cui ci trovavamo, soggiunse il mugnaio, io e i miei fratelli ci siamo tassati, ma in cinque, dopo d'aver riverso il fondo del sacco, non abbiamo potuto metter insieme che tre sole lire in piccole monete. È troppo poco, non è vero? Eppure gli è d'uopo che il nostro ospite abbandoni il paese entro la giornata, mentre è già rimasto troppo tempo.

— Me lassa! disse miss Ramsay, se fosse scoperto non gli si farebbe grazia, e forse ha una madre, una famiglia che lo attende; forse...

A questo punto la giovinetta arrossì, e diede compimento alla sua idea soltanto fra sè.

— La sua famiglia! esclamò Penderell, ah! non è essa solamente che vestirebbe le gramaglie se gli capitasse di cadere nelle mani del nemico, ma bensì tutti quelli che in Inghilterra vantansi di avere un cuore inglese.

— Spiegatevi! esclamò Giuditta fissando gli occhi sul mugnaio.

— Ho detto anche troppo, madamigella, rispose Humphrey sommessamente; ho per fino paura che mi abbiano inteso.

— Ma insomma, disse Giuditta sullo stesso tuono, non avete altre risorse!

— Mio Dio! no; Giovanna la bracconiera ha dato la sua croce d'oro; mia moglie l'anello di matrimonio; Margherita, la moglie di Riccardo, ha tratto dall'armadio certi orecchini che era solita mettersi soltanto alla festa; ma quando ebbimo portato tutte queste cose al vecchio Hawking, ha avuto il coraggio di offerirci una mezza ghinea. Per altro, madamigella, l'ho accettata, gli è sempre qualche cosa di guadagnato.

Giuditta si era diggià alzata in piedi precipitosamente; aprendo uno di quei cofanetti di ebano scolpiti, che sono in oggi tanto avidamente ricercati dagli antiquarî, essa ne levò varie collane di perle fine, varie gioie e diversi diamanti, che consegnò al mugnaio.

— Prendete, Humphrey ecco tutto quanto posseggo: sono oggetti che ho avuto da mia madre, e che valgono più della somma che mi chiedete. Portatele con voi, alla prossima città potrete venderli. Senza complimenti, Humphrey... Non ringraziatemi... D'ora in avanti non ho più bisogno di ornamenti. Essi non si convengono che alle per-

sone felici... Andate, amico mio, e che Iddio accompagni colui che bramate di salvare.

Humphrey, che era riuscito al di là della sua aspettativa in quella rischiosa visita, prese la mano della giovinetta, e vi depose un ruvido bacio. Una grossa lagrima sfuggì in pari tempo dagli occhi del mugnaio, e venne a bagnare le dilicate dita di miss Ramsay. Confuso della sua goffaggine, già stava per ritirarsi senz'altre cerimonie, quando la voce di Giuditta lo trattenne in mezzo alla camera.

— Aspettate, diss'ella esitando, mi pare che avessi qualche cosa da dirvi.

— Eccomi ai vostri ordini, madamigella.

— Quando questa mattina vi ho incontrato, era già un mese dacchè non vi aveva visto, non è vero, Humphrey? Gli è bene un mese che veniste ad annunciare a White Ladies la morte dei conti d'Arrington.

— Oimè! sì, disse il mugnaio, saranno sei settimane domani. Questa cosa non mi può mai andar via dalla mente.

— Mi è poi stato detto, soggiunse miss Ramsay, che siete andato coi vostri fratelli a rendere gli ultimi uffici ai vostri antichi padroni?

— È verissimo, madamigella; nella notte siamo andati a cercare i loro corpi sul campo di battaglia, li abbiamo messi segretamente su di un carro, e ora trovansi nelle tombe dei loro avi.

— Ho pregato sul loro avello, disse Giuditta, e voi siete un bravo uomo, Penderell, siete degno di vostro fratello Donal; ma non mi avete raccontato, soggiunse poscia con voce alterata, intanto che il di lei sangue le risaliva al cuore, non mi avete raccontato che un giovine scozzese era caduto sul corpo di James dopo di averlo difeso sino all'ultimo sospiro?

— Infatti, disse il mugnaio.

— Ebbene! l'avete forse lasciato fra i morti, perchè servisse di pasto agli uccelli di rapina?

— A Dio non piaccia! esclamò Humphrey. Ho cercato il suo nero *tartan* fra gli abiti rossi e le giubbe dei gentiluomini; ma non mi fu dato di ritrovarlo, e questa mattina la prima persona che incontro nel bosco di Boscobel, nell'andare a Hobbal-Grange, si è lo stesso montanaro sul quale aveva veduto passare al galoppo un intero squadrone di moschettieri.

Nel venire in cognizione di una tale nuova, Giuditta tremò di tutte le sue membra. Essa fissò sul mugnaio uno sguardo nel quale si dipingeva in un tempo e il dubbio e la speranza, schiuse le labbra senza poter pronunciare un solo accento, e aspettò con inesprimibile ansietà la conferma di quanto avea testè ascoltato.

— Ciò vi sorprende, madamigella, proseguì l'onesto Penderell, che per nulla dubitava del genere d'interesse che la giovane miss portava al montanaro, ma lo sono più io, che l'avea veduto cadere coperto di ferite, e al quale per la sua bella testa bionda non avrei dato un *penny*. Eppure l'ho riveduto, gli ho parlato, gli ho dato persino un abbraccio, gli ho toccato le ferite. Ah! se non è un folletto sfuggito dalla tregenda, è un bravo e valoroso giovine. La disgrazia è, madamigella, che nel punto in cui si crede d'averlo saldo, il bricconcello vi sfugge come l'acqua nel cavo della mano. Senza dubbio, ha fatto lo stesso scherzo anche ai moschettieri, perchè fa sempre così; di maniera che, io che vi parlo, e che non sono tanto credulo nè superstizioso, sono presentemente del parere di Traughmorton.

Ma il parere di Traughmorton era in quel momento la cosa che interessava per niente affatto miss Ramsay. Essa non poteva più dubitarne. Allan viveva tuttavia! egli respirava vicino a lei! Forse fra poche ore stava per rivedere colui ch'essa credeva di aver perduto per sempre. Soccombendo perciò a tante emozioni, la giovinetta congiunse le mani, e cadde sulle sue ginocchia, esclamando con una voce interrotta dalle lagrime:

— Mio Dio! mio Dio! vi ringrazio, siete voi che lo avete salvato!

Humphrey avrebbe manifestato alla lunga la sua opinione sulla vera natura del montanaro; ma il movimento e l'esclamazione di Giuditta gli troncarono di botto le sue confidenze. Egli rimase colla bocca spalancata, e con un braccio alzato al livello degli occhi nel penoso atteggiamento di un oratore che tutto ad un tratto non si rammenta più il suo discorso. Per altro, la sua presenza di spirito non l'abbandonò. Egli fece un profondo inchino alla giovinetta, che lo aveva quasi dimenticato, e si allontanò piano piano, non senza impedire però

che la casa risuonasse del tremendo fracasso delle sue scarpe ferrate.

Tostochè fu partito, miss Ramsay si alzò. Essa non poteva contenere la sua gioia; rideva e piangeva nello stesso tempo. Il nome di Allan veniva, suo malgrado, a poggiarsi sulle sue labbra, e si premeva la mano sul cuore, che le sembrava volerle uscire dal petto. Ponendo in non cale le savie risoluzioni che aveva prese a Lochiel, essa non aveva più che un solo desiderio, quello di rivedere il Caméron, di sentirlo raccontare le sue avventure, d'assicurarsi coi suoi propri occhi ch'egli era ancor vivo, che nessuna delle sue ferite era mortale. Infelice! essa ignorava i nuovi pericolj che pesavano allora sulla testa del suo amante. Il mugnaio non aveva potuto istruirnela, giacchè non aveva più sentito a parlare del montanaro dopo la di lui scomparsa nella foresta, al momento dell'arrivo del giudice. Nessun timore, nessun occulto pensiero, venne a turbare quei primi trasporti di una felicità che Giuditta (meno il caso di pazzia) non avrebbe potuto sperare alcuni istanti prima. Essa aveva in passato nascosto ad ognuno, più che aveva potuto, i suoi affanni; ma ora avrebbe voluto dividere la sua gioia con tutti coloro che l' attorniavano. Rammentandosi quindi che ai era allontanata da suo padre con minor tenerezza del solito, risolvette d' andarlo immediatamente a ritrovare, e di mettere tutto in opera per ricuperare le sue buone grazie, ciò che del resto era una cosa assai facile. Essa si dispose adunque a uscire dalla camera; ma prima di aprire la porta, non potè a meno di gettare un colpo d'occhio nello specchio.

— Mio Dio! diss' ella, come è oscura questa veste, come questo collare è sciupato. Che cosa viene in testa a Barbara d'acconciarmi così? Barbara! dove siete? Non mi sente. Barbara! mia cara Barbara!

Barbara era una giovine irlandese, figlia di un affittaiuolo di lady Ramsay, la defunta sposa del giudice, che si aveva fatto venire a Boscobel per adempiere, vicina a Giuditta, le funzioni di cameriera, delle quali si disimpegnava assai bene.

— Eccomi! eccomi! diss' ella, sentendo la voce della padrona, eccomi! Giusto cielo! non impazientatevi, miss Giuditta. Era da vostra matrina, che mi aveva pregata di leggerle l' istoria dei Maccabei. Che cara dama! ha pianto tanto, che i poveri suoi occhi ne sono indeboliti al punto, che non ci vede quasi più. Ma che cosa desidera, signorina?

— Dammi la mia veste verde, disse Giuditta, e il mio collare ricamato a giorno.

— Davvero! esclamò Barbara con aria di sorpresa.

— Ebbene! che cosa c'è da sbalordirsi? perchè mi guardi così?

— Eh! nulla madamigella, rispose Barbara. Gli è che mi avevate ordinato di mettere tutto ciò sotto chiave, e ho creduto che non volevate più metterle. Sono ben contenta d'essermi ingannata, mentre la toelètta vi sta così bene! E poi, soggiunse la cameriera, affrettandosi a eseguire gli ordini della sua padrona, quando ho lasciato l' Irlanda ho promesso a mia madre di non servir mai che una buona cattolica, onde non perder la fede.

— Sei ben pazza, disse Giuditta. Aggiusta questo fiore ne' miei capelli. Che cosa ha mai di comune la fede col colore o la forma di una veste?

— Capperi! disse Barbara, quando vi vedeva rinchiudere i vostri migliori ornamenti mi venivano in capo dei sospetti. Pensava che andaste ad ascoltare i funesti sermoni di quei predicatori puritani che alla sera si sentono gridare a Boscobel al pari di tante oche selvatiche. Che cosa vi pare di questo fiocco di nastri?

— Bellissimo, Barbara; hai la mano svelta come una fata.

— Non si addice che ad un'eretica, proseguì la cameriera, l' avere sempre la stessa veste nera, e lo stesso viso burbero, come quella vecchia di miss Bawlett, la sorella del preteso ministro. Qualche volta la incontro al villaggio, ma faccio sempre finta di non vederla, onde non renderle il saluto.

— Avete torto, Barbara, bisogna essere cortese con tutti, anche con quelli che non pensano come voi. Miss Bawlett è una persona in età, e che per tale ragione ha il diritto al vostro rispetto.

— Sono bene abbastanza cortesi loro quei riprovati! rispose Barbara. Come ci chiamano essi tutti i giorni nelle loro assemblee? Tante figlie di Moab, tante straniere, tante idolatre. E perchè? Perchè abbiamo più caro di avere un anello in dito che qualche

scellino nella borsa, perchè non usciamo mai senza avere in testa una cuffia e un paio di legacci alle calze, e perchè finalmente non vediamo la necessità di far paura ai ragazzi per piacere a Dio.

In questo punto la toeletta di miss Ramsay era fortunatamente compita. Giuditta congedò la cameriera, gettò un ultimo sguardo nello specchio, e poscia si diresse alla volta della camera del giudice; ma nell'attraversare un salotto del pian terreno, essa sentì un gaio scroscio di risa, che le annunziò sul momento che Ramsay era nella sala del pranzo, e che un felice cangiamento si era operato nel suo umore. Allora spinse la porta, e con gran sorpresa vide suo padre seduto col bicchiere in mano dirimpetto a un boscaiuolo. Lo straniero, del quale non poteva scorgere il viso stante un cappello di ala larga, che senza cerimonie si era tenuto in testa, stava seduto a tavola come il giudice, e sembrava persino molto soddisfatto di trovarsi in così nobile compagnia.

— Venite avanti, mia cara, esclamò sir John vedendo comparire sua figlia; ecco una delle nostre antiche conoscenze di Lochiel. Ma gran Dio! come siete bella! avete le rose sul viso! rassomigliate a vostra madre quando aveva quindici anni.

Tostochè ebbe notato la presenza di miss Ramsay, il boscaiuolo si alzò in piedi, levò il cappello e salutò la figlia del suo ospite con una grazia, che in quel tempi non apparteneva che ai signori dell' antica corte. Giuditta si scosse; essa avea riconosciuto in colui il re Carlo II.

— Gli è Mac-Ferlane, disse il giudice accennando il boscaiuolo, un buon compagnone che si è ricordato che avevamo vuotato insieme varie bottiglie di vino di Francia, e che ha voluto sapere se ancor io ne aveva di buono nelle mie cantine.

Così dicendo, il giudice fece sedere sua figlia vicino a lui, e senza sospettare il rango del personaggio col quale aveva a che fare, ripigliò con un tuono famigliare.

— Avete fatto bene, ragazzo mio, a non dimenticare la casa di Boscobel. Affè! al diavolo la prudenza! Non sono di quelli che nel pericolo non riconoscano più il viso di un amico, io. D'altronde le porte sono chiuse accuratamente, e nessuno ci può ascoltare. Bando adunque alle cerimonie.

— Non sono stato con voi molto tempo, sir John, rispose il boscaiuolo; ma era sicure di trovare in casa vostra una franca e cordiale ospitalità.

— Se mi prometteste d'esser saggio in avvenire, disse il giudice colmando i bicchieri, di tornare pacificamente a casa, e di non più immischiarvi di politica, potrei forse rendervi un servigio.

— Davvero! disse Mac-Ferlane con un sorriso; e quale, se vi aggrada?

— Ah! rispose il giudice, quindici giorni fa, ho fatto il viaggio di Londra, mentre avevano voluto nuocermi presso il consiglio di Stato; ma ho così bene patrocinato la mia causa, che, in tutti e tre i regni, vale a dire in tutta l'estensione della repubblica, non vi è un giudice che sia meglio di me seduto nella sua sedia curule. Di maniera che, per poco che n'abbiate volontà, mi incarico di fare la vostra pace col fondato governo.

Il preteso montanaro non potè trattenersi di ridere per la strana proposizione del giudice.

— Voi ridete, disse Ramsay, credete dunque che sia impossibile?

— Non dubito del vostro credito, sir John, rispose il boscaiuolo, ma vi sono in Inghilterra un gran numero di poveri cavalieri che io raccomando alla vostra generosità. Se si presenta l'occasione, allora potrete fare una prova meno perigliosa della vostra influenza.

— Ecco la vanità scozzese! esclamò il giudice; ma, mio giovine amico, vi sarò io mallevadore; vi accerto che la mia cauzione basterà! Oh! se foste un Buckingham, un Derby, un Hamilton, uno insomma di quegli uomini il cui nome è conosciuto, e l'influenza dei quali è temuta, sicuro che la cosa sarebbe forse più difficile. Ma volete che abbiano paura di un montanaro, che non possiede altro al mondo in fuori di uno sdruscito *tartan*, qualche sterile landa, e alcune mal connesse pietre che egli chiama il suo castello? D'altronde, soggiunse Ramsay, vi dirò, fra noi, che il governo non può tardar molto a mitigare la sua severità. La cosa è naturale, giacchè il re di Scozia non è più in Inghilterra.

— Oh! disse il boscaiuolo con sorpresa.

— Non lo sapete? rispose il giudice coll'importanza di un novelliere che si crede

esser solo nel segreto di un grande avvenimento.

— Lo confesso, rispose Mac-Ferlane, aveva quasi certe ragioni per supporre il contrario.

— Non vi è niente di più sicuro, proseguì sir John, Carlo Stuart si è imbarcato a Cardigan otto giorni fa. Era vestito da merciaiuolo, e ci è mancato ben poco che i soldati del parlamento non lo cogliessero sulla spiaggia.

— Sia lodato Iddio! disse fra sè il giovine principe, Wilmot, sacrificandosi per me, non sarà andato incontro alla sua rovina.

Lord Wilmot aveva infatti indossato il travestimento sotto il quale il re era uscito da White-Ladies. Egli sperava in quella guisa di disperdere le tracce sulla vera direzione che doveva prendere il proscritto. Mercè quello stratagemma, era dunque corsa la voce che Carlo Stuart aveva potuto raggiungere il paese di Galles, e poscia far vela pel continente. Gli amici segreti della monarchia, che erano innumerevoli, avevano ad arte propagata una tale notizia onde addormentare la vigilanza delle autorità provinciali.

Sull' esempio quindi dei nostri buoni amici di Greenfield, sir John non aveva mancato di cadere nell' agguato; ma come si è potuto vedere, non era stato così facile l'ingannare l' inquieta e sospetta ambizione di Cromwell.

In tutto il tempo della conversazione che testè abbiamo riferita, Giuditta aveva conservato il silenzio. Non è già che più di una volta non avesse avuto volontà di prendere la parola, sia per chiedere perdono al re della famigliarità del giudice, sia per consigliare a suo padre maggior riserva nelle sue dimostrazioni d' amicizia. Il timore di tradire l' incognito del giovine principe le avea chiuse le labbra... In tal guisa essa rimase sulle spine fino a che durò quel trattenimento; ma il rispetto che aveva pel suo ospite non le impedì di obbliare la sua gravità, mercè i singolari qui pro quo dell'onorevole giudice.

Ramsay intanto non aveva lasciato cadere il discorso: quantunque Carlo Stuart avesse operato varî sforzi per dare un altro corso alle idee del giudice, questi ritornava pur sempre sul suo progetto di riconciliazione.

— Sono un uomo di pace, egli diceva, e nel mio viaggio a Londra ho comunicato al consiglio di Stato un piano di rappacificamento universale, che questa sera dopo cena vi spiegherò; e se siete di buona fede, credo che mi farete de' complimenti. John Milton (1), che ne ha preso contezza, mi ha detto che era una cosa molto commovente, sono le precise sue parole. Lo conoscete Milton?

— Sì, rispose il boscaiuolo con afflizione, lo conosceva.

— Vi farò vedere in pari tempo, proseguì il giudice, un trattato che ho incominciato sotto il re Giacomo, e che intitolo: *Del fondato Governo*. Voi scorgerete in esso che il migliore dei governi è quello che ora esiste, e io lo provo, mentre gli altri, non esistendo, non valgono per nulla.

— In questo caso adunque, disse il boscaiuolo, se domani la repubblica cadesse sarebbe un governo...

— Abbominevole! esclamò il giudice.

— Mentre in oggi è una meraviglia, non è vero! soggiunse il boscaiuolo.

— È un fondato governo.

In questo momento il battente della gran porta di strada risuonò sordamente.

— Battono alla porta! esclamò Giuditta.

— Si direbbe piuttosto, rispose il giudice, che sia un gatto che razzola. Se non avessi scacciato da casa mia un certo scrivano, crederei che fosse lui. Andate a vedere, Giuditta, e ricordatevi che non ricevo nessuno. Che vengano domani all' udienza.

— State tranquillo, padre mio, rispose miss Ramsay, gettando uno sguardo sul boscaiuolo, nessuno verrà sino a qui.

Tostochè fu partita, il giudice ripigliò in tuono melanconico.

— Quel Patrickson è una gran pessima bestia! Passa la sua vita, al pari del ragno, a ordire le trame per succhiare in seguito il sangue dei moscherini che vi accalappia. Il miserabile ne aveva teso persino in casa mia! eppure sono stato io che lo ha allevato, che

(1) Si sa che il poeta Milton fu segretario del consiglio di Stato prima di passare nel gabinetto di Cromwell. Egli pubblicò varie operette celebri, nelle quali fa l' apologia degli atti del parlamento e del futuro protettore. In tal guisa egli preludiava un poema nel quale ha cantato il Pandemonio, e quasi deificato Satana.

(*Nota di Walter Scott*)

lo ha nudrito quando pativa la fame, senza poter trovare in tutto il villaggio un tozzo di pane, tanto lo amavano. Fortunatamente che gli ho fatto in pezzi la tela! Provi un poco adesso a ritornare! So che nel paese può far molto male, può dare cruccio a molte famiglie e cagionare penose veglie alle madri e ai figli. Non ha già forse denunciato e fatto arrestare la maggior parte dei cavalieri del cantone, tutte brave persone, sulle quali avevo chiuso gli occhi? Che cosa succederà adesso, che il consiglio ha con un decreto sospeso l'esecuzione dei salvocondotti e di tutte le carte di sicurezza rilasciate da due mesi in poi?

Se il lettore si ricorda, i presentimenti di Donal nella sua conferenza con Willie, vicino alla fontana, comprenderà la penosa impressione che produssero sul giovine principe le ultime parole del giudice. Il passaporto dell'ufficiale di marina diventava inutile, e la fuga concertata con tante pene, stava per incontrare nuovi e insuperabili ostacoli.

— Siete ben sicuro, sir John, di quanto mi dite? disse il re con inquietudine.

— Se son sicuro che Patrickson è un briccone? esclamò il giudice colmando il suo bicchiere quasi al punto di spanderlo sulla tavola.

— Non si tratta di questo, rispose il boscainolo, vi chiedo se è proprio vero che le carte di sicurezza sieno annientate.

— Non sono buone adesso che di far stoppaccioli pei fucili, o di avviluppare i capelli delle dame. Ho ricevuto questa mane l'atto dal parlamento che le annulla; e se volete che vi dica il mio parere su di un tale risguardo, questa misura non l'approvo per niente affatto. Questo non si chiama rispettare la libertà individuale, e il diritto di circolazione che appartiene a ogni suddito inglese. Io mostro benissimo al decimo capitolo del mio trattato *del fondato Governo*...

Il giudice non proseguì, mentre in quel momento vaghi rumori risonarono in fondo alle camere e nel cortile, e si sentì una voce chiamare a forti grida Ramsay. Quanto prima la porta si aprì con gran strepito, e il vecchio Mathias Traughmorton precipitossi nella sala del pranzo. La sua parrucca era tutta su di un orecchio, i suoi abiti in disordine; tutto il suo corpo tremava, e il di lui volto lasciava scorgere una viva emozione.

— Che cosa avete, Mathias? chiese sir John premurosamente: via, vôtate questo bicchiere per rimettervi, e diteci che cosa siete venuto qui a fare.

— Oh! esclamò il vecchio intendente, ve lo aveva ben detto, signore, che tosto o tardi vi avrebbe giuocato qualche cattivo tiro, e che era un serpente che avevate riscaldato sul vostro seno? Non mi era ingannato; quello scellerato di Patrickson...

— Ancora lui! disse il giudice.

— Perchè non ho avuto il braccio abbastanza forte per accopparlo, quel giorno in cui lo feci saltare sotto il mio bastone come una spiga sotto il coreggiato, disse Mathias che non dava ascolto che alla sua collera e dimenticava l'impazienza degli uditori.

— Ma non mi direte, Traughmorton, cosa è accaduto? disse il giudice con inquietudine.

— Ebbene! rispose l'intendente, intanto che voi eravate qui, tranquillamente seduto davanti a una bottiglia... ho veduto vostra figlia.... madamigella Giuditta in persona, trascinata da una dozzina di soldati che Patrickson comandava.

— Mia figlia! gridò il giudice saltando in piedi, e passando tutto ad un tratto da un pallore mortale a color di porpora pel furore; mia figlia! Siete sicuro di quanto mi dite? Ah! affè di Dio! sono un uomo di pace, ma guai a chi farà cadere un capello dalla testa di Giuditta!

— È bene stravagante che non abbiate sentito niente, disse Mathias; e sì che miss Giuditta è stata arrestata nella vostra propria casa.

— Senza dubbio l'avranno anche minacciata, forse le avranno sbarrata la bocca, mentre la poveretta non ha gettato un grido, rispose il giudice cercando la sua spada.

— Miss Ramsay, disse Traughmorton non pareva aver sofferto alcuna violenza, alcun insulto. Essa era assai pallida, ma le sue mani erano sciolte, la sua fronte calma, il suo occhio tranquillo, e sembrava imprimere una specie di rispetto ai soldati che la circondavano. Circa al vostro scrivano, egli aveva l'aria trionfante. Ah! sull'anima mia! se non avessi avuto premura di venirvi ad avver-

tire, vi giuro, che quantunque fosse forte abbastanza per difendersi, il mio bastone avrebbe fatto di nuovo conoscenza colle sue spalle.

Intanto che l' intendente parlava, sir John, che ignorava tuttavia la presenza di Cromwell in quei dintorni, si perdeva in congetture per indovinare la cagione di quello strano ratto. Egli si chiedeva a sè stesso, nello stringersi la fibbia della cintura con mano tremante, da quando in poi i soldati del parlamento erano sotto gli ordini dello scellerato di bassa condizione che egli aveva vituperosamente scacciato da casa sua, e quali potevano essere le mire dello scrivano in una simile impresa. Ma senza più perdere un maggior tempo in vane riflessioni, esclamò:

— Che strada hanno preso i rapitori?

— Lo ignoro, rispose Mathias; però mi pare che andassero verso il villaggio.

— Ah! disse il giudice, in che tempo viviamo! Che cosa vi sarà di sacro d'ora innanzi, se non rispettano, in pieno giorno, il tetto di un magistrato, se vengono a strappargli sua figlia quasi sotto i suoi occhi? A che servono le leggi, che proteggono le famiglie, che puniscono il rapimento e la violazione di un domicilio! Datemi il fucile, Traughmorton, che voglio andare a cercare mia figlia. Se non l' ottengo in nome della legge e della giustizia, saprò ottenerla in un'altra maniera.

Detto fatto, sir John Ramsay, obbliando il suo ospite, si slanciò fuori della camera. Il re rimase solo a faccia a faccia col vecchio servitore di lady Arrington. Costui tremava ancora dell'emozione che gli aveva cagionato il ratto di Giuditta, e parlava ad alta voce, senza darsi briga degli uditori che poteva avere.

— Sì! sì! andate Ramsay, egli diceva, correte dietro a vostra figlia. Ah! se non fosse una brava giovine, come la conosco, se non fosse la figlioccia della contessa, non me ne dispiacerebbe niente affatto; così impareresti a fare l'elogio del fondato governo. Che cosa ne pensate adesso, eh! del fondato governo?

Mathias Traughmorton avrebbe, senza dubbio, proseguito per un pezzo sullo stesso tuono, se non si fosse ricordato d' essere venuto a Boscobel per un affare d' importanza. Allora si rassegnò adunque al silenzio, e più non pensò che ad adempiere la sua missione; ma ebbe un bel battersi la fronte, mordersi le labbra, e fissare gli occhi al suolo, egli non potè rammentarsi dell' oggetto che lo guidava al castello.

— Maledetta memoria! esclamò guardando intorno con ansietà; l'ho perduta del tutto dopo quella diabolica giornata di Worcester; mi farà sempre dei brutti scherzi. Mi pare che fosse una cosa di gran premura, una notizia che doveva dare a qualcuno... Oh! non sono più buono da nulla adesso, nemmeno a portare le nuove. Santa Vergine Maria! che cosa dirà Donal quando saprà?.....

L'intendente aveva levato la testa; egli scorse Willie, che il nome del bracconiere aveva fatto scuotere, e che gli si avvicinava con un'aria sbadata. La vista del boscaiuolo aiutò senza dubbio la ribelle memoria del vecchio, mentre esclamò immediatamente:

— Un boscaiuolo! va bene!.. ma guardiamo di non ingannarci, tutti questi boscaiuoli si rassomigliano. È così difficile di distinguerli gli uni dagli altri, come di riconoscere un agnello di due anni da sua madre.

Infatti il pregevole Traughmorton non poteva sapere con chi stava per parlare. Egli non aveva veduto il re a White-Ladies, e d' altronde avrebbe durato fatica a riconoscerlo sotto quel nuovo arnese. Fu adunque costretto a ricorrere alla parola d'ordine che il prudente bracconiere gli aveva dato, e andando incontro a Willie, gli disse a voce sommessa:

— Il bianco capretto ha intralciate le corna in un prunaio; vi reggerebbe l'animo di vederlo divorato dai lupi?

Quella frase proverbiale articolata in buon inglese, e che altro non era che la traduzione del motto gallese di cui forse il lettore conserva la rimembranza interessò vivamente il boscaiuolo, mentre questi prese il braccio di Mathias.

— Che nuove mi recate? diss'egli.

— Il salvocondotto dell'ufficiale è inutile, rispose il vecchio, che aveva rinvenuto tutta la sua presenza di spirito.

— Lo so, rispose Willie, ma che cosa debbo fare!

— Seguirmi.

— E dove andiamo?

— Nella capanna del bracconiere.

XVII.

INCONTRO IMPREVEDUTO.

« Fu l'estrema fatal conferenza;
« Me sorella due volte chiamò:
« Mi sembrò la sua voce commossa,
« Ma più dolce al mio cuór risuonò.
« Posi l'oste e l'ospizio in obblio,
« Per parlargli soltanto d'amor!
« Ora oimè! . . . Lo sospiro, lo piango . . .
« Ch'ei partì... nè ritorna egli ancor. »
Or che fai presso il balcone,
Ch'ei ritorni hai speme tu?
Batte l'ora . . . ei forse è morto.
Tu fratello non hai più.

LOGAL.

La via che Patrickson aveva fatto prendere ai soldati nell'allontanarsi da Boscobel-House, guidava dritto dritto al villaggio di Boscobel. La scorta non tardò a fermarsi dinanzi una casa di discreta apparenza, che altre volte aveva servito di presbiterio. Era quivi che Cromwell aspettava già da un'ora il risultato delle ricerche che aveva organizzate su tutti i punti della campagna. Lo scrivano attraversò rapidamente la prima sala, nella quale varî moschettieri predicavano e disputavano ad alta voce; poscia salì colla sua prigioniera le scale del primo piano, e avanzandosi verso i due ufficiali che si intrattenevano famigliarmente nel vano di una finestra, chiese loro se potesse parlare al generale. Uno di essi, la cui pinguedine e allegra faccia rammentava involontariamente una delle più burlesche creature di mastro Vill, l'onorevole Falstaff, si volse indietro immediatamente, e dopo aver passato la sua zucca al suo etico compagno, entrò nella stanza vicina per ricevervi gli ordini di Cromwell. In capo a un minuto egli ritornò, e introdusse Patrickson al cospetto del generale parlamentario.

Walter Scott.

Miss Ramsay avea seguito senza resistenza i soldati che erano venuti a strapparla dalla casa di suo padre. Essa non aveva pronunciato una parola pel timore che alla sua voce il giudice non fosse accorso per difenderla, e che il giovane principe non fosse in tal guisa compromesso fra la confusione. La presenza dello scrivano non bastava per spiegare i veri motivi di una tale violenza. Essa pensava bensì che doveva essere qualche nuova trama di Patrickson contro il suo benefattore, ma non poteva concepire in qual modo essa servirebbe di strumento alla ruina di suo padre. Ella aveva sdegnato di interrogare lo scrivano su di un tale proposito; alcune parole soltanto sfuggite ai soldati le avevano fatto conoscere il nome dell' uomo formidabile dinanzi al quale essa stava per comparire.

Cromwell era seduto davanti a una tavola ingombra di carte, di lettere aperte, e di confuse annotazioni. Quantunque i suoi abiti fossero bagnati, egli si teneva a una gran distanza dal fuoco di carbone fossile che avevano acceso sul focolare onde riscaldare un poco la camera che era stata per molto

tempo disabitata. Vari libri di controversia trovavansi ammucchiati alla rinfusa su di un banco accanto alla sua spada, e il di lui largo cappello era poggiato sull'antico cammino vicino a un oriuolo a polvere coperto di ragnateli.

Tostochè egli vide entrare Patrickson, si lasciò cadere la penna dalle mani, e senza salutarlo nè invitarlo a sedere gli ordinò freddamente di presentare una sedia a miss Ramsay. Giuditta si assise in faccia a Cromwell, congiunse le mani sulle ginocchia, e aspettò, in un'attitudine calma e modesta, il risultato di quell'abboccamento. Il generale, non essendo finora riuscito nelle sue ricerche, era deciso, a qualunque costo, a non lasciarsi sfuggire nessun mezzo per rinvenire la traccia che aveva perduto. Egli aveva dunque accolto con minor arroganza del solito l'ambizioso scrivano, allorchè questi era venuto a proporgli l'interrogatorio di miss Ramsay, siccome una misura di prudenza che doveva rischiarare la condotta del giudice, e guidarlo forse a più importanti scoperte. Egli non aveva formalmente autorizzato Patrickson a violare il domicilio di un magistrato, ma aveva lasciato travedere al capitano Usquebaugh che non vi era nulla di inconveniente a mettere una squadra di moschettieri a disposizione del delatore. Mercè tale riserva, egli sperava raccogliere il beneficio della spedizione col gettare sulle spalle di un altro quanto vi poteva essere di odioso.

— Siete voi che vi chiamate Giuditta Ramsay? diss'egli con un fare insinuante; siete la figlia di sir John Ramsay giudice di Boscobel, non è vero?

— Sì, milord.

— Sapete perchè vi hanno condotta in questa casa? soggiunse Cromwell.

— Aspetto che voi vi degniate di farmelo conoscere, signore.

Il generale ripigliò la penna, e tracciò all'azzardo alcune cifre irregolari sulla carta che gli era dinanzi. Dopo un momento di riflessione, levò sulla prigioniera uno sguardo lusinghiero, e disse con un'apparente fermezza:

— Vostro padre è mio amico, miss Ramsay; egli è un uomo fedele alla repubblica, e che ho veduto col massimo piacere a Windsor. Io lo amo, come amo anche tutti quelli che gli appartengono, quantunque, se debbo prestar fede a certe voci, la sua bella figliuola non segua in tutto i suoi esempi. Essa è stata allevata, dicesi, da sua madre negli errori del papismo. L'accusano di visitare sovente, di ricevere in casa sua i servitori di Belial, del quale in questa provincia ve ne è un gran numero, di assistere alla notte, malgrado i divieti espressi del parlamento, ai misteri d'iniquità che essi celebrano nei boschi. Queste persone, che hanno più di una ragione per cercare le tenebre, e che ardono l'incenso dinanzi a più idoli, essa li chiama suoi amici, suoi fratelli.

— È verissimo, milord, rispose miss Ramsay con dignità, ma chiamo anche col nome di fratelli coloro che li perseguitano.

— Non è questa la quistione, rispose il generale, accorgendosi con dispiacere che aveva a che fare con un cervello fermo e illuminato. Questi uomini che voi proteggete, madamigella, non si radunano soltanto per pregare in ginocchio dinanzi a mute immagini. Le loro riunioni hanno una mira più colpevole ancora, se si può. Lo so; e ne ho le prove: si cospira contro le leggi del paese, contro la repubblica, e persino contro di me. Vi pare che sia ben informato?

— No, milord, vi hanno ingannato, rispose la giovinetta; se le persone delle quali parlate si raccolgono in segreto, gli è perchè trovano chiusi i tempî, nei quali altre volte si riunivano in pien meriggio. Non potendo rimproverar loro altro delitto, gliene hanno fatto carico di uno nella fedeltà alla religione dei loro padri. Ma, credetelo a me, sarebbe da desiderare dallo Stato che tutti i cittadini pericolosi fossero come questi.

— Biasimereste adunque, disse Cromwell, tutti coloro che pensassero in oggi a turbare il riposo dell'Inghilterra?

— Sì, milord, rispose miss Ramsay arditamente.

— Ebbene! esclamò Oliviero, potrete, miss Ramsay, darmi una prova della vostra sincerità. Questi uomini religiosi, dei quali voi prendete tanto caldamente la difesa, si dice che diano asilo a delle persone proscritte dalle leggi. Si assicura che sia fra di essi che il re di Scozia si cela, aspettando di poter riaccendere la guerra civile. Il mio dovere è di accertarmi, con tutti i mezzi possibili, se queste voci hanno qualche fon-

damento. Per giugnere alla scoperta della verità, farò arrestare, se fa d'uopo, tutti coloro dei vostri correligionari, donne, vecchi e fanciulli, che mi saranno denunciati come sospetti. Vostro padre sarà il primo a prestarmi la sua assistenza per l'esecuzione di queste misure, mentre si tratta della quiete della repubblica. Ma voi potreste risparmiargli, come anche a me, questa penosa cura, se mi diceste immediatamente i nomi dei vostri amici, se mi faceste conoscere il luogo in cui essi radunansi segretamente, e tutti gli occulti ricoveri che hanno nel paese. Con tal mezzo, la verità sarebbe bentosto riconosciuta. Che cosa vi importa? Se non vi è tradimento, nè cospirazione, se i vostri amici sono innocenti, vi prometto di non molestare nessuno; punirò persino gli accusatori. Ma se troviamo dei colpevoli, non è forse giusto che sieno puniti? Lo avete detto voi stessa; credo che non vorrete ritrarre le vostre parole.

— Se non m'inganno, milord, rispose Giuditta, voi esigereste che io dessi in vostro potere delle persone la cui sola colpa si è di avere forse accordata l'ospitalità a un proscritto. Ignoro se le leggi umane ordinino di tradire tali colpevoli, ma so che Iddio non lo comanda. Scusatemi adunque se in questa circostanza rifiuto di ubbidirvi.

— Giovanetta, disse Cromwell con impazienza, voi parlate il linguaggio dei ribelli. Non è permesso a nessuno di ignorare le leggi, e ve ne è una che punisce di morte Carlo Stuart, i suoi aderenti, i suoi complici, e tutti coloro che colle loro azioni o col loro silenzio proteggessero una causa che il Signore ha riprovata.

— Queste minacce non saprebbero spaventarmi, milord, rispose miss Ramsay con una ingenuità piena di nobiltà; ora che so che cosa mi chiedete, non mi rimane altro che tacere.

— La vostra discrezione non li salverà, disse il generale fissando sulla giovinetta uno sguardo freddo e duro, mentre conosco gli audaci che hanno osato dare il pane e il sale a questo proscritto Assalonne. Sono quattro fratelli, e si chiamano Tenterall.

— Chiedo scusa a Vostra Eccellenza, disse Patrickson, felice di riassumere la parte che aveva preso nell'istruzione di quell'affare, quei Moabiti si chiamano Penderell.

— Ciò poco importa, disse Cromwell; qualunque siano i loro nomi, non mi sfuggiranno per questo. Circa a voi, madamigella, pensateci bene; se vi ostinate a tacere, saprò ben io interpretare il vostro silenzio.

Giuditta chinò gli occhi e non rispose. Il generale, a cui i recenti infortuni avevano fatto perdere la pazienza, si levò in piedi, e percorse la camera in lungo e in largo a gran passi; poscia si accostò al cammino. Patrickson, che stava col gomito appoggiato sul marmo di esso, gli si avvicinò umilmente, e gli disse alcune parole a voce sommessa. Allora Cromwell si volse verso miss Ramsay, e le chiese se non avesse per qualche tempo soggiornato nel *clan* dei Caméron. Giuditta parve sorpresa da quell'inchiesta; ma pensando che la sua confessione non potrebbe compromettere nessuno, rispose affermativamente.

— Fate entrare il prigioniero, disse il generale aprendo l'uscio della camera in cui bevevano tuttavia il capitano Gedeone e il suo luogotenente De Profundis.

Quell'ordine fu immediatamente eseguito. Allan Caméron, colle mani legate con una grossa corda, e col capo scoperto, entrò nella stanza. I suoi custodi fermaronsi sulla porta.

— Venite avanti, disse Cromwell, e osservate questa giovinetta.

A tali parole, Giuditta volse vivamente il capo, e gettò gli occhi sulla persona colla quale senz'altro si voleva confrontare. I due amanti si riconobbero immediatamente, e gettarono un grido di sorpresa. Essi non si aspettavano, infatti, di incontrarsi in un luogo e in circostanze come quelle. Miss Ramsay credeva il suo amico in libertà, e senza dubbio avrebbe preferito di non rivederlo mai più piuttosto che ritrovarlo fra le mani di Cromwell.

— Allan! essa esclamò.

— Giuditta! mormorò l'highlander, voi qui!

— Ah! disse il generale, assistiamo a una scena di riconoscimento. Quanto è commovente! spero che mi sarete obbligato di avervi procurato questo abboccamento.

Così dicendo, Cromwell si diresse verso la tavola, e ripigliò il posto che aveva ab-

bandonato. Dopo che ebbe scambiato sommessamente alcune parole con Patrickson, egli abbassò gli occhi, e parve concentrarsi in sè stesso. Finalmente volse il capo verso Giuditta, e con un fare risoluto le disse:

— Che cosa andavate a fare in Iscozia con vostro padre?

— Voi non ignorate che si fu nostro malgrado che facemmo quel viaggio, rispose Giuditta. Non si chiede alla foglia che il turbine trasporta seco perchè essa prende la via della valle piuttosto che quella del piano. Mio padre è stato, per così dire, fatto prigioniero da un capitano contrabbandiere che, invece di condurlo a Chester, secondo la sua promessa, ha preso nella notte un altro cammino, ed è andato ad approdare a Dumbarton.

— Ma, disse Cromwell, non siete forse restata più di un mese fra un *clan* montanaro? Come spiegare questo lungo soggiorno di un magistrato lungi da casa sua, lungi dalla sua contea, se evidentemente non aveva qualche interesse per dimorare fra i ribelli?

— Sapete, milord, ciò che mi trattiene al presente in questa casa? rispose Giuditta. Credete che sia l'interesse, oppure il desiderio?

— Voi non siete prigioniera, disse Cromwell con una certa affettazione di galanteria.

— Ebbene, milord, mio padre era libero nell'istessa guisa che lo sono io presentemente, disse Giuditta accennando la sentinella che custodiva l'ingresso.

— Ciò mi sorprende, rispose Oliviero. Non ho mai compreso il motivo che poteva avere il lord di Lochiel per ritenere prigioniero nella sua tana un vecchio cacciatore di volpi, e una giovinetta, se non è forse coll'intenzione di fargli pagare un buon riscatto. Ma se il capo montanaro non aveva altra mira, bisogna credere che vostro padre abbia ben tirato sul prezzo, e si sia fatto molto pregare per sciogliere i cordoni della sua borsa.

— Sir John e sua figlia sono partiti senza riscatto! esclamò Allan. Essi sono stati trattenuti per forza e per ragioni note soltanto a mio fratello. Forse sarebbero tuttavia nelle nostre montagne, se il suono delle cornamuse non avesse chiamato i Caméron in Inghilterra.

— Silenzio! o giovinetto, disse Cromwell, non ho interrogato voi. Perchè tacevate questa mattina quando le vostre parole potevano essere utili a qualche cosa? Mi sembra, soggiunse poscia il generale parlando più sommesso, che per fare gracchiare il corvo, basti fargli vedere la cornacchia; me ne ricorderò. Sono contento, proseguì ad alta voce, degli schiarimenti che mi date su di un tale rapporto, miss Ramsay; ma ditemi, nel frattempo del vostro soggiorno a Lochiel non è accaduto nulla di straordinario?

— Nulla, milord, rispose la giovinetta.

— Perdono, rispose Allan. Madamigella non sa forse che trenta montanari hanno disarmato e messo in fuga cinquecento soldati dell' armata repubblicana.

— Silenzio, vi replico! disse Oliviero aggrottando le ciglia; non è questo che domando a miss Ramsay.

— Infatti, rispose Allan con tuono di scherno, non vi è nulla di straordinario in ciò.

— Eccone qua uno, mormorò Patrickson, al quale la lingua farà tagliare la testa.

— Mi avete inteso? miss Giuditta, soggiunse Cromwell. Pensateci bene.

— Più vi penso, milord, disse la giovinetta, meno capisco lo scopo di tutte le interrogazioni che mi avete indirizzato. Eccoci, se non m'inganno, assai lontani dal punto della partenza.

— Credo che ne siamo più vicini di quello che voi non pensiate, disse il generale, mentre vi rifiutate di rispondere.

— Non è la paura che mi trattiene, disse Giuditta, è il rispetto che deggio a mio padre. Egli ha fatto il viaggio di Londra espressamente per giustificare la sua condotta davanti il consiglio di Stato. Le sue dichiarazioni sono state aggradite come dovevano esserlo; e mi sorprende, milord, che voi ritorniate sullo stesso soggetto. In Iscozia, come in Inghilterra, mio padre si è sempre comportato da leale servo del governo: nessuno ha il diritto di dubitarne quando egli stesso lo attesta: gli farei oltraggio se credessi che la mia parola avesse maggior peso della sua. Ecco adunque il perchè io mi taccio.

— Alla buon' ora, disse Oliviero. Ma gli è nondimeno molto strano, permettetemi di dirvelo, che nelle dichiarazioni che

sir John mi ha date a Windsor, non mi abbia parlato dell' episodio il più importante del suo viaggio. Egli ha veduto Carlo Stuart a Lochiel; perchè me lo ha tenuto nascosto? Come succede che abbia conservato il silenzio su di un tale avvenimento? Questo mi sarebbe parso interessante al pari dell' istoria del contrabbandiere, e di tutte le altre cantafere che mi ha spacciato.

Si vede che i sospetti che lo scrivano aveva saputo inspirare al generale sulla complicità di Giuditta cogli amici di Carlo Stuart avevano acquistato, nella mente del generale parlamentario, una specie di consistenza. La visita del principe a Lochiel, della quale era venuto in cognizione l'istessa mattina per bocca di Allan, l'arresto del giovine montanaro nella foresta di Boscobel, i rapporti che erano esistiti fra i due prigionieri, avevano dato peso a un' accusa che in prima era senza base. Cromwell contava molto sull'effetto dell'ultima inchiesta che testè aveva diretto alla giovinetta; ma costei, senza sconcertarsi, rispose:

— È facile, milord, a giustificare il silenzio che mio padre ha conservato su di un tale avvenimento, che d' altronde non lo concerneva nè d' appresso, nè da lontano, e a distruggere con una sola parola le caritatevoli congetture che se ne vorrebbero dedurre. Il re venne a Lochiel travestito da montanaro, e mio padre non lo riconobbe. Questo fatto, che a voi sembra tanto importante, mio padre l' ignora ancora.

L' accento di verità col quale Giuditta pronunciò quelle parole, non poteva lasciare verun dubbio sull' animo del generale. Invano lo scrivano dimenò la testa in segno d' incredulità; Cromwell sapeva, da una recente esperienza, quanto un simile errore fosse facile. Egli abbandonò quindi quel punto d' accusa che d' altronde non era per lui il punto capitale, e proseguì come segue:

— E voi, miss Ramsay, avete riconosciuto Carlo Stuart?

— Sì, milord.

— Senza dubbio vi avrà anche parlato, non è vero? soggiunse il generale. Avrete pure conosciuto i suoi progetti, e forse vi siete a qualunque rischio procurato i mezzi di rivederlo in Inghilterra?

— No, milord, disse miss Ramsay, Carlo Stuart aveva, almeno lo presumo, consiglieri più valenti di una giovinetta.

— Checchè ne sia, rispose Cromwell, o per una ragione, o per l' altra, eravate a Lochiel un mese fa, e vi avete veduto il *Giovinetto*. Ecco un fatto che voi non contrastate. Ma anche il 3 settembre, quando eravate a White-Ladies, non avete forse riveduto Carlo Stuart?

— È verissimo, milord.

— In tal caso, disse Oliviero guardando Patrickson, il rimanente si spiega da sè. Gli è evidente che miss Ramsay conosce l' asilo del re di Scozia.

— No, milord, disse Giuditta, l'azzardo solo ha prodotto questi incontri, che tanto vi sorprendono.

— L'azzardo fa delle cose singolari, disse Cromwell; vedo che esso rappresenta una gran parte in tutte le vostre avventure. Scommetto che è stato pure l' azzardo che ha guidato questo giovane scozzese nella contea di Shrop e nei boschi di Boscobel, di conserva con Carlo Stuart. Parliamoci francamente; perchè siete voi venuto in questo paese, signor preteso Gallese? Sarebbe forse per azzardo, onde rendere una visita di urbanità al vostro prigioniero Ramsay?

Si comprenderà facilmente che il Caméron non poteva confessare a Cromwell il vero motivo che lo aveva tratto nelle vicinanze di Boscobel-House; e perciò credette di dover conservare il silenzio.

— Ah! ve ne rimanete mutolo, giovinetto? disse Oliviero. Ebbene, ve lo dirò io. L'azzardo solo non saprebbe spiegare certi incontri; essi assomigliano troppo ai convegni. Voi siete venuto in Inghilterra per la stessa ragione che aveva, all'insaputa di suo padre (almeno così desidero di credere) chiamata miss Ramsay in Iscozia. Dovunque vi si vede insieme, ritrovasi lo Stuart, mentre ho saputo che voi pure siete stato a White-Ladies. Voi girate entrambi all'intorno al proscritto, al pari delle farfalle intorno alla candela. Guardatevene! potreste una volta o l'altra abbruciarvi le ali. Per l'ultima volta, vi invito a parlare e a dirmi tutta la verità: a questa condizione, dimenticherò il passato, e vi rimanderò alle vostre famiglie.

Allan non sapeva niente, ma tutte le apparenze erano contro di lui. Egli non aveva altro espediente per spiegare la sua presenza a Boscobel che di parlare del suo amore per

Giuditta, e del desiderio che provava di avvicinarsi a lei. Ma una tale giustificazione avrebbe forse compromesso l'onore di miss Ramsay; e quand' anche essa fosse stata di natura a persuadere il generale puritano, Allan non l'avrebbe punto tentata. Dal canto suo, la giovinetta era posta in una posizione che non le permetteva di difendersi. Dacchè aveva veduto il re in casa di suo padre, essa non lo poteva più senza essere obbligata a ricorrere ai raggiri, ai sotterfugi; epperciò giudicò più conveniente di tacersi.

— Me ne dispiace assaissimo, miss Ramsay, soggiunse Cromwell, cercando qualche luogo accessibile nella inespugnabile fortezza in cui voleva entrare; ma sì davvero; a tutta prima mi eravate sembrata una ragazza prudente e assennata; portate un nome che mi aveva dato migliori speranze. Giuditta! uno dei più bei nomi della Scrittura! Per divenire magnanima al pari di quell'illustre santa, non avreste che a proferire una parola, una sola parola. Ah! se amaste vostro padre, non avreste esitato tanto tempo: povero John Ramsay! egli non ha altri che voi, e mi disse che vi ama come il vecchio Tobia amava suo figlio. Quanti affanni voi preparate ai suoi vecchi giorni! Io nutro dell'affezione per lui, lo stimo, vorrei essergli utile, ma la legge parla troppo chiaro, e io alla fine non sono al di sopra della legge. Egli vi sta troppo vicino perchè il vostro fallo non ricada anche sulla sua testa, e il minor pericolo che lo minaccia, si è la ruina e la miseria...

— Basta! signore, basta! esclamò il montanaro con indignazione, credeva che fosse il carnefice che desse la tortura!

— Silenzio! giovinetto, disse Cromwell, non adiriamoci. Ho diggià esaurito con voi le risorse della mia pazienza e i tesori della mia misericordia; voi mi avete riempito l'anima di collera... Non fate traboccare il vaso quando è colmo. Con tutto ciò, proseguì il generale sforzandosi a contenersi, voglio ancora stendervi la mano nell'abisso in cui siete caduto. Voi rimarrete qui con quella giovinetta, e vi accordo cinque minuti per riflettere insieme. In questo frattempo, andrò a pregare, come il patriarca di Segor, affinchè il Signore svii la folgore dalle vostre teste.

Così dicendo, Cromwell si alzò, e facendo un segno a Patrickson, uscirono insieme dalla camera.

Allan e Giuditta contemplaronsi in silenzio. Lo sguardo che si contraccambiarono in quel momento sarebbe quasi stato sufficiente per far conoscere a ciascuno di essi ciò che l'altro pensava. Quell' inaspettata riunione aveva luogo sotto auspici troppo funesti, perchè la gioia di rivedersi dopo una lunga assenza tenesse qualche posto in quel muto linguaggio. Essi erano ancora uno vicino all'altro come nella valle del Lochaber, non vi era più fra di essi che la debole distanza misurata dal rispetto e dall'amore; ma qual differenza! Non solo erano contati i minuti, ma ogni granello bensì che colava dall' oriuolo a polvere annunciava visibilmente il momento di un'eterna separazione.

In quest'ora suprema, Giuditta pose in obblio la sua condizione, e fissò i suoi occhi oscurati dalle lagrime su quelli del montanaro; poscia li chinò tristamente sulle strette ritorte che lo tenevano incatenato. L'highlander, che procurava di leggere nel cuore della giovinetta, si richiamò alla mente, senza volerlo, l'ultimo abboccamento che aveva avuto effetto a Lochiel. Allora scosse la testa con malinconia, e mormorò con voce soave:

— Ecco delle ritorte che non potrete infrangere, Giuditta.

Le lagrime che miss Ramsay ratteneva penosamente, sfuggironle allora in abbondanza, e inondaronle il viso.

— Oh! non piangete, mia dolce amica, esclamò Allan, non piangete per me. Ora che vi ho riveduta, posso morire; non porterò meco che il rammarico di non aver potuto abbracciare mio fratello.

— Ve lo aveva pur detto Allan, rispose miss Ramsay senza asciugarsi le lagrime; noi non eravamo fatti l'uno per l'altra; il tempo, il luogo, le passioni degli uomini, tutto ci aveva disgiunti. Ci potevamo incontrare ancora perchè entrambi servivamo la stessa causa; potevamo incontrarci, ma nella guisa dei martiri della Grecia e delle Gallie, nel circo romano, in cui li riuniva la stessa persecuzione. Non doveva succedere che per contraccambiarci colla mano un ultimo addio, mostrando in pari tempo il cielo!

Allan non era stato ingannato dalle minacce di Cromwell. Egli aveva compreso che il generale si proponeva soltanto di spaventare Giuditta, onde strappargli in tal modo il segreto che essa voleva conservare.

Rassicurato quindi sulla sorte della giovinetta, egli si abbandonò senza riserva al piacere di vederla, di sentirla, di parlarle, e dimenticò interamente che la sua propria sentenza era pronunciata.

— Oh! diss' egli, io non sperava di essere così fortunato di trovarmi un giorno tanto vicino a voi, per respirare l' istesso aere che voi respirate. Dal momento in cui ho potuto lasciare il mio ricovero, soggiunse il Caméron senza parlare delle ferite che lo avevano trattenuto in casa del contadino Gallese, ho preso la via della Scozia. Credevo di avere sufficiente impero sopra di me per raggiungere i monti Cheviotì senza pensare al paese che voi abitavate. Ma, mio malgrado, mi sentiva attratto verso le pianure dell' ovest da quell' istessa forza misteriosa che mi aveva guidato sulle vostre tracce, o pallida White-Lady! Ogni qualvolta mi arrestava per chiedere al viandante il mio cammino, il nome di Boscobel veniva a poggiarmisi sulle labbra; si fu in tal guisa che giunsi in quel bosco, e che pel periodo di tre notti ho errato dintorno alla vostra casa, spiando la vostra ombra dietro le vostre cortine, cercando l' orma che il vostro piede poteva avere stampato, e dolendomi di non essere uno de' vostri servi per giungere sino a voi, e dirvi . . .

— Allan! Allan! esclamò Giuditta fuori di sè, vi aveva detto di dimenticarmi!

Così dicendo, miss Ramsay si coperse il viso colle mani, e rimase immobile sulla scranna, dalla quale non erasi per anco levata.

—Oh! perdono! se forse vi ho offesa, disse Allan con dolore; eppure io non vorrei lasciarvi di me che una soave memoria; ho avuto torto, avrei dovuto tenere in me queste confessioni, che vi feriscono il cuore; mentre non volete essere per me che una straniera. Voi avete mantenuto la parola, madamigella. Non avete avuto molta pena a dimenticare il povero highlander tostochè le vette delle sue montagne vi son scomparse dallo sguardo. Voi non l' avete compianto, e se non l' aveste riveduto in questa casa, avreste ben tosto dimenticato anche il suo nome. Ah! ora comprendo, egli proseguì con voce alterata, io non era degno di essere amato da Giuditta!

— Chi, voi! così nobile, così generoso, così valente! esclamò miss Ramsay; non so chi mai non avrebbe potuto amarvi, conoscendovi soltanto da pochi giorni!

Aveva essa appena compiuti quei detti, che un rossore subitaneo corse a colorire il di lei viso, e si arrestò spaventata dell' involontaria confidenza che aveva fatto del suo amore. Quella confessione non aveva più gli stessi pericoli che la prudenza le avrebbe saviamente fatto paventare pochi momenti prima, quando il montanaro era libero, quando potevano promettersi ancora reciprocamente un lungo avvenire; ma Giuditta non avrebbe voluto occuparsi allora che dei gravi sentimenti che ispira a un' anima religiosa la certezza di una vicina morte. Essa ripigliò adunque con una voce tremante per l' emozione:

— Non è più verso la terra, gli è verso il cielo che fa d' uopo volgere il nostro cuore, o Allan; quanto prima compariremo insieme al cospetto di Dio, che ha veduto tutte le nostre azioni, che ascolta tutte le nostre parole, e che sa il più remoto nostro pensiero. Gli è mestieri spogliarci di tutto ciò che è caduco, e non più riporre le nostre speranze che in un mondo migliore. Quivi, proseguì Giuditta lasciandosi andare suo malgrado alle impressioni che essa voleva fuggire, quivi forse ci ritroveremo, e non vi sarà più fra noi nessuno di quegli invincibili ostacoli che ci separavano sulla terra; mentre già lo sapete, Allan, noi siamo colpevoli di pensare l' uno all' altro. Aveva un bel conservare in faccia a voi un viso sereno, oppure, come nel castello di White-Ladies involarmi ai vostri sguardi, e rifiutare di rispondere alla vostra voce; avrei voluto seguirvi quando mi allontanavo da voi, e ritenervi presso di me nel momento in cui vi scongiurava di lasciarmi. Lungi da voi sentivo che l' aria mi mancava: invano cercava di illudermi, e nascondere agli altri, come anche a me, ciò che succedeva nell' anima mia, tutto era inutile, persino la preghiera, e il mio cuore ardeva internamente al pari della lampada che alla sera io velava onde la sua luce non rivelasse a mio padre le mie veglie notturne.

— Oh! esclamò il montanaro con trasporto, voi mi amate?

Quel grido dell highlander fece scuotere Giuditta. Essa non si era accorta del cammino che aveva fatto, e vide con ispavento

che invece di parlar di cose eterne, si era fermata con troppa compiacenza sui suoi cordogli d'amante. Ella stava adunque per provare di riparare il suo fallo, ma il Caméron, sollevando in atto di preghiera le mani legate, le disse con voce supplichevole:

— No! no! voi non ritratterete le vostre parole ... vi ho ben inteso! voi mi amate! Deh! non volgete altrove la testa, e lasciatemi leggere nei vostri occhi che non mi sono ingannato ... Voi mi amate, non è vero? Ora sono pienamente felice!

In quel momento, un passo grave e misurato risuonò sul pavimento della vicina camera. I due prigionieri si guardarono impallidendo; i cinque fatali minuti erano scorsi, ed essi non avevano per nulla pensato ancora alla risposta che dovevano fare al generale. Quanto prima la chiave girò nella serratura, e Cromwell entrò in camera. Egli gettò un rapido colpo d'occhio su Giuditta e sul montanaro, che erano rimasti allo stesso posto in cui li aveva lasciati nel partire.

— Dunque, diss' egli, dov'è Carlo Stuart?

I due amici mantennero il silenzio.

— Miss Ramsay, proseguì Cromwell, non mi rispondete?

La giovinetta gettò un'occhiata su Allan, e con aria turbata si levò in piedi:

— Milord, diss' ella, domando di veder mio padre.

— Ma e poi parlerete? esclamò il generale con mal repressa gioia.

— No, milord, morirò ...

La nube che passò sulla fronte di Cromwell spaventò lo stesso highlander. Si avrebbe potuto credere che tutta la collera del generale parlamentario stesse per cader sull'andace fanciulla che osava in tal guisa resistergli; ma nel volgere il capo, egli scorse Allan, e un sardonico sorriso venne a poggiarsi sulle sue labbra. Questo fu l'ultimo segno che lasciò trapelare del suo malcontento; giacchè non tardò a ripigliare il suo aspetto freddo e severo, come quelle acque profonde delle quali una pietra slanciata dalla mano di un fanciullo turba un istante la superficie, ma che ben presto ricuperano la loro spaventosa immobilità.

— Oh! ora a noi due! diss'egli all' highlander; avete avuto, io credo, il tempo di riflettere al partito che volete prendere.

Allan aveva fatto senza rammarico, come lo abbiamo detto, il sagrificio della sua vita, ma dopo il colloquio con miss Ramsay, dopo che era sicuro di essere amato, se la morte non lo spaventava, almeno non poteva reprimere un involontario cordoglio pensando che stava per morire così giovine, e così vicino ad essere felice. Con tutto questo egli non si curò di piatire la propria causa, e accontentossi di rispondere semplicemente:

— Se voi non perseguitate in me che il soldato di Worcester, non ho nulla da addurre per difendermi; ma se credete di cogliere uno dei compagni del principe proscritto, vi dichiaro, sull'onor mio, che colpirete un innocente.

— Bisogna credere allora, disse Cromwell, che se conosceste il ricovero di Carlo Stuart non stareste in forse a condurmivi?

Sentendo profferire una tale questione, il montanaro vide svanirsi le frali speranze che aveva fondato sulla dichiarazione che testè aveva fatto. Egli mandò un sospiro, e con una coraggiosa fermezza disse:

— Non voglio ingannarvi, signore, dovesse la mia franchezza apportarmi sventura: vi confesso che sarei fedele al re proscritto come lo sono stato al re vittorioso.

— Sia fatta la vostra volontà, disse Cromwell, battendo sul tavolo col pomo della sua spada.

A quel segnale la porta si aprì, e De Profundis entrò in camera, accompagnato da vari soldati. Giuditta, che si credeva compresa nel decreto di morte che or ora avea pronunciato il generale, non parve punto turbata. Essa chiese una seconda volta il permesso di veder suo padre per fargli i suoi saluti.

— Sedete, miss Ramsay, disse Cromwell con voce più dolce (cosa che non si avrebbe dovuto aspettarsi in una simile circostanza), l'ora vostra non è ancor suonata. Per ora non avete che a pregar Dio per quel giovinetto. Quanto a voi, De Profundis, torcerete il collo a questo aquilino, egli è sfuggito un po' troppo presto dal suo nido.

De Profundis, al quale un tal ordine non aveva tolto niente del suo buon umore, si affrettava ad ubbidire, ma coll'ordinaria sua lentezza, quando una mano scarna attaccata all'estremità di un lungo braccio

piombò sulla spalla del condannato. Era Usquebaugh che veniva a reclamare la sua preda. Egli voleva regolare da per sè i suoi conti col montanaro, e non era uomo da confidare a un altro, neppure al suo migliore amico, la cura della di lui vendetta. Egli spinse adunque rozzamente il Camèron fra i moschettieri, e diede l'ordine della partenza.

Giuditta comprese allora per la prima volta che Allan soltanto doveva morire. Quest'idea la colpì più crudelmente di tutte le minacce di Cromwell: essa sentì tutto ad un tratto che le sue forze l'abbandonavano, e che le sue ginocchia più non la reggevano. Tremante, smarrita, fece tuttavia un passo innanzi come per strappare l'highlander ai soldati, che se lo strascinavano seco: ma essi si allontanavano a passo celere, e Giuditta ebbe appena il tempo di vedere lo sguardo d'addio che le volse il Camèron. I suoi occhi si offuscarono, si avrebbe detto che la vita stesse per abbandonarla: essa rimase immobile, e senza voce, con una mano poggiata sul cuore, e l'altra sul marmo del cammino, ove fu costretta a cercare un appoggio per non cadere riversa al suolo.

Cromwell era un uomo inesorabile, inaccessibile a qualunque sentimento di natura ogni qualvolta si trattava degli interessi della sua politica, ma per uno strano contrasto, allorchè rientrava nella sua famiglia, quando cessava di essere un delirante ambizioso per non essere più che un padre o uno sposo, egli abdicava, per così dire, il suo potere fra le mani di sua moglie e di sua figlia. Allora egli diventava un pauroso fanciullo, uno di quei mariti borghesi che si lasciano ciecamente menar per il naso dalle loro imperiose metà. Sua figlia soprattutto aveva preso sul suo animo un ascendente quasi irresistibile. Egli aveva per lei un'affezione che andava fino alla debolezza: l'età, l'avvenenza, la forza del carattere di miss Ramsay gli rammentarono involontariamente quell'adorata padrona che aveva lasciato a Windsor. Egli fu commosso, e persino ebbe pietà della disperazione di Giuditta.

Per altro, dal modo di procedere che usò poscia alla prigioniera, gli è assai difficile di sapere se la compassione avesse una parte eguale colla fredda politica.

— Miss Giuditta, le diss' egli conducendola verso la finestra, vedete laggiù quel giovinetto che si allontana in mezzo ai soldati?

Giuditta guardò suo malgrado, e vide Allan che camminava, volgendo di tempo in tempo la testa verso l'antica dimora del pastore; il capitano aveva ancora la mano sulla sua spalla; un uccello di rapina svolazzava per l'aere al disopra di quel funebre corteggio.

— Miss Giuditta, proseguì il generale, voi potete salvarlo? Dite una parola, e un cavaliero partirà a pancia a terra per recargli la grazia. Una parola! intendete? Dov'è Carlo Stuart?

Sordi gemiti sfuggirono dal petto della giovinetta.

— Dov'è? dov'è? soggiunse Cromwell, non avete che un istante per rispondere.... Quanto prima tutto sarà consumato!...

— No! no! giammai! gridò Giuditta retrocedendo sino in fondo alla camera per non veder più l'highlander che si allontanava pur sempre.

In questo momento si sentì nella stanza vicina la risuonante voce di un uomo che voleva entrare a qualunque costo dal generale, malgrado la consegna.

Cromwell riconobbe il suono di quella voce. Egli aprì la porta, e con un far calmo disse:

— Lasciate entrare il giudice Ramsay.

XVIII.

L'ESECUZIONE.

> Io non son che un mariuolo,
> Ciascheduno ve lo dirà;
> Ma partate senza tema,
> Ed ognun vi obbedirà.
>
> OTWAY.

Ah! è il generale, esclamò il giudice precipitandosi nella camera, poco mi cale; e faccio tanto conto della vostra consegna, quanto delle leggi di caccia del re Arturo. Oh! parlerò io al vostro generale, gli spiegherò che cosa sia il violare un domicilio...

Ramsay non proseguì, mentre in quel momento si era incontrato nello sguardo severo ed impassibile di Cromwell. Per un poco fu sconcertato da quell'inaspettato incontro.

— Voi qui! milord, diss' egli inchinandosi, ignoravo che foste a Boscobel.

— Questo prova, signore, disse freddamente il generale, che non sapete tampoco cosa succede nel vostro cantone.

— Milord! esclamò sir John, il cui carattere ardente ripigliò bentosto il disopra, sono trent' anni che mi trovo giudice a Boscobel; ho adempito queste funzioni sotto il re Giacomo e il re Carlo. Nessuno non mi ha mai rimproverato di aver mancato al mio dovere, e sono ben contento di dirvi, giacchè se ne presenta l' occasione, che sotto il regno di questi due principi non avrei al certo ricevuto l' oltraggio che in oggi mi hanno fatto. Allora non mi si avrebbe tenuto per un' ora in carcere arbitraria, dopo di avermi tolto le armi, la spada e il fucile al pari di un bracconiere colto in agguato. No, milord, non sarebbero venuti, a dispetto di tutte le leggi, a strappare mia figlia sino nella mia propria casa. In quei tempi, vedete, la soglia di una pacifica dimora era sacra tanto quanto l'atrio di un tempio, e i latrati di un cane di guardia avrebbero bastato per proteggerne l'accesso, e vietar l'ingresso a una intiera armata. Oggi giorno, proseguì il giudice, accorgendosi per la prima volta del poco rispetto che la legalità ispirava agli agenti della repubblica, non succede così; non è già dei ladri che bisogna guardarsi, è di coloro che dovrebbero arrestare i ladri. I soldati sembrano divenuti l'unica autorità che vi sia in Inghilterra; essi eseguiscono la legge da per tutto, e per loro la legge non vi è. Oh! milord, io sono un uomo di pace, rispetto il fondato governo; ma, per l'anima mia! è mestieri che il fondato governo mi renda giustizia! Fa d'uopo che voi mi facciate ritrovare mia figlia, e che puniate i miserabili che hanno osato mettere le mani su di essa e su me.

Il giudice avrebbe senza dubbio continuato sull' istesso tuono, se Giuditta, rinvenuta in sè mediante quell'assordante voce, non gli si fosse avvicinata. Essa era tuttavia sotto l' impressione che aveva prodotto sull' animo suo la partenza del Caméron verso il luogo del supplizio. Ella comprese però di essere vicina a suo padre, e che questi la cercava, epperciò guidata da quella vaga percezione, piuttostochè da un giusto sentimento di quanto succedeva a lei dintorno, lasciò barcollando il posto che aveva occupato nell'angolo oscuro del cammino, e venne ad appoggiarsi sul braccio di suo padre.

— Giuditta! esclamò Ramsay scorgendola tutta ad un tratto. In questa casa! in questa camera! generale, che cosa significa ciò? Ma che avete, ragazza mia? Il vostro viso è più pallido del collare che avete intorno al collo. Ritorna in te, figlia cara! Che cosa ti hanno fatto gli sciagurati?

Giuditta, cogli occhi immobili, e la fiso-

nomia abbattuta, non potè in sulle prime proferire neppure una parola. Nonostante, a poco a poco le si animò il volto; essa avea incontrato lo sguardo inesorabile del generale, e cedendo a un istintivo terrore, strinse il braccio del giudice, ed esclamò:

— Usciamo, usciamo di qui, padre mio.

Ma le sue forze la tradirono, e ricadde su di una sedia, gettando una dolorosa occhiata dalla parte della finestra. Cromwell, colle braccia incrocicchiate sul petto e il largo cappello sull'orecchio, aveva ascoltato le recriminazioni del giudice con una completa indifferenza. Egli non aveva nulla da temere sul risultato di quell'abboccamento, e poteva cangiare a suo talento lo scioglimento della scena. Gli era una posizione che il generale amava a prendere, e che non rassomigliava male a quella di un valente tattico, che, dopo di essersi impadronito delle alture, può, a suo beneplacito, aspettare l'inimico su quel posto elevato, oppure piombare su di esso giù nel piano colla certezza della vittoria.

— Mi spiegherete questo mistero, milord? esclamò Ramsay. In qual maniera mia figlia si trova qui?

Cromwell parve che non avesse inteso la quistione.

— Hanno osato dire, proseguì sir John, che si fu per vostro ordine ch'essa è stata strappata dalla mia casa, ma non ho voluto crederlo. Voi siete un uomo saggio e prudente, Oliviero, e partecipate, ne sono certo, alle idee che io ho pubblicate nel mio piano dell'universale rappacificamento. Non avete potuto violare in simile maniera i sacri dritti di un magistrato, di un padre.

Il generale alzò le spalle.

— Ah! soggiunse il giudice, vi rimanete zitto, milord, non rintuzzate con isdegno la querela che hanno portata contro di voi! sarebbe forse fondata? fondata in fatto e in diritto, come diceva quel briccone di Patrickson? Oh! andrò ad accusarvi in persona sino innanzi al parlamento; andrò, siatene certo, e saprò ben presto se vi è qualcheduno in Inghilterra che possa stare al disopra delle leggi. Se così è, affè di Dio! che il cielo abbia misericordia del fondato governo. A rivederci, milord.

Nel proferire quegli accenti, il giudice fece un passo alla volta di sua figlia, e le offerì il braccio.

— Rimanete, signore, disse Cromwell mettendosi a sedere; punirò coloro che, senza mio ordine, hanno violato il vostro domicilio. Circa a miss Ramsay, dovete ringraziarmi, sir John, se ve la rimetto viva nelle vostre mani. Invece di occuparvi, come fate, di idee chimeriche e stolte, dell'universale rappacificamento . . .

— Oliviero! esclamò il giudice.

— Non interrompetemi, disse Cromwell. Invece di cacciare tutto il giorno al pari di un novello Esaù, fareste meglio a sorvegliare su quanto accade sotto il vostro tetto e nella vostra giurisdizione.

— Vale a dire? esclamò il giudice con veemenza: dal tempo del re Giacomo in poi...

— Silenzio, padre mio! silenzio, se mi amate! proruppe Giuditta slanciandosi a lui.

La giovinetta avea finalmente ripigliato sufficiente impero sui suoi sensi per comprendere il pericolo che aveva attirato su Ramsay, pericolo che stava per aggravare viepiù la consueta furia del gentiluomo campagnuolo. L'onorevole giudice la considerò con sorpresa, e non potè compiere la frase che aveva aspramente incominciata.

— Da otto giorni, ripigliò Cromwell, Carlo Stuart erra in queste contrade.

— Il re di Scozia a Boscobel! disse sir John in tuono beffardo.

— Sì, signore, quegli che voi chiamate il re di Scozia trovasi a Boscobel, e non vi è altri che voi in casa vostra che non lo sappia. I vostri famigli gli hanno dato asilo, e vostra figlia non ha potuto rimanere straniera ai loro intrighi, mentre essa pure serve i falsi Dei al pari di quegli Edomiti.

— Gli è però buffa, rispose il giudice con dabbenaggine, che un semplice magistrato della contea, occupato tutto il giorno, come voi dite, di caccia o di idee chimeriche, ne sappia più di un generale in capo sugli affari dello Stato.

— Che cosa intendete di dire? disse Cromwell sconcertato dall'inconseguente procedere di Ramsay.

— In confidenza, rispose il giudice, voi siete mal servito dai vostri agenti, essi si divertono a bere o a predicare nelle taverne; e fanno più uso della loro lingua che delle loro orecchie, senza di che voi saprete ciò che so io per buona fonte.

— Ma che cosa dunque? chiese il generale con inquietudine.

— Eh! capperi! che il re di Scozia si è imbarcato a Cardigan sulla fine di settembre, nell'istesso giorno d'autunno in cui sono partite le rondinelle.

— Dio mi perdoni! disse fra sè Cromwell; se quest'uomo non è d'accordo coi miei nemici, sarebbe proprio degno di figurare fra i membri del parlamento, alle quali buone persone si fa credere, pensare e dire tutto quanto si vuole.

— Sì, è partito, proseguì il giudice, e questo è un gran vantaggio per lo Stato, come l'ho provato in principio del mio ottimo Trattato del fondato governo, che oso sperare otterrà da voi un migliore accoglimento del mio piano di universale rappacificazione. È partito! epperciò un nemico di meno per la repubblica.

— Voi siete pazzo! sir John, esclamò Cromwell con impazienza, se l'ho veduto questa mattina, se gli ho parlato come ora faccio con voi, se l'ho avuto perfino in mio potere per alcuni istanti!...

— Ditelo a chi volete, disse il giudice; voi non mi farete credere che avendo incontrato il re di Scozia, non lo abbiate arrestato.

— Oh! rispose Cromwell, se Dio me lo dà nelle mani un'altra volta, saprò tenerlo saldo come va; ma egli era nascosto sotto abiti grossolani, e non l'ho potuto riconoscere.

Il giudice aveva un'alta opinione della sua perspicacia; perciò egli scrollò il capo, e con un leggero sorriso rispose:

— Mi sorprendete, generale! Come mai un uomo così abile come voi, ha potuto lasciarsi ingannare così? È indubitato, che se avessi incontrato Carlo Stuart, proseguì sir John francamente, se lo avessi soltanto veduto a passare dietro una siepe a cento passi da me, non avrei avuto bisogno di guardarlo due volte per riconoscerlo. Ho i contrassegni della sua persona, e dal tempo del re Giacomo in poi nessun uomo sospetto non ha ingannato il giudice di Boscobel.

— Può darsi benissimo, disse ridendo il generale, eppure il *Giovinetto* è stato salvato da certi boscaiuoli che voi conoscete, sir John, dai fratelli Penderell.

— Dai fratelli Penderell! avete voglia di ridere. Capperi! divertirò molto Donal, quando gli racconterò quest'istoria.

— Chi è questo Donal? interruppe rigidamente Cromwell.

— È il cognato di quei Penderell che voi accusate tanto male a proposito, un astuto bracconiere che caccia sulle mie terre, e uccide il mio selvaggiume, ma che ciò non pertanto io amo, a cagione della sua bravura e del suo buon umore. Guardate, di qui voi potete vedere la sua capanna, laggiù all'orizzonte, fra i boschi di Boscobel e quelli di Mary-Wood.

Cromwell si avvicinò alla finestra, e vide una casetta bianca situata sulla collina a due miglia circa dal villaggio di Boscobel. Era quivi che Mathias avea condotto il re un'ora prima.

— Non vi rimane più che di accusare Donal d'avere nascosto il principe, soggiunse il giudice schiattandosi dalle risa.

— Patrickson non mi aveva parlato di questo Donal, disse fra sè Cromwell, cogli occhi pur sempre fissi sulla capanna. Riceverebbe mai questo maledetto scrivano la mercede da due parti? Tradirebbe forse due cause nello stesso tempo?

Il carattere di Patrickson autorizzava sufficientemente i sospetti del generale. Ma la verità si era, che se lo scrivano non aveva parlato del bracconiere, gli è che questi da due mesi in qua aveva fatto vari frequenti viaggi, e che la maggior parte degli abitanti di Boscobel ignorava il suo ritorno nel paese. D'altronde Donal aveva menato fino a quel dì una vita noncurante e ardita. Si poteva credere facilmente che egli non avrebbe mai niuna cattiva intenzione contro un governo che lo lasciava cacciare in piena libertà.

— Potete ritirarvi, sir John, disse il generale chiudendo la finestra. Conducete con voi vostra figlia, suppongo che avrà bisogno di riposo: ricordatevi solamente che ve l'ho renduta, e che se essa avesse avuto a che fare con un giudice meno clemente, voi non l'avreste riveduta in questo mondo.

Il giudice, che il preteso sbaglio di Cromwell aveva reso più giocondo, e che sapeva, inoltre, che sua figlia era, qual papista, esposta allo sdegno del fondato governo, salutò profondamente il generale e si allontanò senza più oltre lagnarsi delle illegalità della giornata. Egli attraversò rapidamente il villaggio, e cammin facendo non potè trattenersi di ridere più di una volta, ripe-

tendo pur sempre che Carlo Stuart si era imbarcato a Cardigan vestito da merciaiuolo, e che il generale parlamentario perdeva il suo tempo a Boscobel in vane ricerche.

Già stava per uscire dal bosco per entrare nel viale di Boscobel-House, quando un uomo, scostando tutto ad un tratto i rami sul cigliare del bosco, e dando un'occhiata di circospezione a lui dintorno, s'avanzò in tutta fretta verso il giudice. Questi era il bracconiere Donal.

— Ah! disse Ramsay vedendolo, arrivi giustamente a proposito. Se vuoi venire fino a casa mia a vuotare un fiasco di *ala* ti racconterò...

— Vostro onore è troppo buono, interruppe Donal; in questo momento ho premura, e vi aspettavo qui per parlarvi.

Così dicendo, Donal si trasse dalla cintura il fischietto d'argento che Ramsay gli avea rimesso a Lochiel.

— Lo conoscete? disse il bracconiere mostrandoglielo.

— Senza dubbio, rispose il giudice, e non ho dimenticato la promessa che ti ho fatto quando mi hai tratto dall'antro del leone.

— Ebbene, sir John, il momento è venuto di adempirlo. Il tempo è bello, la sera sarà amena; non vi pare che una passeggiata sulla strada maestra nella vostra carrozza dipinta coll'armi gentilizie, sarebbe una cosa molto gradevole?

— Che cosa intendi di dire? chiese Ramsay. Tu parli colla chiarezza di una sibilla.

— Or ora mi capirete, sir John, rispose il bracconiere. Io vi restituisco il vostro fischietto d'argento colla condizione che fra un 'ora mi aspettiate nella vostra carrozza alla crocevia di Rosewill.

Donal salutò il giudice interdetto, e si allontanò a gran passi.

— Ehi! quell'amico! Donal! gridò Ramsay, che cosa vuoi che vada a fare laggiù? Non mi sente più; eccolo già lontano un quarto di miglia. In fede mia, Giuditta, un uomo non ha altro che la sua parola, epperciò questa sera andremo a fare una trottata sulla via di Bristol.

Ciò detto, il giudice si incamminò alla volta della sua casa.

È probabile che il lettore, intanto che noi raccontiamo questi diversi incidenti della nostra istoria, abbia più di una fiata rivolto il suo pensiero verso il nobile giovinetto mandato al supplizio dal generale parlamentario. Noi adunque soddisferemo la giusta curiosità di coloro che pigliano interesse al nostro eroe, e facendo un piccolo salto indietro, raggiungeremo il funesto corteggio all'uscita del villaggio.

Gedeone e De Profundis avevano appena oltrepassato le ultime case di Boscobel, che un' intrinseca discussione si stabilì fra di essi. Trattavasi di sapere come bisognava interpretare le parole di Cromwell: « Torcete il collo a questo aquilino; egli è sfuggito un po' troppo presto dal suo nido. »

Il secondo membro della frase importava poco, giacchè esso non offeriva nessuna difficoltà; ma i due amici non erano d'accordo sull'esatto senso della prima proposizione.

—Capitano, diceva De Profundis, voi interpretate giudaicamente le parole del generale. Ricordatevi che la parola uccide e lo spirito vivifica, come me lo avete detto più volte. Il vecchio Noll non hà potuto prendervi per un garzone di scuderia. Propongo adunque di far sfilare i nostri uomini, di mettere il condannato a quindici passi, e che una buona scarica lo getti a terra al pari di un bravo soldato qual è.

— Caro mio De Profundis, conosco proprio che siete un imprudente! se per azzardo voi predicate, allargate compiacentemente i passi della Scrittura, come vorreste fare colla pancia della vostra zucca. Ma non capite, mio dabbene uomo, che non ci si darà neppure un *farthing* (1) della spoglia del condannato, quando sarà forata di palle al pari della nostra bandiera dopo la giornata di Worcester?

— Signori, disse Patrickson, che aveva tenuto dietro al corteggio onde godere lo spettacolo dell' esecuzione, e che prendeva un vivo interesse al dialogo dei due ufficiali, avvi, io credo, un espediente assai semplice per mettervi d'accordo, un punto di mezzo, da pigliarsi fra le due opinioni che voi avete così bene sviluppate. Non potreste così alla buona passare al collo dell' highlander una bella cravatta di canape, e spedire il vostro uomo a meditare sopra uno degli alberi della foresta?

I due amici accettarono volentieri la transazione che veniva loro offerta. Essi arriva-

(1) *Centesimo.*

vano in quel momento in una spartata prateria, nel centro della quale s' innalzava una gran quercia, i cui rami frondosi e forti parevano perfettamente convenire al nuovo progetto del capitano. La piccola truppa si diresse adunque al piede dell' albero.

Allan Caméron, collocato in mezzo a quella schiera di moschettieri, col volto tranquillo e la fronte serena, aveva fatto il tragitto con fermo passo. Egli si era rivoltato più di una fiata dal lato del villaggio sino a che gli era stato possibile di scorgere la casa in cui aveva lasciato Giuditta; ma quando le grige persiane della finestra e l'acuto tetto del presbiterio furono scomparsi fra gli alberi, Allan proseguì la sua strada senza cercare a sè d' intorno alcuna distrazione ai pensieri che l' occupavano. Egli vedeva ancora, ma come nel vano dello spazio, le campagne dalle quali era circondato, e che altro non offerivano allo sguardo, sotto i raggi di un pallido sole, se non che le tinte rossastre e malinconiche dell'autunno. Gli avvenimenti della sua vita, così breve, e già vicina al suo termine, ritornavangli a turbe alla memoria, come per annientare i suoi cordogli. Le indecise immagini di tutte le persone ch' egli aveva preso ad amare, gli svolazzavano, per così dire, dinanzi agli occhi, e la sua mente richiamavasi involontariamente quei tempi e quei luoghi che aveva fuggito per sempre. Egli sentivasi stringere il cuore pensando che suo fratello Evan e la vecchia sua madre andavano forse ogni mattina ad aspettarlo sulle rupi che chiudono la paterna vallata, e si figurò il dolore che proverebbero quando non lo vedessero più a comparire.

Il grido di fermata pronunciato dal capitano trasse l' highlander dalle sue meditazioni.

— Eccovi al termine del vostro pellegrinaggio, disse Usquebaugh; ora vedremo qual uso farete della lezione che sto per darvi, e se avete volontà di dar la baia come questa mane nel bosco! Botwell, soggiunse Gedeone indirizzandosi a uno dei soldati, avete della corda nuova nella vostra bisaccia? salite sulla quercia, e fate la fattura un po' meglio dell' ultima volta.

Il proposto ubbidì, intanto che De Profundis narrava al nuovo suo amico Patrickson l'interessante avventura alla quale il capitano aveva testè fatto allusione. Ben presto tutto fu disposto pel supplizio, ma l' highlander era inginocchiato vicino all' albero, e si raccomandava l' anima a Dio.

— Figlio di Baal, disse Gedeone, avete finito sì, o no? Mi prendete forse per uno dei vostri ministri? Credereste che voglia venire a brontolarvi nell' orecchio le preci degli agonizzanti?

— Eccomi pronto, disse il Caméron levandosi in piedi. Possa Iddio perdonarvi come io vi perdono!

Allan era leggermente commosso nel pronunciare quelle parole, quantunque la sua voce fosse tuttavia franca. Il nobile suo contegno e la semplicità del suo linguaggio avrebbero intenerito tutt' altri in fuori di quegli induriti veterani delle guerre civili. Ma i moschettieri di Usquebaugh rimasero impassibili. Si avrebbe detto che assistessero a uno spettacolo indifferente, e il Caméron, gettando un colpo d' occhio a lui dintorno, potè convincersi che non aveva nessuno per incoraggiarlo colla voce o col gesto in quel terribile momento.

Per altro, allorchè Botwell gli si avvicinava per prenderlo, un sergente uscì dalla fila, e presentò la sua zucca al condannato.

— Bevete, ragazzo mio, egli gli disse coll'accento scozzese, bevete; dovete superare un passo difficile: ciò vi darà maggior coraggio.

— Grazie, mio prode, non ne ho bisogno, rispose Allan con un sorriso di riconoscenza, e respingendo dolcemente la zucca del moschettiere. Siete voi scozzese? soggiunse poscia con voce tremante.

— Sì, rispose il sergente nel dialetto delle montagne; sono stato costretto a prender servizio fra gli abiti rossi, perchè nelle highland ho avuto la fatalità di uccidere un certo cugino in un impeto di collera; ma se potessi, quando la cosa fosse posta in obblio, ritornare al paese....

— Voi rivedreste la Scozia! esclamò Allan. Siete pratico del Lochaber?

— Certo che sì. Gli è un poco lontano da me; ma chi mai non ha sentito a parlare dei Caméron? Credo persino di aver laggiù una vecchia zia, chiamata Alison; era la sorella di mia madre... ma parliamo d' altre cose... La vedo ancora, quella povera mia madre; essa era un po' più grande di voi. Ma diamine! sta a vedere, che

mi metto a piangere! . . . Parliamo d' altre cose. Sì, li conosco i Caméron.

— Ebbene! disse l' highlander con crescente emozione, apritemi la giubba; le mie mani sono legate; frugatemi sul petto.

Il sergente fece quanto il suo compatriotta gli chiedeva, e ritirò in prima un borsellino di seta in cui vi erano due o tre scellini, che si vedevano luccicare attraverso le maglie.

— Non è questo, disse Allan, cercate più vicino al cuore, là . . . va bene. . . Rompete il cordone.

Il sergente aveva trovato un medaglione d' argento, nel centro del quale vi era un riccio di capelli.

— Povero ragazzo! diss' egli, è forse qualche pegno d' amore.

— Questa borsa la terrete per voi, soggiunse l' highlander; mi dispiace che non sia piena. Circa a questo vezzo, avvicinatemelo alle labbra. . . E se ritornate in Iscozia, se andate nelle montagne dell' Ovest, chiedete conto della moglie di Evan Il Forte, che è mia madre . . . . e se ella vive ancora, datele questi capelli, dicendogli che vengono da parte di suo figlio, onde li metta accanto a quelli che mi ha reciso quando era ancora bambino. Direte poscia a mio fratello Mac-Connuill . . .

— Dannazione! esclamò il capitano, questo vostro testamento è ben lungo, giovinetto. State forse, al pari delle vecchie, patteggiando con Satana qualche minuto di vita? Suppongo che non sarete voi il primo a cui si avrà passato dintorno al collo la sciarpa di Sant' Iohnstone. Venite qua, Coledock, proseguì Usquebaugh, indirizzandosi al sergente, datemi quella borsa e quell' amuleto del Filisteo.

— Non abbiate paura, ragazzo mio, disse Coledock all' highlander, senza far conto degli ordini del capitano; nessuno ardirà por mano sul deposito che mi avete confidato. Questo danaro mi servirà a bevere qualche boccale di birra alla vostra memoria, e per quello che concerne questo ricordo, soggiunse poscia mettendosi il medaglione in tasca, vi giuro, sull' anima mia, che farò il viaggio di Lochiel per consegnarlo a vostra madre, a meno che d'ora in poi qualche buon colpo di spada non mi mandi all' inferno, ove ho spedito mio cugino prima di me.

Il capitano, che conosceva il carattere violento e collerico del sergente Coledock, non osò insistere più oltre, e sfogò il suo mal umore contro il Caméron.

— Animo, Botwell, diss' egli al proposto, arrampicatevi sull' albero; due uomini terranno sollevato il paziente sino a che gli abbiate messo l' ultimo suo collare; una volta compita la toeletta, vedremo come sa ballare il minuetto.

Allan, preso da due vigorosi moschettieri, non oppose veruna resistenza. Egli fece un segno di testa amichevole al sergente Coledock, e tenne lo sguardo fiso su di lui, intanto che i due soldati lo alzavano da terra nelle loro braccia, e che Botwell si apparecchiava a lasciar ricadere il nodo scorsoio.

— Poveretto! disse il sergente, asciugandosi gli occhi col rovescio della manica; morire in quella guisa! Oh! l'ho cento volte più meritato io di lui.

— Hum! fece Patrickson, offrendo una presa di tabacco a De Profundis, quante donne a Stafford darebbero una ghinea per essere in questo momento al nostro posto.

— Mi sorprendete, rispose il luogotenente; cederei il mio per una mezza corona. Quando si è veduto ciò tante volte, non fa più nessun piacere.

— E così, Botwell, che cosa fate adunque? esclamò Gedeon e con impazienza, lasciate cadere la corda sì o no!

Ma Botwell non ebbe il tempo di rispondere. Egli gettò un grido, e cadde stramazzone ai piedi dell' albero.

XIX.

IL CAPITANO DE PROFUNDIS.

LO SPETTRO.
Guardami in volto, Amleto:
AMLETO.
Ebben! ti guardo . . .
SHAKSPEARE.

Nel frattempo in cui succedeva quanto testè abbiamo narrato, si sentì fra le foglie un fracasso, simile a quello di un ramo che si schianta sotto lo sforzo del vento, e un uomo di erculea statura, vestito di *tartan* nero e con un berretto scozzese, adorno di una piuma di corvo, scese in terra, come la folgore, dal mezzo della quercia. Egli era armato di un enorme ramo, che aveva, senza dubbio, svelto dal nodoso tronco dell'albero. Più pronto del pensiero, e senza proferire una parola, egli slanciossi sui militi, che, spaventati da quella improvvisa apparizione, presero la fuga in disordine per tutte le direzioni.

— Evan! esclamò il condannato, che aveva riconosciuto suo fratello.

Mac-Connuill, giacchè era desso, che il cielo aveva inviato in soccorso del montanaro, corse sulle pedate di Gedeone, e ben presto lo raggiunse, malgrado la lunghezza delle gambe del capitano, e la ben nota leggerezza del peso che esse dovevano portare.

Intanto Celodock non era rimasto nell'inazione. Vedendo comparire tutto ad un tratto il capo dei Caméron, aveva sentito a ribollirsi nelle vene il sangue scozzese, e aveva sguainata la spada; ma come il lettore se lo aspetta, non era già per assicurare l'esecuzione dell' highlander; lungi da tale idea, il degno sergente rivolse la tremenda sua arme contro i propri soldati, e li spinsi a lui dinanzi a gran piattonate, al pari di quegli armenti che sapeva così bene rapire allorquando andava a fare le sue scorrerie. Questa equivoca azione poteva per altro condurre il suo autore davanti un consiglio di guerra, ma Celodock si proponeva di far voltare la querela a suo vantaggio, dicendo che aveva agito in quella maniera soltanto per riordinare i fuggiaschi.

Checchè ne sia, i moschettieri, che davano di calcagna senza volgersi indietro, non applicarono lo stesso senso alla correzione che amministrava loro il sergente. Essi si immaginavano di vedersi alle spalle una legione di spiriti infernali, oppure, ciò che per essi equivaleva lo stesso, un intiero *clan* di neri *tartani*. Allora raddoppiarono il corso fino a che De Profundis, perdendo il respiro, si arrestò finalmente, e si decise a far fronte all'inimico. Non bisogna credere che l'intrepido luogotenente avesse ripigliato coraggio, no, la disperazione soltanto fece tutte le spese di quella grande azione. Il confratello di Usquebaugh avea più piacere di combattere che di correre più a lungo. In tutto il tempo di sua vita egli non aveva mai fatto un così violente esercizio, e siccome la sua cintura stava imminente a rompersi, siccome le sue gambe più non secondavano il suo terrore, si rivolse bravamente, deciso a vincere o a morire. Egli mise adunque i pugni sui fianchi, e respirò rumorosamente, col petto ansante e le gote gonfie, press'a poco come il vecchio Omero ci dipinse Borea, quando alla fine cede alla preghiera della dea, e si apparecchia a disperdere la flotta dei Greci. I moschettieri, sull'esempio suo, sospesero la

corsa, e formarono di nuovo le loro file dietro di lui. Il sergente Cosedock aveva rimesso la spada nel fodero, e sgridava la sua squadra pel panico terrore alla quale aveva ceduto così vergognosamente.

Dal punto elevato in cui era pervenuta la truppa, De Profundis gettò gli occhi verso il campo di battaglia. Bentosto egli scorse il capitano alle prese col capo dei Caméron. La lotta fu breve, Evan-Dhu atterrò Usquebaugh, spezzò la sua spada, gli strappò lo spallino; poscia trascinollo pei capelli fino ai piedi della quercia, dove pendeva tuttavia il nodo scorsoio preparato pel giovine highlander. Alcuni soldati, rivenuti da un primo allarme, e vedendo che non si trattava che di un sol uomo, vollero precipitarsi alla difesa del loro ufficiale; il saggio luogotenente ordinò loro che non rinunciassero alla parte di osservatori.

— Ma, luogotenente! esclamò il caporale.

— Chiamatemi capitano, disse De Profundis rizzandosi con dignità.

L'onesto fratello d'armi di Gedeone non avea veduto nell' infortunio del suo amico che un caso d'avanzamento previsto dalle leggi militari. Il grado di capitano non poteva tardar molto ad essere vacante nella compagnia. De Profundis se ne appropriava anticipatamente alla foggia di un erede che, premuroso di fruire dell' eredità, si stabilisce in casa del suo parente prima che questi abbia reso l'anima. I moschettieri non vedeano volentieri Usquebaugh; ma, assuefatti ad adempiere i loro doveri, sarebbero corsi a difenderlo se il sergente Coledock non si fosse unito a De Profundis per distoglierli di quell' idea.

— È un tiranno, un cuor di macigno pel soldato, diss'egli gettandosi incontro ad essi. Avete forse dimenticato che ha fatto appiccare i nostri più allegri camerati? Avete dimenticato i suoi capricci, le sue villanie e soprattutto le sue prediche? Ognuna di esse dà più fastidio che il montar la guardia tre volte di seguito. D'altronde, non dovete forse la vostra ubbidienza al luogotenente, e dopo di lui a me, Coledock? Vi lamentate forse di noi, non vagliamo cento volte più di quell' ipocrita che vi farà pagare caro il ritardo che avete messo a soccorrerlo?

— Ha ragione! ha ragione! dissero varî soldati.

Gli altri cedettero ben presto alle minacce e alle lusinghiere promesse del luogotenente. Convennero fra di essi di spiegar la cosa a Cromwell in guisa da non destare verun sospetto, e la truppa, nettendosi in marcia, effettuò la sua ritirata con un ordine imponente. A tutta prima parve che volesse riavvicinarsi al albero fatale, ma questa era un'abile disposizione che il nuovo capitano aveva comandato onde impadronirsi dello spallino di Gedeone; dopo di che ripigliarono la via del villaggio ove Patrickson era giunto molto tempo prima.

Frattanto Mac-Connuill, trascinandosi dietro sull'erba lo spaventato Usquebaugh, era pervenuto vicino all' albero. Egli gettò tutto palpitante a' suoi piedi lo sventurato capitano, e, sicuro che questi non oserebbe fare il più piccolo movimento per fuggire, aprì le braccia, e precipitossi incontro al fratello.

Siccome è già molto tempo che abbiamo perduto di vista il formidabile capo dei Caméron, è necessario di dire in poche parole il seguito delle circostanze che lo hanno condotto in quella prateria, ove la sua presenza è stata così utile.

Dopo che ebbe lasciato il re al castello di White-Ladies, Evan-Dhu, quasi impazzito per la perdita che credeva di aver fatto, ritornò nella pianura di Worcester. Invano egli cercò il corpo del suo adorato fratello fra i morti e i feriti: l'assenza di Allan in mezzo a quei tristi avanzi di una armata fedele gli resero un poco di speranza. Immediatamente egli si avviò verso il porto di mare, ove si imbarcavano per le Antille i prigionieri realisti, e quivi nascosto sotto un mantello da mandriano, vide passare ad uno ad uno tutti quegli esiliati, che lasciavano la materna patria per andare a vivere sotto un cielo inesorabile, esposti alle ingiurie ed alla sferza di padroni senza pietà. Il cuore del fiero Scozzese, ferito mortalmente da quel miserando spettacolo, mandò sangue fino a che la lunga catena dei prigionieri si svolsero sul porto; ma alla fine, quando l'ultimo montanaro ebbe posto piede nella scialuppa d'arrembaggio, Mac-Connuill, per quanta simpatia avesse avuta per quegli involontari viaggiatori, ciò nullameno provò nel fondo del cuore un' ineffabil gioia. Suo fratello Allan non era fra questi! Avrebbe forse trovato un

rifugio nei dintorni di Worcester! sarebbe riuscito a raggiungere le montagne del Nord, e a rientrare nelle highland? Questa idea determinò Evan a ripigliare esso pure di nuovo la via del Northumberland, e a valicare i monti Cheviotti. Siccome non aveva potuto riuscire a cambiarsi d'abito, egli fu costretto a viaggiare di notte, e a celarsi di giorno fra i dirupi, oppure nel fitto delle foreste. Si fu in uno di questi ricoveri ch'egli venne a sapere da un fuggiasco scozzese suo pari, che cosa era divenuto di suo fratello, che per tanto tempo aveva cercato. Il montanaro aveva incontrato Allan sulle frontiere del paese di Galles, e lo aveva accompagnato fino a Boscobel, ove il Caméron aveva voluto rimanere. Su di una tale indicazione, Mac-Connuill ritornò indietro, e non tardò a giungere nella foresta, che è stata il teatro degli ultimi avvenimenti che abbiamo raccontato. Immaginandosi che suo fratello fosse andato a chiedere asilo a qualche vecchio servo del giudice di Boscobel, egli uscì dal bosco, e si mise in campagna onde scoprire l'ospitale dimora di Ramsay. Ma nel momento in cui stava per attraversare la *prateria della quercia*, così chiamata a cagione di alcuni alberi di tal specie che l'ombreggiavano qualche tempo prima, e dei quali un solo era rimasto in piedi, egli vide sboccare dal villaggio una compagnia di soldati. Egli capì che se fosse veduto si farebbero a inseguirlo, e che una palla poteva coglierlo prima che avesse raggiunto la foresta; quindi non avendo nessun altro partito da prendere, fece come l'orso che vien posto alle strette dai cacciatori, si arrampicò sull'albero, e si nascose fra le foglie. Il restante essendo già noto al lettore, possiamo ora riprendere il filo della nostra narrazione.

Dopo di aver messo in fuga i soldati, e ricondotto Gedeone ai piedi della quercia, Evan, come dicemmo, corse incontro a suo fratello, e lo guardò un istante da capo a piedi, come una madre inquieta che rivede suo figlio dopo una lunga separazione. Egli tagliò le corde che legavano le mani del giovinetto, e lo strinse poscia fra le sue braccia senza poter proferire una parola.

— Caro fratello! mio amico! mio fanciullo! disse finalmente con voce alterata. Oh! se non fossi stato lassù... La vecchia Alison me lo aveva ben predetto!... E se tu mi avessi creduto... Ma finalmente eccoti qua... Non mi abbandonerai più... n'è vero? No, no! non mi abbandonerai più.

Allan, come si può crederlo, aveva partecipato a tutta l'emozione di suo fratello; non ostante egli fu il primo a rammentarsi i pericoli che correvano entrambi col prolungare il loro soggiorno nelle vicinanze di Boscobel. Propose adunque a Mac-Connuill di allontanarsi e di non aspettare i soldati che, senza dubbio, spedirebbero a inseguirli.

— Or ora partiremo, disse il capo dei Caméron, che, passato il primo momento, aveva ripigliato tutta la sua energia; ma prima di tutto bisogna che saluti questo maledetto capitano. Abbiamo un vecchio conto da aggiustare insieme, e voglio pagargli tutti i miei debiti in una volta sola.

Così dicendo, Evan si accostò ad Usquebaugh, che si era messo a sedere, e che guardando da tutte le parti per assicurarsi se nessuno veniva in suo soccorso, aveva avuto il dolore di vedere De Profundis impadronirsi bravamente del suo spallino. Quel tratto del luogotenente non sorprese per niente affatto lo stoico Gedeone, ma gli fece capire che era una pazzia lo sperare. Il capitano si dispose adunque a morire come aveva vissuto, e allungando il braccio, prese la zucca che era sospesa alla cintura di Botwell. Quando Mac Connuill si avanzò verso di lui brandendo il suo pugnale, egli l'aveva interamente vuotata.

— Colpite al cuore, disse Usquebaugh chiudendo gli occhi.

Il capitano era bello e spacciato, se Allan non avesse arrestato il braccio di Evan-Dhu.

— Che cosa fate, fratello mio? esclamò il giovine Caméron; volete forse ferire un uomo inerme?

— Hai ragione, disse Mac-Connuill, non deve morire per mia mano. Ma siccome poco fa non aveva nessuna misericordia di te, così non è già nel mio cuore ch'egli troverà pietà. Animo! soggiunse poscia urtando col piede il povero Botwell, che rinvenuto dopo pochi istanti dallo sbalordimento cagionatogli dalla caduta, aveva giudicato prudente di fare il morto; destati, gambero che sei! Salisci di nuovo sull'albero, e appiccami costui.

Botwell, vedendo che non correva nessun rischio, si alzò in piedi lestamente, e si dispose a rendere questo servigio al suo capitano, colla stessa premura che aveva manifestato per l'esecuzione del montanaro.

— Oh! grazia, grazia, fratello mio! esclamò il giovane highlander.

— No, disse Mac-Connuill; fa d'uopo che muoia.

— Ve ne scongiuro, Evan, risparmiatelo per amor mio!

Il capo non rispose, e si avanzò verso Usquebaugh, che Botwell teneva digià pel collare del vestito.

— Penso, disse il proposto, che bisognerà attaccare la corda a un ramo più alto, senza di che i piedi del capitano toccheranno la terra.

— Spicciati, rispose Evan, in quanto a voi, soggiunse poscia rivolgendosi a Gedeone, guardatemi in faccia!

Usquebaugh levò sul suo giudice due occhi smarriti.

— Avete un fratello? disse Mac-Connuill.

— Che cosa intendete di dire? balbettò il capitano.

— Vi chiedo se avete un fratello.

— Sì! credo di sì! disse Gedeone, che per la prima volta in tempo di sua vita si ricordò di non essere l'unico figlio di sua madre.

Fu una fortuna per lui che se ne sia ricordato in quell'occasione, mentre la sua risposta gli salvò la vita. Evan ordinò a Botwell di scendere dall'albero.

— Capitano, disse egli in seguito, siete libero. Toglietevi da dosso il vostro uniforme rosso, il giustacuore, e le brache. Quegli abiti sono troppo larghi per voi, li cangerete coi miei.

Gedeone non osò farsi pregare, e in un istante la metamorfosi fu completa. Allan, da parte sua, comprendendo le intenzioni di suo fratello, aveva fatto un egual cambio con Botwell.

— Ora andiamcene, disse Evan-Dhu; forse saremo più fortunati sotto gli abiti di questi due mariuoli, che non lo fummo sotto i nostri.

— Ah! finalmente ho delle armi! esclamò il giovine montanaro.

— Sì, ma esse sono forse tuttavia umide di sangue scozzese, disse Mac-Connuill traendo seco suo fratello.

E ben presto sparirono nella forcata, lasciando il capitano tanto sorpreso di quella repentina partenza, quanto lo era stato dell'improvvisa apparizione del capo dei Caméron.

Allorchè il grave Usquebaugh fu alla fine rinvenuto della sua sorpresa, portò l'attenzione sopra di sè, percorse collo sguardo pel lungo tutta la sua persona, e mandò un profondo sospiro. Infatti, egli non aveva motivo di essere contento della trasformazione che aveva subito. Il costume montanaro, le brache che lasciavano le ginchia scoperte, la giubba senza maniche, il corto mantello e il leggiero *toque* non erano per nulla adatti a far valere i corporali vantaggi che aveva ricevuto dalla natura. Egli ebbe un bell'aggomitolarsi nel *plaid* scozzese, e passeggiare in lungo e in largo per provare il nuovo suo abito, ma non riusciva mai meglio di un comico ambulante, che dopo di aver nascosto le grottesche sue forme sotto qualche sdruscito mantello di velluto, ripete dinanzi a uno specchio rotto la parte del malinconico Amleto.

Eppure gli era sotto di un tale arnese ch'egli doveva raggiungere la sua compagnia, e offerirsi agli occhi del generale. Usquebaugh gettò un altro sospiro, pensando al trionfale accoglimento che lo aspettava al villaggio. Poco rassicurato quindi dalle proprie riflessioni, egli si pose fieramente in testa il berretto di Evan-Dhu e incrocicchiando le braccia sul petto, si mise in aria marziale dirimpetto a Botwell.

— Parla francamente, Botwell, disse egli con un fare severo, qual aria trovi in me sotto questi abiti? Credi che possa presentarmi così a Cromwell? queste brache sono un pochino larghe, e non sono abituato a vedere il mio collo esposto a tutti i venti. Per altro con un po' di contegno. . .

Botwell rideva tanto di cuore, che il capitano non potè conservare il benchè minimo dubbio sull'opinione che il proposto si era formato del nuovo signore delle highland.

— Ah sì! tu ridi, figlio di Satanasso! esclamò Gedeone offeso dall'allegria del soldato. Hai forse dimenticato chi sono?

Bisogna dire che la collera facesse ancora più brutto effetto della dignità sul novello montanaro, mentre Botwell si teneva i fianchi.

— Non mi si ride in faccia due volte, disse il capitano con voce tuonante, tenendosi nel tempo stesso le brache, che essendo troppo larghe, abbandonavano il suo sfortunato possessore.

— Non andate in collera, capitano, disse Botwell, sapete bene che siamo amici vecchi. Ecco ormai dieci anni che ogni otto giorni mi guadagnate la mia paga al giuoco dell'ombre, e che appicco per la gola alla bell'e meglio quelli che mi mettete in mano senza tanto domandare qual giudice li ha sentenziati.

— Sì, disse Gedeone con aria contrita, contate sull'amicizia adesso! Fino a questa mattina io e De Profundis non facevamo che due corpi e un'anima sola; eravamo uniti come Davide e Gionata. Eppure, lo avete veduto? Batteva bene la calcagna? quello che non ho mai veduto a correre! era leggiero come una piuma.

— Capitano, disse il proposto, spero che vi ricorderete che io non vi ho abbandonato!

— Certo! certo! disse Usquebaugh, tu sei un buon compagnone, e ho visto il momento in cui tu mi sbarazzavi volentieri dal fardello di questa vita terrena. Me ne ricorderò, Botwell, sta sicuro che me ne ricorderò.

Così dicendo, incominciò di nuovo la sua passeggiata sotto il vasto fogliame della quercia, intanto che Botwell, aspettando il buon volere del suo capo, apriva la zucca, e rimaneva sorpreso di trovarla vuota. Egli aveva fatto così bene il morto, che non aveva sentito la mano di Gedeone a involargli il prezioso vaso. Privo di quel grato passatempo, si trasse dalla nuova sua casacca un mazzo di carte di una equivoca bianchezza, e dimenando la testa:

— Capitano, egli disse, se volete aspettare la notte per rientrare al villaggio, abbiamo il tempo di fare una piccola partita. Nel dare le mie spoglie al Filisteo, ho avuto la saggia precauzione di conservare il nostro manuale di preghiere. Spero che non vorrete rifiutarvi di lasciarmi prendere la rivincita di questa mattina.

Usquebaugh non avea peranco perdonato al proposto la sua premura nell'ubbidire agli ordini di Evan-Dhu. Per altro non potè resistere alla tentazione, e si pose a sedere in faccia a Botwell, che si trovò impri-gionato fra le due lunghe gambe del capitano.

— Ah! dunque, Botwell, che posta vuoi mettere?

— Giuocheremo una mezza corona, come al solito, disse il soldato.

— Perchè non vuoi fare un anello della tua catena d'oro? chiese il capitano.

— Ho più piacere di giuocare una mezza corona, rispose il proposto. Avete la mia paga in pegno.

— Va benissimo! disse Usquebaugh mischiando le carte, leva Botwell.

— Un momento, disse il proposto, io non ho nessuna garanzia, e non mi dispiacerebbe di veder sul tappeto il colore del vostro danaro.

— Che diffidenza! Botwell, disse Usquebaugh, mettendosi la mano in tasca, non sta bene, ragazzo mio.

— Hum! capitano, rispose il soldato, vi fate sempre tirare per l'orecchio quando guadagno, e se succede che aspetti qualche giorno a riclamare il credito, mi rispondete che è prescritto.

Frattanto che il proposto cercava di giustificare le sue precauzioni, Gedeone frugava ora nelle tasche della giubba, e ora nelle brache di Mac-Connill, ma per quanto voltasse e rivoltasse le fodere, e passasse le sue dita attraverso le dubbie aperture che il tempo aveva praticate nella stoffa, ritraeva pur sempre la mano vuota.

— Eppure, mi pare, diss'egli, intanto che gli si allungava il muso in guisa da non dire, mi pare che in qualche sito avessi una borsa ben fornita.

— Eh! senza dubbio, disse Botwell, quella che avete preso questa mattina a quel povero diavolaccio di cavaliere che abbiamo fermato nel bosco.

— Precisamente, disse Usquebaugh. Oh! mio Dio, soggiunse poscia battendosi la fronte, l'ho dimenticata nell'abito che testè ho prestato a quel gigante di Golia.

— Prestato! disse Botwell, l'espressione è ingegnosa; suppongo che non le farete spesso queste carità.

— In ogni caso troverò la borsa dello Scozzese in qualche piega del *tartan*, soggiunse Gedeone con un lampo di speranza.

— Gli Scozzesi non hanno altre borse che le loro tasche, disse il proposto, e le loro tasche sono sempre forate. Vi compian-

go, capitano, e compiango me pure, mentre sarò costretto a giuocare sulla parola.

Usquebaugh mise ancora un altro sospiro, mormorò qualche bestemmia fra i denti, e gettò la prima carta sull'improvvisato tappeto, dicendo:

— Cuori! il re di cuori!

— Al diavolo i re! rispose Botwell, e i re di carte soprattutto!

I due giuocatori continuarono pulitamente la loro partita, e, secondo il solito, Gedeone guadagnò anche la rivincita che il suo compagno gli aveva chiesto. Allora la testa del proposto si riscaldò; chiese un nuovo riscatto, e i due amici furono ben presto assorti in quella dilettevole occupazione.

Gli era circa un quarto d'ora che giuocavano, e già Botwell aveva perduto tre mesi della sua paga, quando un distaccamento di soldati comparve tutto ad un tratto nella prateria. Era l'istessa truppa che un momento prima aveva effettuato una così savia ritirata; De Profundis la comandava ancora e marciava con gran possesso nella prima fila. Egli disponevasi a raggiungere il bosco, quando credette scorgere un highlander seduto ai piedi della quercia giuocando pacificamente col Gallese che era testè sfuggito al supplizio. L'imprudenza dei due stranieri era inesplicabile.

— Gli imbecilli! disse fra sè Coledock con rincrescimento; bisogna avere guasto il cervello per restar così a mescolare le carte fino sotto alla forca, cui c'è mancato poco di essere appiccato.

Frattanto che l'onesto nipote d'Alison la rossa faceva queste riflessioni, il luogotenente, rinvenuto da un primo allarme, ordinò alla sua compagnia di marciare verso i due Scozzesi.

— Stiamo per fare doppia preda, diss'egli; animo, al passo di carica!

Gedeone intanto aveva scôrto i moschettieri; egli si morse le labbra, e con un furore concentrato esclamò:

— Fiori!

— Piglio, rispose Botwell. Mi pare che il luogotenente abbia lo spallino di capitano.

— Fante di picche! soggiunse Usquebaugh; non ho che carte nere nel mio giuoco, gli è di cattivo augurio per qualcheduno. Essi parlano insieme, Botwell, si concertano per saper la scusa che mi devono fare. Ma, affè di Dio! non ne riceverò di nessuna specie. Lasciateli venire, con una sola occhiata che dia a De Profundis lo farò subissare.

In quel momento, il luogotenente e i moschettieri giunsero vicino all'albero. Gedeone, dopo che ebbe gettata l'ultima carta che lo faceva guadagnare, si levò in piedi, e avviluppandosi nel *plaid* montanaro, si avanzò con aria maestosa verso l'antico suo fratello d'armi. I due veterani si trovarono uno in faccia all'altro, nella consueta loro attitudine.

De Profundis provava un doppio sconcerto: il primo si era di non ritrovare l'highlander; il secondo, e il peggiore, di trovare il suo amico capitano, e sopra tutto sano e salvo. Se lo avesse veduto sospeso all'albero e in balia del vento, pazienza ancora, mentre sarebbe andato d'accordo a meraviglia colla storia che poco prima aveva narrata a Cromwell. Ma l'inaspettata risurrezione di Gedeone rovesciava tutti i suoi calcoli. Bisognava rinunciare allo spallino d'oro, e prepararsi a rendere un conto severo della sua condotta in faccia a un capo inesorabile. Il meno che poteva accadere al colpevole luogotenente si era di subire la sorte alla quale egli aveva esposto Usquebaugh, vale a dire di essere appiccato.

L'imbarazzo di De Profundis era partecipato anche dalla truppa, che si era resa complice dell'abbandono in cui avevano lasciato il capitano. Fu quindi con uno spavento del tutto naturale che essa intese Gedeone esclamare con voce rôca:

— Ah! eccovi qua, miei prodi! giungete quando è passato il pericolo, quando siamo padroni del campo di battaglia.

— È verissimo, disse Botwell, e quando siamo ornati delle spoglie del nemico.

Usquebaugh guardò il suo compagno per sapere se parlava sul serio, e gettò in pari tempo un'occhiata sulle brache che gli facevano mille pieghe. Dopo di che ripigliò con alterigia:

— Che cosa avete da addurre in vostra giustificazione, De Profundis?

Il luogotenente interdetto abbassò la testa.

— Rispondete, uomo di poca fede, imbiancato sepolcro, spiegatemi la vostra condotta. Come mai avete potuto abbandonarmi quando io vi stendeva le braccia? Ave-

va riposto in voi la mia confidenza, ma voi siete come una canna che fora la mano di colui che vi si appoggia.

Se De Profundis avesse conservato qualche dubbio sull'identità del capitano, la predica che questi avea testè incominciato avrebbe bastato per dissiparlo immediatamente. Si fu adunque in piena cognizione di causa che il luogotenente, levando in alto la testa, gettò sul predicatore uno sguardo di sorpresa.

— Che cosa vuole quest'uomo? diss'egli; sarà qualche predicatore scozzese sfuggito alla spada del Signore nella pianura di Worcester.

— Capperi! come sarebbe a dire? esclamò Gedeone; che cosa dite, De Profundis?

— Che fa qui costui? soggiunse il luogotenente; non può essere che un complice di Carlo Stuart.

— Io! disse Gedeone levando le nude e scarne sue braccia al cielo; ma guardatemi in faccia dunque!

— Dio onnipossente! proseguì De Profundis, dando indietro due o tre passi, egli è quel Madianita che poco fa è caduto dall'albero, e ha immolato di sua propria mano il misero nostro capitano!

A quel pensiero, la voce del sensibile luogotenente parve tremolar leggermente. Botwel, vedendo la piega che prendevano le cose, e temendo di esser quanto prima confuso col Gallese, del quale indossava la casacca, fece un mezzo giro, e scivolò rapidamente dietro i moschettieri. Usquebaugh non rinveniva dalla sua sorpresa.

— Questa volta non ci sfuggirete, ripigliò De Profundis; il vostro processo è bello e fatto, e la corda è preparata. Fortunatamente, pel viaggio che siete per fare, non avete bisogno di una miglior calzatura di quella che vedo ai vostri piedi.

— Piacevole invero! disse Usquebaugh, facendo la stessa smorfia di una giovane lady che abbia trangugiato dell'assenzio; quel diavolo di De Profundis ha sempre qualche cosa da far ridere.

— Dov'è Botwell? chiese il luogotenente, cercando cogli occhi il proposto.

Costui avea già tratto fuori il pericoloso suo vestito. Senza aver bisogno di un ordine più preciso, egli si arrampicò sulla quercia, e assicurossi se la corda era francamente attaccata.

— Piacevole invero! replicò Gedeone, al quale battevano i denti dalla paura.

— Siete all'ordine, Botwell? disse De Profundis.

— Sì, capitano, rispose il proposto.

— Ora, disse l'antico amico di Usquebaugh, volgendosi ai soldati, prendete quell'uomo, e che vada a raggiungere quel bravo Gedeone, del quale, oimè! sono l'indegno successore.

— Aspettate! aspettate! gridò il capitano. Aspettate, ragazzi! non andate tanto presto; sapete che state per commettere un grosso sbaglio?

A quei detti, Usquebaugh gettò in aria il *toque* e il *plaid* montanaro, onde allontanare quanto nutriva, senza dubbio, una disgustosa illusione. Ciò fatto, si presentò innanzi ai moschettieri, e tenendo sollevate in aria con ambe le mani le brache, disse:

— Non è più possibile che ora vi inganniate, am'ci miei, che non riconosciate il vostro capitano.

Uno scroscio di risa accolse quella dimostrazione. Gedeone infatti non rassomigliava mica male in tal momento a uno di quei spauracchi che i contadini mettono nei loro giardini per far paura agli uccelli ed ai ladri.

— Questa cosa non può andar avanti così, soggiunse Usquebaugh; De Profundis, Coledock, Botwell, amici miei, mi riconoscete, non è vero?.. Maledizione! questa è una congiura! gridò poscia vedendo che lo trascinavano senza volerlo ascoltare.

Ben presto il nodo scorsoio gli fu passato dintorno al collo, e non si aspettava che un segnale del luogotenente per abbandonare il corpo al proprio peso.

— De Profundis, disse Gedeone con voce fioca, datemi la vostra zucca.

Il luogotenente volse altrove la testa, e rispose freddamente:

— Lasciate andare la corda, Botwell!.. e andiamo avanti!

Il corpo dello sfortunato capitano ricadde immantinente, e fece qualche giro intorno a sè, intanto che le gambe si dibattevano convulsivamente. Quanto prima non tardò a prendere l'oscillazione della pendola.

In questo frattempo, la truppa si dirigeva alla volta della foresta, ove, già da un'ora Cromwell aveva concentrato tutte le sue forze. De Profundis, che più non temeva di essere tormentato nel pacifico possesso del

nuovo suo grado, marciava con maggior leggerezza alla testa dei soldati, e mai l'allegra sua faccia non era stata più raggiante d'allora. Anche tutti gli altri non parevano rammaricati dell'accaduto: ma Botwell però si volse indietro varie volte; e non potè a meno di dire al suo amico Coledock:

— Chi è che farà adesso la nostra partita d'ombre?... Ma che importa! soggiunse poscia fra sè, in ogni caso sono sempre tre mesi di paga guadagnati.

XX.

LA CAPANNA DEL BRACCONIERE.

> Nell'estremo orizzonte il sol disparve,
> Nè rientra in sua casa Ulrico mio,
> Venir sì tardi a che? Sai ch'io m'annoio:
> Ed or finita esser dovria la caccia. —
> Ma più di me l'arco e i suoi cani egli ama.
>
> JAMES HOGG.

Il buon abitante d'Old-Richie (1), che una partita di *whist* ha chiamato lungi dalla sua dimora, e che rientra di sera attraverso a quelle tortuose e diffamate vie, che per mala sorte trovansi nelle più belle capitali, si pente allora, ma un poco tardi, di non aver dato retta ai saggi consigli della propria governante, che voleva ritenerlo accanto al fuoco. Egli si abbottona in fretta l'abito per celare i ciondoli del suo oriuolo, e allunga il passo stringendo con inquietudine sotto il braccio l'ombrello di cotone cilestre.

In ogni ombra che si delinéa lungo i muri, ei crede di veder un ladro, ed evita col maggior senno possibile d'incontrarsi a faccia a faccia con uno di quei problematici personaggi, il cui vestire non è meno sospetto della loro faccia. Il pacifico borghese non respira liberamente se non quando ha lasciato dietro di sè quella parte poco onorevole della sua cara città, e che finalmente sbocca nella spaziosa contrada in cui contempla, sorridendo, il comignolo d'Holyrood-house e gli innumerevoli piani della cittadella. In allora rinfrancato, stringe la mano alle oneste persone di sua conoscenza, al suo vicino, l'ufficiale municipale e al vicario della parrocchia, con un'effusione di cuore indescrivibile.

(1) Nome popolare della città d'Edimburgo.

Nello scrivere l'ultima parola del precedente capitolo, abbiamo messo un sospiro di soddisfazione, al pari del nostro degno compatriotta, quando scorse da lungi la porta della sua abitazione e la governante sulla soglia col lume in mano e una predica a fior di labbra. Finalmente stiamo per rivedere dei volti amici e per respirare un aria pura dopo di aver vissuto, un poco nostro malgrado, in così cattiva compagnia. Speriamo qui che il gentil lettore parteciperà il nostro contento, e ci seguirà al certo con piacere nella capanna di Donal.

L'abitazione del bracconiere era situata, come dicemmo, sul declivio di una collina, a pochissima distanza da Boscobel. Essa si componeva di una casetta arrezzata da alti castagni e di un giardinetto, del quale verun ricinto ne difendeva l'ingresso.

Attraverso a una finestra del pian terreno, che si apriva dal lato di levante, potevansi scorgere alcune vecchie cortine di saio verde, al disopra di un letto molto alto,

come se ne vede ancora oggi giorno in certe osterie di campagna. Era quivi, senza dubbio, che i primi barlumi del crepuscolo, rischiarando i sempre puliti vetri, risvegliavano il mattutino cacciatore.

Più di un viaggiatore, smarrito o minacciato dalla bufera in quella pacifica solitudine, ristette prima di battere all'umile porta, e gettò un invido sguardo sulla dimora in cui stava per entrare; l'edera ne tappezzava i muri, una panca di quercia mezzo logora annunciava che molte generazioni avevano gustato a quel posto i dolci piaceri delle lunghe veglie, e i nidi delle rondinelle, collocati in sicuro sotto il tetto, ma quasi alla portata della mano, rivelavano da sè soli gli ospitalieri costumi della famiglia.

Fra le ginestre e le macchie non vi era tracciata veruna altra strada che uno stretto sentiero, che si divideva ben presto in due tronchi, l'uno dei quali guidava al mulino d'Humphrey e l'altro alla capanna d'Hohbal, comune residenza dei boscaiuoli e del guardaboschi. I cinque fratelli e i loro vicini si andavano a ritrovare tanto di sovente, che l'erba non poteva crescere su quel solitario viottolo. Non era cosa strana il veder Jack Penderell salire il colle con un fascio di legna morta sul dorso, oppure sentire il vispo mugnaio a cantare a quanta voce aveva in corpo, intanto che si cacciava dinanzi la sua giumenta carica di un bel sacco di farina. Riccardo pure veniva quasi ogni mattina ad augurare il buon giorno alla suora, e il giudice aveva argutamente rimarcato che il guardaboschi sceglieva sempre, per le sue visite, le ore in cui il bracconiere batteva i boschi di Boscobel.

Durante la settimana si vedevano, di tempo in tempo, sedute sulla panca di quercia, tre femmine occupate a far calze o a filare le loro conocchie, intanto che i loro figliuoli giuocavano sui vicini pascoli. Il più adulto di tutti era un ragazzotto di cinque anni circa, di fisonomia svegliata, e abbronzito dal sole anzi che no. Egli camminava coi piedi scalzi, come tutti i pastori del paese; ed era senza dubbio avvezzo alle fatiche e alle intemperie dell'aria, mentre non aveva indosso che una camicia di tela russa e un paio di pantaloni di bucherame stretti in vita da una cintura di lana cilestre. Allorchè la mugnaia e la boscaiuola non erano venute a passare il dopo pranzo presso alla loro cognata, si scorgeva pur sempre il giovine mandriano sul declivo della montagna, ma era solo, custodendo qualche pecora, seguitandole all'abbeveratoio, oppure intento a cercarle nel bosco limitrofo, quivi guidato dal tintinnio dei loro sonagli.

Il giorno in cui accadeva gli ultimi avvenimenti che compongono la nostra istoria, si deve supporre che la famiglia Penderell era troppo occupata perchè le cose seguissero l'ordinario loro corso. Per altro il pastorello del piccolo gregge era rimasto, secondo il solito, fra le macchie dalla levata del sole insino all'approssimarsi della notte. L'andare e venire di madonna Giovanna, la nuova del ritorno di Donal, e soprattutto l'apparizione di Mathias con un boscaiuolo sconosciuto, avevano messo sossopra il suo cervello; ma aspettava gli ultimi crepuscoli della sera per ricondurre il suo gregge alla stalla, e soddisfarsi la curiosità.

Finalmente quel momento tanto desiderato giunse. Il pastorello, dopo che ebbe chiuso il covile, corse alla porta della capanna, e tirando la corda che sollevava il saliscendi, entrò senza annunciare la sua venuta. La giovane padrona dell'abituro preparava il pasto della sera. Essa aveva gettato sul focolare un pugno di secchi frasconi che ardevano sotto una pentola, e si apparecchiava a rompere in una scodella di terra le uova della giornata, quando lo strepito della porta la fece trasalire.

— Ah! sei tu, Nump (1) disse ella vedendo il pastorello. Sei ritornato ben presto questa sera!

— Sì, mamma, rispose il ragazzo abbracciando madonna Giovanna che, essendo inginocchiata vicino al fuoco, trovavasi all'altezza del piccolo bricconcello; sono ritornato per tempo perchè minaccia un temporale.

— Proprio, Nump? disse Giovanna gettando un'occhiata fuori della porta che era rimasta semichiusa; ma se non ho mai visto una sera più bella di questa.

— Scusate, mamma, rispose Nump, non avete sentito i latrati del mio cane Dicket?

Nel compire quei detti, il figlio del bracconiere, volendo prevenire maggiori spie-

(1) Diminutivo d'Humphrey.

gazioni, intuonò una canzone che suo compare Humphrey gli aveva insegnato. Ma non era peranco giunto alla fine del primo verso, che uno straniero uscì dalla stanza vicina; tenendo per mano una ragazzina minore di età di Nump. Egli era vestito da ufficiale di marina, e quell' elegante costume faceva risaltare la nobiltà e le grazie della sua persona. Egli si assise sopra uno sgabello, e chiamando a sè il giovine mandriano, fece sedere sulle sue ginocchia i due ragazzi. Nump fissava sul marinaio due occhi pieni di sorpresa.

— Oh! guardate un po', diss' egli ripigliando bentosto ardire, non vi avevo visto passare! Da che parte siete venuto?

— Tacete là, signorino, disse madonna Giovanna, siete curioso come vostro compare. Ma volete scendere sì o no! finirete per imbrattar di polvere il signor ufficiale. Animo, venite giù dunque; Margery, state là a vostro beneplàcito come se foste sulle ginocchia di un vostro zio.

— Non allontanateli da me, madonna Giovanna, disse Carlo Stuart con bontà. Sono abbastanza contento che non hanno paura di me. Se fossero in cognizione di conoscermi, non sarebbero così famigliari, e forse mi temerebbero se non come proscritto, almeno come principe. Rimanti, rimanti, mia cara Margery, divertiti con me qual faresti con tuo zio il mugnaio; fa che possa credere per un momento d' aver sulle ginocchia mio fratello e mia sorella. Quando li ho lasciati, miei buoni amici, essi non erano più grandi di voi, e se avevano gli abiti più belli dei vostri, i tapini non erano così allegri come voi.

— Il loro padre restava dunque molto tempo a caccia? disse Margery.

— Il loro padre! disse il principe passandosi tristamente la mano sulla fronte, oimè! essi avevano appena la vostra età quando lo hanno perduto.

— Il nostro tarderà poco a venire, rispose Margery, giuocando coi cordoni dell'ufficiale; ma dov'è che è andato il vostro?

— Volete tacere, Margery? gridò Giovanna, scorgendo la trista impressione che producevano sul re le ingenue parole della ragazza. Mio Dio! voi mi farete morire di dolore.

Nump, che aveva buon cuore, non potè vedere l' afflizione del marinaio senza cercare di dissiparla. Dopo che vi ebbe riflesso un pochino, si ricordò il modo che impiegava il degno suo compare per far dimenticare alla famiglia le noie che non poteva raddolcire in altra maniera.

— Volete che vi canti una canzone?

— Una canzone! rispose il re, ridendo sull' intenzione del pastorello.

— Sì, rispose Nump, *Robin-Hood e il vescovo di Hereford* (1), per esempio.

Carlo Stuart si rammentò in quel momento la sua avventura nella foresta, e il terribile incidente che aveva interrotto la ballata di Chevy-Chase.

— Grazie, mio caro, diss' egli dando un bacio al piccolo Nump, sarà per un' altra volta. Al giorno d' oggi le canzoni non mi recano gran fortuna.

— Ma perchè? disse madonna Giovanna mettendosi a sedere accanto al fuoco.

Il re narrò in poche parole il pericolo che aveva corso, e lo sforzo che era stato obbligato di fare a sè stesso per rappresentare sino alla fine l' umile parte del boscaiuolo, e finalmente la partenza del generale parlamentario. La giovine contadina aveva prestato una viva attenzione al racconto di Carlo Stuart. Quando poi seppe che Cromwell erasi allontanato senza riconoscere il principe, essa non potè ritenere un grido di gioia.

— Gran Dio! diss'ella giungendo le mani, siete voi che acceca i perversi.

— Avete ragione, madonna Giovanna, disse il principe, fu ben desso che mi ha salvato e condotto in questa casa.

Carlo Stuart aveva dimenticato di ringraziare l' Onnipossente, che in quel giorno gli aveva mostrato un così grande contrassegno della sua protezione. L' esclamazione dell' albergatrice lo richiamò al dovere: ei si raccolse in sè stesso, e rese grazie a Dio nel fondo dell' anima sua. Quella preghiera fu, senza dubbio, una di quelle che rallegrano gli angioli, e che si annoverano sul libro della vita.

Frattanto la bracconiera si era ravvicinata al focolare: essa rimosse le céneri con precauzione.

— E Donal non giunge ancora! ella disse. Eppure mi aveva promesso che sarebbe rientrato prima del tramonto del sole! . . .

(1) Una delle migliori e delle più antiche ballate della lieta Inghilterra.
(Nota di Walter Scott.)

La focaccia di fior di farina che aveva preparata sarà troppo cotta . . . Datevi, datevi briga per piacere a questi mariti! In addietro almeno, quando mi prometteva una cosa, vi si poteva far conto. Quando partiva per la caccia, mi diceva: Giovanna, ritornerò a sei ore; e a sei ore sentiva i cani che abbaiavano nella valle, e bentosto venivano a raspare alla porta. Mio marito, entrando, trovava la tavola bell' e imbandita; la tazza di stagno vicino al fiasco dell' *ala*, e i due figliuoli accanto a sua moglie. Ma in oggi, per lo contrario . . .

A questo punto lo bracconiera mise un sospiro, e si arrestò.

— Ebbene! madonna Giovanna, in oggi le cose non vanno bene come per lo passato? disse Carlo Stuart con un sorriso.

— Oh! non sono in collera con lui, rispose Giovanna un po' confusa, Dio me ne guardi! Per altro egli mi trascura un pochino: è sempre per monti e per valli. Quando poi entra in casa, ha l' aria così affaccendata che rassomiglia allo scrivano del giudice nel momento dell' udienza, e invece di domandarmi se i piselli son cresciuti, se la nostra capra Gipsy ha fatto i capretti, se ho colato bene la lisciva, ovvero sviluppata la lana che Margery aveva imbrogliata, egli va a sedersi in un cantuccio su quello sgabello, e si nasconde la testa fra le mani. Ho un bel fare io a parlargli, egli non mi risponde, e chi ci vedesse in quei momenti, crederebbe che non viviamo in buona armonia.

— La cagione di tutti questi malanni sono io, madonna Giovanna, disse Carlo Stuart, accarezzando i biondi capelli di Margery. Ve ne chieggo scusa, Donal si incaricherà di farveli obbliare. Questa stessa sera darò un addio al più fedele de' miei servi, e allora egli non apparterrà più che a sua moglie.

— Dio lo voglia! esclamò vivamente madonna Giovanna, mentre sarebbe come dire che il re non ha più a correre nessun pericolo . . . sento il mio uomo che viene, soggiunse poscia andando verso la porta. Giusto Cielo! sarebbe mai prigioniero. Egli cammina in mezzo a due soldati. Fuggite, sire!

Carlo Stuart si scosse, e seguitò in fretta Nump e Margery, che si erano slanciati sull' ingresso della capanna. Faceva ancora abbastanza chiaro per distinguere i due personaggi che tenevano dietro al bracconiere. A non più dubitarne erano due soldati del parlamento.

— Questo è stravagante, disse il principe, Donal ride coi suoi compagni, ed ha ancora il fucile sulla spalla. Che vuol dir ciò? Se lo conoscessi meno . . .

Il principe aveva messo la mano sulla guardia della spada, e tratto per metà la lama dalla vagina. Ma la lasciò immediatamente ricadere, e mormorò a voce sommessa:

— No! è un onest' uomo! non lo oltraggerò con un sospetto! Fate presto dunque, Donal, soggiunse poscia ad alta voce. Madonna Giovanna si impazienta, e la focaccia sta per abbruciare.

— Eccomi, eccomi! disse il bracconiere, che i suoi ragazzi tenevano saldo per le falde della casacca, e che camminava lentamente per paura di farli cadere. Entrate, signori, ecco qua il principe.

L' ufficiale e il moschettiere che accompagnavano Donal sorpassarono la soglia della capanna, e scoprendo la loro fronte, misero un ginocchio a terra dinanzi al re.

— Come! disse Carlo Stuart, che li riconobbe immediatamente, siete voi, Mac-Connuill, siete voi, Allan, che trovo sotto questi abiti! Rialzatevi, miei amici; in questo luogo sono, al pari di voi, un semplice ufficiale dell' armata inglese.

I due Scozzesi si levarono in piedi per ubbidire agli ordini del principe. Una viva commozione era dipinta sui loro volti.

— Ebbene! Evan, che cosa avete? disse il principe, mi pare che tremiate. Non tremavate a Worcester.

— Perdono, sire, rispose il capo dei Caméron; vedendo Vostra Maestà in questa povera capanna, mi sono sentito, mio malgrado, a intorbidare i sensi.

— Ah! disse il re, vi ho trovato dei buoni camerati, dei cortigiani che non mi adulano. Madonna Giovanna anche poco fa mi rimproverava di essere indiscreto. È un rimprovero al quale finirò per assuefarmi, soggiunse poscia il principe gettando uno sguardo su Allan. Un altro de' miei più cari amici me lo ha di già indirizzato a Lochiel, e temo che me ne diriga quanto prima un altro, giacchè ho un'infinità di domande da fargli.

Allan arrossì, e Mac-Connuill, che non aveva sentito a raccontare sul ponte levatoio del castello l'istoria dell'ultimo lupo di Scozia, cercò invano nella sua mente a qual circostanza il re voleva fare allusione. Donal, nel frattempo di questa conferenza, aveva sospeso il suo lungo fucile di caccia sopra il cammino, si era riconciliato colla terribile madonna Giovanna, e lasciandola dar mano al preparativi del pasto, aveva preso posto accanto ai suoi ospiti dintorno a una rozza tavola. Il principe esigeva così.

— Che nuove hai, Donal? chiese Carlo Stuart vedendo l'aria soddisfatta del bracconiere.

— Eccellenti, sire; è vero che nei contorni vi è gran movimento di truppe, ma le nostre misure sono prese, e credo che avremo il tempo di sfuggire al nemico.

Il bracconiere non diceva che da lungi aveva visto ardere il mulino di Penderell e la capanna d'Hobbal.

— Donal! esclamò madonna Giovanna, il male non è sì grande come me lo figuravo; la focaccia è cotta al punto.

— Benissimo! mettila qui dunque, Giovanna mia, rispose il bracconiere, che non potè trattenersi dal ridere. Avremo appena il tempo di fornire il pasto. Mathias ci aspetta sul margine del fiume coi cavalli belli e sellati: non occorrerà altro a questi signori che cinque minuti per raggiungere la carrozza di Ramsay. Io li accompagnerò fino alla crocevia di Rosewill, e sarò di ritorno, mia Giovanna, prima che abbiate spenta la lampada.

— La carrozza di Ramsay! disse il re addentando con appetito la sua parte di focaccia. Che cosa volete dire?

— Strada facendo lo spiegherò a Vostra Maestà. Frattanto posso annunciare che anderà a Bristol in una bella carrozza, con al fianco un gentiluomo di buona razza e due guardie a cavallo che galopperanno alle portiere. Sarà un viaggiare da principe, e come qualche giorno, o sire, vi si vedrà andare da Londra al castello reale di Windsor.

— Ma non hai paura, Donal, disse Carlo Stuart, che un treno così magnifico non chiami l'attenzione sopra un povero ufficiale di marina, che dovrebbe viaggiare a piccole giornate, pigliando le camere più oscure delle osterie di villaggio?

— Tutto all'opposto, sire; il giudice di Boscobel, vostro compagno di viaggio, è conosciuto pel circuito di trenta leghe. Egli ha già occultato, senza saperlo, una quantità di mercanzie sospette, e si presterà colla stessa buona grazia a proteggere anche la vostra evasione. Ma voi non bevete, Mac-Connuill, soggiunse il bracconiere versando da bere a Evan Dhu. Trovate forse la mia *ala* meno gustosa di quella di Scozia? È un regalo che miss Giuditta ha fatto a madonna Giovanna.

Allan stese immediatamente il suo bicchiere, e lo vuotò religiosamente fino all'ultima stilla. Per altro, siccome gli tremava un poco la mano, ne versò qualche goccia in terra. Era quasi una specie di libazione alla benefica ninfa alla quale la bracconiera andava debitrice di un così prezioso liquore. Mac-Connuill, dal canto suo, vuotò la sua tazza dopo di aver fatto un brindisi al giovine principe. Poscia, volgendosi verso il suo ospite, disse:

— Credevo che Ramsay e sua figlia fossero a Lochiel; e sì che avevo dato i più severi ordini per ritenerli.

— Troveremo a Shoredham una persona che vi renderà conto di questo affare, Evan-Dhu.

Mac-Connuill non parve soddisfatto di quella risposta. Egli aggrottò le ciglia e ripigliò con un fare imperioso:

— Sono ben contento che il giudice sia qui per cooperare alla fuga del re; ma avrei piacere anche di sapere chi è stato tanto audace da disobbedirmi, o da comandare in casa mia.

— Non andate in collera, Evan, disse Donal sorridendo, il colpevole è stato Huddleston.

A quel nome Mac-Connuill sollevò la mano alla fronte come per sollevare il *toque*, e inchinò la testa con rispetto; poscia non pensò più che a far onore alla frittata e al pane nero che la bracconiera gli aveva messo dinanzi.

— Dunque, disse il re, viaggeremo con quel buon Ramsay. È idea graziosa, sono impaziente di vedere la faccia che farà, rivedendo tutto ad un tratto il suo giovine amico Mac-Ferlane. Sono persuaso che vorrà riconciliarmi ancora col fondato governo. In fede mia! me lo esponga pure, se lo vuole, il suo piano di rappacificazione uni-

versale, sono deciso, decisissimo, di non contraddirlo. Non sarà pagar troppo caro il servigio che sta per rendermi. Ma che cosa penserà nel ritrovarsi a faccia a faccia col suo formidabile guardiano di Lochiel ?

— Questo non deve inquietarci, disse Donal; non si domanda il suo parere al palombo che porta un messaggio. Ramsay si rassegnerà, come si è rassegnato a Lochiel. L'importante per Vostra Maestà si è di avere con lei una scorta che possa allontanare qualunque sospetto. Il giudice sarebbe stato sufficiente, ma non si pente mai di avere avuto troppe precauzioni. Quando la cornamusa è piena, si suona più bene.

— Noi difenderemo il re in caso di sorpresa, disse Mac-Connuill.

— Non è quello che ci aspettiamo da voi, Evan, rispose il bracconiere; fintanto che l'allarme non sarà stato dato sulla strada, il vostro uniforme vi servirà di passaporto; ma affinchè l'illusione sia compita, occorrerà che prendiate un'aria insolente, che predichiate sulle strade maestre a tutti quelli che vorranno ascoltarvi, e che distribuiate colla vostra spada delle gran piattonate alle persone troppo curiose.

— Siete almeno sicuro, disse Carlo Stuart, versando da bere a madonna Giovanna, che non faremo un lungo soggiorno a Shoredham, in aspettativa del buon volere del vento o del pilota ?

— Non vi è nulla da temere da questo lato, rispose Donal; siamo al secondo quarto di luna, e il tempo non si muterà. D'altronde, il capitano Tattershall è un vecchio lupo di mare che approderebbe a riva a costo anche di avere tutti i venti scatenati contro di lui.

— Il capitano Tattershall! esclamò il re. Bontà divina ! non è forse lo stesso che ha condotto Ramsay a Chester ?

— Passando dalla parte di Dumbarton, disse il bracconiere. Precisamente.

— Allora, se non prendo equivoco sul carattere dell'autore del piano di rappacificazione universale, disse Carlo Stuart, sono certo che assisteremo ad una conferenza assai burrascosa. Ma voi, Donal, non ci dite ciò che ci interessa di più, soggiunse il principe gettando un'occhiata su di Allan; miss Ramsay sarà anch'essa della partita ?

— Lo ignoro, sire, rispose il bracconiere, l'ho veduta poco fa, e mi parve assai triste. Bisogna che sia accaduto qualche cosa di sinistro a qualcheduno.

— Essa è tanto buona ! disse madonna Giovanna levandosi in piedi per sparecchiare la tavola, mentre il pasto era già finito. Ti ricordi, Donal, come era inquieta quando la nostra Margery aveva la rosolia? Essa veniva qui tutti i giorni, conduceva seco il medico, pagava lo speziale, e vegliava in persona al capezzale del letto della malata, quantunque si dica che vi fosse molto pericolo.

— Via! via! interruppe Donal; la notte si avvicina, ed è tempo di mettersi in cammino.

I convitati si levarono in piedi, e il re, dopo di aver detto sorridendo qualche parola all'orecchio del giovine Caméron, andò incontro a madonna Giovanna per prendere da essa congedo. Non era più l'ufficiale di marina che un istante prima mostrava tanta famigliarità; era veramente di re d'Inghilterra. Egli aveva un'aria così altiera e così cavalleresca, come se si fosse ritrovato in presenza della più nobile dama della sua corte.

— Qualunque sia la sorte che la Provvidenza mi riserba (diss'egli cavandosi il cappello dinanzi alla giovine contadina, che a quell'omaggio del suo sovrano diventò color di porpora fino alle orecchie, e rimase interdetta, ruotolando fra le dita un lembo del suo grembiale), dovessi morire in esilio, oppur risalire un giorno sul trono dei miei padri, non dimenticherò mai, o madonna, il tempo che ho passato all'ombra di questi boschi e nella vostra casa. I gentiluomini erano proscritti, e non potevano darmi asilo. Ho ritrovato sotto la stoppia che copre questa capanna la virtù, il coraggio, la devozione che sarei andato a cercare nelle loro dimore. Voi sapevate quali ricompense erano promesse a coloro che mi davano nelle mani de' miei nemici, e quali pericoli io vi recava in contraccambio della vostra ospitalità. Frattanto ho dormito tranquillo in mezzo a voi, per otto giorni mi sono nutrito del vostro pane, forse avete esaurito per me le risorse dell'avvenire. Ciò a voi sembra poca cosa, ma il mio cuore ne è commosso. Avrei voluto, nel partire, lasciarvi qualche pegno della mia riconoscenza; oimè! il re dei tre regni è ora più povero del bracconiere di Boscobel.

— Sire! esclamò la contadina, Vostra Maestà non ci deve niente.

— V'intendo, madonna Giovanna, interruppe Carlo Stuart guardando alternativamente Donal e i due ragazzi. Non vi manca nulla per essere felice. Mi rallegro di non aver turbato questa felicità attirando sulla vostra testa i disastri che seguono i miei passi. La vicinanza di un proscritto è spesso fatale; ma finalmente io parto. Quanto prima vi restituirò vostro marito, e allora, soggiunse il principe sorridendo, le cose anderanno come per lo passato; vi chiederà, ritornando dalla caccia, nuove di Gipsy, dei piselli che avete seminato, e anche della lana imbrogliata da Margery. Allora egli ritornerà sempre a sei ore, quando ve ne avrà fatto promessa. Addio dunque, madonna Giovanna, voglio sperare che non mi dimenticherete. Dal canto mio, parlerò di voi a mia madre e a mia sorella, tostochè mi troverò vicino ad esse. Ma vedo che Donal s'impazienta, permettetemi che vi dia un bacio di congedo.

Così dicendo, il giovine principe prese la mano tremante della contadina. Giovanna porse modestamente la guancia, e Carlo Stuart vi appiccò appena l'estremità delle labbra. Il bracconiere, in piedi vicino alla porta, si asciugò qualche lagrima che gli era sfuggita.

— Partiamo, diss'egli, il giudice ne aspetta, e il tempo stringe.

— Vi seguo, rispose il principe mettendo in terra l'astuto Nump, che aveva abbracciato.

In quel momento la porta si aprì con fracasso, e Humphrey entrò nella capanna coi lineamenti alterati e gli abiti in disordine.

— Dov'è Giovanna? egli esclamò gettando a lui dintorno gli occhi smarriti. Ah! eccoti, Donal, ancora qui? Ma il re è partito, non è vero?

Tutti quelli che si trovavano nella camera si guardarono in faccia con inquietudine nel vedere il turbamento del mugnaio.

— Il re è qui, disse Carlo Stuart, che era il solo che aveva conservato il sangue freddo all'approssimarsi di un pericolo del quale non si conosceva la natura, ma che già ciascuno presentiva.

— Oh! sire, disse Humphrey con disperazione, l'angelo ribelle prevale.

— Che cosa vuoi dire? Noi stiamo per partire! soggiunse il giovine principe.

— Non lo fate! la valle è piena di truppe. Voi non potreste fare un passo senza cadere in un agguato.

— Non è che questo? disse Carlo Stuart, secondo il suo solito quando trovavasi in faccia al pericolo. Usciamo!

— Ma Cromwell viene a questa volta, ripiglia il mugnaio; fra pochi istanti sarà nella capanna. Patrickson conosce la via, e dessi sono partiti dal villaggio consecutivamente con me. Oh! sospettavo bene che la giornata non sarebbe passata senza disgrazie. Ho veduto mio padre in sogno questa notte.

— Addio, miei amici, disse il re, rimanetevi qui. La mia presenza vi sarebbe fatale, e non potreste far nulla per me.

Così dicendo, Carlo Stuart si slanciò verso la porta, ma Donal gli sbarrò il passaggio.

— Voi non uscirete, sire, diss'egli; il carbonaio in casa sua è il padrone. Bisogna che mi ascoltiate. Vi scongiuro, signori, soggiunse poscia indirizzandosi ai montanari, riponete la spada nel fodero. Non vi è nulla di disperato, sire; la tigre non ha ancora messo il dente sulla sua preda. Ritiratevi nella camera vicina, e se avete ancora qualche confidenza in un servo esperimentato, lasciatemi fare gli onori della casa al generale Cromwell.

Carlo Stuart cedette a malincuore, e solamente dopo aver operato inutili sforzi per vincere la resistenza del bracconiere. I due Caméron lo seguitarono in silenzio, ma determinati a cangiare la parte tostochè le circostanze lo esigessero, e a farsi uccidere all'occorrenza sulla soglia dell'ultimo asilo del loro re.

In questo mentre, madonna Giovanna, tenendo i suoi due figliuoli per mano, era rimasta con Humphrey vicina al bracconiere.

— Chi sa, fratello, come la anderà a finire, disse Penderell con abbattimento: sicuro siamo perduti. Vedrai che appiccheranno il fuoco alla tua casa come lo hanno messo alla mia e a quella di Riccardo.

— Bene, bene! disse Donal con vivacità; va a trovare il principe, e bada a non lasciarlo. Ricordati solamente che i cavalli sono sul margine del fiume, vicino ai salici... Hai il danaro delle gioie? Va bene!

Humphrey stava per entrare in camera.

— Aspetta, una parola ancora, soggiunse il bracconiere. Dirai al giovine montanaro di far attenzione a quanto succederà in questa stanza, e tu farai tutto ciò che egli ti dirà... Ora puoi ritirarti.

I due sposi rimasero l'uno in faccia all'altro. Giovanna, in preda a funesti presentimenti, cercava di leggere negli occhi di suo marito, e non osava interrogarlo.

— Giovanna, mia povera Giovanna, le disse Donal con tristezza, andatevene!

— Ma perchè non vuoi che rimanga qui? chiese con inquietudine la bracconiera.

— Conducete con voi i ragazzi, Giovanna, soggiunse Donal volgendo altrove la testa; e intanto che rimarrò solo in questa camera, cantate il *Dying-Swan* (1) come se faceste indormentare Margery.

— Farò quello che volete, amico mio, balbettò la giovine contadina con voce fioca, canterò.

— Ora, prima d'allontanarti, Giovanna, dammi un amplesso, disse Donal.

Giovanna si gettò nelle braccia di suo marito, stemperandosi in lagrime, ma senza saper il perchè piangeva. Tutto ad un tratto si sentì un calpestio di passi a poca distanza della capanna. Il bracconiere spinse sua moglie nella camera vicina, ebbe appena il tempo d'abbracciare Margery, e chiuse frettolosamente la porta sulla madre e la figlia, senza accorgersi che Nump gli era rimasto vicino.

— E a me, papà, non vuoi darmi un bacio? disse il giovine pastorello.

— Disgraziato che sei! mormorò Donal, perchè non hai seguito tua madre?

Nump, invece di rispondere, considerò con uno sguardo curioso Cromwell, che in quel momento giungeva sulla soglia della capanna.

XXI.

N U M P.

> Benchè senz'avi nato
> Fino al scettro dei Re portò i suoi voti.
> Ma l'ambizion ne lo punisce ognora;
> Il rimorso in suo cor pose dimora.
>
> Tomaso Gray.

Prima di proseguire il nostro racconto, pensiamo che non sarà fuori di proposito di dire come il generale parlamentario sia stato condotto in casa di Donal.

A sei ore della sera Cromwell non aveva peranco lasciato il presbiterio. Egli era ancora seduto vicino al focolare e assorto in una profonda meditazione. Nessuno potrebbe farsi un'idea precisa dello stato dell'animo suo, se non si rammentasse che allora egli era pervenuto a un'epoca importante di sua vita che, per così dire, giungeva a una crisi del di lui destino.

Il successo dell'ultima campagna, assicurandogli l'appoggio di un'armata entusiasta, lo aveva reso padrone dei futuri destini dell'Inghilterra. Egli era investito dei poteri i più estesi, ma sognava altri onori, e a misura che progrediva nella carriera, ne allargava i limiti. Egli si lasciava diggià dire dai suoi amici che, per ristabilire l'ordine nel paese, bisognava collocare il potere in una mano ferma ed esperimentata, e circondarlo di un prestigio che, in una parola, aveva disgraziatamente perduto, e ripetevano a voce sommessa che Israele, stanco dal governo dei giudici, chiedeva al Signore un re. È noto ciò che più tardi

(1) *Il Cigno moribondo*, vecchia ballata.

fece il generale parlamentario. Egli nascose il potere assoluto sotto un titolo modesto e fallace, e obbliò in un vecchio forziere i mantelli di velluto ricamati colle armi d'Inghilterra che aveva acquistato per poche lire sterline alla vendita del mobiliare della corona. Quelle reali insegne divennero pel milord protettore ciò che erano state per l'oscuro oratore della camera dei comuni, vale a dire uno stimolo di vanità. Ma dopo la battaglia di Worcester, Cromwell prestava piuttosto l'orecchio ai consigli dell'ambizione che a quelli della prudenza. Sorpreso egli stesso del rapido suo innalzamento, gettava il guanto di sfida alla sorte, come un giuocator fortunato che si abbandona agli azzardi di un' audace martingala. Il linguaggio figurativo della Scrittura che sapeva accomodare ai bisogni del momento gli serviva a provocarsi dintorno lusinghieri espedienti, e a mascherare le sue occulte intenzioni. Egli procedeva quindi verso la meta mediante una tortuosa ed oscura via, ma atterrandone alcune volte con mano inesorabile gli ostacoli che non aveva potuto piegare da un' altra parte. Dove andasse, tutti lo ignoravano; forse non lo sapea neppur egli!

Qualunque fossero i suoi progetti nel momento in cui lasciò Windsor per recarsi a Boscobel, quella partenza così precipitosa basterebbe essa sola per dimostrare l'importanza che attaccava all'arresto del principe. Gli era evidente che la presenza di Carlo Stuart in Inghilterra, e persino l'esistenza del *Giovinetto*, contrariavano i disegni del generale vittorioso. Se essi non gli davano alcun grave timore pel presente, erano una continua minaccia per l'avvenire. Malgrado i proclami del parlamento contro il re di Scozia, non era dunque ad un affare di Stato che il generale era venuto a dar termine nella contea di Shrop; ma bensì ad un affare del tutto personale. Da qui si può giudicare dell'attività che presiedette alle ricerche nella foresta e nelle circonvicine campagne. Cromwell avrebbe voluto mettersi in persona alla testa di ciascun distaccamento che percorreva la contrada. Per altro si era rassegnato ad aspettare accanto al fuoco il ritorno de'suoi ufficiali, e il tramonto del sole lo sorprese colla fronte appoggiata al marmo del cammino nella concentrata attitudine in cui lo abbiamo lasciato nel principio di questo capitolo.

La paura di veder il giovine principe sottrarsi alle ricerche, non era per altro, come si potrebbe credere, la più viva inquietudine che provava il generale. Per una di quelle contraddizioni consuete all' umana natura, ei forse più non paventava il momento in cui avrebbe in suo potere il figlio di Carlo I. Egli fremeva internamente al sol pensiero di vedere a rinnovarsi quanto prima la sanguinosa scena di White-Hall, nella quale aveva rappresentata una parte così importante, e la cui memoria gli cagionava ancora sì crudeli veglie. Di tempo in tempo, come gli succedeva quando era fortemente preoccupato, gli sfuggivano dal labbro frasi incoerenti. Le guardie incaricate di vigilarlo dappresso si erano ritirate in disparte, e lasciavano che il loro padrone conferisse col Signore, mentre era in tal guisa che il generale spiegava quei rari momenti di delirio. Solo, abbandonato a sè stesso, in quella rovinata camera, che fino a quel punto non aveva sentito altro che i discorsi di qualche povero ministro di villaggio con sua moglie e i suoi figli, l'ospite del palazzo di Windsor parea che disputasse colla sua coscienza, che rispondesse a un' interna voce, e giustificando le sue passate azioni, chiedesse a sè stesso una lettera di perdono per l'avvenire. Il risultato di questa lotta intestina non era dubbioso. Cromwell non aveva mai indietreggiato dinanzi alle estreme misure quand'esse gli erano sembrate necessarie al compimento de' suoi disegni. Pure, il combattimento fra il rimorso e l' ambizione non era meno penoso. Un sudor freddo inondava la fronte del generale, le sue mani si serravano involontariamente, ed entrava ad intervalli in una cieca collera. Ma questi non erano che deboli indizî di quanto succedeva dentro di lui. Era tanto facile per le persone che lo attorniavano di penetrare nel fondo dell' animo suo, quanto è dato al mandriano islandese, che vede tremare il monte Ecla, e sfuggire dal cratere le colonne di fumo, di sapere ciò che si agita in seno alla montagna.

L' arrivo del capitano De Profundis richiamò Cromwell a sè stesso. Egli si levò in piedi, si asciugò la fronte col rovescio del guanto, e ben tosto ripigliò un aspetto calmo e severo.

— Nessuna notizia? diss' egli con un far spiccio.

— No, generale, ma tutti i passaggi sono ben custoditi. Vi sono spie e distaccamenti su tutte le strade. Ho fatto il giro della foresta, e le sentinelle sono al loro posto. Nel ritornare ho appiccato il fuoco come mi aveva ordinato . . .

— Ho ordinato nulla io, interruppe Cromwell, che era assuefatto a non volere complicità negli atti di violenza che faceva eseguire.

— È giusto, rispose il capitano, ho creduto bene di mettere il fuoco al podere e al mulino di quei Moabiti. Le donne e i fanciulli sono stati scacciati per la campagna, e questa notte dormiranno dove loro parerà e piacerà.

— Han frugato nelle case del villaggio?

— Anche questo, generale, e incominciando dal granaio fino alla cantina, disse De Profundis rammentandosi quei profondi sotterranei, e dando in pari tempo un' occhiata verso il luogo dove era Botwell.

— Va bene. Non avete inteso a dir niente nelle vostre scorrerie?

— Perdono, generale, vi sono certuni che dicono che il *Giovinetto* ha potuto raggiungere il mezzodì, o per lo meno la foresta di Mary-Wood, che confina con quella di Boscobel; ma allora egli cadrà forse nel reggimento di Bletson, che è incaricato di sorvegliare su quella parte della contea.

— Vedo con piacere, capitano, disse Oliviero, che mettete maggior chiarezza nei vostri rapporti del defunto Gedeone, il vostro predecessore.

Così dicendo, Cromwell si affrettò a cingersi la spada; poscia chiese a De Profundis se aveva trovato una guida che conoscesse bene il paese.

Patrickson, che fino dalla mattina voleva farsi in quattro per rendersi gradito al generale, e che in quel momento stava nascosto dietro le larghe spalle del nuovo capitano, si presentò col cappello alla mano.

— Eccomi ai vostri ordini, milord, diss' egli. Dove vuole Vostra Eccellenza che lo conduca?

— La capanna del bracconiere Donal non è forse fra il bosco di Mary-Wood e quella di Boscobel?

— Sì, milord, è una bellissima situazione, che permette al briccone di cacciare a suo talento al nord o al mezzogiorno, secondo il vento che soffia.

— Gli è in questo modo che voglio avere un alloggio quando sarò ritirato dal servizio, disse fra sè Coledock, che in quel momento era di fazione alla porta. Voglio avere la mia casa fra due taverne.

— Non mi avete mai parlato di questo cognato dei Penderell, disse Cromwell alla sua guida.

— Oh! è un innocente, rispose Patrickson, crollando il capo, e credendo di fare a Donal un tristo elogio; non è capace di far male che alle lepri e alle pernici.

— Voglio passare la notte in casa sua, disse il generale.

Tosto la truppa si pose in cammino, e nel villaggio non rimase altro che un solo distaccamento, che doveva formare la retroguardia. Cromwell marciava alla testa secondo il solito. Ben presto giunse dinanzi alla capanna, e dopo che ebbe mandato agli ufficiali che comandavano i vari corpi l'ordine di mettersi in comunicazione con lui, entrò nella prima stanza dove abbiamo lasciato Nump e Donal. Il generale parlamentario non era separato da Carlo Stuart che da un assito e da una mal chiusa porta.

Il bracconiere non parve per niente affatto turbato nello scorgere Cromwell. Egli si scoprì, e guardò il nuovo arrivato con quella semplice cera di un contadino che riceve la visita di uno straniero. Patrickson e De Profundis erano penetrati nella capanna, ma il rimanente della truppa, dopo di aver accomodato in fasci le loro armi, si era fermato alla porta, e prestava una viva attenzione all'omelia che Botwell, salito sulla panca di quercia, aveva incominciato con tuono da ispirato. Il proposto aveva, senza dubbio, attinta la sua eloquenza nelle botti che aveva visitato col capitano, per assicurarsi al certo che non rinchiudevano il proscritto. Egli prese per testo la morte di Gionata, e si sforzò di dipingere, sotto l'aspetto di più penetrante, il commovente dolore del misero Davide. I soldati gustavano con maggior piacere il sermone in quanto che avevano ravvisato nel figlio di Saulle il malinconico Usquebaugh, e nel vincitor di Golia il sensibile e riconoscente De Profundis.

Frattanto Cromwell, dopo di aver gira-

to lo sguardo sul grossolano mobiliare della capanna, prese lo sgabello che il re aveva testè lasciato, e si assise in mezzo alla camera. Egli si scinse il baltéo, e lo posò sulla tavola, poscia togliendosi fuori da tasca un volume legato in carta pecora, l'aprì al luogo segnato con un nastrino, e lo pose sotto alla spada. Volgendosi in appresso verso il bracconiere, che era rimasto in piedi vicino alla porta della camera, lo guardò fiso come per sapere con qual uomo aveva a che fare.

— Siete voi quegli che si chiama Donal? gli disse.

— Sì, Vostro Onore; è il nome di mio padre, rispose il bracconiere senza abbassare gli occhi.

— Va bene! rispose il generale, debbo parlarvi. La notte sarà fresca, soggiunse poscia sentendo fischiare il vento attraverso il mal connesso assito. Gettate della legna sul fuoco.

Donal eseguì quell'ordine con lentezza, e mise una fascina sul focolare in cui rimaneva un poco di bragia. Ben presto la legna si accese, e sparse un vivo chiarore nella stanza che, non ricevendo altra luce in fuori di quella che entrava da una bassa porta, e da una specie di abbaino praticato vicino al tetto, era mal rischiarata dagli ultimi raggi del tramonto.

— Staccate quella lampada del cammino, proseguì Cromwell, mettetela vicino a me, e assicuratevi che possa ardere sino a domattina. Va bene, Patrickson! Ora accendetela. Questo ostello è simile a una di quelle anime che vivono circondate dalla luce della verità, e che intanto dimorano piene di tenebre. Fa d'uopo che la face d'una grazia del tutto speciale venga a dissipare l'oscurità che le inonda.

Così dicendo, Cromwell prese il libro semi-aperto, e cercò il passo in cui doveva ripigliare la lettura.

— Voi amate il latte puro della dottrina, capitano Gedeone, disse non aria preoccupata, state attento dunque, che vi leggerò una pagina delle Istituzioni di Calvino. È un lavoro che non è buono per tutti, ma voi lo sapete, le menti sagge e prudenti fanno come la pecchia che sa trovare il miele anche nelle piante velenose. Il testo è latino, ma ve lo tradurrò. Accostatevi, Gedeone, sedetevi qui vicino a me.

— Generale, disse De Profundis, sorpreso dell'abbaglio di Cromwell, il capitano non può darvi retta.

— È vero! rispose il generale parlamentario, dimenticava ch'egli è già comparso al cospetto del suo giudice. La sua giornata è finita, ed è andato a prendere la mercede. In quanto a noi, bisogna che lavoriamo ancora alla messe del Signore, e che scerniamo la zizzania dal buon frumento. Ma voi, De Profundis, non avete lo spirito abbastanza purificato dalle cose terrene per comprendere le mie parole. Vigilate sulla vostra compagnia, e fate accendere dei *bivacchi* dintorno alla casa.

De Profundis uscì immediatamente, e il generale incominciò a leggere, ma a bassa voce. Patrickson, che si era avvicinato al fuoco, calcolava fra sè e sè ciò che la sua condotta gli potrebbe meritare in lire, scellini e denari. In quanto a Donal, sembrava aspettare, con un'assoluta indifferenza, che Cromwell giudicasse a proposito di interrogarlo, ma in realtà egli era in preda a una viva agitazione. Ora si rimproverava di aver ritenuto il giovine principe nella capanna, quando era ancor possibile di tentare un'evasione; ora paventava che Carlo Stuart non si stancasse dell'inerte parte alla quale egli lo aveva condannato, e con una cavalleresca risoluzione non mandasse a vuoto le deboli speranze di salvezza che potevano ancora restargli.

Al silenzio che regnava in quella camera non si sarebbe punto sospettato la violenza delle commozioni che in quel momento turbavano i suoi ospiti. Il moto solo dell'orologio si facea sentire con quella sua dolce monotonia, e frammischiavasi al crepitar della legna sotto la cappa del cammino. Quell'umile tetto copriva per altro due uomini sui quali riposava il destino di una gran nazione. La più volgare circostanza poteva metterli l'uno in faccia all'altro, poteva consegnare il re proscritto nelle mani del suddito ambizioso; e questo avvenimento, la cui sola notizia avrebbe commossa l'Europa intera, non dipendeva omai che dal sangue freddo, dall'abilità e dalla divozione di un contadino. Nulla tradiva la maestosità della scena; un personaggio indifferente non avrebbe scorto in quel lettore chinato sul suo libro, altro che un maestro di villaggio occupato a prepa-

rare la lezione dell'indomani; ma Patrickson non potè restare dal fremere nel ravvisare sul muro il maschio profilo del generale al quale la posizione della lampada cagionava smisurate proporzioni.

Eran già vari minuti che durava il silenzio, quando una voce si fece sentire nella camera vicina. Era quella di madonna Giovanna, che invece di cantare mormorava la ballata di *Dying-Swan* chiestale da suo marito. Quei tristi e nel tempo stesso soavi accenti colpirono l'orecchio del generale senza risvegliare a tutta prima la sua attenzione. Non è già che fosse assorto per l'interesse che prendeva alla lettura; no, i suoi occhi erano fisi sulle pagini del libro, ma l'immobilità del suo sguardo annunciava che altri pensieri si erano impadroniti della sua mente. Nondimeno, a poco a poco, parve che ascoltasse il canto famigliare che risuonava dietro l'assito, e chiudendo finalmente il volume, si volse a Donal.

— V'è qualcuno là dentro? diss' egli levandosi in piedi come per andare verso la stanza.

— Sì signore, rispose il bracconiere senza impallidire, è mia moglie che culla uno dei suoi figli; quanto prima si coricherà anch' essa, e chiuderà gli occhi al sonno.

— È ben diverso! mormorò Cromwell ripigliando il suo posto; dorma pure se lo può.

Nel tempo stesso il generale ripigliò il libro, ma pria di proseguire a leggere, si volse verso il bracconiere:

— Non è forse, gli disse, una sorella dei Penderell?

— Sì, milord.

— La vedremo più tardi, disse Cromwell gettando gli occhi sul volume.

— Può darsi, rispose Donal sommessamente, e fissando lo sguardo sul suo fucile sospeso al cammino.

Durante quel corto colloquio, il bracconiere, commosso fino in fondo all'anima, aveva lasciato andare, senza accorgersi, la mano di suo figlio. Nump, reso alla libertà, corse a cacciarsi fra le gambe di Patrickson, e non tardò ad entrare in discorso col degno scrivano. Madonna Giovanna cantava tuttavia.

— Siete dunque guarito, Patrickson? disse il pastorello con aria maliziosa; dicevano che eravate ammalato.

— Io! rispose lo scrivano con un far brusco, chi ti ha detto questo?

— Qualcuno che non vi ama troppo, e che non si nasconde per dirlo, rispose Nump ridendo a più non posso. Dio! quanto piacere avrei avuto di vedervi nel fossato del castello, colla bocca aperta come se aveste voluto trangugiare le oche e le anitre!

Il fanciullo agitava le braccia come una persona che si affoga, e si sforzava di dare a Patrickson una replica della scena di cui lo scrivano era stato l'eroe.

— Riderà bene chi riderà per l'ultimo, disse Patrickson fra denti; sei un furfantello, Nump, soggiunse poscia provando a ridere, ma non bisogna poi credere tutte le favole che si dicono in paese. Gli uomini sono tanto perversi! Ma parliamo d'altro; dimmi un po'; tuo zio Jack è venuto quest' oggi alla capanna? l'hai veduto a passare?

— Mio zio Jack! non so adesso cosa faccia, disse Nump; ma sono più di tre giorni che non è venuto a trovarci.

— È singolare! disse lo scrivano assumendo quell' aria ingenua che alcune volte lo aiutava a dissimulare le sue bugie; eppure mi pare di averlo veduto fra le macchie a poca distanza da qui.

— Ah! so cosa volete dire: un boscaiuolo; era col vostro amico Mathias.

— Proprio, Nump; ma tu pretendi dunque che non fosse Jack Penderell?

Donal, spaventato della piega che prendeva il colloquio, si accostò con vivacità al focolare, pigliò bruscamente suo figlio per un braccio, e si provò a strapparlo dalle mani dello scrivano.

— Sono sette ore, disse egli, e dovresti già essere a letto; domani poi bisognerà suonare le campane alla distesa per risvegliarti.

— Lasciatelo ancora un momento con me; mi piacciono molto i ragazzi, disse Patrickson con un fare mellifluo, ma afferrandosi al corpo del giovine pastore al pari di un gatto domestico che disputa alla dolente sua padrona l'augello favorito del quale ha lasciato la gabbia aperta.

— Vi piacciono i ragazzi! a voi! esclamò il bracconiere gettando uno sguardo di disprezzo su Patrickson, e traendo a lui il po-

vero Nump tutto sorpreso della collera di suo padre. Ah sì, vi piacciono i ragazzi! Spero però che non vi sarà una donna tanto sciagurata da sposarvi. Frattanto, rammentatevi che qui non siete il padrone di casa, e lasciate andare mio figlio.

— Silenzio! disse Cromwell chiudendo il libro. A me quel ragazzo.

Donal avrebbe voluto disobbedire; ma era una cosa impossibile; egli fu costretto di condur Nump vicino al generale, quantunque una sola parola detta dal figlio potesse tradire la presenza dell'ufficiale di marina nella camera di madonna Giovanna.

— È dalla bocca dei fanciulli che esce la verità, soggiunse il generale parlamentario; avvicinati, amico mio, e non aver paura. Hai veduto un boscaiuolo quest'oggi, non è vero? Forse l'avrai anche riconosciuto.

— No, signore, disse il pastorello, l'ho visto per la prima volta in vita mia.

— È desso uno straniero... disse Cromwell, scambiando con Patrickson uno sguardo d'intelligenza.

Il bracconiere era in supplizio. Egli volle avvertire Nump di conservare il silenzio; ma questi, tutto occupato di Cromwell, non vide i segni che suo padre gli faceva.

— E dove è andato questo boscaiuolo? soggiunse il generale accarezzando la testa del ragazzo.

— È entrato nella capanna, rispose Nump.

— Qui? disse Oliviero abbrividendo.

— Sì, signore; ma quando sono ritornato dal pascolo, alcune ore dopo, non vi era già più. Non ho trovato nel ritornare...

— Che cosa m'importa quello che hai trovato! interruppe aspramente il generale, respingendo il figlio del bracconiere; va a raggiungere tua madre.

Donal mise, senza dubbio, troppa celerità nel condurre suo figlio verso la porta della camera, mentre il generale, gettando su lui uno sguardo di diffidenza, ripigliò con un fare più dolce.

— Ho avuto torto! vieni qui ancora, ragazzo mio. Mi capite, Donal? soggiunse poscia vedendo che il bracconiere faceva il sordo: voglio parlargli.

Donal chiuse l'uscio a malincuore: e Nump si ritrovò ben presto in potere del generale parlamentario. La sorte dell'Inghilterra era riposta una seconda volta fra le mani di un pastore che aveva appena tanta ragione per custodire il debole suo gregge.

— Oh! perchè Nump è rimasto qui! disse fra sè il bracconiere; egli sarà la rovina di tutti.

— Facciamo la pace, disse Cromwell, mettendogli in mano una moneta d'oro; questa è buona per comperarti una casacca per la domenica. Ho avuto torto, e ora parleremo come due vecchi amici. Chi hai veduto ritornando dal pascolo?

Nump era buono e condiscendente; ma il procedere del tutto militare del generale gli era dispiaciuto. Prima di rispondere, sollevò gli occhi verso suo padre come per consultarlo, e fu sorpreso della profonda alterazione che i lineamenti di Donal avevano subito. Il bracconiere fissò sul di lui figlio uno sguardo supplichevole.

— Dunque! ripigliò Oliviero, chi hai veduto nella capanna?

— Diamine! è una cosa naturale, rispose Nump con maggior intelligenza di quella che non si sarebbe potuto aspettarsi dalla sua età, ho visto mia madre che apparecchiava il desinare.

— E null'altro? disse Cromwell con severità.

— Null'altro; e se Vostro Onore non è contento, gli renderò la sua ghinea.

— No, no, tientela per te, rispose il generale, e se sarai buono, te ne darò due altre, una per tua madre e l'altra per la sorella; ma bisogna che tu mi dica cosa è accaduto quest'oggi dintorno alla tua capanna. Parlami come se fossi un tuo zio. Vengono spesso degli stranieri in casa di tuo padre... tu sei curioso... scommetto ch'essi parlano sommessamente, e che tu gli ascolti. Dimmi, che cosa hai sentito a dire.

Nump, in risposta, si mise a cantare a piena gola:

> D'Hereford il buon prelato
> Se ne andava un bel dì sulla sua mula;
> Ber soleva egli bene e cantar forte...

— Che cosa è questo? esclamò il generale; se non hai niente altro da dirmi, almeno sta zitto.

— Come vi pare e piace, rispose il pastorello incrocicchiando le braccia con un far caparbio.

— Vediamo, ripigliò Cromwell, in quanti eravate a tavola quest'oggi?

Il ragazzo dimenò la testa, e non aprì bocca.

— Tu non vuoi rispondermi! guarda che questo giuoco ti può costar caro. Se prosegui a far l' ostinato, chiamo uno di quei soldati che sono alla porta, e ti pentirai del tuo silenzio!

Quella minaccia non produsse nessun effetto. Nump era doppiamente testardo: oltre l'ostinazione propria ai ragazzi della sua età, aveva anche una buona dose di quella cieca tenacità che forma il tratto distintivo del carattere dei contadini. Cromwell si immaginò che vincerebbe quella resistenza, ma l' accortezza e la collera furono egualmente inutili. Il piccolo mandriano aveva compreso che quelle parole potevano far dispiacere a suo padre, e sarebbe morto piuttosto di proferire una sillaba. Stanco finalmente di una lotta che sembrava indegna di lui, il generale la fece cessare tutto ad un tratto, spingendo lungi da sè il caparbio fanciullo, che cadde disteso per terra battendo la testa contro un vecchio mobile della capanna.

— Povero Nump! mormorò Donal rialzando il figlio; ti sei fatto male?

— No, non è niente, disse il pastorello.

— Tutti questi papisti, grandi e piccoli, hanno la testa più dura degli idoli di legno e di sasso che collocano nei loro tempi. Fate uscire quel ragazzo d'Agar, disse Cromwell.

Il bracconiere abbracciò Nump, e lo spinse frettolosamente nella camera vicina.

— Oh! ora a noi due, soggiunse il generale parlamentario, levandosi dallo sgabello, e fissando l' irritato suo sguardo su Donal.

XXII.

L'OBOÈ DI CANNA.

Tu senza voce riposavi, ed oggi
Io ti risveglio — Da quel dì che i dolti
Concenti tuoi me non han colpito,
Puro sorgeva un dì, ma senza sera.
Seco ogni speme col mio cor s'estinse.
Eppur fra l'ombra ch'entrambi ne preme
Tu puoi, tu puoi ancor fremer di gioia.

TOMASO MOORE.

— Ora a noi due, replicò Cromwell: so chi tu sei, so quanto pensi, ed è inutile che t'infinga meco più oltre. I tuoi fratelli hanno dato asilo a Carlo Stuart, e tu sei complice in questo iniquo mistero. Quel boscaiuolo che è venuto qui, tu lo conosci, sai dove è andato, fa d'uopo che tu me lo dica! Non ho tempo da perdere in vane parole: se hai cara la vita, quella di tua moglie e de' tuoi figli, parla, altrimenti, giuraddio, prima che spunti il nuovo sole in questa capanna vi saranno lagrime e stridor di denti.

— Non sarete tanto crudele, milord, disse il cacciatore, mia moglie e i miei figli non vi hanno mai fatto verun male, ed io, io sono un povero bracconiere, che non domanda altro che di vivere in pace con tutti.

— Ed è per questo, interruppe Oliviero con ironia, che tu violi i decreti del parlamento, che nascondi i proscritti e involi i colpevoli alla spada della giustizia? Tu metti la mano sull' arca santa come se abbisognasse il tuo soccorso per sostenerla. Ricordati che il figlio di Abinadab fu colpito dalla morte per essersi immischiato in affari che non lo risguardavano.

—Voi farete di me quel che vorrete, milord, disse il bracconiere; ma, in nome del cielo, risparmiate i miei figli.

Questa risposta fatta a voce sommessa, sorprese il generale. Egli era assuefatto ad incontrare presso i papisti maggior orgoglio e fierezza. A tutta prima egli aveva creduto, dalla fisonomia del suo ospite, di ritrovare in quel complice dei Penderell un'ostinazione eguale a quella di Giuditta e di Allan; ed è per questo che aveva differito l'interrogatorio. Ma incominciando da quel momento, si accorse che quell'uomo che tanto paventava per la sua famiglia, non opporrebbe una viva resistenza a nuovi attacchi, e si dispose a slargare la breccia che si era aperta nel cuore del bracconiere.

— No! esclamò egli con una specie di violenza, non accorderò grazia a nessuno. Tu e i tuoi simili avete stancato la mia pazienza. Apri la porta, soggiunse Cromwell; vedi tu quelle fiamme che sorgono al di sopra della foresta? È la casa dei tuoi fratelli che abbrucia. Circa ad essi, domani, alla punta del giorno, si vedranno appiccati a una forca tanto alta quanto quella di Amano, e sarà mia cura che non rimanga nessuno della loro famiglia per compiangerli.

Patrickson, che non amava i Penderell, aprì la sua scatola di corno, pigliò una presa di tabacco, e lo assaporò lentamente, ripromettendosi di giungere pel primo al luogo dell'esecuzione.

— Poveri fratelli! disse Donal chiudendo la porta, ah! mio Dio! mi sento tutto commosso. Otto giorni fa eravamo tutti felici! eravamo poveri, è vero, e la povertà ha le sue angustie, ma alla fine dormivamo tranquilli, invece che adesso..... la vita per noi è un inferno! Nascondersi come un malfattore, tremare al più piccolo rumore, vedere una spada sempre sospesa sulla testa dei propri figli! ah! è un orrendo supplizio!

Cromwell aveva ascoltato avidamente quei detti, pronunciati con una voce roca, e come sfuggiti al delirio. Egli si avvicinò al bracconiere, e mettendogli una mano sulla spalla, mormorogli a voce sommessa:

— Dov'è questo boscaiuolo? Che t'importa di lui? Tu non gli devi niente. Potrebbe entrare in bilancia con tutta la tua famiglia?

— Ah! disse Donal, sapeva bene che doveva finire così, e l'ho pur predetto ai miei fratelli! Hanno mai voluto credermi che ciò avrebbe fatto la nostra rovina.

Patrickson si accorse che il bracconiere titubava, e che non vi era altro che di spingerlo per farlo cadere nell'abisso. Egli si levò in piedi adunque per rendergli, alla sua maniera, questo onorevole servigio.

— È un pezzo che siamo amici, gli disse all'orecchio, e voglio provarvi che all'occasione so stendere la mano a chi ne ha bisogno. Vedo quello che vi imbarazza: non osate dire voi stesso dove è andato questo Willie; concepisco questo scrupolo; ei vi fa onore. Ma si può accomodar tutto: confidate la cosa a me, che io mi offro di bevere in vece vostra il calice amaro. Ciò fatto, divideremo insieme la focaccia: venticinque buone mila lire sterline! eh? che ne dite?

— Ritiratevi! esclamò Donal con un gesto di collera, lasciatemi, voi siete un miserabile! Siete voi, senza dubbio, che ci avete passato la corda al collo; ma, pazienza! non sono ancora morto, e ve ne farò pentire.

— Vai in collera! disse fra sè lo scrivano, gli è perchè vuoi tutto per te!

Donal, colla testa inchinata sul petto, pareva in preda a una viva agitazione. Cromwell aspettava con ansietà il risultato della lotta che succedeva nell'animo del contadino. Vi potevano essere nei dintorni dei ricoveri tanto nascosti da sfuggire per molto tempo alle ricerche dei suoi soldati, e l'imprudenza di uno dei partigiani del principe poteva soltanto farglieli scoprire. Il generale doveva dunque dare la più alta importanza alle confessioni che sembrava promettere Donal. Ritto in piedi davanti al cammino, colle mani dietro il tergo, ei cercava di leggere negli scomposti suoi lineamenti tutto quanto succedeva nel suo interno. Finalmente, il bracconiere fece un passo innanzi, e coprendosi il volto come per nascondere la sua vergogna:

— Milord, disse con voce alterata, vorrei parlarvi.

Cromwell si sentì il cuore a battere con veemenza.

— Parla, mio bravo, egli rispose con un fare il più dolce e lusinghiero non mai preso in tempo di sua vita. Non sono poi tanto cattivo quanto ne ho l'aspetto.

— Ah! milord, rispose Donal, se mi pro-

mettestedi risparmiare i miei fratelli, d'obbliare il passato, di lasciarci tranquilli in avvenire. . . .

— Te lo prometto! esclamò Oliviero, te lo prometto!

— Non parlate tanto forte, milord! mormorò il cacciatore.

— Hai ragione, tua moglie potrebbe sentirci.

— Se mi prometteste tutto questo, proseguì il bracconiere, se assicuraste ai miei figli la fortuna di cui quest' uomo mi parlava poco fa . . . siamo sì miserabili . . . . soprattutto nessuno saprà che sono stato io che ha parlato, non è vero?

— Sarà un segreto fra il cielo e noi, disse Cromwell; raddoppierò la somma anche se fa d' uopo, ma rispondimi, dov' è il boscaiuolo?

— Il boscaiuolo, rispose Donal, adesso è . . . No, no, giammai! è impossibile! non saprei più dove nascondermi! no, no! è un delitto!

— Ah! disse il generale, che vedeva sfuggirsi dinanzi la meta alla quale credeva d'essere già pervenuto, sono coloro che erano interessati a perderti che ti hanno detto questo.

— No! esclamò Donal. Uccidetemi, se così volete, ma non mi strapperete una parola.

— Insensato! disse Cromwell: e i tuoi figli?

— Mio Dio! abbiate pietà di me! Non so qual voce ascoltare nel mio cuore. Mi gira il capo, mi si piegano le ginocchia . . .

— Pensaci bene, ripigliò il generale parlamentario; al tuo posto, un altro non esiterebbe. Prima di giorno, forse qualche altro contadino più saggio di te avrà guadagnato la somma che tu rifiuti. Allora a che cosa ti avrà servito il tuo silenzio?

Il bracconiere non rispose.

— Patrickson, disse Cromwell, fate venire il capitano.

De Profundis non tardò ad entrare nella camera.

— Che cosa vi è di nuovo? chiese Oliviero.

— Nulla, generale, ho testè cangiato le sentinelle d' intorno alla casa. La notte incomincia a calare.

— Raddoppiate la vigilanza, e al più piccolo allarme pigliate le armi.

—Dimenticavo di dirvi, milord, che una pattuglia ha incontrato il giudice di Boscobel che andava a diporto in carrozza vicino alla crocevia di Rosewill. In prima volevano arrestarlo, ma smaniava in modo tale che hanno dovuto lasciarlo in libertà.

— E hanno fatto benissimo, capitano, disse Cromwell; ora potete ritornare alla vostra compagnia. In quanto a te, soggiunse poscia volgendosi verso il bracconiere, hai fatto le tue riflessioni?

Donal conservò il silenzio.

— Ti avrei creduto più scaltro, rispose il generale; ma alla fin dei conti sei il padrone. Per me, non voglio che il tuo bene, e ti salverò tuo malgrado. Mi pare di aver sentito dello strepito nella stanza vicina. Tua moglie non si è ancora coricata; andrò dunque da lei per vedere se è più ragionevole del padre dei suoi figli.

Così dicendo, il generale parlamentario si avvicinò all'uscio che fino a quel momento lo aveva separato da Carlo Stuart. Egli mise la mano sul saliscendi, e guardando tuttavia il bracconiere, pose un piede nella camera di madonna Giovanna. Un passo di più, e l'accorgimento diventava inutile: il re d'Inghilterra era spacciato.

— Venticinque mila lire! esclamò Donal con voce soffocata, venticinque mila lire!

Cromwell, a que' detti, lasciò ricadere il saliscendi, e si arrestò.

— Le ho qui nel mio portafoglio, disse egli mostrando il suo giustacuore, le vuoi?

— Sì, milord, rispose Donal, e il sangue del giusto ricada sulla mia testa.

Cromwell chiuse la porta.

— Ora, disse Donal colla fermezza di un uomo che ha preso un' invariabile risoluzione, ma abbassando la voce in modo da non essere inteso dietro all' assito, ora vi darò in vostro potere colui che cercate.

Oliviero durò fatica a trattenere un grido di gioia.

— Vuoi darlo in mio potere? diss' egli.

— Sì, milord.

— In che sito?

— In questo loco istesso.

— Ma aspetterò molto tempo?

— No, milord, prima che l'orologio abbia segnato sette ore sarà nelle vostre mani.

— Sai dunque dove si cela?

— No, milord, rispose il bracconiere, ma deve venir qui questa sera.

Donal, come si vede, non aveva neppur un istante pensato a tradire Carlo Stuart!

— Lo sto aspettando, egli proseguì con voce commossa, ma sono convenuto con lui di un segnale che deve annunciargli che può venir fin qui senza correre verun pericolo: Sfortunatamente l'uniforme dei moschettieri si vede da lontano, e quando l'uccello ha visto le reti, non ascolta più il richiamo del cacciatore.

— Ma insomma, conosci tu il luogo del suo ritiro? Dimmelo!

— Lo ignoro, rispose Donal; ho soltanto sentito a dire da mio fratello che passerebbero la giornata nel bosco di Rosewill. E un luogo molto noto ai refrattari del paese. Con una guida fedele, si potrebbe quivi sfuggire a tutto un reggimento.

— Rosewill! disse il generale, non è forse dall'altra sponda del fiume all'oriente di Boscobel! I sentieri sono custoditi, il *Giovinetto* incontrerà *bivacchi* e sentinelle ad ogni passo.

— Senza dubbio, disse il bracconiere, il suo covo è sicuro, e vi rimarrà. Per altro, se lo vorreste, soggiunse poscia togliendo fuori dal carniere l'oboè di canna che aveva reciso a Lochiel, vi farei sentire il mio segnale.

— No, non ancora, rispose Cromwell passeggiando in lungo e in largo; che cosa debbo risolvere? Ho fatto battere la foresta tutto il giorno senza scoprirlo! Può anche sfuggirmi col favor delle tenebre... Va bene!.. non v'ha che un mezzo... Olà, qualcuno?

— Quanto sto per commettere è bene orribile, esclamò Donal, che pareva contenersi da qualche tempo in poi con qualche pena, sono vicino a tradire il mio maestro, come Giuda, con un bacio... Vi ricorderete delle vostre promesse, milord, non cadrà un capello dalla mia testa nè da quella dei miei.

— Ti caricherò d'oro, disse Cromwell.

— Il furbacchione ha più spirito che non credevo, mormorò lo scrivano.

— Finalmente l'ho in mia mano questo Carlo Stuart! disse fra sè Oliviero.

— Sia benedetto Iddio, disse fra sè Donal, il re è salvo!

In quel momento De Profundis si avanzò verso il generale parlamentario.

Noi non abbiamo bisogno di dire ciò che è accaduto nella camera di madonna Giovanna dall'arrivo di Cromwell nella capanna in poi. Si capiranno le emozioni che dovettero provare i diversi personaggi che rinchiudeva. Il solo re rimase costantemente padrone di sè stesso. Se provava qualche tormento si era perchè vedevasi condannato a difendere la sua vita, non già come il leone che si getta in faccia al cacciatore, ma bensì come la volpe che si accovaccia in una tana, e non osa fare un movimento per paura di rivelare la sua presenza. Evan-Dhu, colla testa scoperta, e la spada sguainata, tenevasi in piedi vicino al giovine principe. Madonna Giovanna, più morta che viva, non aveva avuto la forza di finir la canzone, e si era messa a sedere in terra, tenendosi Margery sulle ginocchia; in quanto al mugnaio, si era impadronito di Nump e faceva una fatica dell'altro mondo per farlo star zitto.

Il giovine highlander, secondo il consiglio datogli da Humphrey, si teneva vicino all'uscio, coll'orecchio incollato, per così dire, all'assito, e non perdeva una sillaba della conferenza fra Donal e il generale parlamentario. In principio non potè rendersi conto delle intenzioni del bracconiere, ma assuefatto agli artifici dei montanari scozzesi, stette in guardia, pronto a regolare la sua condotta al minimo incidente che potesse illuminargli la mente. Ben presto alcuni suoni soavi e melanconici risvegliarono gli echi della valle; Donal suonava sull'oboè di canna un'aria scozzese, che fece riscuotere il Caméron. Egli porse ascolto per qualche istante con inquietudine, poscia, volgendosi tutto ad un tratto verso Carlo Stuart:

— Bisogna partire, disse con voce sommessa.

— Siete pazzo, Allan? rispose il principe, la capanna è circondata di soldati.

— Sì, ma Donal suona la ritirata dei Caméron bisogna partire!

Mac Connuill, che credeva che per lasciare una stanza non vi fosse altra via che quella dell'uscio, si avanzò bravamente verso l'assito, e cercò fra l'oscurità il saliscendo, deciso ad aprirsi un passaggio per amore o per forza attraverso ai nemici. Suo fratello l'arrestò nel momento in cui stava per aprire.

— Che cosa fate, Evan? egli esclamò; non si tratta di combattere, ma di fuggire, che alcune volte è glorioso al pari del primo!

— Ma per dove volete adunque uscire?

Allan, dopo la sua visita al castello di White-Ladies, sapeva, per esperienza, che le finestre potevano servire a vari usi. Egli scostò la cortina di tela che avevano abbassato per precauzione sulla finestra della camera, e gettò un rapido sguardo sulla campagna.

— Per la Madonna! diss' egli, i moschettieri non ci sono più.

— Mi pare, soggiunse Carlo Stuart, che una porzione della valle sia libera. Le truppe piegano verso il bosco, e hanno ritirate le sentinelle dai posti avanzati.

— Bontà divina! esclamò Humphrey, il cammino ci è totalmente aperto sino alla riva del fiume.

— Da ciò vedrete che bisogna partire, disse Allan.

Così dicendo, il Caméron si sforzò di tirare a sè la finestra, ma essa era chiusa tanto ermeticamente, che oppose una lunga resistenza.

— Fate adagio, disse Humphrey, il chiavistello sta per cigolare come un gatto che miagola.

L' onesto mugnaio aveva parlato troppo tardi; il chiavistello cedette, ma stridendo, e quel fatal rumore agghiacciò di spavento il povero montanaro, che credette esser tutto perduto. Tuttavia il principe lo prese pel braccio, e gli fece segno di scalare la finestra.

— Non uscirò che dopo Vostra Maestà, disse il Caméron.

— Osservate il mio uniforme, Allan, rispose Carlo Stuart con un sorriso: è quello di un marinaio. Ora dunque in un naufragio, il capitano esce sempre l' ultimo dalla nave.

Il gesto col quale il re accompagnò quelle parole non ammetteva risposta. Allan saltò leggermente sull'erba. Mac-Connuill e Humphrey lo seguitarono, ma Carlo con volle uscire che dopo di aver stretta un' ultima volta la mano di madonna Giovanna.

Frattanto lo strepito della finestra era stato sentito da Cromwell.

— Che cosa è questo? diss' egli al bracconiere.

Colui era in piedi di uno sgabello, e appoggiato col gomito sull' abbaino, che aveva aperto pel segnale della partenza.

— Non è niente, milord, egli rispose, le donne non hanno mai finito; Giovanna apre senza dubbio l' armadio, il cofano è vecchio, e i gangheri si sono irrugginiti,

— Tarda molto a venire il *Giovinetto*, soggiunse Cromwell senza più oltre occuparsi di quanto poteva succedere nella stanza vicina. Ho fatto tutto quanto hai voluto, e nulla adesso può ritenerlo.

— Abbiate pazienza, milord! disse il bracconiere, vi è un bel tratto da qui a Rosewill, e il più agile corridore non viaggia tanto presto quanto l'eco di una canzone.

Cromwell, ridotto ad aspettare, si mise a percorrere la stanza a gran passi senza poter dominare la sua emozione. Egli guardava l'orologio, sgridava i soldati che aveva ritenuto nella capanna per arrestare il principe, si sedeva e poi si levava in piedi, ma non riusciva mai a ingannare la sua impazienza.

— Non vedi niente ancora? diss'egli con voce cupa.

— Nulla, milord, rispose Donal, seguendo collo sguardo l' ufficiale di marina che scompariva in lontananza coi suoi compagni; non vedo altro che la stella del pastore, che si leva all' orizzonte. Questa è l'ora della preghiera.

Vari minuti scorsero in un profondo silenzio. Tutte le persone che conteneva quella camera mal rischiarata dai raggi della lampada avevano gli occhi fisi sulla porta d' entrata, e al minimo rumore del vento si aspettavano di vedere Carlo Stuart. Un vago terrore dipingevasi sugli abbronzati volti dei veterani di Cromwell, e persino lo stesso generale sentiva rinascere in cuor suo, all' appressarsi di quel solenne momento, le angoscie che avea già provate nella camera del presbiterio.

— Sì, egli diceva ad alta voce, ma parlando a sè stesso, ancora un istante, e sarà qui . . . qui! vicino a me! Egli sarà prigioniero e fra otto giorni . . . Ma che cosa importa? ciò non riguarda me, non faccio che obbedire al parlamento, e fare il mio dovere. D' altronde, se il cielo non avesse condannato il *Giovinetto*, non lo avrebbe guidato in questa casa. Chi oserebbe accusarmi? Io non sono che lo strumento di una volontà maggiore della mia. Io non so-

no altro, altro . . . . . che una spada di cui un altro tien l' elsa. Se colpisco, è forse a me che se ne deve chieder conto ? No ! no! qualunque cosa succeda, io mi lavo le mani. Il *Giovinetto* segue il suo destino come io il mio.

Cromwell scosse il capo quasi per scacciare un'idea che lo importunava ; poscia, volgendosi al bracconiere, gli disse :

— È già molto tempo che le sette sono suonate.

— Aspettate, a momenti verrà ; rispose Donal, mi pare di scorgerlo sulla riva del fiume.

— Ecco un fortunato mortale ! disse fra sè lo scrivano, al quale le venticinque mila lire non potevano uscire dalla memoria. Ah ! se potessi essere nei suoi panni !

Patrickson non avrebbe formato un tal desiderio, se avesse conosciuto la verace posizione del bracconiere. Donal, infatti, aveva già terminato la parte che si era imposto di rappresentare, e il salario che gli toccava non doveva fargli troppa gola. Ei lusingavasi d' essere riuscito a salvare il re, ma non poteva infingersi che l'astuzia della quale erasi servito non tarderebbe ad essere scoperta. Era impossibile che Cromwell, gabbato nelle sue speranze, non facesse ricadere sopra di lui la sua collera. D'altronde mille circostanze potevano rivelare al generale lo stratagemma del quale era il merlotto. Donal aveva dunque fatto anticipatamente il suo sagrificio, e il bacio che aveva dato a sua moglie e ai suoi figli, gli era sembrato il bacio di congedo.

In questo mentre il generale parlamentario aveva rimesso la spada nel fodero. Egli era tranquillo, austero, impassibile, tal quale fu visto pur sempre nelle grandi occasioni di sua vita all' ora decisiva.

— Se conoscessimo meglio il cerimoniale delle corti, diss' egli con ironia, andremmo forse incontro a Sua Maestà il re della Gran Bretagna e d' Irlanda.

—Guardatevene bene, milord, rispose il cacciatore, facendo un ultimo sforzo per guadagnar tempo; guardatevene bene, egli ritornerebbe indietro, e non potreste più raggiungerlo.

— Sei un uomo prudente, soggiunse il generale ; se agirai sempre così farai prosperare la tua casa. Gettate della legna sul fuoco, disse poscia, onde la fiamma del focolare prometta al visitatore che sta per venire una gaia ospitalità. Deve essere già sul sentiero, non è vero ?

Il bracconiere non intese le parole di Cromwell. Egli contemplava con occhio lagrimoso i vicini colli che tante volte aveva visitato prima del sole. Il vento incominciava a soffiare, e staccava dagli alberi le foglie giallicce che venivano rotando a cadere fin sotto alle finestre della capanna. Gli uccelli riposavano, il cielo era puro, la valle silenziosa. Donal pose in obblio sè stesso all' aspetto di quelle campagne che ridestavano nell' anima sua tante memorie.

— Non ho mai visto una sera più bella! disse con voce grave e melanconica. La rugiada fa inclinare le macchie, ma il vento sorge. La caccia sarà buona domani.

— Che cosa dice costui? disse Cromwell, guardando il bracconiere.

— Incomincia a divenir buio dal lato di levante, soggiunse Donal, ma vedo ancora laggiù la bigia rocca sulla quale Giovanna andava ad aspettarmi, e il campo di ginestre dove Nump custodisce il suo gregge.

— Mi pare, disse De Profundis, che il nostro ospite abbia bevuto un boccale d'*ala* più di quello che la sua testa non lo comporta !

— Quanto prima tutto scomparirà, proseguì Donal ; appena fra l'ombre si distingue il sentiero che mena alla casa dei miei fratelli; ma il giorno comparirà di bel nuovo; tutte le valli si riempiranno di strepito e di luce ; le beccacce, che sono venute questa mattina, si leveranno a stormo dinanzi ai cacciatori. Oimè ! il mio vecchio fucile rimarrà sospeso alla parete del cammino, i miei cani mi chiameranno invano nei boschi, e quando verrà la sera, mia moglie non mi aspetterà più sulla rupe . . . .

In quel momento una scarica di moschetteria si fece sentire da lungi ; Donal si scosse, e chinossi fuori della finestra. Il fragore partiva dal lato di Rosewill; ma l'oscurità era diventata così densa, che la vista si estendeva appena intorno alla capanna. Era difficile al bracconiere di spiegarsi la cagione di quelle archibugiate. Il re sarebbe forse stato incontrato da qualche colonna mobile? Era egli caduto sotto le palle inglesi oppure fatto prigioniero? Quelle congetture si presentarono tutte ad un tratto alla mente di Donal, e un' inquietudine

mortale gli si dipinse sul volto. Ei barcollò sul suo sgabello, ed ebbe bisogno, per sostenersi, di appoggiarsi alle spranghe dell'abbaino.

L'incertezza di Cromwell non era meno viva. Egli si volse verso De Profundis, e gli disse:

— Capitano, aprite la porta, e guardate che cosa è.

De Profundis obbedì, ma non vide niente sulla collina, le truppe erano ancora al loro posto sul lembo del bosco, e il cammino era libero fino al fiume.

— Fate suonare la tromba, soggiunse il generale; qua sotto vi è qualche cosa di straordinario. Se quest' uomo ha detto la verità, lo Stuart dovrebbe essere giunto. Basta! quanto prima sapremo cosa significa tutto questo. Suonate più forte, Rednose; vi manca forse il fiato? Coledock, vegliate sul contadino.

All'appello della tromba, ogni distaccamento uscì della foresta, e giunse da tutti i punti della valle intorno alla capanna. Gli ufficiali vennero a schierarsi dinanzi al generale.

— Che cosa è stata questa scarica, signori? disse Cromwell. Chi vi ha comandato il fuoco?

Gli ufficiali si guardarono in faccia, e Harrison, uno di essi, rispose.

— Mi trovava a poca distanza dal fiume, generale. Le archibugiate partivano dall' altra ripa. Suppongo che Bletson, alla testa del suo squadrone volante, avrà fatto qualche scoperta. Ma siccome voi mi avevate dato l'ordine di non muovermi dal mio posto, perciò non ho potuto assicurarmi di quanto era accaduto.

— A meraviglia, disse Oliviero, in questo caso scenderemo la collina. Ma prima di tutto, signori, non vi è nessuno fra voi che abbia veduto un uomo dirigersi alla volta di questa casa, attraverso alle macchie?

Quell'inchiesta percorse di gruppo in gruppo, ma ciascuno vi faceva una risposta negativa. Finalmente, un dragone uscì dalle file, e venendo incontro al generale parlamentario:

— Salvo il vostro rispetto, mastro Noll, diss'egli levando la mano al suo caschetto, io era in vedetta sulla cima di un melo; e di là dominavo tutta la collina. A dir il vero non posso asserire precisamente di aver veduto un uomo...

— In tal caso, ritirati, imbecille! disse Oliviero con impazienza.

— Scusate, soggiunse il soldato senza sconcertarsi, ho detto di non aver veduto un uomo, ma invece ne ho visti quattro.

— E venivano alla capanna?

— Scusate, generale, essi ne uscivano, e mi parve pure che avessero molta premura.

— Sei ubbriaco? disse Cromwell. Da qui non è uscito nessuno.

— Scusate, generale, ripigliò il dragone col maggior sangue freddo. Quest'oggi non ho bevuto che tre pinte di *porter* e due bicchieri di *wisky*; e quanto è vero che io credo al regno di mille anni, ho veduto, un quarto d'ora fa, quattro uomini saltare dalla finestra di questa casa, al suono dell' oboè, e guadagnare il largo dal lato del fiume.

Cromwell si morse le labbra. Il sangue gli salì al viso, ma si contenne.

— La battaglia è perduta, diss'egli, in cammino, signori, vi seguo. Dirigete le vostre truppe verso Rosewell; giova sperare che Bletson sarà stato più fortunato di me.

Harrison e i suoi compagni si allontanarono, e il generale trovossi in faccia al bracconiere. Egli lo contemplò per alcuni minuti; costui era calato dallo sgabello, e aveva incrocicchiate le braccia sul petto; il suo contegno era altiero e franco.

— Non avrei dovuto ingannarmi, disse fra sè Cromwell. Quella non è faccia da traditore. De Profundis, soggiunse poscia levando la voce, vi consegno quest' uomo: se vi sfugge al pari dell'highlander non vi presenterete più mai al mio cospetto.

Così dicendo, il generale uscì dalla capanna.

— Botwell, esclamò il capitano, hai inteso? All' opera! e bada di non fallire il colpo, mentre vi sono già tre caporali che ambiscono il tuo posto; questa sera potrebbe essere vacante.

— Se non sapessi stringere come si deve un' nodo scorsoio, capitano, disse Botwell, conosco qualcuno che, a quest' ora, non sarebbe a suo beneplacito nella propria cintura.

— Non tanti discorsi, e appiccami costui, disse De Profundis.

— Avete forse volontà di vedere ancora

qualche maledetto monaco cadere dall'alto dell'albero e interrompere l'operazione? Avete corso abbastanza quest'oggi, capitano, disse il proposto sorridendo.

— Ebbene? preparate le armi, soggiunse De Profundis, slanciando su Botwell uno sguardo in cagnesco.

— Sì, davvero, rispose il proposto, vorreste anche farmi perdere la mia mezza corona! non istà bene, capitano; d'altronde pigliate troppo sul serio una facezia. Lasciate fare a me, il vostro contadino non vale la carica di un fucile. Un buon colpo della mia spada è tanto sicuro quanto la scarica di un intero squadrone.

Nel frattempo di questo dialogo, Donal avea frequentemente rivolto gli occhi verso la stanza di madonna Giovanna. Egli avrebbe voluto rivedere sua moglie, e stringersela al seno prima di morire, e nonostante tremava ch'essa non comparisse tutto ad un tratto sulla soglia della porta, e non fosse testimonio di quanto stava per succedere. Questo istante supremo fu adunque, pel bracconiere, pieno di afflizione e di tristezza. Egli era neppur certo di aver salvato il re: già antivedeva gli infortuni che aspettavano la giovine sua famiglia quando egli fosse venuto a mancarle. — Che cosa farà Giovanna? disse fra sè, l'inverno si avvicina; ecco i miei fratelli scacciati dalle loro case, e avranno abbastanza da pensare pei loro figli. Povero Nump! povera Margery!

Si fu fra quei paterni terrori che Donal vide scintillare in un lampo la sciabola del proposto. Allora comprese di qual morte doveva morire.

— Signori, diss'egli con voce supplichevole, usciamo, se vi aggrada, da questa camera, andiamo nel bosco. Non abbiate paura, non ho intenzione di fuggire; legatemi, se così vi pare, i piedi e le mani, ma di grazia, non uccidetemi qui.

Le preghiere di Donal furono inutili; il capitano era premuroso di sbrigarsene.

— Attenti, signori, disse Botwell, mettendosi in guardia come uno spadaccino in faccia al suo avversario, attenti che vi farò vedere un tiro a modo mio. Guardate bene.

— O mio Dio! disse Donal giungendo le mani e levando gli occhi al cielo, abbiate pietà di mia moglie e dei miei poveri figli!

— Una! due! tre! ecco toccato... Il colpo è certo, disse Botwell asciugando la lama che aveva ritirato dal petto del bracconiere.

Donal cadde senza strepito al suolo, e non gettò un lamento.

— Gli è bello e spacciato, disse il capitano, l'hai colpito proprio nel cuore! Partiamo. Dimmi dunque, Botwell, chi è stato che ti insegnò questo colpo di stocco?

— Fu un avventuriero italiano col quale ho passato alcune notti a Londra in una taverna, rispose il proposto ingalluzzandosi.

I due amici si allontanarono colla truppa. Patrickson, rimasto per l'ultimo, considerò un momento il cadavere, poscia soffiando sulla lampada per un'abitudine di economia, esclamò:

— Assolutamente, non mi sono ingannato; questo povero Donal non era che un imbecille.

Quando il silenzio si fu alla fine ristabilito nella capanna e nella valle, quando non si intese più il mormorio delle voci, e lo strepito dell'armi, madonna Giovanna, che fino allora non aveva osato fare un movimento, e che era rimasta all'oscuro, stringendosi al seno i suoi due figliuoli, si azzardò ad aprire la porta. Essa fu sorpresa dell'oscurità che regnava in quella camera, un involontario terrore si impadronì del suo animo. Allora levò la voce per chiamare suo marito.

— Donal! diss'ella, Donal, sei qui?

Nessuno rispose, ma Giovanna credette di sentire fra le tenebre un fioco sospiro.

— Donal, diss'ella con voce tremante, ove sei? Sono io, Giovanna, tua moglie!... non m'intendi? Perchè non mi rispondi? vuoi farmi paura? Mio Dio! mi sarò ingannata; egli non è qui; forse i soldati l'avranno condotto con loro... Donal! ripigliò di nuovo la bracconiera, stendendo le braccia, e procedendo con precauzione fra le tenebre. Ma tutto ad un tratto essa inciampò, e gettò un grido di spavento.

— Che cosa hanno dimenticato in questa camera? diss'ella avvicinandosi al focolare, e soffiando sui tizzoni per riaccenderli. Nump, datemi la lampada. Essa è là sulla tavola.

Il ragazzo non si mosse. Al rossastro chiarore del camminо aveva scorto suo padre steso privo di vita al suolo.

— Mamma, diss' egli, guardate dunque! Il papà è qui che dorme. Ah! buon Gesù! le sue mani sono fredde, e il suo farsetto è pieno di sangue. Papà! papà risvegliati! La mamma ha paura, e Margery vuol piangere.

Frattanto Giovanna aveva acceso la lampada. Ella si avvicinò tutta tremante, colle guance pallide, la bocca semichiusa, e si arrestò nel vedere il corpo immobile del bracconiere. Allora comprese che per lui la era finita; ma volle ancora dubitarne.

— Oh! no! no! diss' ella tutta smarrita, non è vero! È impossibile! ha gli occhi aperti; mi guarda, vuol parlarmi . . . Donal, ecco i tuoi figli.

Giovanna, in così dire, sentiva scemarsi le forze; la sua vista si turbava, e le sue labbra divenivano scolorate al pari della faccia. Essa volle fare un passo innanzi, ma la sua mano lasciò ad un tratto sfuggire la lampada, il suo corpo si indebolì, e cadde svenuta sul corpo del bracconiere.

Nump e Margery gettarono grida e singhiozzi, ma le loro voci non furono intese da nessuno, e ben presto un silenzio profondo regnò nella capanna, mentre i due ragazzi, vinti dal sonno, si erano profondamente addormentati.

XXIII.

L'ALBERGO DEI TRE SCUDI.

> Era il marin nato a Dermouth, lo credo;
> Affilato un pugnal pendeagli al fianco;
> Al sol vederlo i doganier tremavano;
> Ma in fondo egli era un pellegrin gioviale.—
> Le bibite frequenti il rosso attesta
> Color del naso — ed il color del sole
> Sulla fronte tenea; mai d'Hull a Smirne
> Non si vide l' egual per legger giusto
> Nei cieli, e scerre i più securi lidi. —
> Evitava gli scogli e le correnti;
> Ei conosceva il mar più della terra;
> Dal freddo Gothland fino al Finistère
> Videro i flutti i suoi penati erranti.
> Il suo vascel chiamossi Maddalena.
>
> CHAUCER.

Mistress Debora Rosawinter era un'ostessa assai conosciuta dai marinari che frequentavano, due secoli fa circa, il piccolo porto di Shoredham, situato a qualche lega da Bristol. In verun luogo si trovava una accoglienza così cordiale e un miglior ricovero che in casa sua. Perciò l'albergo dei Tre Scudi era il convegno dei pescatori della costa, dei mercanti ambulanti, e soprattutto dei contrabbandieri, che in allora abbondavano in quei paraggi. Alcune volte si vedevano dintorno al cammino, perfino dei gentiluomini di campagna che non isdegnavano di sedersi sulle panche di quercia e di vuotare qualche bottiglia di vino forestiero, disputando con gran fracasso sulla caccia o sulla politica. Mistress Debora riceveva coll' egual buon umore tutti i suoi ospiti, sia che venissero per terra oppure per mare, a cavallo o sul ponte di una nave, dalle contee limitrofe ovvero dall'Indie. Quantunque essa fosse un poco sul tramonto, passava ancora, fra le antiche sue pratiche, per una bellezza, ed ella non era l' ultima a partecipare a quella cara illusione, come si avrebbe potuto convincersene dalle occhiate di compiacenza che gettava nello specchio ogni qualvolta le faccende di

servizio l' obbligavano ad avvicinarsegli. Nondimeno, a sua lode, bisogna dire che se era un poco libera nei modi, le più cattive lingue del paese, e persino gli stessi delusi suoi amanti, non avevano mai trovato nulla di riprovevole nella sua condotta. Essa parlava sovente, e sempre con elogio, del padrone Gionata, il suo defunto marito, che aveva, come essa diceva per burlarsi dei marinari di cabotaggio, fatto due volte il giro del mondo. Non sarebbe dipenduto che da lei il dare un successore al fu Rosawinter, ma mistress Deb non voleva derogare, e una sera nel prendere il the, in una numerosa brigata, aveva giurato di non accordare la sua mano che a un nocchiero di lungo corso, che potesse addormentarla dolcemente col narrarle i suoi viaggi. Un solo dei suoi avventori si trovava nella felice categoria delle persone che potevano aspirare ad occupare un giorno il primo posto nell' albergo dei Tre scudi e nel cuore della vedova; ma per una deplorabile fatalità, quel fortunato personaggio non aveva mai pensato a mettersi sulle pretese, e malgrado le insinuazioni dell' ostessa, le sue cortesie, i suoi sorrisi espressivi, sembrava preferire alle dolcezze del matrimonio la libertà del celibato. Tuttavia mistress Rosawinter non si scoraggiava, essa sperava una volta o l'altra di disarmare il rigore del suo feroce e insensibile Enea. Essa diceva fra sè, nel superare gli sgarbi del marinaro, che alla fine si stancherebbe di correre il mondo, e che allora sarebbe contentissimo di gettar l'ancora su di una costa ospitaliera, e di sospendere la sua tromba marina, a guisa di trofeo, al di sopra dell' insegna dei Tre Scudi.

Una mattina la degna ostessa si era levata più presto del solito. Un movimento inusitato regnava in tutta la casa. I camerieri andavano e venivano con gran fretta, e la padrona, vestita de' suoi begli abiti di gala, pareva essa pure molto affaccendata. L'orologio suonò finalmente sei ore. Mistress Deb corse alla finestra, e gettò lo sguardo sul porto, in mezzo al quale si scorgevano due bastimenti pronti a far vela.

— Oh! eccolo una volta! diss' ella vedendo un uomo di alta statura che si avanzava verso l' albergo, dondolandosi al pari di un marinaio che mette piede a terra dopo un lungo tragitto.

Un tal portamento non era il più piccolo degli avvantaggi del marinaro agli occhi di Debora.

— Che passo maestoso! essa ripigliò. Che aria superba che ha con quei lunghi mustacchi, quel caschetto sull' orecchio, e quelle pistole alla cintura! ma vedrete che non getterà nemmeno un' occhiata dal lato della finestra, dove sa che lo aspetto, l' ingrato!

Ben presto la porta si aprì, e mistress Rosawinter andò a ricevere il suo ospite.

— Buon giorno, Tattershall, gli diss' ella; come avete passato la notte? Avete voluto dormire sul vostro guscio di noce, invece che io vi aveva fatto preparare la camera verde, dove sta sempre sir Ethelred Brandybrock.

— Buon giorno! buon giorno, Deb! rispose bruscamente il capitano; questo vostro Brandybrock non mi garba niente affatto; si dà certe arie in casa vostra che mi dispiacciono.

— Tatt sarebbe forse geloso? disse fra sè l' ostessa con una segreta gioia.

— Prende sempre il mio posto accanto al fuoco, soggiunse Tattershall, con somma sorpresa di Debora. Ma parliamo d' altro; avreste dovuto ricevere un viaggiatore questa mattina?

— Che importa a voi dei viaggiatori? disse mistress Rosawinter; sedetevi qui a questa tavola, e assaggiate questo bicchiere di ginepro che ho preparato per voi. Questo qui che scaccia i tristi umori; or ora poi vi serviranno un piccione, che ho fatto cuocere io stessa. Non avrete da sciupare molto tempo questa mane, mentre la marea calerà prima di un'ora.

— Va bene! vedremo ciò più tardi, disse il capitano; avrei desiderato di più una buona fetta di giambone affumicato. Per altro questo non conta nulla. Dov'è il viaggiatore che avete ricevuto?

— Non so di chi vogliate parlare. Qui non è giunta che una compagnia di cinque persone, e che vi giuro non ha l' aria troppo lieta.

— Mille fulmini! disse Tattershall, eppure bisogna che parta, altrimenti sarò preso sulle arene, e vi creperò come un pesce fuori dell' acqua.

— Non andate in collera, eccovi la vostra pipa e del tabacco di Levante per ricu-

pirla. Il rimanente lo porterete con voi pel viaggio. Sarà molto lungo questa volta, Tatt?

Invece di rispondere, Tattershall prese la pipa nera che gli presentava l'ostessa, e la pestò sotto ai piedi in atto di collera.

— Lo avranno ucciso o messo in prigione, quei scellerati! diss' egli stringendo i pugni.

— Di chi parlate? chiese mistress Deb; forse di qualcuno dei vostri uomini? Ve lo dico io, Tatt, guardate che un giorno o l'altro vi succederà lo stesso anche a voi, e se volete credermi . . . Via! via! sia come non detto, soggiunse la vedova vedendo che i suoi rimproveri non facevano altro che aumentare il cattivo umore del capitano; ma di chi parlavate adunque poco fa?

— Di chi? di chi? siete proprio curiosa come la vostra prima madre Eva, rispose il marinaro; servitemi la colazione e ditemi chi sono questi forestieri, e quando sono arrivati in casa vostra. Sono persuaso che a quest'ora sapete già tutti i loro interessi.

— Ciò non istà bene, Tatt; voi sapete che non guardo nel buco della chiave come la mia vicina Betty Taunton. Per altro, soggiunse mistress Deb, passando nel corridoio, ho sentito, in una delle due camere, una giovinetta che piangeva perchè gli era morto l'amante, o perchè suo padre non glielo voleva dare per marito. Poverina! mi ha fatto compassione! Ma gli uomini non se ne intendono di queste cose.

— Lasciatemi un po' tranquillo colle vostre frottole, disse Tattershall. Le lagrime delle donne sono come i turbini improvvisi in alto mare, un'ora dopo vien fuori il sole. Ma raccontatemi, mia cara, egli soggiunse versando nel bicchiere la metà di una bottiglia di vin di Bordeaux, raccontatemi che cosa è accaduto nell'altra camera.

— Mia cara! replicò mistress Deb, incantata da quel contrassegno di tenerezza e dimenticandosi di rispondere al marinaro per ripetere fra sè quella lusinghiera parola, mia cara! mia cara!

— Siete sorda, mistress Rosapassa (1)? ripigliò Tattershall; non ci manca altro che questo per far di voi una donna perfetta.

— Sorda! sorda! rispose l'ostessa con cattivo umore; grazie a Dio, a trentacinque anni, si ha ancora l'orecchio aguzzo.

— A quaranta, mistress Debora, disse il capitano, a quaranta; non bisogna contarlo a me. Che cosa dicevano dunque nell'altra camera?

— Non ne so niente, rispose Debora, sono sorda io.

— Ecco come sono le donne, esclamò il marinaio: sono più difficili da manovrare di una fregata in mezzo ai frangenti. Via, carina, siate buona, la collera vi sta così male! Vi trovo cento volte più vezzosa quando ridete, e che mostrate i vostri bei denti.

— È inutile, fa di me quel che vuole, disse mistress Rosawinter sorridendo del miglior modo possibile. Ebbene, giacchè lo volete. . . .

Debora non ebbe il tempo di compire la frase; un gran strepito si innalzò nel cortile. I polli, spaventati, svolazzavano contro le ferriate della finestra, e gli altri uccelli domestici fuggivano gettando grida di terrore. Tutto ad un tratto un cane da caccia si precipitò in sala, inseguendo un vecchio gallo che, avendo lasciato la cresta e gli speroni su qualche campo di battaglia, non poteva più difendersi contro un nemico giovine e vigoroso. Il combattimento sarebbe senza dubbio terminato colla morte del mal capitato volatile, se una voce forte non avesse rimbombato sulla scala che guidava al primo piano.

— Tattershall! Tattershall! gridò un personaggio che scendeva precipitosamente.

— Chi è che mi chiama? disse il capitano, levandosi in piedi.

— Qui! Tattershall! qui, pirato maledetto! Sarai appiccato come un filibustiere. Qui! replicò Ramsay entrando nella camera con un frustino in mano.

Il capitano prese come diretti a lui quegli epiteti poco lusinghieri che forse meritava per più di un titolo, ma che nessuno sino a quel giorno aveva osato dirigergli in faccia. Egli diventò color di porpora pel furore, e respingendo con ruvidezza mistress Rosawinter, che voleva tenerlo saldo, si slanciò sul nuovo arrivato.

(1) Questo gioco di parole si comprenderà facilmente quando si saprà che Rosawinter significa rosa d'inverno.

— Santa Barbara! egli gridò, è così che si parla con me! Ah! cospetto! la va a finir male qui! Eccomi, signore; ecco Tattershall, il corsaro, il contrabbandiere. Poichè lo conoscete così bene, venite avanti! Che cosa desiderate da me?

— Immischiatevi dei vostri interessi, rispose il giudice senza ascoltare le provocazioni del capitano, che non aveva riconosciuto; non mi dirigo a voi, io, ma bensì a quel briccone di Tattershall, che ha rotto la corda. Qui! predatore di buoi selvatici, soggiunse poscia pigliando il cane per l'orecchio, prendete forse le abitudini del vostro padrone? Badate che morrete come lui sul patibolo!

Il capitano comprese allora che aveva un omonimo in casa, e la sua collera raddoppiò quando si avvide che il nome di Tattershall, che aveva avuto tanta fatica a far rispettare, era stato dato a un *pointer* scozzese.

— Mille fulmini! mi pare che parli al suo cane, egli esclamò, dando un calcio al misero quadrupede, che uscì, stringendosi la coda fra le gambe.

Il giudice, irritato da quella intervenzione che non aveva sollecitato, andò incontro fieramente al capitano. I due avversari incrocicchiarono le braccia sul petto, e si esaminarono un momento in silenzio, come due *boule dogue* che stiano per slanciarsi uno sull'altro.

— Non m'inganno, disse finalmente il capitano, è proprio Ramsay, il giudice di Boscobel, che tre mesi sono ho condotto...

— A Chester, disse il giudice furibondo. Sì, signore, sono io. Ed io pure vi riconosco; voi siete quel briccone di capitano che, vi è mancato poco, volevate avvelenarmi a bordo del vostro negriero con quel preteso vino delle isole.

— La prova che non era veleno, soggiunse Tattershall, è che se il tragitto fosse durato qualche giorno di più, mi avreste vuotato anche i barili. Ma ditemi, vi prego, che ne dite della strada da Dumbarton a Glascow?

— Per quanto essa sia piena di briganti, mi sono trovato più sicuro che sul ponte del vostro pessimo battello; rispose il giudice.

— La *Bella-Debora* un battello! esclamò il capitano sdegnato dello sprezzo che sir John affettava pel suo naviglio; se vi venisse la volontà di fare un altro viaggio, quel battello potrebbe forse condurvi più lontano del luogo dove vorreste andare. La *Bella-Debora* ha riso sotto al naso a più di una fregata che la inseguiva a vele spiegate.

A questo punto, mistress Rosawinter si gonfiò come un pallone, quasi che tutti i complimenti fatti al *brick* contrabbandiere fossero stati diretti alla sua matrina, l'ostessa dei Tre Scudi.

— Essa non è, ripigliò il capitano, come certe dame di mia conoscenza, che si lasciano dare la caccia dal primo gentiluomo che capita.

Mistress Deb mise un sospiro.

— Che cosa importa a me del vostro *brick*, o della vostra dama! io le ho in nessun conto, e se mai succede che salga sul vostro bordo, sarà per vedervi appiccato all'albero di maestra come un pirato, o un nemico del fondato governo.

Quei violenti propositi avevano acceso il sangue già per natura accensibile del capitano Tattershall. Le ultime parole del giudice misero il colmo al suo furore. Egli era intaccato contemporaneamente in quanto aveva di più caro, nella riputazione cioè del suo naviglio, nelle sue segrete inclinazioni matrimoniali, e persino nelle sue opinioni politiche.

— Sangue di Dio! egli esclamò, non v'è capitano sulla costa che sia più buono e più tollerante di me, e quando faccio fuoco sui dragonieri, piglio di mira sempre alle gambe; ma non sarà mai detto che un vecchio porco marino abbia indietreggiato in faccia al gallo di montagna. Animo! soggiunse poscia traendosi dalla cintura le pistole, e offrendole a Ramsay, scegliete, esse sono entrambe caricate a doppia palla.

— Capperi! sono un uomo di pace io! non ho mai cercato di altercar con nessuno, sono affabile come un agnello, esclamò il giudice pigliando una delle armi che gli venivano presentate; ma giacchè volete costringermi, vi farò vedere che un buon gentiluomo teme tanto l'odore della polvere, quanto quello del catrame.

— Animo, Deb, disse il capitano facendo qualche passo indietro per lasciare uno spazio ragionevole fra lui e il giudice, non gridate come un cieco che ha perduto il suo bastone, e contate fino a tre battendo colle

mani la misura. Tireremo di conserva, sir John.

Frattanto l'ostessa, spaventata, riempiva l'aere colle sue grida. Essa slanciossi verso la porta di strada, chiamando soccorso: si avrebbe detto che le avessero appiccato il fuoco ai quattro angoli della casa.

— Conterò io stesso, disse Tattershall, in guardia!

In quel momento un nuovo personaggio comparve sulla scena dietro a Ramsay; era Carlo Stuart. Egli era ancora vestito come il giorno precedente, ma aveva per soprappiù sulle spalle un mantello da viaggio. L'ora della partenza si approssimava, e l'idea di dover quanto prima abbandonar l'Inghilterra, aveva sparso sul volto del principe una profonda melanconia. Egli si avanzò con passo grave in mezzo alla stanza, e fermossi rimpetto al capitano.

— Riponi le armi nella cintura, diss'egli con voce soave. . . . Va bene! ora riedi al tuo *brick*: la marea sta per calare, ed io non tarderò a raggiungerti.

Ramsay, vedendo con quale docilità l'irascibile capitano obbediva agli ordini di un giovinetto, non rinveniva in sè dalla sorpresa.

— Sir John, soggiunse il principe, vi prego di perdonare a Tattershall i torti che ha avuto verso di voi. Non potete conservare verun rancore su tale offesa, mentre il capitano trovasi ora desolato di aver provocato un uomo, al quale dovrà, senza dubbio, la libertà e la vita.

Il tuono di voce che aveva preso Carlo Stuart era così affabile, sì persuasivo, che il giudice si vide posto nella dolente alternativa di rinunciare alla sua marziale attitudine, oppure a mancare di cortesia. La sua risposta partecipava quell'imbarazzo.

— Lasciatemi tranquillo, Mac-Ferlane, diss'egli borbottando, è la seconda volta che mi chiedete grazia per quel briccone, e vi pentirete forse d'avermelo strappato dalle mani. A quel che pare, voi partite con lui; ma guardatevene, perchè con questo maledetto corsaro se si sa da dove si parte, si ignora dove si va.

— Pensate ancora a Dumbarton! disse il principe con un leggero sorriso. Dimenticate tutto: d'ora innanzi vi prometto che non avrete più a lagnarvi del capitano; me ne faccio io suo mallevadore.

— Bella cauzione, in vero! disse il giudice crollando la testa. E chi sarà garante di voi, Mac-Oloferne? So io chi siete? da qual parte venite, o dove andate? questa notte, per riuscirvi gradito, ho fatto una passeggiata di cinquanta miglia e in compagnia di quel ragazzaccio di Allan Cormoran, che vorrei vedere a tutti i diavoli. Ma per altro, so tanto sul vostro conto, quanto ne sapevo il primo giorno che vi ho visto a Lochiel per la prima volta. Mi accorgo che tutti quelli che vi conoscono vi levano il cappello, e persin ancor io sento per voi dell'affezione senza troppo saperne il perchè; ma è questa forse una ragione perchè debba perdonare a quel ribaldo di capitano? No, non la deve finire così, non lo soffrirò.

— Ed io lo voglio, disse il principe con voce imperiosa. Ve ne scongiuro, Ramsay, soggiunse poscia gentilmente, lasciate partire Tattershall.

Il giudice rimase stupefatto.

— Via! via! bando ai rancori, sir John, disse Tattershall stendendo la mano a Ramsay, ho visto con piacere che la bocca di una pistola non vi faceva paura. Siamo amici.

Il giudice strinse involontariamente la mano che gli veniva offerta.

—Quando i tempi saranno migliori, proseguì il capitano, spero che vuoteremo ancora qualche pinta di malvasia sulla *Bella-Debora.*

— Dite piuttosto nell'albergo dei *Tre Scudi*, si azzardò a dire mistress Rosawinter, che erasi riavvicinata al capitano, e che avrebbe voluto inserire in quel trattato di pace una clausola favorevole alle proprie speranze.

— A rivederci, Deb, rispose Tattershall coll'ordinaria sua rozzezza; siate tollerante! Siete impaziente di aver un marito da far arrabbiare, n'è vero? chi sa che non succeda, ma non prima però che questo giovine ufficiale di marina abiti il palazzo di Windsor.

— Eccone un'altra bella! disse Ramsay schiattando dalle risa, Mac-Ferlane a Winsor! E dove sarò io allora?

— Oimè! disse la vedova sospirando, mi avvedo che non ordinerò così presto i vestiti di nozze.

Frattanto il capitano era uscito dalla sa-

la, e mistress Rosawinter, ritta in piedi sulla soglia della porta, lo vedeva allontanarsi.

— Dunque, milord Mac Ferlane, disse il giudice in tuono motteggiatore, quando Vostra Signoria occuperà a Windsor un posto degno di lei, spero ch'ella si ricorderà del povero sir John Ramsay, di Ramsay Hall, che ha avuto l'onore di riceverla nella sua casa, e di sedere a lei dappresso in carrozza.

Carlo Stuart non era disposto a scherzare. Per altro un sorriso venne a sfiorargli le labbra nello scorgere quella nuova prova dell'accecamento e della dabbenaggine del giudice di Boscobel.

— Mi hanno raccontato, signore, diss'egli poscia ripigliando la sua gravità, che nell'ora di morte, mio padre si chinò all'orecchio del prete che gli era accanto, e gli disse *Ricordatevi* (1)! Questa fu l'ultima parola, e sarà, o signore, la divisa di tutta la mia vita. Nell'avversità, siccome nella buona fortuna, non dimenticherò mai quelli che avranno fatto per me il menomo sacrificio.

— Questi sentimenti vi fanno onore, giovinetto, disse il giudice commosso della nobile intenzione dell'highlander, e vi auguro di tutto cuore che possiate quanto prima rientrare in quel nido di corvi che voi chiamate il castello dei vostri antenati.

— Ve ne ringrazio, signore, disse Carlo Stuart, ma sintanto che il desio di Tattershall e il vostro si realizzano, Dio sa quanto tempo dovrò ancora passare sulla terra straniera! In quanto a voi, sir John, siete più felice di me; ben presto ripiglierete in compagnia di miss Giuditta la via della contea; rivedrete ancora i vostri amici, i vostri servi già inquieti della vostra assenza, e d'ora innanzi non li abbandonerete forse più.

— No certo! esclamò il giudice, mentre, grazie a Dio, ho battuto tanto che basta le strade maestre da tre mesi in poi. Dove mai non mi hanno veduto a correre la posta come il cavaliere Astolfo in traccia del suo cervello? In prima, parto per l'Irlanda, e un colpo di vento mi getta in Iscozia. Di là, raggiungo a gran fatica Boscobel, ma immediatamente bisogna sellare il cavallo, e trottare in tutta fretta alla volta di Londra. Non mi sono ancora riposato, che eccomi di nuovo scagliato in un affare incomprensibile, e costretto a condurre sulla costa tre eccellenti amici, dei quali il meno sospetto ha meritato di essere appiccato! — Che cosa ascoltate, mistress Rosawinter? interruppe il giudice, vedendo che l'ostessa prestava l'orecchio alla conversazione; parlo forse con voi?

Debora, un poco confusa, sorpassò la soglia della porta, e andò a sedersi borbottando su di una vecchia sciatta posta in guisa di panca sotto di una finestra. Da quivi essa poteva vedere la via e il porto di Shoredham.

— Eccovi giunto alla fine delle vostre avventure, Ramsay, disse Carlo Stuart.

— Ne è ormai tempo, rispose il giudice; ora rientrerò in casa mia, e non ne uscirò più, mentre non si può che perdervi a viaggiare. Avrei dovuto accorgermi di ciò più presto! Se fossi rimasto accanto al mio focolare, avrei terminato il *piano di rappacificazione universale*, e mia figlia non avrebbe scaldata la testa.

— Miss Giuditta mi è parsa saggia al par che bella, notò il principe.

— Certo che sì, è bella! disse il giudice con orgoglio, ma l'amore e la ragione sono due viaggiatori che non abitano mai insieme l'istesso albergo. Quando uno arriva, l'altro parte. Credereste se vi dicessi che Giuditta è presa perdutamente di Allan Caméron, quell'uccisore di lupi che ci ha scortati questa notte? eppure è così. Non ho che quest'unica figlia, Mac-Ferlane, e l'amo come la pupilla degli occhi miei. Se non si trattasse che di sacrificare la mia fortuna per renderla felice, non esiterei un istante; ma maritarla con quel montanaro, è una cosa impossibile.

— Allan Caméron, disse Carlo Stuart, è un buon gentiluomo; egli è forte al pari della sua spada. Io stesso sono stato testimonio del suo coraggio a Worcester, e posso assicurarvi che il re di Scozia si ricorderà un giorno dei suoi buoni e leali servigi. D'altronde ignorate forse che la sua famiglia fu altre volte alleata con quella di Mac-Callummore, ceppo della casa d'Argyle?

— Io non dico il contrario che sposi chi

(1) *Remember!* Questa fu infatti l'ultima parola di Carlo I al vescovo di Juxon.

vuole, anche la prima dama della Scozia, io non me ne opporrò, ma venire a chiedermi mia figlia, questo poi è troppo!

— Ve l'ha domandata? disse il re con sorpresa.

— Pochi momenti fa, rispose Ramsay, io mi trovavo nella mia camera, quando sento a bussare alla porta. — Entrate, io dico, e chi vedo! Mac-Connuill.—Sir John, mi dice, io comando a sei mila Caméron, ho quindici *clachans* nei miei domini, e levo le contribuzioni nere su tutti i miei vicini del piano e della montagna; ciò che in buon inglese equivale, soggiunse Ramsay fra parentesi, che Mac Connuill ha molta analogia col mio compatriotta Robin-Hood, che in tempo di sua vita fu un capo di ladri.

— La Scozia ha i costumi diversi dell'Inghilterra, disse Carlo Stuart; ho ancor io più di un cugino al quale si potrebbe dirigere lo stesso rimprovero che ad Evan-Dhu. Eppure la mia famiglia gode di una certa considerazione in Inghilterra.

— Voglio crederlo, disse il giudice; checchè ne sia, ho chiesto al vostro nobile amico che cosa voleva conchiudere con un simile preambolo. Egli si inchinò con gravità, e ripigliò in questi termini: — Mio fratello sarà l'erede de' miei beni e del mio potere, egli comanderà al *clachan* e a tutte le valli del Lochaber. Voi non avete figli maschi, Ramsay; io non ho sorella: voi potete darci a ciascuno ciò che ci manca unendo le nostre due case con un matrimonio; lo volete? — Andate al diavolo! gli risposi. La bella figura che farebbe a queste nozze il giudice di Boscobel, danzando coi nemici della repubblica. No, è impossibile; l'ho detto e lo ripeto. Non posso coscienziosamente dimenticare i miei principi col dare a mia figlia un uomo, che è sempre in guerra col fondato governo, e che può un giorno o l'altro comparire dinanzi a una corte di giustizia, ove suo suocero sarà forse obbligato di sedere, e di mandarlo al patibolo. Ah! se facessi una tal pazzia, sarebbe la volta che Patrickson si fregherebbe le mani, e griderebbe al tradimento. Non sapete forse, Mac-Connuill, che ho composto un trattato sul . . .

— So che cosa volete dire, interruppe Carlo Stuart, ma il tempo stringe, l'ora della marea si avvicina; fa mestieri che parta. Mi dolgo sinceramente che uno dei miei migliori amici non abbia potuto diventare vostro genero. In altri tempi, avrei tolto forse gli ostacoli che vi trattengono; ma in oggi non posso che compiangere Allan Caméron e madamigella Giuditta vostra figlia.

Il tuono penetrante di quelle ultime parole commosse il cuore del vecchio.

— Credete adunque che soffriranno vedendosi disgiunti? diss'egli con imbarazzo.

— Li conosco entrambi, rispose Carlo Stuart; essi sono degni l'uno dell'altra, e se volete prestar fede a me, non dovete separarli.

— Ma è un ribelle, disse il giudice.

— Domani sarà forse il suddito più fedele del re d'Inghilterra, soggiunse il principe.

— Egli si condurrà seco la moglie nelle highland . . . disse Ramsay.

— E voi andrete a cacciare sulle brughiere di Lochiel.

— No! no! è impossibile! esclamò il giudice, che temeva di lasciarsi intenerire.

In quel momento si sentì la voce di mistress Rosawinter.

— Peters! essa gridava, Peters! ecco un cavaliero che arriva a pancia a terra. Corretegli incontro e offritegli i vostri servigi, onde non scavalchi in casa di quella avvelenatrice di Betty Taunton, che gli darebbe la birra acida pel *porter*.

Il re, volendo evitare gli sguardi di uno straniero, si ritirò nella sua stanza. Ramsay non giudicò conveniente di tenergli dietro, ed avvicinandosi alla porta di strada, gettò un'occhiata con indifferenza sulla via di Shoredham.

— Dio mi perdoni! diss'egli tutto ad un tratto, mi pare di averlo veduto altre volte quello scudiero. Ha i piedi in fuori e le gambe strette alle cosce della sua cavalcatura, come un galuppo di campagna che conduce ad abbeverare il mulo. Ma al modo che corre, sorpasserebbe il più valente *jockey* di Londra. Affè di Dio! sogno o son desto? Sì, è desso, è desso. E quel maledetto scrivano che ho scacciato da casa mia, e che avrebbe voluto scacciarmi a sua volta.

XXIV.

I MILITI.

Doman vedrassi a Bath il tuo supplizio :
Guardaten ben, che addomandai servizio. —
BALKER.

Il giudice non s'ingannava. Già Peters aveva arrestato il cavaliero, e gli offeriva la mano per metter piede a terra. Patrickson, coperto di polvere, col corpo tutto rotto da un esercizio al quale non era in nessun modo assuefatto, si avanzò zoppicando verso l'albergo. Se le sue gambe avevano perduto alcun che della loro elasticità, la sua mente aveva conservato tutti i suoi artificî, la sua faccia tutta l'impudenza, e il suo sorriso tutta la sua falsità. Tostochè egli scôrse mistress Debora, si levò il cappello a due punte, e le chiese con un tuono nasàle se qualche viaggiatore non fosse disceso, sul far del giorno, nel suo albergo.

—Tutti i viaggiatori di distinzione smontano da me, signore, rispose la vedova; essi sono certi di ritrovarvi almeno la biancheria netta di bucato, la candela per coricarsi, e della schietta *ala* scozzese. In casa di Betty Taunton, al contrario, voi non troverete altro che dei marinari senza danaro, o dei militi che rompono più bicchieri delle bottiglie che bevono.

— Vi credo, mia bella dama, esclamò lo scrivano in aria galante, e vi sarò ben tenuto se mi farete dare una camera. Quantunque abbia poco bagaglio nella valigia, non ho paura per la spesa, e sarete pagata bene.

— Volete essere servito con vino di Porto? disse l'ostessa con premura.

— Hum! fece Patrickson esitando.

— Forse Vostro Onore preferirà un vino più leggero? Ho in cantina qualche vecchia bottiglia di Bordeaux, che ha fatto due volte il viaggio delle Antille. Le vendo una lira: è una bagattella per Vostra Signoria. Peters! una bottiglia del catrame verde!

— Scusate, mia bella dama, disse Patrickson, mi piace di più la piccola birra. È una bibita refrigerante quando si ha fatto una lunga corsa.

A quelle parole Debora levò le spalle, e volse bruscamente il dorso al viaggiatore.

— Peters! diss'ella, cavate un secchio d'acqua per il signore! è una bibita refrigerante ed economica. Ah! avrei dovuto aspettarmelo, soggiunse poscia fra i denti. La cera di quest'uomo mi è dispiaciuta.

— Ascoltatemi dunque, bella dama! esclamò lo scrivano. Non avete veduto questa mattina ad arrivare tre ufficiali inglesi?

— Sono dessi che cercate? disse l'ostessa volgendosi indietro. Guardate, ecco qui il loro padre, dirigetevi a lui.

Così dicendo, mistress Rosawinter indicò il giudice, che da qualche tempo cercava di indovinare negli occhi di Patrickson qual disegno aveva potuto guidarlo in quel paese. L'onesto figlio del barbiere sollevò la testa, e non parve per nulla sconcertato riconoscendo il suo antico padrone.

— Ne ho uno in mio potere, disse fra sè aprendo la sua scatola di corno.

Per farsi un'idea dell'aria soddisfatta colla quale Patrickson pronunciò quelle parole, bisogna sapere che quell'astuto personaggio, nell'uscire il giorno precedente,

dalla capanna del bracconiere, si era fatto premura di mettersi in corrente delle voci che circolavano sull'evasione del giovine principe. Egli era venuto in cognizione che i tre ufficiali, dopo di essere stati esposti al fuoco di Bletson, erano scomparsi, ad un tratto, vicino a Rosewill. Si rammentò allora che il giudice passeggiava all'ora istessa sulla strada di Bristol e fu colpito da quella strana coincidenza. Immediatamente si recò a Boscobel-House, scalò le muraglie, e penetrando nella casa, si assicurò in persona che Ramsay e sua figlia erano assenti. Entrare nella scuderia, salire in groppa del miglior destriero, e prendere la via del Sud, fu per lui l'affare di pochi minuti. Egli non mise a parte nessuno del suo segreto, sia che temesse d'incontrare per confidente un altro Mathias, sia che volesse serbare per lui solo tutto il merito della sua bella azione. Egli viaggiò adunque l'intera notte, e non tardò a scoprire le tracce dei fuggitivi.

Uno solo pensiero lo occupò sul principio del tragitto: egli non pensava che a raggiungere il re, a farlo arrestare, e a guadagnare in tal guisa la ricompensa promessa del parlamento. Ma, calcolato il tutto, gli sembrò che in quella maniera farebbe un contratto da minchione, e che sarebbe molto più vantaggioso per lui di venire ad un accomodamento con Ramsay, di spaventarlo con minacce, e pervenire finalmente per quella via al compimento del suo bel sogno. Quando adunque egli giunse a Shoredham, e si presentò davanti al giudice, aveva già diretta da questo verso tutte le sue batterie.

— Ho l'onore di salutare sir John Ramsay, diss' egli con un fare cortigianesco; spero che avrà fatto buon viaggio.

— Soltanto un po' troppo breve, disse il giudice, poichè sventuratamente vi vedo ancora.

— Sono venuto qui con intenzioni amiche, ripigliò lo scrivano, ed è il solo desio di esservi utile che mi ha guidato.

— Non ho d'uopo dei vostri servigi, signore; so a sufficienza quanto costano, rispose il giudice.

— Potrebbe costarvi più caro il rifiutarli, proseguì Patrickson. Ma parliamoci senza andare in collera; ci intenderemo meglio. So con qual compagnia siete venuto a fare una passeggiata sulla riva del mare.

— In questo caso, disse sir John, siete più fortunato di me, mentre io lo ignoro.

— Senza dubbio, senza dubbio, disse Patrickson; per quanto un delitto sia palese, si può negarlo. Noi altre persone di giustizia, sappiamo quello che valgono simili negative. Per altro non è meno vero che l'ufficiale di marina sia qui, e se dicessi una sola parola, sarebbe arrestato con tutti i suoi complici.

— La bella cattura che fareste! esclamò Ramsay.

— Hum! i vostri beni sarebbero confiscati, proseguì Patrickson, voi sareste tradotto davanti a una corte marziale, e non potreste aspettarvi altra consolazione che di vedere vostra figlia seduta a voi vicino sulla stessa panca. Lo sapete bene, sir John, quanto la giustizia delle corti marziali sia facile a spicciarsi.

— Mi curo tanto di voi e della vostra corte marziale, come delle brache del Profeta, guardate mo: e se non partite dello stesso passo che siete venuto, vale a dire immediatamente, vi farò sapere chi sono. Avete veduto come faccio a castigare la mia muta? ebbene, statevene in guardia, soggiunse Ramsay levando in aria il frustino che aveva in mano.

Patrickson era già preparato a un simile ricevimento, ma aveva troppo buone armi contro il giudice per spaventarsi della sua collera. Rimettendosi quindi il cappello in testa, ripigliò con un fare ardito:

— Ricordatevi, sir John, del vostro vicino lord Buttler! Egli pure aveva, al pari di voi, degli amici potenti; ma non per questo potè impedire che gli si vendessero i suoi beni all'incanto, che la sua famiglia fosse perseguitata, e che la sua testa fosse messa a prezzo. Eppure, che cosa aveva fatto? Aveva dato asilo ad alcuni poveri cavalieri. Voi, Sir John, avete fatto anche di più; riflettetevi bene. È un uomo tutto dedito a voi che vi parla, un uomo pel quale avete fatto l'impossibile, che avete tolto dal fango, e che vuole provarvi la sua riconoscenza.

La voce dello scrivano si era quasi intenerita nell'articolare quelle ultime parole.

— Parlate sul serio! rispose il giudice quasi sedotto da quell'apparenza di galantomismo. Ditemi il fatto com'è, ma spicciatevi.

— Ecco qua, la cosa è semplicissima, disse Patrickson; fuori di me, non vi è altri che sappia ove avete passata questa notte, e la parte che avete preso nella fuga del boscaiuolo. Se conservo il silenzio, il proscritto s'imbarca, noi facciamo colazione insieme, e questa sera andiamo a dormire a Boscobel. Che cosa ne dite?

— Vi restituisco la mia confidenza, Patrickson, disse il giudice. Quel Mathias è un imbecille. Domani voi riprenderete la penna e il calamaio all'ora dell'udienza. Questo farà arrabbiare le persone che vi hanno calunniato, e vi avverto che sono molte.

Lo scrivano fiutò lentamente una presa di tabacco, scosse lo sparato della camicia, e impadronendosi, come per distrazione, del frustino che il giudice aveva messo sulla sciatta, soggiunse:

— Se facessi il mio dovere, e denunciassi il vostro compagno di viaggio, guadagnerei una somma tonda a sufficienza, che è quanto si può chiamare una piccola fortuna. Potrei vivere tranquillo, esente di travagli e di pene. Con tutto ciò io vi rinuncio, e metto di aver avuto chiusi gli occhi, e di non aver veduto niente.

— Vi raddoppio il vostro salario, Geremia! esclamò Ramsay.

— Raddoppiarmi il salario! disse lo scrivano, quando facendo solamente un segno, posso ritornarmene a casa in carrozza, e acquistare il quarto dei vostri domini! Non siete ragionevole, sir John. Parliamoci francamente; gettiamo le carte in tavola. Io salvo voi, vostra figlia, i vostri beni, e anche gli amici... È forse un esiger troppo, se... in ricompensa... vi chiedessi la mano di miss Giuditta?

Il giudice si lasciò cadere le braccia dalla sorpresa. Egli non poteva prestar fede alle proprie orecchie, e si fece ripetere due volte la strana proposizione del disinteressato liberatore.

— Sì, mio caro signore, disse Patrickson, io non nutro ambizione: non vi chiedo la vostra fortuna. Io e mia moglie vivremo in casa vostra senza complimenti, aspettando l'ora della vostra morte, che Dio possa ritardare ancora per lungo tempo. Hein?

— Hein? disse il giudice, davvero! vi contentereste di diventar mio genero, voi! il figlio di Patrizio il barbiere!... Maledizione! Dove ho messo il mio frustino? soggiunse Ramsay cercando cogli occhi lo strumento che Geremia aveva prudentemente nascosto sotto le strette falde del suo abito.

— Non andate in collera, rispose lo scrivano retrocedendo varî passi. Poco lungi di qui vi deve essere un corpo di guardia milite, e fra qualche momento non vi sarà più tempo da riflettere...

Patrickson non finì la frase; mentre si era manifestata sulla faccia del giudice di Boscobel una collera tale, che il saggio negoziatore prese il partito di troncare la conferenza e di battere la ritirata verso il villaggio.

— In ogni caso, egli diceva fra sè, correndo a gambe levate verso un soldato che entrava in quel momento in casa di Betty Taunton, in ogni caso non avrò perduto il mio tempo. Il re intanto è nell'albergo dei Tre Scudi, e sfido il diavolo a farmelo sfuggire!

— Ah! tu pretendi di sposare mia figlia, arcibriccone, ribaldo da forca! gridava sir John minacciando da lungi il fuggitivo. Tu credi farmi paura colla tua milizia, ma non ho mai tremato dinanzi a nessuno, e lo stesso consiglio di Stato non mi sforzerebbe a prendere una cosa su di un verso piuttostochè per l'altro. Se maritassi Giuditta, lo farei a mio modo, o brutto uccello di cattivo augurio! L'ho rifiutata questa mattina a qualcun altro che valeva cento volte più di te. Sì, gliela ho rifiutata... E perchè gliela ho rifiutata? Se volessi darla a quel valoroso giovinetto, credi forse di impedirmelo tu, scrivano di Satanasso? Or ora lo vedremo, proseguì il giudice con maggior furore, e dirigendosi verso la camera in cui i viaggiatori dovevano essersi raccolti in quel momento per farsi i loro saluti.

Huddleston era seduto vicino a Giuditta, e tentava di consolarla, intantochè Carlo Stuart cercava invano di calmare la desolazione di Allan.

— Mac-Ferlane, dove siete? disse il giudice cercando cogli occhi l'ufficiale di marina come un capitano vinto nella mischia sceglie fra gli avversari colui che sembra il più degno di ricevere la sua spada, potete annunciare a Mac-Connuill che acconsento alla sua inchiesta, ma a condizione che il matrimonio abbia effetto immediatamente: abbiamo il prete, abbiamo i testimoni, dunque non ci abbisogna niente altro.

Allan sorpreso guardò Ramsay.

— Sì, vi do mia figlia, proseguì il giudice, voi l'amate, essa vi ama, e non sarà mai detto che io mi sia opposto alla vostra felicità. Che cosa avete adunque per piangere, giovinetto? vi affligge forse questa nuova?

— Oh! piango, signore, disse il giovine Caméron cadendo ai piedi di Ramsay, ma ora piango di gioia.

— Via! via! rialzatevi, disse sir John trattenendo la sua emozione. Ho avuto torto, lo confesso: voi siete un bravo giovine.

Giuditta si era avvicinata a suo padre tutta soffusa di rossore; essa nascose la testa sul seno del vecchio, e gettogli le braccia intorno al collo. La collera del giudice aveva fatto luogo a un'involontaria pietà.

— Basta! Giuditta, egli esclamò, sto per divenire un fanciullo al pari di te. Mio Dio! chi mai mi avrebbe detto che una parola poteva rendermi così felice?

La gioia di Ramsay era così viva, che gli fece dimenticare intieramente la visita di Patrickson. Egli non pensò che ad affrettare il momento della cerimonia. Tutte le porte furono chiuse, e dopo alcuni minuti di raccoglimento e di silenzio, i due amanti si inginocchiarono uno accanto all'altro. Gli assistenti si scopersero, e l'abate Huddleston incominciò con voce grave le preci nuziali.

In questo mentre, Patrickson era entrato nell'albergo di Betty Taunton, e aveva gettato un grido di gioia scorgendo intorno a un desco carico di mezzine e di bicchieri, tutta la milizia del comune. I soldati campagnuoli cantavano a quanta gola, e un denso fumo di tabacco era sparso nel salotto. Lo scrivano non potè in sulle prime, attraverso quella nuvola, distinguere il capo della truppa. Egli si diresse perciò all'ostessa, donna di una cinquantina d'anni circa, che a' suoi maschi lineamenti si avrebbe potuto prenderla per un veterano della guardia civica.

— Dov'è il capitano? egli disse.

— Guardate sotto alla tavola, mio bel signore, rispose mistress Taunton. Madamigella Debora pretende che non venda che della piccola birra. Andate mo' a vedere se in casa sua vi è del *porter* che acconcia un uomo alla quarta bottiglia in questo modo.

— Alla quarta bottiglia! disse un sergente, avete mentito, vecchia strega, è alla seconda.

— Che! che! ha bel pari a gridare, ma ne pagherà quattro, disse l'ostessa, e voi, Obadiah, ne pagherete dieci, vale a dire quante ne avete bevuto.

Patrickson era tanto impacciato, che non sapeva a chi rivolgersi. Finalmente si rassegnò ad abbordare il sott'ufficiale che aveva testè dato un contrassegno così stravagante della sua galanteria.

— Signor sergente, egli disse, in nome della legge, vi ordino di seguirmi.

— Con chi l'ha quel corvo? disse Obadiah, gettando sullo scrivano un vacillante sguardo. Onesto forestiere, avete conosciuto il fu nostro luogotenente? Egli è morto, quel degno uomo, e noi celebriamo i suoi funerali. Piangiamo tutti. Non state dunque a disturbarci, a meno che non vogliate piangere in nostra compagnia, e pagare il vostro scotto, soggiunse il sergente stendendo una bottiglia a Patrickson.

Ma questi non aveva volontà di ascoltare quei propositi, e si mise a gridare.

— In nome del cielo! seguitemi coi vostri uomini, e vi pagherò, se occorre, un barile di *ala*.

— Davvero? disse Obadiah: in tal caso vi seguo.

Il sergente rammassò la sciabola, mise la bottiglia alle labbra, e la vuotò in un fiato; poscia volle levarsi in piedi, ma le sue forze tradirono il suo coraggio: ei perdette l'equilibrio, e dovette andare a raggiungere sotto alla tavola il suo inconsolabile capitano.

— Aspettate, diss'egli balbettando, aspettate che mi alzo. La casa gira... gira... quando passerà la porta, usciremo.

— Maledizione! disse lo scrivano, ecco una spiaggia custodita come va.

— Che cosa è che dice? esclamò uno dei convitati andando incontro a Patrickson colla sciabola in alto; la spiaggia è mal custodita, dici tu? essa è tanto custodita bene, che tu non escirai da qui senza aver dichiarato chi sei. D'altronde, dove sono le vostre carte?

Patrickson era partito all'improvviso, e non aveva menomamente pensato a munirsi di un salvocondotto. Per altro, siccome aveva in tasca del danaro, trasse alcuni scellini, uno dopo l'altro, e li diede, gettando un profondo sospiro, al milite scrupoloso, che

andò a prender di nuovo il suo posto, mettendosi il passaporto nella cintura.

Lo scrivano, spumando dalla rabbia, risolvette allora di fare un gran colpo. Egli salì su di una sedia, e levando l'aspra sua voce più forte che poteva, gridò:

— Chi vuole guadagnare cinquanta lire sterline?

A quelle parole successe un mezzo silenzio, e tutti i soldati che avevano conservato un barlume di ragione, volsero lo sguardo sul nuovo arrivato, che proseguiva in questi termini:

— Io darò a tutti coloro che vorranno seguirmi cinquanta lire in moneta sonante.

— Dove volete andare? disse una voce; forse a farvi uccidere da qualche contrabbandiere?

— No, rispose lo scrivano, ripigliando un po' di speranza, si tratta soltanto di arrestare due uomini e una donna.

— Non andateci, disse Betty Taunton, sarà senza fallo qualche povero diavolo di debitore che questo commissario vorrà arrestare.

— Eh! no, disgraziata che siete! è il re di Scozia in persona.

— Il re di Scozia? esclamarono in coro i convitati; egli si è imbarcato a Cardigan tre settimane fa. Bob l'ha veduto a partire, e ce lo ha raccontato.

— Ma vi dico che è a Shoredham, anzi qui poco discosto. Se non fate presto ci scapperà .... l'ho veduto testè come vedo voi adesso!..

— E dove? disse un milite.

— All'albergo dei Tre Scudi, rispose lo scrivano, distante trecento passi.

— È una fandonia, disse Obadiah. Rimanetevi qui, ragazzi miei, e vuotatemi da bere.

— Cara Debora! disse mistress Taunton, non sono più sorpresa adesso se questa mattina facea tanto la fiera. Via, signorina: a momenti mi pagherai quel tuo fare d'importanza; alloggi dei proscritti n'è vero! Bene!... bene! Orsù, levatevi in piedi, cani d'ubbriachi, per quest'oggi basta. Non vi darò più niente se non andate a frugare da cima a fondo la taverna dei Tre Scudi.

A quell'argomento irresistibile, varî convitati si alzarono, Patrickson correva di gruppo in gruppo, e impiegava tutta la sua eloquenza per risvegliare l'ardore dei militi. Dopo di aver perorato alla lunga, mise insieme dinanzi all'albergo dodici uomini più o meno saldi sulle loro gambe. Allora egli si pose alla testa, e con una sollecitudine che aveva della disperazione, si incamminò con essi verso l'alloggio di mistress Rosawinter.

— Spero che ti chiuderanno la taverna, mia giovine miss, faccio conto di comperare la tua insegna per tre *pence*, gridava da lungi Betty Taunton, che, coi pugni sui fianchi, accompagnava collo sguardo la mal secura coorte.

Dopo una marcia di alcuni minuti, che pel povero scrivano durò un secolo, egli giunse dinanzi all'albergo dei Tre Scudi. Mistress Deb era sui gradini della porta, e si avanzò con un fare pieno di grazia verso gli stupidi militi:

— Che cosa comandate, signori? diss'ella.

— Dovete condurci immediatamente, disse Patrickson, nella camera in cui trovansi i viaggiatori che avete ricevuto questa mattina. Soldati avanti!

— Peters, disse mistress Rosawinter, fingendo di non aver inteso, servite a quest'onorevole compagnia il miglior *ala* che abbiamo in cantina. La pago io questa spesa. Signori, entrate, ve ne prego. Buon giorno, Bob; buon giorno Tony; come sta vostra moglie, Cristian?

A quella lusinghiera accoglienza, i militi gettarono giù le armi, e cacciarono un *hourra* in onore dell'ostessa; poscia si posero a sedere dintorno alla tavola della gran sala, ove Patrickson li seguì mettendo grida di furore. Ben presto non s'intese nella casa che il rumore dei bicchieri, e dei viva portati dai bevitori alla bella Debora Rosawinter, il fiore di Shoredham.

— Maledizione! è stata una bella idea quella d'inventare la milizia borghese! esclamò Patrickson; ma volete dirmi almeno dove sono i viaggiatori, madonna Belzebù? soggiunse poscia andando incontro all'ostessa, e strappandosi i capelli; li arresterò anche solo, giacchè questi bricconi vogliono bere in vece di seguirmi.

— Cerca, cerca, nibbio affamato; il nido è vuoto, gli uccelli sono partiti, mormorò mistress Rosawinter vedendo Patrickson slanciarsi tutto smarrito attraverso alla camera.

XXV.

L'ADDIO DELLA PARTENZA.

> Nel tuo paese, e nella tua famiglia
> Furon, Beckie, mai sempre accostumati
> Di sposare in un bel mattin di maggio
> Vergine una ragazza,
> E rimandarla a sera ancor fanciulla?
>
> La Ballata di Beckie.

Infatti i proscritti avevano raggiunto la spiaggia, ove li attendevano due bastimenti, uno dei quali doveva far vela per la Francia, l'altro per la Scozia. Il re procedeva innanzi a tutti colla testa bassa e l'orecchio attento agli ultimi consigli di Huddleston. Il giudice di Boscobel, determinato a fare una seconda volta il viaggio delle highland, onde evitare una proscrizione che non poteva tardare a capitargli, gli camminava a qualche passo di distanza. Egli portava seco quanto aveva di più prezioso, vale a dire, il suo *Trattato del fondato Governo*, e il suo *Piano di rappacificazione universale*, dei quali fortunatamente aveva una copia in carrozza. La carica era un po' pesante, mentre quelle dotte opere non occupavano niente meno di due volumi in foglio.

Evan-Dhu, vedendo il sudore che grondava dalla fronte del giudice, faceva vani sforzi per sbarazzare il vecchio di una porzione del fardello che lo opprimeva; ed in risposta, l'eroico autore gli narrava l'istoria di Luigi Camoens, quando nuotando salvò l'immortale tuo poema *I Lusiadi*.

Per quanto lento fosse il passo di sir John, Allan, che avea sotto al braccio la giovine sua sposa, camminava meno presto ancora di lui. Essi costeggiavano allora l'arenosa spiaggia, e le onde venivano, mormorando, ad infrangersi ai loro piedi; ma appena degnarono di uno sguardo quella scena magnifica, dalla quale erano circondati. Nel sorgere il sole mischiava le rosee sue tinte sull'azzurro dei flutti. Alcune barche di pescatori si allontanavano, inclinati sotto le loro vele latine, e si sentivano le querule grida del gabbiano che sfiorava colla punta dell'ala la superficie dell'acque. Le coste dell'Inghilterra hanno un aspetto melanconico, la cui memoria insegue persino nei più lontani paesi i più rozzi marinari. Quelle elevate dune, quelle sabbie, quelle biancastre rocce, gettavano l'anima in un'involontaria meditazione, e per poco che il viaggiatore sia disposto a subire quelle soavi impressioni, gli è impossibile che se ne preservi. Allan e Giuditta la provarono loro malgrado. I loro discorsi, già per natura teneri, e pieni di dolci effusioni, respiravano nondimeno quella vaga tristezza che accompagna sempre la felicità. Forse le rimaneva ancora in fondo al cuore qualcuna delle inquietudini che li avea agitati. La loro unione era stata così subitanea, che appena vi potevano prestar fede.

— Lasciatemi stringere la vostra mano, diceva Allan, onde sia ben certo che sono vostro sposo: mi pare un sogno, e pavento ad ogni istante di vederlo svanire. Sì, siete

proprio voi! sei ben tu, Giuditta! Ora non ci lasceremo più. Ora sei mia moglie, l'adorata mia moglie, innanzi a Dio e innanzi agli uomini. Oh! come siete bella! non ho mai osato guardarvi così!

Giuditta arrossiva suo malgrado; essa dava e ritirava la sua mano, esitando ad ogni istante fra il nobile abbandono della sposa, e la timidità della giovinetta.

— Quanto sono ansiosa, mio amico, di rivedere vostra madre, diss'ella finalmente. Ora è anche la mia! credete che mi vorrà bene! oh! sì, ne sono sicura.... essa vedrà come vi amo!

Il giovine Caméron era troppo commosso per rispondere. Egli lasciò cadere su Giuditta uno sguardo in cui palesavansi tutte le sue speranze. I due amanti non avevano più bisogno del soccorso del linguaggio per leggersi vicendevolmente nell'anima: essi avevano mille cose da dirsi, ma si intendevano senza parlare.

In tal guisa essi pervennero vicino a una cala difesa da varî scogli, e dove trovavansi legate due scialuppe. I loro compagni di viaggio eransi di già fermati su quella riva. Ramsay, succumbente sotto il peso dei suoi enormi in foglio, non avrebbe potuto andare più oltre. Seduto su di una pietra pulita dall'onde, ci chiedevasi con inquietudine come potrebbe conciliare la sua condotta coi principî manifestati nel suo *Trattato del fondato governo*.

A pochi passi da quivi lontano, su di un elevato promontorio, Carlo Stuart, ritto in piedi, colle braccia conserte al petto, e gli occhi rivolti verso il lontano orizzonte delle montagne di Levante, pareva che non potesse strapparsi dalla riva. I suoi amici, schierati a lui d'intorno, conservavano un profondo silenzio.

— Tutto è adunque finito, disse il re, bisogna partire. Non doveva essere più fortunato di mio padre! Quivi gli stessi perigli avevano per me dell'incanto, e mi sembra che vivrei contento anche in una di queste capanne di pescatori, giacchè esse almeno giacciono sul suolo dell'Inghilterra. Quanto è soave l'aria della patria!

—Sire, disse Evan-Dhu con voce tremula, se Vostra Maestà vuol venire in Scozia, possiamo ancora sollevare tutti i *clan* dell'Ovest.

— Grazie, Evan, rispose il re tristamente; grazie, la mia causa è perduta per molto tempo, e la devozione di qualche soldato fedele come voi non la farebbe risorgere. Ho più piacere di andar a mangiare il pane dell'esilio che di vedere ancora i miei sudditi armarsi gli uni contro gli altri.

Nel sentire quei detti, Evan guardò la sua *claymore*, la prese a due mani, e stringendola con emozione, esclamò:

— O mia vetusta spada, tu rimarrai nella vagina fino a che ti divorerà la ruggine!... il re non ha più bisogno dei nostri servigi.

— Addio, Allan, proseguì il giovine principe; ritornate nelle vostre montagne; laggiù vi sono ancora dei cuori nobili che palpitano per me. Lor recherete mie nuove; direte loro che se Carlo Stuart ha fatto vela per la Francia, un giorno forse riporrà il piede sulla terra libera delle highland... Ma, no!.... non dite questo!... Mio Dio! sono tuttora in Inghilterra, e già faccio dei sogni al pari di un esiliato!

Il re coprissi il volto colle mani per celare il pianto. Tutti quegli che gli erano dappresso proruppero in lagrime, e vi fu un momento di profondo silenzio. Ramsay, che era rimasto in disparte, si levò in piedi colpito di sorpresa nel sentire i singhiozzi che eccheggiavano sulla costa. Ognuno dei suoi compagni aveva la fronte scoperta, ad eccezione di Mac-Ferlane. Il giudice contemplava, senza comprenderla, la scena di cui era testimonio, quando la voce di Tattershall venne a richiamare ai viaggiatori che i loro saluti dovevano avere un limite.

— In mare! in mare! diceva il capitano; il vento si leva, bisogna partire.

Carlo Stuart non aveva peranco fermato lo sguardo sulla giovine compagna dell'highlander. Più di una fiata i suoi occhi si erano rivolti verso di essa, ma li aveva immediatamente abbassati, e le sue guance si erano colorate di un impercettibile rossore. Egli esitò un momento, e fu sul punto di partire senza dirigerle la parola, ma finalmente si pose la mano sul cuore, come per reprimerne i battiti, e volgendosi a Giuditta, le disse con dignità, quantunque la sua voce fosse commossa più che non doveva esserlo:

— Siate felice, signora; non conosco alcuno che l'abbia più di voi meritato.

— Sire, interruppe l'abate Huddleston, Vostra Maestà si dimentica di partire.

— Avete ragione, signore, rispose il re; ma è l'ultima mia debolezza. Addio, amici miei, soggiunse: poscia stendendo la mano colla stessa grazia e facilità come se si fosse trovato fra la sua corte nel palazzo di Windsor.

Mac Connuill piegò il ginocchio, e appoggiò rispettosamente le labbra sulla mano reale, che bagnò di lagrime. Gli altri proscritti resero alla lor volta lo stesso omaggio al loro sovrano.

A quell'ultimo tratto, il giudice di Boscobel, lasciossi cadere sull'arena gli in foglio che teneva sotto il braccio. Conscio che simili contrassegni di rispetto non potevano essere diretti che alla maestà reale, comprese finalmente tutto quanto vi era stato fino allora di misterioso per lui nella condotta e nella persona di Mac-Ferlane. Evidentemente il generale Cromwell aveva ragione: Carlo Stuart non erasi menomamente imbarcato a Cardigan.

Una tale scoperta spinse il giudice in una crudele perplessità. Essa gli fece capire in un modo preciso il pericolo della sua posizione, e gli richiamò alla mente le minacce dello scrivano.

— Misericordia! diss'egli fra sè, che cosa dirà di me John Milton? Tanto fa che fossi andato a combattere a Worcester. Con delle buone gambe e un buon cavallo avrei potuto tirarmene fuori come tanti altri; ma ricevere in casa propria il re di Scozia, condurlo in posta fino a Shoredham, quando si ha in tasca l'ordine di arrestarlo, è un tradimento di prima sfera. Sono persuaso che in Inghilterra non vi è uno stuartista così esaltato che abbia fatto tanto per meritarsi la forca come ho fatto io.

Pur sempre immerso in quelle amare riflessioni, Ramsay si dirigeva verso il promontorio. Il suo cattivo umore gli era dipinto in faccia; egli vedeva anticipatamente i suoi beni confiscati e venduti all'incanto, la sua casa a ruba; dispersa la sua muta, e Patrickson amministrare la giustizia sulla sua sedia. Quest'ultima prospettiva mise il colmo al suo furore.

— No! no! egli esclamò, non la sarà così, Geremia! non la sarà così! Eh! alla fine dei conti, che cosa ho fatto? È forse un delitto lo scortare un amico fino alle frontiere? Voi direte che era Carlo Stuart, ma io non lo sapeva; io non l'ho riconosciuto, e intendo anche di non riconoscerlo.

Quella prudente determinazione non poteva rassicurare che debolissimamente il degno magistrato sulle conseguenze della sua condotta. Quindi, allorchè nel sollevare la testa, scorse il principe che veniva alla sua volta, si fermò, calcossi il cappello sugli occhi, e prese un'aria burbera che sorprese tutti gli spettatori.

— No! no! dicea fra i denti, non voglio riconoscerlo, non è stato a lui che ho aperto la porta: se avessi saputo chi era, gli.... Maledizione! a misura che si avvicina sento che la mia testa se ne va. Ah! se in questo momento avessi fra le mani quel briccone di scrivano, gli farei passare un brutto quarto d'ora!... Vorrei un po' che venisse colla sua milizia.... Che venga!

Frattanto il giovine principe si avanzava sempre più. Nel vederlo così triste e sì fiero sotto il suo mantello di viaggio, mentre poco tempo prima lo aveva veduto così spensierato, il giudice fu intenerito sino in fondo all'anima. Per quanto si mordesse le labbra, bestemmiasse contro Patrickson, e passasse disperatamente in rivista le politiche sue opinioni, non potè mai pervenire a soffocare la sua emozione. Per fortuna il capitano, impaziente del ritardo dei viaggiatori, aveva abbandonato la sua scialuppa ed arrivava in quel punto vicino a lui. La sua presenza cagionò una felice diversione alle idee del vecchio gentiluomo. Egli si rammentò che Tattershall era il primo autore di tutte le sventure che aveva provate da un mese in poi, e se non avesse pensato in pari tempo che aveva testè firmato con esso lui un trattato di pace nell'albergo dei Tre Scudi, avrebbe cercato di muovere un alterco. Ma, costretto a contenersi chiamò ad alta voce il cane, onde avere almeno la consolazione di far arrabbiare il capitano.

— Tattershall! diss'egli, Tattershall! qui, mariuolo! brutto cane da pollaio! non siete buono ad altro che a far spaventare le anitre, le oche e i polli d'India di mistress Rosawinter! Avete capito, Tattershall? Qui, vi dico! qui, a' miei piedi. Coricatevi!

Sir John ebbe un bel gridare, ma fu tutto fiato gettato al vento. Il capitano rimase sordo a qualsiasi provocazione; anzi se ne diede neppur per inteso. Egli andò incontro al principe, e lo supplicò a voler sollecitare la partenza.

— Siamo da voi, capitano, disse Carlo

Stuart, non impazientatevi. Ma prima di por piede sul vascello che sta per trasportarci così presto lungi da questa spiaggia, permetteteci di fare i nostri saluti agli amici. Ve ne è uno, soggiunse poscia avvicinandosi al giudice, ve n'è uno verso il quale noi abbiamo qualche torto da riparare.

— Bene! disse Ramsay con voce sommessa, adesso mi vuol anche parlare. Lo soffocasse almeno la peste! Eccomi commosso come il giorno in cui ho ottenuto, per la prima volta, udienza dal re Giacomo.

— Signore, soggiunse Carlo Stuart, indirizzandosi al giudice di Boscobel, sono sul punto di partire; fra alcune ore avrò perduto di vista le coste d'Inghilterra. Vi deggio la trista consolazione di essere arrivato sano e salvo sulla spiaggia del mare, e sarebbe come riconoscer male un tal servigio col lasciarvi ignorare più a lungo chi son io. Voi non avete creduto di favorire che un povero gentiluomo scozzese, ma invece gli è Carlo Stuart che vi ringrazia.

Nell'intendere quel nome, il giudice sollevò macchinalmente la mano alla fronte, come per salutare, ma non volendo che si dicesse che aveva riconosciuto Carlo Stuart, invece di levarsi il cappello come tutti dovevano aspettarselo, egli se lo cacciò bruscamente sulle orecchie. Più sorpreso di tale scortesia verso il principe che non lo era stato per la propria ingiuria, Tattershall lasciò sfuggirsi una bestemmia da marinaio, e pronto a ridestare nel momento della partenza una disputa assopita, era già sul punto di gettare in mare il cappello del giudice, se Carlo Stuart non lo avesse arrestato.

— La vostra coscienza è troppo facile ad allarmarsi, Ramsay, disse il principe con aria benevola, mentre aveva concepito gli scrupoli dell'onesto magistrato; rassicuratevi, ve ne supplico. Non vi è re d'Inghilterra per voi in questo loco, io non son altro che il vostro antico amico Mac-Ferlane. Rifiutereste ora di stringergli la mano?

Quelle parole cordiali misero sossopra l'animo del giudice. Egli pigliò la mano che gli veniva offerta, e già stava per scuoterla coll'ordinaria sua rozzezza, quando un nuovo sentimento s'impadronì tutto ad un tratto della di lui persona. Non osando più di rilasciare nè di premere la mano che teneva nella sua, arrossì, ristette, balbettò qualche sconnessa frase, ma finalmente non potendo più contenersi:

— Ah! in fede mia! esclamò portando alle labbra la mano di Carlo Stuart, vada al diavolo il fondato governo!

— Vituperio a colui che pensa male! mormorò il re chinandosi all'orecchio dell'abate Huddleston.

Alcuni momenti dopo, due scialuppe si allontanavano dalla riva portando seco, l'una Carlo Stuart, e l'altra i suoi due cortigiani. Questi erano tristi e silenziosi; Allan e Giuditta, seduti a poppa, l'uno accanto all'altro, seguivano collo sguardo il fragile battello che trasportava il principe verso il naviglio.

— Egli parte, disse finalmente Giuditta a voce sommessa, egli parte solo, senza amici, senza servi. Eppure va sull'estranea terra!

Allan si scosse. La propria felicità gli aveva chiuso gli occhi sull'isolamento in cui stava per rimanere il re. Egli strinse la mano di sua moglie, e disse con ambascia:

—Noi l'amiamo tutti, nulladimeno l'abbiamo abbandonato!

— Come gli sembrerà lungo il tragitto! ripigliò Giuditta. Ah! se fosse felice quanta gente gli si farebbe diutorno! Guardate; ei ci saluta.

— Ah! disse Allan, mi sento stringere il cuore; ma mio fratello deve ritornare in Iscozia. Il re gli ha dato una missione. Huddleston è l'ultima speranza dei cattolici delle nostre montagne. Chi di noi potrebbe accompagnarlo?

L'highlander parea in preda a un'ardente agitazione. Tutto in un tratto, ei si chinò verso sua moglie, e le mormorò all'orecchio:

— Giuditta, è mestieri che parta. Tostochè avrete messo piede sul vascello, andrò a raggiungere il re.

— Che cosa dite, Allan?! esclamò Giuditta, coprendosele le guance di un pallore mortale. Volete partire? Oh! mio Dio! questa idea non mi era venuta. Partire! separarci ora! oh! no, no! non ne avrò mai il coraggio. Ma, soggiunse poscia sforzandosi a sorridere, questa è una pazzia. La cosa è impossibile .... è troppo tardi. Perchè farvi giuoco così del mio spavento?

— Non v'inganno, no, Giuditta, sog-

giunse Allan; questo nostro battello ha buoni rematori: e in pochi minuti mi sarà facile di raggiungere il *brick* reale, che non ha peranco spiegato tutte le vele.

— Ebbene! disse Giuditta, partirò con voi; vi seguirò, se fa d'uopo, sulla terra di Francia. Che cosa m'importa? Fino a che vi sentirò vicino a me, sarò felice, e mi crederò nella mia patria. Sì, avete ragione, Allan, è mestieri andar a raggiungere il re; ma ci andremo insieme. Io non vi abbandonerò.

— È impossibile, Giuditta, rispose il Caméron in tuono risoluto. La presenza di una donna vicino al re è inutile, e potrebbe divenire imbarazzante. Chi sa che cosa può succedere nel frattempo del tragitto? Il vostro posto è vicino a Ramsay. Eccolo, egli pure, scacciato dalla sua dimora, esiliato lungi dal suo paese natio. In Iscozia egli non ritroverà nè i suoi vecchi amici, nè le antiche sue abitudini. Se voi l'abbandonate, ei ne morrà di crepacuore. Lasciatemi partir solo, è dover mio; il vostro è di non lasciar solo vostro padre.

Giuditta chinò la testa, e non osò più combattere, che colle lagrime, la generosa risoluzione del suo sposo.

— Finirete collo scemarmi il coraggio se proseguite a piangere, disse Allan. Ah! Giuditta, vi ricordate quel giorno in cui mio fratello mi aveva fatto attaccare a un tronco d'albero per impedirmi di seguitarlo all'armata? Non foste voi forse che venne a spezzarmi le ritorte, e che, quando al fianco vostro poneva tutto in obblio, mi accennaste colla mano la via che doveva seguire? Eppure, in allora, Carlo Stuart aveva una corte, dei ministri, dei generali, un'armata. Più di ventimila uomini seguivano le sue bandiere. In oggi, egli è vinto, è proscritto, parte per l'esilio, è solo, e voi volete trattenermi?

— No, Allan, rispose Giuditta; non vo' già ritenervi .... procurerò di avere la vostra fermezza .... Oh! mio Dio! non mi sarei mai creduta così debole.

In quel momento la scialuppa giunse bordo a bordo del bastimento che attendeva i passeggieri scozzesi. Allan e Giuditta rimasero per gli ultimi nella barca. Il momento della separazione era giunto. I novelli sposi guardaronsi in faccia, e i loro occhi si empirono di lagrime.

— Andrete ad aspettarmi vicino a mia madre, disse finalmente il Caméron. Qualche giorno, quanto prima, spero di ritornare; ma intanto, amica mia, pensate a me!

— Ah! io non vivrò fino a che non ti abbia riveduto, rispose la giovine sposa.

— Mio Dio! quanto peno in separarmi da voi! ma udite, vostro padre vi chiama. Addio, addio!

Giuditta lasciossi cadere la testa sul seno dello sposo. Allan, smarrito, sollevò con mano tremante quella pallida fronte che si chinava su di lui, e depose sulle labbra della moglie un casto e doloroso bacio. Quel bacio era il primo che ella aveva da lui ricevuto.

Allora essa, strappandosi dalle sue braccia, mormorò con voce interrotta dai singhiozzi:

— Parti! parti! Se tu rimanessi più a lungo, non potrei più lasciarti. Me ne vado! addio! se non ritorni, scrivimi!

Dando fine a quei detti, la giovine sposa si appigliò alla scala di bordo, e si innalzò penosamente fino sul ponte del vascello. Già la scialuppa si allontanava a forza di remi, e volava verso la *Bella Debora*, portando seco il compagno di Carlo Stuart. Tattershall dava l'ordine della partenza, e il reale esiliato, ritto in piedi sulla poppa, avviluppato nel suo mantello, che una brezza leggera faceva sventolare, pareva immerso ne'suoi pensieri. Egli non si accorse dell'arrivo del Caméron, e questi, temendo che il principe non accettasse il di lui sacrificio, scese sotto coperta, quantunque avesse voluto ancora salutare da lungi la sua famiglia, che si allontanava con tutta la velocità di un bastimento leggero trasportato da tutte le sue vele.

In pari tempo, Patrickson giungeva sulla spiaggia con due soldati della milizia, gli unici della truppa che non avessero perduto per via il loro equilibrio.

CONCLUSIONE.

Noi non sapevamo dove attingere gli indizi che dovevano servirci per scrivere la fine di quest' istoria, quando, avendo per caso incontrato alle acque di Bath il proprietario attuale del castello di White-Ladies, gli esponemmo il nostro imbarazzo. Qualche tempo dopo, egli ci fece pervenire in Iscozia, sotto doppia coperta di carta pecora, le tre lettere seguenti, che aveva ritrovato nell' archivio della famiglia d' Arrington.

PRIMA LETTERA.

Sir John Ramsay di Ramsay-Hall a lady Arrington presso Mathias Traughmorton, intendente a Stafford.

Lochiel, 13 maggio 1660.

Carissima signora ed amica.

Voi mi partecipate che vostro figlio Arturo ha testè terminato i suoi studi all'università d' Oxford, e mi chiedete il mio parere sulla carriera che deve abbracciare. Il vecchio Mathias, che, per dargli un' educazione conforme al suo grado ha speso una porzione dei suoi risparmi, vorrebbe, così mi dite, vederlo prendere il servizio militare sul continente. Questa è un' idea che approvo assaissimo, quantunque mi sorprenda di sentirla proposta da un uomo d' affari. Avrei creduto che il degno intendente avrebbe messo volentieri il suo giovine pupillo in prova presso il vostro vicino Gowler, il mercante di panni. Ma pare che Traughmorton si creda sempre nel castello di White Ladies. Egli non vuole che il suo padrone deroghi, e sono certo che alla sua partenza per la Francia, gli guarnirà le scarselle, onde il conte d' Arrington possa fare buona figura a Versailles.

Desidero che questo viaggio possa avere effetto, mentre voi dovete pensar tanto a rientrare in possesso dei vostri domini, quanto io a cacciare nei dintorni del mulino di Penderell, e della capanna d'Hobbal. Si aveva potuto concepire qualche speranza dopo la morte di quell'usurpatore di Cromwell, ma la recente sconfitta dei cavalieri ha annientato tutti i casi di una futura restaurazione. Si ha un bel gridare contro il *Rump-parliament* (1): i signori rappresentanti del popolo sono come i muli del paese di Galles; essi non sentono che il tintinnio dei loro sonagli. Bisogna dunque rassegnarsi a vivere, a qualunque costo, sotto il fondato governo. Questo è quanto ripeto ogni giorno a Mac-Connuill.

Dite da parte mia ad Arturo che se vuol far fortuna alla corte di Francia, deve far ogni sforzo soprattutto per piacere alle vecchie dame. In quanto alle giovani, questo viene da sè, ma si ricordi però del motto di mastro Will (2):

« *Sono le donne al par dell'onde infide.* »

Lord Arrington non avrà punto amici all' Occhio di bue, mentre è povero; ma questo lo sbarazzerà di quelle brutte vespe che chiamansi adulatori. Badi pure a non guardare che da lungi il tappeto verde su cui si giuoca al faraone, e se accade che faccia dei risparmi, li tenga per sua madre, che più presto che non crede potrebbe averne bisogno.

Infatti, mia degna amica, noi non siamo giovani nè l' uno nè l' altra. Mathias non sarà sempre al caso di sostenervi; il dabben uomo è come noi, non ha quasi più olio nella lampada. Che cosa ne sarebbe di voi, se egli vi venisse a mancare? Voi non potreste sopportare il viaggio di Scozia, e malgrado la mia buona volontà, non vi sarei di un gran soccorso. Noi abbiamo qui delle belle praterie, del selvaggiume, delle mandre numerose e bellissime, quantunque non possa mai sapere su qual mercato le acquistano. Noi viviamo adunque agia-

(1) Così il popolo chiamava il parlamento di Cromwell.

(2) Shakspeare.

tamente, e non ci manca che una sola cosa, per altro in altri siti indispensabile, vale a dire il danaro; ma a quel che pare, questo metallo sembra quasi sconosciuto in Iscozia, almeno nelle highland. Mac-Connuill, qualche tempo fa, aveva un forziere assai ben guernito; ma se n'è andato nella campagna del 1652. Adesso chiunque potrebbe appiccarlo per un soldo. Quantunque faccia molte spedizioni, *le contribuzioni nere* si pagano in natura, e tutto ciò non equivale a una giornata dell'esattore delle tasse di Boscobel. Perciò quando noi facciamo la partita di trictrac, sapete voi, mia cara signora, qual è la nostra posta? Un montone, una capra o una giovenca! Quando riesco a guadagnare tre o quattro pecore, ho già guadagnato molto!

A rivederci. Vorrei che d'ora innanzi ci deste più di sovente vostre nuove. Il vostro silenzio ha fatto temere per un poco che questa piovosa stagione non avesse reso più vivi i dolori del vostro reumatismo. La vostra figlioccia Giuditta ha avuto molto dispiacere di non poter essere vicina per prodigarvi le sue cure; essa è una eccellente infermiera. Quando ho la gotta, e che sono di cattivo umore, la poveretta si avvicina alla mia sedia a bracciuoli, mi sorride, ed eccomi immediatamente disarmato! Ah! essa è assai cangiata dacchè non l'avete veduta. Le si darebbe ancora dodici anni, mentre essa non ha nulla perduto del suo candore, nè della sua beltà; ma il di lei cuore è molto triste. Ecco già quindici mesi che non riceviamo lettere da Allan; alcuni pretendono che ci siano state intercettate, altri, quantunque non osano dirlo, pensano che il povero mio genero sia andato a finire la sua carriera in qualche occulta parte del mondo.

Addio dunque, mia buona amica. Malgrado le precauzioni di Giuditta per nascondermi il suo dolore, mi avvedo certe mattine che essa ha passato la notte a piangere. Io pure duro fatica a riposarmi, giacchè sono oppresso dal lavoro. In questo momento do l'ultima mano al mio *Piano di rappacificazione universale*. Se trovo un libraio a Glascow, farò quanto prima stampare quest'importante lavoro, e vi prego anticipatamente di aggradirne un esemplare.

Arturo, nel suo viaggio in Francia, avrà occasione forse di sentire a parlare di Allan Caméron. Se ciò accadesse, lo prego di scrivermi tosto sue nuove, giacchè tutta la nostra famiglia è in una crudele incertezza.

Vostro devotissimo amico.
JOHN RAMSAY.

SECONDA LETTERA.

Lo stesso alla stessa.

Lochtel 20 giugno 1660.

Che notizia, mia cara dama! Ne sono ancora tutto stordito. Come! gli è proprio vero? Carlo Stuart è a Londra! il pronipote di Giacomo è risalito sul trono dei suo padri! Non è un sogno! È proprio vero che l'armata, il popolo e il parlamento lo hanno ricevuto a braccia aperte come un novello Gioas, o piuttosto come un figlio di famiglia che, rientrando nei suoi domini, dopo di aver fatto un troppo lungo viaggio, trova alla porta del suo castello i di lui vassalli in abito di gala, e riceve i complimenti del maestro di scuola coi mazzetti di fiori delle contadine?

Quando la voce dello sbarco è pervenuta in Iscozia, io mi trovavo a Glascow, ove faccio stampare le mie opere. Ho avuto un gran rincrescimento di non essermi trovato a Douvres sul passaggio del re; avrei offerto a Sua Maestà il primo esemplare del mio *Trattato del fondato governo*. Questo libro che ho, come voi ben sapete, incominciato sotto il re Giacomo, viene affatto a proposito pel presente caso.

Voi mi darete, mia degna amica, i dettagli sul felice ritorno del re nella sua capitale. Non è già soltanto perchè abbia avuto l'onore di salire nella carrozza di Sua Maestà, che mi rallegro di questo avvenimento, ma soprattutto per fedeltà ai miei principî, come l'ho dimostrato questa mattina a Mac Connuill, che, nella montanara sua semplicità, non aveva ancora capito il mio sistema.

È stato un cattivo soggetto, per nome Coledock, che è venuto a partecipare al *clan* dei Caméron che il re aveva finalmente veduto la sua buona città di Londra. Da questo momento, credo che qui abbiano tutti perduta la testa. Chi piange, chi ride, e chi

si abbraccia; arrestano i passeggieri sulla via, e li conducono alle loro case, e quivi, siano o non siano pressati a partire, bisogna che bevano, e che cantino in onore di Sua Maestà Carlo II. Mac-Connuill ha fatto venire nel suo castello tutti i suonatori di cornamuse del paese. Questi enfiano le loro otri e le loro guance con tutta la forza dei polmoni, e fanno lo stesso chiasso dei famigli di un podere quando inseguono uno sciame di api. Ma gli highlander trovano quel frastuono assai vago; essi si pigliano per la mano, e tartani rossi, tartani verdi e tartani neri, si mettono a saltare in cerchio nella valle di Lochiel. Nessuno, a vederli, dubiterebbe che quelle persone così gaie e soddisfatte le une delle altre, vivano d'ordinario fra di essi in cattiva armonia pressa poco come il vecchio Hawking con sua moglie, e che siano sempre col coltello in aria. Ma io li vedo stando alla finestra, e posso assicurarvi che presentemente non si servono dei loro coltelli che per pescare in fondo alle marmitte, i pezzi di montone bollito, dei quali il capo del *clan* li regala.

Ogni giorno ci arrivano vecchi montanari esiliati. Gli uni provengono dall'Olanda, gli altri dalla Spagna, e il maggior numero dalla Francia. Essi ci raccontano ciò che hanno visto nell'attraversare l'Inghilterra, dove sembra che siano pazzi tanto quanto in Iscozia. Più tardi ci diranno quanto hanno sofferto lungi dalla loro patria: pel momento essi lo hanno dimenticato.

Aspettiamo Allan di ora in ora. Ignoriamo tuttavia che fine abbia fatto. È assai strano che non ci abbia dato sue nuove. Dopo il ritorno del nostro adorato monarca, andiamo tutte le mattine sulla via di Sterlinga, ma ce ne ritorniamo sempre nell'egual numero, vale a dire senza ricondurre con noi quegli che attendiamo. Voi capirete, mia buona amica, quanto tali passeggiate debbono essermi gradevoli, quando saprete che io non intendo una parola di scozzese, e che la vecchia Mac Connuill, alla quale offro sempre il mio braccio, non sa parlare altra lingua.

Addio dunque, signora; quanto prima spero che ci rivedremo.

Vostro umilissimo e rispettosissimo servo,

John Ramsay.

TERZA LETTERA

Dello stesso alla stessa.

Lochiel, 17 Agosto 1660.

Mia cara signora.

Non so in qual luogo questa lettera vi perverrà, se piuttosto a Stafford, oppure nel vostro castello di White-Ladies. Temo che le emozioni che avete dovuto provare in questi ultimi tempi non abbiano reagito in modo disgustoso sulla vostra salute, e non vi abbiano ritenuta inchiodata sulla vostra gran sedia a bracciuoli nel momento in cui Traughmorton, essendosi indossato il suo abito color marrone, le sue corte brache, le sue scarpe a fibbia, e la sua parrucca nuova, vi consegnava, col cappello in mano, le chiavi della vostra dimora. So per esperienza che le emozioni non sono buone per la nostra età. Noi rassomigliamo a quei vasi fessi che possono alla minima scossa spezzarsi. Ci abbisogna un'esistenza placida e tranquilla, e vi prometto che in avvenire saprò procurarmela. In vita mia ho riso e pianto già abbastanza. D'or innanzi non voglio sensazioni più vive di quelle che provo giuocando al trictrac, vedendo il mio cane a far levare una beccaccia fra le ginestre, o nel stringere la mano di un amico in faccia a una pinta di vino vecchio. Se mi succedessero delle scene come quella di cui sono stato ieri testimonio, vi giuro che non vi resisterei a lungo. Eccovi in poche parole l'accaduto.

Ritornando dalla passeggiata, verso sera, salimmo nella sala grande del castello. Secondo il consueto, eravamo più tristi di quando eravamo usciti. Giuditta aveva le lagrime agli occhi, e Mac-Connuill, che fino dalla mattina non aveva proferito una parola, passeggiava in lungo e in largo nella camera colle braccia incrocicchiate sul petto. Finalmente fermossi ad un tratto in faccia a Giuditta, e le disse con risoluzione:

— Fatevi coraggio, sorella mia; vi prometto che quanto prima avrete contezza di Allan. Io pure non posso più vivere in questa incertezza. Domattina sul far del giorno farò sellare il mio cavallo, e partirò per Londra.

— Spero almeno, gli diss'io, che vi fa-

rete prima radere la barba. I mozzi del Tamigi vi piglierebbero per un Ebreo errante.

Giuditta ringraziò Evan con un sorriso; ma le lessi in faccia che la poverina non riponeva in quel viaggio molta speranza.

Frattanto noi ripigliammo ben presto le occupazioni che ci aiutavano ad ingannare il tempo, ciascuno alla nostra maniera. Madama Mac-Connuill, dopo che si ebbe messo gli occhiali sul naso, e cacciatasi la conocchia sotto al braccio, si addormentò nel suo cantuccio. La vostra figlioccia trasse da una scatola di noce un lavoro ad ago che ha intrapreso già da un' eternità, e che non procede al suo fine più che la tela di Penelope. Essa ne cavò pure, io credo, due lettere, che deve sapere a memoria, tanto le ha lette. Poscia si assise vicino alla finestra, daddove, levando gli occhi, poteva scorgere l'estremità della valle.

— Se facessimo la nostra partita di trictrac, dissi io a Evan-Dhu, sono pronto a rendervi la pariglia e a sbarazzarmi delle capre e dei montoni che vi ho guadagnato.

Mac-Connuill, in risposta, pose lo scacchiere sulla tavola, e incominciammo a giuocare. Questo è il solo piacere che mi rimane da qualche mese in qua. Non vado quasi più alla caccia, sia perchè mi manca un allegro compagno, sia perchè le gambe mi rifiutano il loro servigio. Guardate un po' che cosa è la felicità, mia cara amica! Una faccia di più o di meno nella casa e tutto è cangiato. La persona più beata fra noi nel momento di cui vi tengo parola, era la vecchia madre d Allan; essa dormiva.

Checchè ne sia, mi guadagnai ben presto molte partite. Quantunque Mac-Connuill non abbia la maestria di tenere il bossolo dei dadi come voi, mia cara contessa, tuttavia è un bel giuocatore, e, sia detto senza allusione, non va mai in collera allorchè perde. Era un'ora circa che eravamo dirimpetto l'uno all'altro, quando il suono delle cornamuse, e i belati del gregge ci avvertirono che i pastori rientravano nelle loro stalle. Giuditta a quel segnale, che annunciava la fine del giorno, non potè rimanere più a lungo vicino alla finestra. Essa venne con aria abbattuta a sedermisi accanto, e cercai invano di distrarla, mostrandole il modo con cui regolava il mio giuoco.

— Ancora un giorno! essa mi disse; lo vedo bene, egli non ritornerà mai più.

Io pure pensavo al par di lei, ma presi un' aria grave, e le rimproverai la sua impazienza: Evan-Dhu partiva all' indomani, e perciò dovevamo quanto prima sapere come doverci regolare. Giuditta, sentendomi sgridarla, chinò la testa, e non aprì più bocca. Tutto turbato del suo dolore, io segnai il mio colpo a contro genio; mi lasciai scoperto, e perdetti sessanta punti in un volo. Allora mi rivolsi verso mia figlia per accusarla di una colpa di cui era innocente, ma vidi la poveretta impallidire come se fosse stata lì lì per sentirsi male.

— Giuditta! esclamai, che cosa avete?

— Nulla, essa mi disse con voce fioca, e stringendomi il braccio con violenza; ascoltate!

Io prestai l'orecchio, e non sentii altro che un calpestio di passi sulla scala, ma Giuditta si era levata e tremava, come una foglia sbattuta dal vento.

— Ah! mio Dio! diss'ella, chi è che viene?

— Sedetevi, mia cara, io risposi con inquietudine, sarà qualche servitore del castello.

— No! no! diss' ella con isforzo, conosco quel passo ... esso ha risuonato sino in fondo al mio cuore.

Io guardai Mac-Connuill, ma vidi sulle sue labbra un sorriso d'incredulità. Per altro lo sconosciuto saliva pur sempre; pure si avrebbe detto che esitasse prima d'entrare.

— Oh! è lui! gridò Giuditta slanciandosi verso la porta, ne sono sicura, è lui! ... Allan! Allan!

Allora la porta si aprì, e i due sposi gettaronsi nelle braccia l'uno dell'altra, mettendo un forte grido. Evan-Dhu era rimasto immobile sullo sgabello. Egli aveva gli occhi fissi sul suo fratello, e non faceva un movimento. Finalmente gli si confiò il petto, le sue labbra agitaronsi, e dopo che si ebbe provato invano a contenere la sua emozione, scoppiò tutto ad un tratto in singhiozzi. La vecchia madre dormiva pur sempre.

Vi chiederò, mia cara amica, il permesso di non descrivere dettagliatamente questa scena, in cui d'altronde ho rappresentato io pure una parte che non conveniva alla gravità di un filosofo. La mia penna, assuefatta a tracciare dei piani di politica, oppu-

re a redigere dei processi verbali e degli arresti non si presta volonterosamente allo stile delle passioni amorose. La mia buona Giuditta, dopo che ebbe pianto per un pezzo con suo marito, è venuta a gettarmisi al collo, e mi ha quasi soffocato fra le sue braccia. Quantunque essa mi ami teneramente, credo, di non essermi mai sentito ad abbracciare con maggior effusione di cuore. Io piangeva come un ragazzo.

Frattanto, allo strepito che si faceva, la vecchia madama Mac-Connuill si era mezzo risvegliata.

— Che cosa c'è dunque? essa chiese, tenendo tuttavia la testa chinata sul petto.

— Madre mia, disse Evan-Dhu pigliando suo fratello per la mano, vi è qui un viaggiatore che vuol parlarvi.

— Oh! rispose la vecchia, che cosa mi importa!... un viaggiatore? Viene forse dall'Inghilterra? soggiunse poscia, quasi per riflessione e levando gli occhi sopra suo figlio, che non riconobbe a cagione della sua vista debole.

— Sì, vengo dall'Inghilterra, disse Allan fuori di sè.

— Ebbene! avete nuove di mio figlio? esclamò con premura la vecchia.

— Lo rivedrete ben presto, rispose il Caméron, esso non è lungi da voi, e ambisce di abbracciarvi.

A quelle parole, madama Mac-Connuill, guardò fisso fisso lo straniero. Essa si alzò un pochino dalla sua seggiola, prese la mano del giovinetto, e se lo tirò vicino per vederlo meglio.

— Parlate! diss'ella, parlate, che vi senta ancora. Temo d'ingannarmi. I miei poveri occhi da otto anni in poi mi hanno servito così male!

—Madre mia! madre mia! disse il montanaro, non potendosi più a lungo contenere, no, non v'ingannate. Sono io! è il vostro povero Allan!

La vecchia si lasciò ricadere sulla seggiola, e mentre suo figlio le copriva di baci e di lagrime le raggrinzate mani, essa con voce commossa si fece a recitare il cantico del vecchio Simeone:

Nunc dimittis servum tuum, Domine.

Soltanto in pensarvi, mia cara amica, mi viene ancora da piangere; ma voi non siete ancora al colmo delle sorprese. Ho una notizia più importante ancora da annunciarvi, e voi parteciperete, senza dubbio, la gioia che provo. Figuratevi che questa mattina ho avuto l'onore di offerire a Sua Maestà il re Carlo II un esemplare in carta velina del mio *Trattato del fondato governo*, e del mio *Piano di rappacificazione universale*. Sì, signora contessa, il nostro amico Mac-Ferlane si è degnato di farci una visita a Lochiel. Allan Caméron non lo precedeva che di un'ora, e noi abbiamo ben presto visto arrivare il corteggio reale, che è entrato nel castello a suono di trombe, e alla luce delle fiaccole. Il colpo d'occhio era magnifico, e non ho veduto niente d'eguale dal tempo del re Giacomo in poi. Per tre giorni avremo sempre delle feste.

Ho riconosciuto con sommo piacere vostro figlio Arturo fra i signori che attorniavano il nostro adorato monarca. È tutt'affatto il ritratto del conte d'Arrington a vent'anni, quando lasciò l'università di Oxford per entrare nel reggimento delle guardie.

Addio, mia venerabile amica, vado di questo passo a far la mia corte a Sua Maestà. Che peccato che abbia lasciato i miei abiti di cerimonia a Boscobel-House! non si presenterà mai più una miglior occasione di adoperarli, a meno che qualche giorno non me ne vada a restituire al boscaiuolo Willie, nel suo castello di Windsor, la visita che ho ricevuto nell'anno di grazia 1652.

Vostro umilissimo ed ubbidientissimo servo,

JOHN RAMSAY.

P. S. Dissuggello di nuovo la mia lettera che era sul punto di partire, per accusarvi ricevuta della vostra, in data del 1.° luglio. Mi sorprendevo di non ricevere vostre nuove, ma ora tutto è venuto in chiaro. Il messo, invece di farsi premura, si è divertito a bere in tutte le taverne e a raccontare ciò che succede al di là dei monti. Quando poi è piaciuto a Dio, è arrivato, e ho finalmente letto l'interessante vostro messaggio.

Eccovi rientrata, mia cara dama, nella casa che non avreste mai dovuto abbandonare. Sono dolente che quel bravo Mathias

non abbia potuto sopportare la gioia nel rivedere le torricelle di White-Ladies, e sia passato così repentinamente da questa ad altra vita nel riaprire i suoi libri dei conti.... Del resto, giacchè si deve morire, tanto fa morire di gioia. Avete fatto benissimo a farlo seppellire nella tomba in cui dormono i suoi padroni: quello era il suo posto.

Avete agito egregiamente, dandogli per successori Humphrey e Riccardo Penderell. Costoro si divideranno un po' per uno il lavoro, e così riescirà loro più facile. Il nostro adorato monarca ha diggià accordato ad essi, ed ai loro fratelli, una bella pensione; ma non sono buoni a vivere senza lavoro, e la loro fortuna, accresciuta dai risparmi che faranno, passerà alla numerosa loro posterità.

In quanto a Giovanna e a' suoi figli, tostochè sono venuto in cognizione del ritorno di Carlo Stuart, sono stato tranquillo sul loro avvenire. Nump sarà quanto prima il più astuto paggio che abbia mai fatto il diavolo nei giardini di Windsor.

Direte da parte mia a Humphrey di lasciar in pace l'ex-giudice Patrickson. Dicono che sia ricco ed avaro: egli ha sposato la figlia del vecchio Hawking, che è più avara di suo padre e di suo marito. Il mio antico scrivano non avrà bisogno di uscire di casa per ricevere il castigo che merita.

D'altronde, ora non voglio più male a nessuno. Non ho mai detestato che un uomo al mondo, e a quest'ora siamo i migliori camerati che si possano vedere. Questi è il capitano contrabbandiere, che mi ha condotto per la prima volta in Iscozia. L'onesto Tattershall mi ha scritto, due giorni fa, da Shoredham. Egli mi fa sapere che ha finalmente ceduto alle istanze di mistress Debora, la sensibile vedova, e che ha sospeso per sempre la sua tromba marina sopra l'insegna dei Tre Scudi.

FINE.

INDICE.